



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Il Veneto si racconta

Primo Rapporto Statistico 2004

Segreteria Generale della Programmazione

Segreteria Regionale agli Affari Generali
a cura dell'Unità di Progetto Statistica

- ristampa settembre 2004 -

Luci e ombre, similitudini e diversità, immediato passato, presente e prossimo futuro sono trattati in questo Primo Rapporto Statistico sul Veneto, che analizza l'andamento dei principali temi sociali ed economici ponendo sempre al centro dell'attenzione lo stato ed il benessere dell'individuo e della società nel suo insieme, in una nuova dimensione europea. L'esigenza di leggere e confrontare la nostra regione con altri ambiti è sentita ormai da tutti, tanto da porre l'interpretazione dei dati, l'analisi, gli studi metodologici alla base di un nuovo lessico, di un idioma che sempre più necessita di migliorarsi, di perfezionarsi, di adeguarsi ai mutati assetti istituzionali. Da queste sollecitazioni deriva la produzione di sempre più varie ed approfondite analisi dei fenomeni e delle loro cause, che siano quanto più possibile obiettive e ad ampio raggio: le pubblicazioni come la presente ne sono il tangibile frutto.

Questi nuovi strumenti, ormai posti alla base della discussione e delle scelte politiche, peraltro apprezzati da tutti i soggetti portatori di interesse nei confronti dell'Amministrazione regionale, sono per noi divenuti indispensabile ausilio: ecco perché teniamo in modo particolare alla redazione di questo Primo Rapporto Statistico sul Veneto, certi che il monitoraggio annuale dei fenomeni ivi descritti ci aiuti sempre più nella valutazione e conseguente scelta delle strategie più opportune per il governo della nostra Comunità

On. Dott. Giancarlo Galan
Presidente della Regione del Veneto

Raccogliere il dato e sintetizzarlo, affinché diventi informazione; organizzare ed archiviare il dato per assicurarne la disponibilità ed un ottimale utilizzo; elaborarlo al fine di renderlo significativo e di consentire l'analisi dei più vari fenomeni anche nelle loro interazioni.

Tutto questo è la Statistica, che nella nostra Regione consente lo svolgimento di tali funzioni con il duplice scopo di fornire agli operatori i necessari strumenti di conoscenza, ed a tutti gli interessati informazioni per una maggior consapevolezza della realtà socio-economica nel suo evolversi.

Questo lavoro rappresenta, però, qualcosa di più: accanto all'attività ricognitiva, compilativa e di elaborazione, infatti, che ne costituisce comunque il corpo fondamentale come per altre pubblicazioni dell'Unità di Progetto Statistica, è stata portata avanti un'analisi interpretativa dei fenomeni rappresentati. Il risultato è un documento che fornisce un valore aggiunto di sicuro interesse ed indubbia utilità, che aiuta a scorgere e stimare - in positivo o meno - i dettagli di una fotografia già di per sé eloquente.

Tutto ciò è il frutto di un impegno nella razionalizzazione e nella ottimizzazione del patrimonio conoscitivo e culturale portato avanti dalla statistica regionale, ambito in cui si è affermato lo sviluppo di progettualità e competenze in tema di analisi e studi statistici. Ormai da qualche anno, infatti, la Struttura è coinvolta nella redazione dei documenti di analisi congiunturale compresi nei Documenti di Programmazione Economica e Finanziaria, e di quelli di analisi strutturale e di benchmarking europeo allegati al Programma Regionale di Sviluppo.

Tali attività testimoniano peraltro l'attenzione dell'Amministrazione regionale per la materia, che ha portato all'approvazione della L.R. n. 8/2002, alla base dell'istituzione del Sistema Statistico Regionale.

L'Assessore alle politiche occupazionali,
alla formazione, all'organizzazione
e alle autonomie locali
Dott. Raffaele Grazia



Indice

1. Sintesi	1
2. La congiuntura internazionale	9
3. L'economia veneta nel contesto nazionale	17
4. La situazione economica della famiglia nel Veneto	29
5. Le attività produttive	39
6. L'agricoltura	53
7. Il turismo	61
8. Il commercio	67
9. L'interscambio commerciale	71
10. L'internazionalizzazione delle imprese	81
11. R&S e innovazione	91
12. Mobilità e infrastrutture	99
13. Il mercato del lavoro	111
14. La famiglia e le dinamiche socio-demografiche	123
15. Gli stranieri in Veneto, i veneti all'estero	141
16. Il sistema dell'istruzione	151
17. La qualità della vita	165
18. Il Veneto nella Nuova Europa	183



La situazione congiunturale dell'anno trascorso è il risultato di una composizione di elementi, ora coerenti, ora contraddittori, che si sono sovrapposti ed intrecciati e che, opportunamente riordinati, ci hanno consentito di fornire alcune interpretazioni e letture critiche dei fenomeni che hanno interessato la nostra regione.

Il Veneto ponte con la Nuova Europa

Sebbene il termine congiuntura sia generalmente associato ad una sua definizione di natura economica, è ormai consuetudine, in questo documento, trattare anche di aspetti legati alla società, quali le dinamiche demografiche, la qualità della vita, ovvero a tematiche caratterizzanti il Veneto o coinvolgenti la sua complessa realtà, quale il processo di integrazione europea che inevitabilmente condiziona sempre di più il nostro agire e il nostro stesso vivere in un ambito sovranazionale. Il Veneto per la propria felice posizione territoriale, per il carattere del proprio sviluppo socio-economico, per una naturale propensione della stessa Amministrazione regionale, così come per le recenti modifiche costituzionali, che vedono la Regione come interlocutore diretto nei rapporti con l'Unione europea, può essere considerata regione ponte tra l'Italia e l'Europa. Ora e soprattutto con la Nuova Europa, che nasce sulle spoglie di un'area più ricca, ma più stanca, e che tenderà a svilupparsi, anche se tra dubbi e incertezze, in maniera più dinamica e vivace, con il tipico entusiasmo di chi parte da una situazione di maggiore povertà e svantaggio.

Il Veneto quale ponte con la Nuova Europa, uno dei suoi caposaldi: da una parte gli indici sociali ed economici lo avvicinano alle regioni europee più ricche, un PIL procapite ampiamente sopra la media europea, una elevata occupazione, maggiormente sviluppata nel senso della flessibilità, un livello di povertà quasi sconosciuto, una società che cambia in funzione di una evoluzione del concetto stesso di famiglia, in una accezione che qui diventa dicotomica, presa com'è dalla tendenza allo svilupparsi di nuove forme familiari, ma con la volontà di mantenere comunque un legame tradizionale interno alle famiglie, si consideri ad esempio il maggior peso assunto nel Veneto, rispetto alle altre regioni del nord, delle famiglie con tre componenti, che costituiscono il 23,5% del totale; una società condizionata dal fenomeno dell'invecchiamento della popolazione accompagnato dai più bassi tassi di fecondità; ma una società veneta che cambia in funzione anche della presenza degli stranieri, nel 2003, rispetto al 2001, la crescita è stata di circa il 7%, quasi il doppio di quella media nazionale, risultando la terza regione italiana per numero di permessi rilasciati. Considerando la giovane età della popolazione immigrata, così come la consistente presenza di minori, anche tra la popolazione scolastica, si può immaginare come questo possa influenzare lo sviluppo di una nuova realtà cosmopolita, capace di invertire le attuali tendenze sociali e demografiche.

Il suo sviluppo economico e sociale

La società veneta evolve anche nei suoi contenuti culturali, pur in un contesto attuale di debolezza del sistema educativo italiano rispetto al livello medio europeo: gli iscritti all'Università in rapporto alla popolazione della fascia d'età 19-26 anni aumentano nel Veneto in maniera costante negli anni (dal 18% del 1991/92 al 24% del 2001/02)

La qualità del sistema universitario

evidenziando così una crescente attrattività dei nostri atenei. Anche i laureati nelle facoltà del Veneto sono aumentati di quasi l'81% nel decennio considerato, così come il turnover ciclico laureati/immatricolati, indicativo dell'efficacia del sistema universitario, evidenzia un netto innalzamento del suo livello qualitativo.

*La mobilità e l'uso
del mezzo privato
rispetto al mezzo
pubblico*

Veneto quale ponte con l'Europa anche sul piano della mobilità: caratteristico del Veneto è un continuo traffico di attraversamento che si aggiunge alla normale mobilità regionale, molto aumentata nel Veneto nel 2001 rispetto a dieci anni prima, il 52,3% della popolazione residente effettua infatti degli spostamenti quotidiani per lavoro o studio, pur se con tempi di percorrenza piuttosto brevi. Ne consegue la sollecitazione a porre particolare attenzione a questa criticità, per poter conciliare adeguatamente la domanda di grande viabilità con le prioritarie esigenze della mobilità strettamente regionale. In tema di comportamenti favorevoli alla sostenibilità, il mezzo pubblico inizia nel Veneto a risultare maggiormente competitivo rispetto al mezzo privato. Oltre che ad un incremento degli indici di utilizzo del mezzo privato mediamente inferiore rispetto alla media nazionale, relativamente alla qualità dei servizi di trasporto pubblico urbano offerti si riscontra infatti una soddisfazione degli utenti mediamente superiore rispetto al resto dell'Italia. Una criticità si riscontra per quanto riguarda la considerazione del treno, per cui il livello di soddisfazione risulta più basso rispetto agli altri mezzi.

*La qualità della vita
ed alcuni comportamenti
che influenzano la
sostenibilità ambientale*

Una particolare attenzione va posta all'ambito della qualità della vita, trattato nelle pagine che seguono, elemento messo ai primi posti dell'agenda delle politiche di coesione europea: la sostenibilità economica, sociale ed ambientale di un'area considerata attraverso diversi fattori, quali affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale, tempo libero, servizi e tenore di vita. Nel complesso la situazione delle province del Veneto risulta buona, prima in una graduatoria delle province italiane si posiziona Belluno, proprio per la sua attenzione alle problematiche ambientali.

Il filo conduttore della sostenibilità ci porta a considerare comportamenti che hanno un'influenza diretta sull'ambiente e sul consumo di risorse che nel Veneto confermano una tendenza dei nostri abitanti all'uso parsimonioso delle risorse, dettato da un loro ormai elevato livello di civiltà. Nel 2002 si registra un ulteriore incremento della quota di rifiuti differenziati raccolti; inoltre, a fronte di un livello di consumi di energia elettrica pro capite sempre superiore all'Italia dal 1997 al 2002, situazione data dal maggiore sviluppo dei settori industriale e terziario, si registra un consumo pro capite del settore domestico sempre inferiore rispetto al dato nazionale.

*Le criticità nella situazione
economica internazionale*

Il Veneto quale ponte con la Nuova Europa, vicino alla sua forza, ma condizionato dalle sue debolezze, e in prima linea rispetto alle criticità che si trova a dover affrontare.

Difficile la situazione politica ed economica di questi ultimi mesi, le persistenti tensioni geopolitiche, la difficoltà ad uscire da una situazione di crisi generalizzata, le inevitabili conseguenze su tutto il sistema economico produttivo oltretutto sociale continuano a condizionare l'andamento dei fenomeni da noi annualmente monitorati.

L'economia Usa mostra comunque segnali sempre più evidenti di accelerazione, è aumentato il peso dell'Asia nell'economia mondiale e il calo del dollaro rispetto all'euro

condiziona l'intero panorama economico, così come l'eccessivo aumento del prezzo del petrolio. Per il Vecchio Continente le ricadute del dollaro debole sono state pesanti. L'apporto all'incremento dell'interscambio dell'Europa occidentale, da tempo la regione più attiva nel sistema commerciale internazionale, è rimasto molto basso.

L'Europa continua quindi in un cammino stentato. Il 2003 è stato il 3° anno consecutivo di rallentamento del ritmo di crescita dell'area EURO. Secondo le stime preliminari di Eurostat, la crescita dell'area euro nel 2003 è stata pari allo 0,4%, inferiore a quella USA, performance che riflette la debolezza delle principali economie dell'area, Francia, Germania e Italia. L'Uem si conferma fortemente dipendente dal contesto internazionale ma la Commissione europea continua a scommettere su una ripresa nel corso dell'anno. La forza della crescita nelle altre aree mondiali finirà per trascinare anche l'Europa e l'Italia.

Il Veneto, in questo contesto, ha mantenuto comunque una quota consistente nella produzione del PIL nazionale (9,1%), risultando la terza regione nella graduatoria regionale della produzione di ricchezza nazionale, dopo la Lombardia (20,3%) ed il Lazio (10%), ma per la sua particolare propensione all'apertura internazionale, è stato condizionato negli ultimi due anni dalla congiuntura sfavorevole: per il 2003 si stima una crescita del PIL pari a un +0,3%, mentre nel 2002 si è avuta una riduzione dello 0,6%.

*Il Pil del Veneto e
l'andamento settoriale*

Nel dettaglio dei diversi comparti economici, nel biennio 2002/01 il valore aggiunto veneto in agricoltura, dopo la lieve ripresa dell'anno precedente, è calato del 2,9%; nell'industria la riduzione è stata del 1,1%, mentre nei servizi si è registrato un aumento dello 0,7%. All'interno del settore industria che ha prodotto nel 2002 il 34,8% del valore aggiunto totale, si evidenzia il malessere dell'industria in senso stretto (-1,8%) che continua la flessione dal 2000, compensata in parte dallo sviluppo nelle costruzioni (+2,3% nel 2002). I servizi nel corso del 2002 hanno accresciuto la quota sul valore aggiunto totale dello 0,8%, incidendo per il 61,9% sul totale e all'interno del comparto è stata degna di rilievo l'espansione del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali (+1,3%) così come il residuo del settore dei servizi (+1,3%), mentre la stabilità del commercio (+0%) rappresenta un risultato migliore rispetto a quanto avviene a livello nazionale.

Nel 2003 si stima una crescita del valore aggiunto nel settore servizi (+1%), il perdurare della contrazione nell'industria (-1,1%) e una recessione per l'agricoltura (-7%). Per il 2004 si prevede una leggera ripresa per tutti i comparti, ad eccezione dell'agricoltura.

La limitata crescita del PIL ha influenzato negativamente anche l'espansione del reddito disponibile delle famiglie, la cui variazione 2003/02 si è limitata ad un + 0,6% a livello nazionale e un +0,9% a livello regionale. La sua consistenza è comunque superiore del 6,9% rispetto alla media nazionale e ne rappresenta l'8,4%; calcolato per abitante è pari a 16,9 mila euro nel 2003. Ciò significa che mensilmente la disponibilità di reddito pro capite familiare destinato ai consumi finali ed al risparmio pro-capite è stimato circa 1.408 euro.

*Il reddito disponibile e
i consumi delle famiglie*

La debole crescita del reddito disponibile ha fatto sentire il suo effetto sui consumi familiari che sono di conseguenza diminuiti. La debolezza dei consumi viene confermata dal calo della spesa media mensile familiare rilevata dall'indagine sui consumi condotta dall'Istat, di quasi 200 euro rispetto all'anno precedente registrando una variazione, a valori correnti, di 7,4%, ma a valori reali pari a 9,9%. L'andamento per categoria di consumo evidenzia un comportamento tipico delle fasi di stagnazione: viene diminuita la spesa per i generi non alimentari di circa 205 euro (-8,9%, in termini correnti), a fronte di un aumento verso gli alimentari e le bevande di 6,4 euro mensile (+1,6%), che in realtà corrisponde ad un calo di quantità consumate se si considera l'effetto dell'inflazione.

Gli investimenti Dopo anni di espansione, nel 2003 a livello nazionale gli investimenti sono calati del 2,1% con una tendenza contraria a quanto è accaduto nella maggior parte dei paesi UEM. Alla flessione maggiore nella componente dei macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto si è accompagnata la debolezza degli investimenti in costruzioni. Probabilmente la dinamica degli investimenti è stata condizionata da tre fattori: la scadenza degli incentivi fiscali che ha fatto anticipare alla fine del 2002 parte dei piani di spesa delle imprese, la presenza di capacità degli impianti inutilizzata e l'arresto della tendenza al miglioramento delle aspettative di domanda verso la fine del 2003. Per il 2004 si prevede un effetto di trascinamento di questi fattori, ampiamente compensato però dal nuovo ciclo espansivo alla base della ripresa prospettata per l'economia nazionale che dovrebbe tradursi in un aumento dell'1% degli investimenti. Per il Veneto, nel 2003, si stima la caduta degli investimenti (-2,2%), già registrata a livello nazionale, per poi assistere ad un'inversione di tendenza nel 2004 quando si prevede una crescita del +1,2%, più consistente rispetto alla media nazionale e dovuta essenzialmente all'incremento dei macchinari e impianti (+1,4%), rispetto alle costruzioni (+1,0%).

La dinamica della produttività Consideriamo ora alcuni aspetti della produttività totale dei fattori che riflette un insieme vasto di fenomeni non direttamente misurabili, quali le innovazioni introdotte nel processo produttivo, i miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e nelle tecniche manageriali, i miglioramenti nell'esperienza ed il livello di istruzione raggiunto nella forza lavoro, i mutamenti nella composizione dei beni capitali utilizzati, nonché miglioramenti nella loro qualità, economie di scala, esternalità, riallocazione dei fattori verso utilizzi più produttivi. La scarsa dinamicità della produttività appare il principale responsabile del rallentamento del tasso di crescita registrato dall'economia italiana a partire dalla seconda metà degli anni novanta, dovuto peraltro alla forte crescita dell'occupazione a tempo parziale, come al contenuto prettamente labour intensive di un'economia maggiormente terziarizzata. In un arco temporale di lungo periodo (1997-2002) il tasso di crescita annuale della produttività è molto più elevato negli USA rispetto a quello di UEM, Italia, come in Veneto. A fronte di tassi di crescita della ricchezza pro capite simili, in Veneto, come in Italia, si assiste ad uno sviluppo dell'occupazione che non viene accompagnato da tassi altrettanto elevati di crescita della produttività. A sua volta il mancato aumento della produttività incide sull'incremento del costo del lavoro e ciò non fa che aumentare il divario rispetto agli Stati Uniti e ad altri paesi europei. Ciò

dimostra ulteriormente, come si è già evidenziato nel Programma regionale di sviluppo, che la nostra regione, ormai a crescita avanzata, necessita di essere reindirizzata verso un sistema economico capace di rinnovarsi attraverso nuovi contenuti tecnologici ovvero attraverso un innalzamento dei livelli di istruzione e altre attività di formazione della forza lavoro.

Il Veneto, nel contesto nazionale, assume un ruolo di primo piano per formazione professionale, risultando la regione più attiva d'Italia avendo assorbito nel 2000/01 circa l' 11% di tutti gli utenti che hanno usufruito dell' offerta formativa, inoltre la composizione delle forze di lavoro per titolo di studio conferma un innalzamento del livello d'istruzione nel mercato del lavoro, infatti il tasso di attività più elevato si registra per coloro che possiedono un'istruzione universitaria. Ad ulteriore conferma di tale affermazione, secondo un'analisi comparativa realizzata dall'Istituto Bak International Benchmark Club sulla capacità innovativa della regioni, nel Veneto tra gli anni 1995 e 2001, il livello di formazione del capitale umano, misurato attraverso la quota di risorse umane con titolo di studio universitario, è aumentato in maniera più consistente rispetto all'Italia.

*La qualità del
capitale umano*

Il quadro della spesa per R&S, considerato uno dei principali target delle politiche comunitarie, in Italia si inquadra nell'ambito di una generale debolezza del sistema europeo. L'Italia ha una quota di spesa pari a poco più dell'1% del Pil, appena la metà della media Ue, e un terzo del livello fissato come obiettivo dall'Unione. Il livello di sviluppo raggiunto nel Veneto sconta questo ritardo, ma i dati evidenziano una situazione densa di elementi di sviluppo per gli anni successivi. Il periodo tra il 1998 ed il 2001 mostra una crescita generale degli investimenti a livello europeo, nazionale nonché anche nel Veneto che emerge con una variazione più che positiva, 35,5% contro il 22,5 ed il 18,6 rispettivamente dell'UE15 e dell'Italia. Tale trend è confermato anche analizzando la variazione dell'incidenza della spesa nel settore R&S in rapporto al PIL, il Veneto si attesta ancora in vetta alla graduatoria con il 19,6% di variazione positiva, contro l'incremento del 5,6% registrato per l'UE15 e il 4,3% dell'Italia.

La spesa in R&S

E' da dire che l'attività di R&S tende a concentrarsi laddove la sua produzione è più efficiente per motivi tecnologici, ovvero dove vi sono più risorse necessarie per l'attività di innovazione. Il paese con il più elevato grado di sviluppo può essere quello che più probabilmente ha un settore R&S più sviluppato e tende a trasferire all'estero la produzione di beni finali. E' da rilevare che nel Veneto la quota di macchinari, quindi i cosiddetti beni strumentali, sul valore totale dell'export, è sostanzialmente aumentata passando dal 20,6% del 1993 al 22,4% del 2003, allineandosi con il valore nazionale che nel 2003 si è portato al 22,3%, partendo invece da una situazione più favorevole (23,5%). Ciò denota una evoluzione della filiera del distretto veneto da produttore di beni finali a produttore di beni strumentali.

In un contesto economico non facile gli ultimi dati del 2003 riguardanti la dinamica delle imprese indicano che il Veneto conferma la seconda posizione nella graduatoria delle imprese attive italiane, secondo solo alla Lombardia, con una quota nazionale del

*Le imprese e le forme
dell'internazionalizzazione*

9%. Il numero di imprese attive del Veneto è rimasto complessivamente stabile (+0,2% rispetto al 2002), mentre a livello nazionale la crescita è stata del +0,9%.

Nonostante il contesto di imprese di piccola dimensione, maggiormente esposte all'andamento congiunturale, nel 2003 la natalità delle imprese venete è risultata vivace in maniera analoga alla situazione nazionale. Il tasso di mortalità imprenditoriale del Veneto è lievemente diminuito rispetto a quello dell'anno scorso e complessivamente il saldo realizzato nel 2003 è pari al +0,6% in linea con quello dell'anno precedente (+0,4%). Osservando i dati sotto il profilo della forma giuridica si evidenzia un livello di crescita più elevato per le società di capitali (+5,4% rispetto al 2002) e una leggera diminuzione delle imprese individuali (-1%), anche se queste ultime rimangono la tipologia di impresa più diffusa. Tale configurazione imprenditoriale si intreccia con le informazioni relative alle forme di internazionalizzazione assunta dalle imprese venete, che evidenzia un passaggio da un tipo di delocalizzazione mirata al contenimento dei costi ad un processo di delocalizzazione strategico, dove l'obiettivo è quello di presidiare nuovi mercati, nuove vie di sbocco, ricercare un nuovo posizionamento nella divisione internazionale del lavoro.

*Il Veneto caposaldo
della Nuova Europa*

Consideriamo ora il Veneto nella sua accezione di caposaldo della Nuova Europa. Numerose sono le considerazioni che si sono avvicendate sull'argomento in questi ultimi mesi, l'allargamento, visto in maniera positiva dal punto di vista strategico e istituzionale, per ciò che riguarda le opportunità di tipo economico è oggetto di opinioni discordanti tra i paesi membri. Per dare modo a tutti i soggetti interessati di orientarsi nella realtà economica, finanziaria e politica di Paesi oggi più vicini ma ancora molto conosciuti, si è analizzata la loro situazione socio-economica, raffrontata al Veneto, alla Vecchia ed alla Nuova Europea.

L'allargamento non produce in realtà grosse differenze in termini di equilibri demografici. Considerando invece il livello d'istruzione, quale importante indicatore della dotazione di capitale umano di un paese, dall'adesione dei nuovi stati potrà venire un apporto di rilievo. Infatti, risulta che in questi paesi, i livelli di popolazione con almeno il diploma di istruzione superiore sono in media più elevati (81%) a quelli dell'Ue15 (64,6%). Risulta inoltre che gli Ue25 si confrontano con successo con molte economie dell'Ue per quanto attiene alla formazione tecnico-scientifica, elemento che indurrà certamente effetti positivi sulla competitività complessiva di queste aree. I nuovi Paesi sono per ora poveri, con un Pil pro capite che è la metà della media comunitaria e, almeno in questa fase iniziale, non graveranno molto sul bilancio dell'Unione. La convergenza avrà in definitiva tempi molto dilatati e grazie alle nuove dinamiche socio-economiche come alla presenza di aree di snodo quali il Veneto il processo potrà essere reso più agevole ed efficace.

I dati utilizzati per l'analisi provengono soprattutto dalle principali fonti ufficiali, ma anche da altri studi di comprovata validità scientifica. Per ogni argomento vengono utilizzati i dati disponibili temporalmente più aggiornati, causa principale della disomogeneità che a volte si può riscontrare nella trattazione dei diversi argomenti. Il processo di validazione dei dati che segue tutto il percorso dello studio effettuato si pone quale garanzia delle informazioni e, quindi, delle interpretazioni ivi riportate.



Rendere più ricchi i poveri è la maggior sfida del mondo moderno, portando sul *La Nuova Europa* luogo, nelle aziende e nelle istituzioni, tecnologia, competenze, idee, cultura, informazione e persone, e considerando il denaro solo uno strumento per questo fine. La globalizzazione è un processo non solo economico ma politico, sociale e culturale in cui si perviene ad una sostanziale omogeneità ed interdipendenza dei mercati mondiali.

Dal 1° maggio di quest'anno 455 milioni di cittadini del vecchio continente sono sotto una sola bandiera: un aumento di 75 milioni di persone che ha aggiunto solo il 5% al Pil globale dell'Unione, realizzando una importantissima tappa di quel processo, definito allargamento, che punta alla costruzione di uno spazio di pace, sicurezza, prosperità e stabilità. Una volta completata questa fase, i cittadini della UE potranno vivere circolare lavorare su un territorio che si estende dal mar Baltico al mar Nero, da Nicosia a Kiruna. Le imprese potranno operare senza frontiere e con procedure standard nel più grande mercato del mondo. Quando gli scolari di oggi saranno adulti vivranno probabilmente in una UE composta da 30 o più paesi in cui si parleranno oltre 20 lingue, godranno di una varietà culturale unica al mondo e potranno sviluppare un senso di solidarietà che li unirà a più di 500 milioni di persone. La Regione Veneto partecipa attraverso numerosi progetti a questo processo di integrazione; l'Educazione alla nuova Europa, per citarne uno nell'ambito della formazione di base, vuole ad esempio sperimentare una metodologia che aiuti studenti e docenti a gestire l'azione educativa e gli specifici percorsi didattici nella necessaria dimensione europea.

Come risulta dal 3° rapporto di coesione presentato dalla Commissione essa propone, per il periodo 2007-2013, diverse priorità principali di convergenza sostenendo l'aumento della creazione di posti di lavoro negli Stati membri e nelle regioni meno sviluppate. Principali temi del cofinanziamento saranno la modernizzazione e la diversificazione della struttura economica, l'estensione ed il miglioramento delle infrastrutture di base, la protezione dell'ambiente, il potenziamento della capacità amministrativa, il miglioramento e la qualità delle istituzioni, del mercato del lavoro e dei sistemi di istruzione e formazione, nonché l'aumento del capitale umano.

Si punta sulla competitività regionale e sull'occupazione per anticipare e promuovere il cambiamento, sulla cooperazione territoriale transfrontaliera e transnazionale per uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio dell'Unione, fornendo soluzioni comuni a problematiche di sviluppo urbano, rurale e costiero e favorendo lo sviluppo di relazioni economiche e la creazione di reti di piccole e medie imprese.

La solidarietà fra i popoli dell'Unione europea, i progressi economici e sociali ed il rafforzamento della coesione fanno parte degli obiettivi globali della Comunità di ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle diverse regioni e il ritardo delle regioni meno favorite.

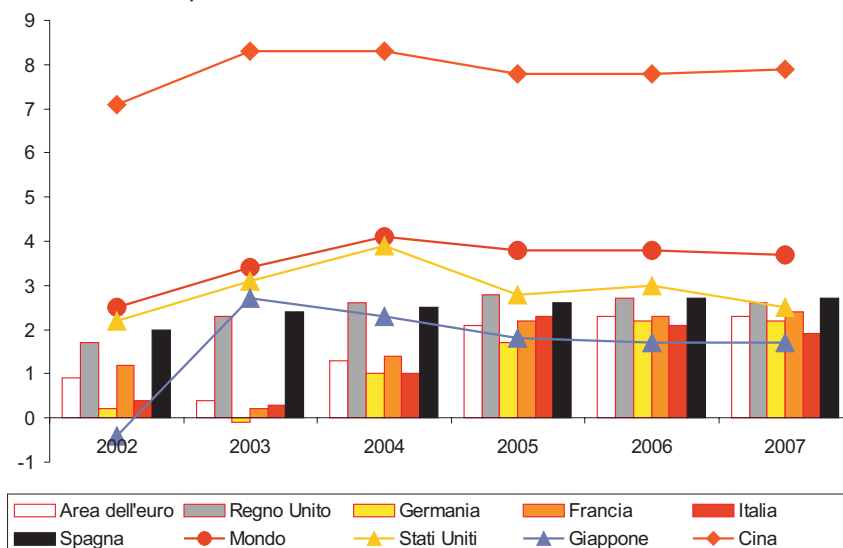
Apriamo così, con queste considerazioni su una importante tappa del processo dello sviluppo economico e sociale, l'analisi congiunturale del Documento di

Programmazione Economico Finanziaria di quest'anno, verso il quale, nonostante il perdurare della crisi internazionale, i dati di questa primavera ci consentono di riporre maggiore fiducia.

Il ciclo economico internazionale

L'economia Usa mostra segnali sempre più evidenti di accelerazione, soprattutto per ciò che riguarda il settore dei servizi. L'improvviso strappo verso l'alto del numero

Fig. 2.1 - Variazioni percentuali del PIL. Anni 2002:2007



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat, Prometeia dal 2004

Tab. 2.1 - Variazione percentuale dei principali indicatori dell'economia mondiale

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Prodotto interno lordo mondiale	2,5	3,4	4,1	3,8	3,8	3,7	3,7
Prodotto interno lordo dei sette grandi paesi ind.	1,4	2,2	2,8	2,4	2,5	2,3	2,4
Inflazione dei sette grandi paesi industrializzati	1,2	1,7	1,8	1,6	2,0	1,8	1,7
Commercio internazionale	2,3	4,5	7,4	7,1	6,6	6,3	6,7
Prezzi internazionali in dollari:							
petrolio	0,0	13,2	6,3	-7,3	-3,0	-1,0	-1,5
prodotti manufatti	-0,1	10,6	9,9	0,9	0,2	0,6	0,9
Prezzo reale petrolio/manufatti	0,1	2,4	-3,2	-8,1	-3,2	-1,5	-2,4
Petrolio Brent: \$ per barile (*)	25,1	28,4	30,2	28,0	27,9	27,5	27,5
\$ 1991 per barile (*)	28,7	29,4	28,5	26,2	26,0	25,5	25,3
Tassi di interesse nominali Stati Uniti:							
a tre mesi	1,8	1,2	1,3	2,3	2,7	2,6	2,8
a medio/lungo termine	4,6	4,0	4,2	4,6	4,7	4,6	4,8

(*) Livello

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat, Ocse, Banca Mondiale, Prometeia

dei posti di lavoro avvenuto in America nell'ultimo periodo attende ancora conferme, ma esprime la risalita della congiuntura USA.

I primi mesi del 2004 hanno visto un'accelerazione dei prezzi delle commodity sui mercati internazionali e hanno evidenziato una intensificazione della tendenza al rialzo,

che già aveva caratterizzato le quotazioni a partire dalla seconda parte del 2003. Ciò si spiega in larga parte con la fase espansiva dell'attività economica internazionale e con il deprezzamento del dollaro, che pure ha contribuito all'accelerazione dei prezzi.

E' aumentato il peso dell'Asia nell'economia mondiale con effetti sui mercati dei beni, delle commodity e in prospettiva anche finanziari. L'Asia fornisce il contributo più elevato alla crescita del commercio mondiale. Il 20% della crescita dei prezzi delle commodity nel 2003 è imputabile alla domanda asiatica. Come appare dall'ultimo rapporto Wto, il calo del dollaro condiziona l'intero panorama economico. Nel 2003 la svalutazione americana ha limitato l'apporto dell'Europa all'interscambio mondiale, mentre il contributo dei Paesi con cambio fisso sul dollaro o esportatori di petrolio e materie prime è stato determinante nel far salire l'interscambio mondiale, in volume, del 4,5%. Per il Vecchio Continente le ricadute del dollaro debole sono state pesanti. L'apporto all'incremento dell'interscambio dell'Europa occidentale, da tempo la regione più attiva nel sistema commerciale internazionale, è rimasto molto basso: l'aumento dell'export, in volume, è stato inferiore all'1% (dallo 0,6% dell'anno precedente); e se l'import, in calo nel 2002, ha sfiorato il 2%, l'effetto complessivo è stato quello di un freno alla crescita del Pil dell'area.

Motori del commercio mondiale sono stati piuttosto gli Stati Uniti, insieme all'Asia e alle economie in transizione, premiati dal dollaro debole. Il deficit commerciale americano però non si è riequilibrato: se l'export di merci, dopo due anni di flessione, è tornato a crescere (del 3% o poco meno), l'import è aumentato del 5,7%. La svalutazione americana ha quindi avvantaggiato soprattutto le economie asiatiche che mantengono cambi sostanzialmente fissi con il dollaro. L'import e l'export di questi Stati, come quelli dei Paesi in transizione, sono cresciuti a un ritmo compreso tra il 10 e il 12%.

Ancora meglio ha fatto la Cina. Se le esportazioni - a costo sempre più basso per l'effetto valute - sono cresciute del 35% (in dollari, ma Pechino ha un cambio fisso), le importazioni del Paese sono aumentate e a un passo più rapido, il 40%: l'Impero di mezzo - in disavanzo commerciale nei primi mesi del 2004 - è già il terzo importatore (in valore) del mondo, dopo Stati Uniti e una Germania "gonfiata" però dall'euro forte. Se alcune economie e alcune imprese vivono la Cina come un pericoloso concorrente, molte altre sono riuscite a trasformare quell'immenso mercato in un'opportunità.

In definitiva, il commercio internazionale potrà aumentare nel 2004 di un sostanzioso 7,5%, ma a condizione che il Prodotto interno lordo mondiale mantenga le promesse e aumenti del 3,7%; nel Vecchio Continente la crescita degli investimenti fissi potrebbe essere frenata se dovesse continuare l'apprezzamento delle valute europee osservata nel quarto trimestre 2003 e nel primo del 2004.

I cambi sono naturalmente solo uno dei fattori di rischio che gravano sulle previsioni del 2004. Gli altri due sono il rialzo del prezzo del petrolio; e una flessione delle quotazioni delle azioni Usa, tale da aumentare i tassi di risparmio e ridurre quindi le importazioni americane. In questo caso migliorerebbe quel deficit commerciale degli Stati Uniti che non è stato risanato dal dollaro debole.

Tab. 2.2 - Indicatori economici nei principali paesi industrializzati

	PIL		Consumi delle famiglie		Spesa delle amministrazioni pubbliche		Investimenti		Variazione delle scorte		Domanda nazionale		Esportazioni nette	
	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003	2002	2003
Stati Uniti	2,2	3,1	3,4	3,1	3,8	3,4	-3,7	4,4	0,4	0,0	2,8	3,3	-0,7	-0,4
Giappone	-0,4	2,7	0,9	1,1	2,4	1,2	-6,1	2,9	-0,3	0,5	-1,0	2,0	0,7	0,7
Area dell'euro	0,9	0,4	0,1	1,0	2,9	1,9	-2,8	-1,2	0,2	0,3	0,3	1,0	0,6	-0,6
Regno Unito	1,7	2,3	3,4	2,9	2,7	2,1	1,8	2,6	-0,2	0,0	2,8	2,7	-1,3	-0,4
Canada	3,3	1,7	3,4	3,3	3,0	3,0	1,3	4,9	0,8	0,6	3,7	4,2	-0,3	-2,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat, Banca d'Italia

L'area Euro

Il 2003 è stato il 3° anno consecutivo di rallentamento del ritmo di crescita dell'area Euro.

Secondo le stime preliminari di Eurostat, la crescita dell'area Euro nel 2003 è stata pari allo 0,4%, inferiore a quella USA, performance che riflette la debolezza delle principali economie dell'area Francia (+0,2%), Germania (-0,1%) e Italia (+0,3%).

Agli effetti del rallentamento della domanda mondiale nel 2001, in concomitanza con la recessione USA, sono seguiti quelli derivanti dal rafforzamento dell'euro che ha penalizzato i prodotti europei nei mercati internazionali e non ha sortito effetti positivi sulla domanda interna. L'Europa continua in un cammino stentato e l'appoggio dato dalla domanda estera - americana e asiatica - viene diluito dalla forza dell'euro rispetto al dollaro, solo in parte intaccata dalla recente risalita del biglietto verde. L'Uem si conferma perciò fortemente dipendente dal contesto internazionale ma la Commissione europea continua a scommettere su una ripresa nel corso dell'anno.

L'indebitamento dell'Uem nel 2003 è risultato in aumento per il terzo anno consecutivo, riflettendo principalmente il forte deterioramento dei conti pubblici di tre paesi europei, Germania, Francia e Olanda, l'Italia ha fatto meglio delle attese riportando un deficit del 2,4%. Secondo la Commissione, nelle analisi relative ai nuovi aggiornamenti, l'andamento del debito pubblico e la sua sostenibilità rappresentano uno dei punti più critici per la finanza pubblica nel medio-lungo termine, a causa dell'invecchiamento della popolazione. La Commissione ha infatti stimato che, in assenza di riforme strutturali di contenimento della spesa pensionistica e sanitaria, anche nella migliore delle ipotesi di un reale consolidamento dei disavanzi pubblici, la dinamica del debito Uem nei prossimi decenni si sposterà lungo un trend crescente, ampiamente sopra il limite del 60%.

La Germania

La fase di stagnazione iniziata in Germania verso la fine del 2000 non è ancora stata superata: il 2003 conferma la debolezza dell'economia tedesca e la forte dipendenza dalla domanda estera. Il Pil è diminuito nel 2003 di 0,1% portando questa economia in recessione tecnica, con un contributo delle esportazioni reali nette dello -0,4%. L'apprezzamento dell'euro e la debole domanda estera hanno penalizzato le

Tab. 2.3 - PIL, importazioni e principali componenti della domanda nei maggiori paesi dell'area dell'euro

	PIL			Importazioni			Esportazioni			Consumi delle famiglie			Investimenti fissi lordi			Domanda nazionale		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Germania	0,8	0,2	-0,1	0,9	-1,7	2,6	5,6	3,4	1,2	1,4	-1,0	-0,1	-4,2	-6,7	-2,9	-0,8	-1,6	0,3
Francia	2,1	1,2	0,2	1,3	0,6	0,3	1,6	1,5	-2,3	2,7	1,2	1,7	1,9	-1,6	-0,7	2,0	1,0	1,0
Italia	1,8	0,4	0,3	0,5	-0,2	-0,6	1,6	-3,4	-3,9	0,8	0,5	1,3	1,9	1,2	-2,1	1,4	1,3	1,2
Spagna	2,8	2,0	2,4	4,0	1,8	6,7	3,6	0,0	4,0	2,8	2,6	3,0	3,3	1,0	3,0	3,0	2,6	3,3
Area dell'euro	1,6	0,9	0,4	1,7	-0,1	1,5	3,4	1,5	0,0	1,7	0,1	1,0	-0,3	-2,8	-1,2	1,0	0,3	1,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat, Banca d'Italia

esportazioni, anche se in misura minore rispetto a quanto registrato da Francia e Italia, mentre la domanda interna è rimasta anemica e i consumi delle famiglie hanno risentito della sostanziale stabilità del reddito disponibile reale. Quest'ultimo, di riflesso, è stato influenzato dalle cattive condizioni del mondo del lavoro: il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 9,2%. Segnali positivi sono emersi relativamente agli investimenti, sia produttivi che in costruzioni e dalla riduzione dell'inflazione nei primi mesi del 2004. Il quadro previsivo contiene elementi favorevoli dati dal rafforzamento della ripresa internazionale e a un posizionamento migliore della Germania sui mercati esteri, soprattutto sui nuovi paesi membri dell'Unione Europea che forniranno un impulso importante alla domanda di prodotti tedeschi.

Nel 2003 anche l'economia francese ha risentito del rallentamento della domanda mondiale e dell'apprezzamento dell'euro, ma nell'ultimo trimestre il Pil ha avuto una marcata accelerazione chiudendo l'anno con una variazione del +0,2%. Infatti la diminuzione delle esportazioni del 2,1% è stata compensata da un contributo positivo della domanda interna (+1,0%), supportata dalla buona tenuta dei consumi privati e pubblici. Di converso il mercato del lavoro ha dato segnali deludenti nel 2003, anno in cui il tasso di disoccupazione è peggiorato, così come l'andamento dell'inflazione ha evidenziato una leggera accelerazione (2,2%). Ci si aspetta per il 2004 una crescita attorno all'1,4% del Pil condizionata dalla ripresa della domanda interna, in particolare indotta da un'accelerazione degli investimenti e da un ridimensionamento dei consumi pubblici e privati.

La Francia

L'economia del Regno Unito ha continuato nel 2003 a presentare un'evoluzione più favorevole di quella dell' UEM. La crescita del PIL nel 2003 si è attestata al +2,3% risultando uno dei tassi più alti dell'area europea, assieme a Spagna e Grecia. L'accelerazione, soprattutto dal secondo trimestre, è stata sostenuta dal buon contributo della domanda interna: alla crescita dei consumi (+2,9% quelli privati e +2,1% quelli pubblici) si è accompagnato il consistente aumento degli investimenti fissi (+2,6%). Tutto questo si è combinato con un tasso d'inflazione inferiore all'area euro e ad un mercato del lavoro con un andamento complessivamente favorevole che ha portato ad una riduzione del tasso di disoccupazione che si attesta al 5%. Anche questo paese ha comunque risentito della riduzione di domanda estera: le esportazioni nette in termini reali hanno dato un contributo negativo alla crescita del PIL (-0,4%). Il profilo evolutivo

Il Regno Unito

di questa economia dovrebbe riflettere il miglioramento del quadro esterno con una ripresa delle esportazioni favorita anche dall'indebolimento della sterlina.

I nuovi membri dell'Unione Europea

I paesi che da maggio 2004 sono diventati nuovi membri UE hanno registrato una crescita media del PIL, attorno al 4%, con tassi che vanno dal +1,9% di Malta al +8,8% di Lituania. I risultati sono stati dunque positivi nonostante il contesto internazionale sfavorevole: lo sviluppo è stato frenato dalla debolezza della domanda nei Paesi della UEM.

Gli Stati Uniti

Negli USA il 2003 si è concluso con una crescita del PIL pari a +3,1%. Il maggiore contributo al miglioramento dell'economia è stato dato dall'aumento dei consumi delle famiglie che hanno beneficiato di un'agevolazione fiscale nel corso dell'estate, così come le piccole e medie imprese hanno goduto di sgravi fiscali sostenendo la fase di ripresa degli investimenti. Le esportazioni, in salita dall'estate 2003, hanno avuto un picco in

Tab. 2.4 - Principali indicatori economici per i nuovi membri dell'Unione europea

	PIL: % rispetto alla media EU15 (EU15=100)	PIL: var% 2003/02	Inflazione	Tasso di disoccupazione 2003	Tasso di occupazione 2003	Costo orario del lavoro 2000 (euro)	Produttività 2002
Repubblica Ceca	62	3,4	-0,1	8,0	65,4	3,90	16,9
Estonia	40	4,6	1,4	9,5	62,0	3,03	12,0
Cipro	77	2,2	4,0	4,7	68,6	10,74	
Lettonia	35	7,3	2,9	10,5	60,4	2,42	12,0
Lituania	39	8,8	-1,1	11,7	59,9	2,71	10,7
Ungheria	53	2,9	4,7	5,9	56,6	3,83	17,0
Malta	69	1,9		8,8	54,5		
Polonia	41	3,9	0,7	19,1	51,5	4,48	16,9
Slovenia	69	2,3	5,7	6,4	63,4	8,98	25,4
Slovacchia	47	4,2	8,8	16,6	56,8	3,06	13,3
EU25	91	0,5	2,0	9,0	62,9	19,09	51,9
EU15	100	0,4	2,0	8,0	64,3	22,21	57,6
USA	137	3,1	2,3	5,7	62,7	-	-

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat

rialzo nell'ultima parte dell'anno, traendo profitto del rafforzamento della domanda estera, in particolare in Asia, e dall'aumento di competitività. L'aumento della concorrenza internazionale ha favorito nell'ultimo decennio l'adozione di nuove tecnologie, che si è tradotta in un incremento del ritmo di crescita della produttività. Il Beige Book di marzo 2004 ha confermato l'espansione dell'attività produttiva nel settore manifatturiero. Non vengono segnalati progressi significativi nel mercato del lavoro, ma nel 2004 è prevista un'ulteriore crescita economica con variazioni del PIL attorno al 4%.

Il Giappone

Dopo la lunga fase di stasi, l'economia del Giappone ha dato segnali di ripresa nel 2003, anno in cui si è registrata una crescita del PIL del 2,7%, sospinta soprattutto dalle esportazioni verso gli altri paesi asiatici e trainata dagli investimenti privati non residenziali. La Sars ha fatto diminuire i viaggi all'estero dei Giapponesi che, in

alternativa, hanno speso maggiormente in patria aumentando i consumi interni e diminuendo le importazioni (tra le quali sono classificate le spese dei turisti all'estero). E' in recupero la redditività delle imprese grazie anche al processo di ristrutturazione del sistema industriale iniziato verso la metà degli anni '90. Tale processo, da un lato, ha accresciuto i profitti operativi delle grandi imprese manifatturiere più esposte alla concorrenza internazionale, ma dall'altro ha contribuito al calo dell'occupazione. In prospettiva si prevede per questa economia una crescita moderata con un assorbimento molto graduale della deflazione, peraltro proseguita nel 2003.

La situazione congiunturale dei paesi emergenti dell'Asia è in generale positiva. *Le aree emergenti* Dopo un temporaneo rallentamento dovuto agli effetti della Sars, la crescita economica asiatica, trainata dallo sviluppo della Cina (+7,1% nel 2003), si è riportata su valori elevati ed è stata sostenuta soprattutto dal buon andamento della domanda interna e delle esportazioni nette.

In prospettiva è necessario considerare l'enorme sviluppo del reddito pro-capite che sta ponendo le basi per una futura ulteriore crescita dei consumi la quale, data la numerosità degli abitanti delle aree considerate, può essere rilevante per la domanda mondiale. Inoltre in Asia si stanno concludendo delle trattative per la formazione di territori di libero scambio che potrebbero favorire il commercio intra-area.

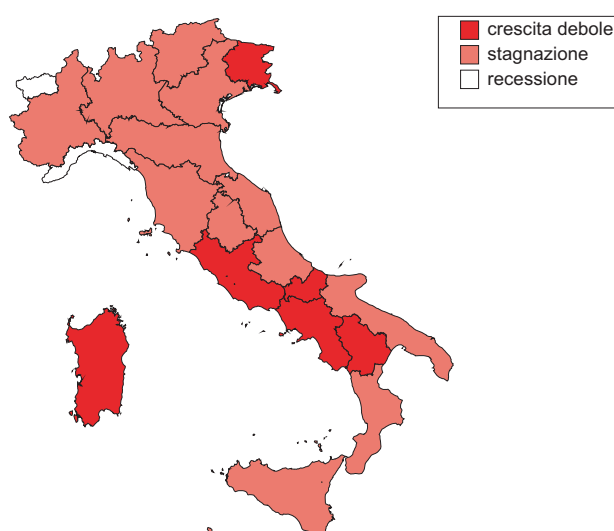


3. L'economia veneta nel contesto nazionale

Se il 2003 vede da un lato l'accelerazione della ripresa delle economie statunitense e giapponese, dall'altro, nell'Unione Monetaria Europea, in Italia e, come effetto trascinamento, nel Veneto, si sta protrando la fase di debolezza ciclica avviatasi due anni prima. Sul risultato nazionale hanno pesato il perdurare dell'andamento sfavorevole all'interscambio commerciale mondiale e la fragilità della domanda nazionale. Nel corso del 2003 in Italia, al ristagno dei primi due trimestri, è seguito un aumento sostenuto nel terzo, seguito da un nuovo arresto nel quarto. I dati del consuntivo 2003 consegnano al 2004 una situazione congiunturale compromessa: solo un accumulo di scorte ha impedito una variazione negativa del PIL, a fronte di una spesa per investimenti che non decolla e di una spesa delle famiglie che sembrava sostenere la domanda interna e invece si è indebolita nella fine dell'anno. Oltre ai citati elementi di carattere congiunturale, vi sono alcuni aspetti di tipo strutturale di deterioramento dell'economia italiana: l'indice della produzione industriale è in calo per il terzo anno consecutivo, il forte incremento avutosi del corso dell'estate non è bastato a sollevare il suo livello; la quota dell'export italiano sul mercato internazionale è scesa al 3% e le esportazioni di beni e servizi hanno fatto registrare una riduzione complessiva del 4%, dovuta sia ad una diminuzione dei beni (-4,3%) che dei servizi (-2,2%). Questo è il risultato della perdita di competitività di prezzo legata alla forza dell'euro, ma anche collegata all'inflazione interna, più elevata rispetto ad altri paesi europei. Il deficit di conto corrente è quasi raddoppiato nel 2003 rispetto all'anno precedente, passando da 10,1 a 19,5 miliardi di euro, pari all'1,5% del PIL.

Elementi positivi sembrano emergere sul lato del mercato del lavoro: in Italia il tasso di disoccupazione nel 2003 è stato pari alla media dell'UEM, gli occupati sono cresciuti dell'1% (+0,1% UEM) e la partecipazione al mercato del lavoro continua ad aumentare.

Fig. 3.1 - Dinamica del PIL regionale 2002/01



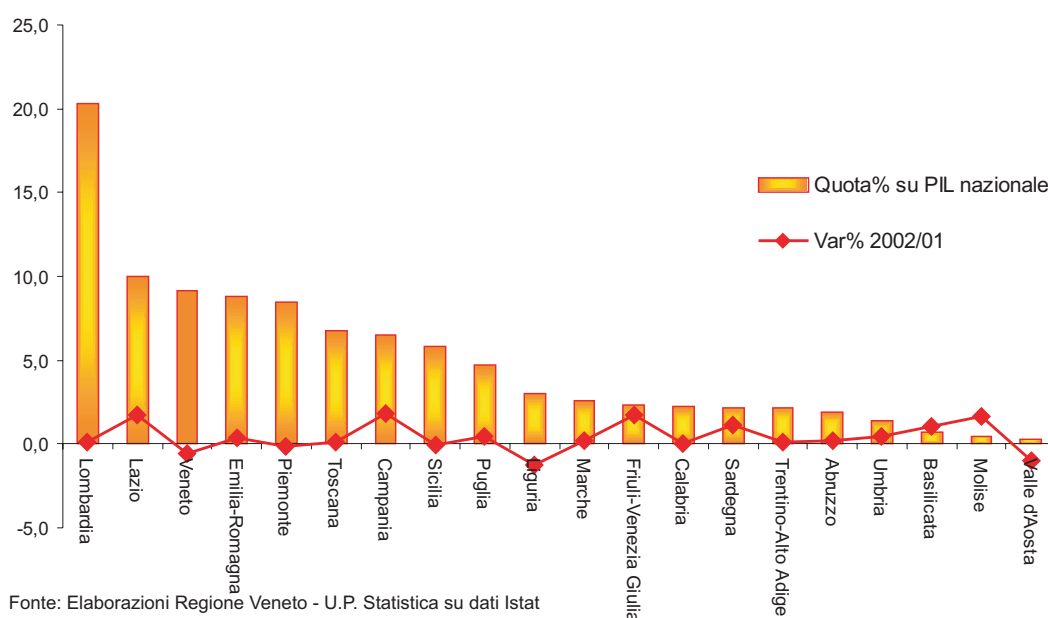
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

E' però abbastanza forte la distanza dal complesso delle altre maggiori economie dell'UEM¹ sul fronte del costo del lavoro per unità di prodotto: in Italia è cresciuto del 4,1% soprattutto per effetto di un calo della produttività (-0,3%), mentre nella media dei quattro paesi il costo del lavoro pro-capite è aumentato del 2,3% e la produttività dello 0,2%.

Delle difficoltà descritte hanno risentito in maniera più intensa le regioni settentrionali, economie più orientate ad un modello di sviluppo “export-led”, che nel biennio 2002-2003 vivono un periodo di stagnazione.

In questo contesto, il Veneto ha mantenuto una quota consistente nella produzione del PIL nazionale (9,1%), risultando la terza regione nella graduatoria regionale della produzione di ricchezza nazionale, dopo la Lombardia (20,3%) ed il Lazio (10%), ma per

Fig. 3.2 - Contributo percentuale delle regioni all'economia nazionale nel 2002 e variazioni percentuali 2002/01 del PIL



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Tab. 3.1 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali)

	2000		2001		2002		2003	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	3,1	3,9	1,8	1,1	0,4	-0,6	0,3	0,3
Spesa per consumi finali delle famiglie	3,1	4,7	0,9	1,3	-0,1	-0,4	1,3	1,1
Investimenti fissi lordi	7,1	6,1	2,6	4,3	1,3	-	-2,1	-2,2
Importazioni	24,9	22,7	2,0	3,2	-1,0	3,6	-1,6	-5,8
Esportazioni	17,8	15,7	4,8	5,8	-1,4	1,0	-4,0	-8,5
Indice generale dei prezzi al consumo(*)	2,5	2,6	2,8	2,4	2,5	2,4	2,7	2,7
Occupazione totale	1,9	2,8	2,1	1,5	1,3	0,9	1,0	0,8
Tasso di disoccupazione (**)	10,0	3,7	9,5	3,5	9,0	3,4	8,7	3,4

(*) per il Veneto è calcolato come media del valore registrato nei capoluoghi di provincia

(**) valore

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e su previsioni Prometeia per il Veneto nel 2003

¹ Le quattro economie considerate sono Germania, Francia, Spagna, Italia.

la sua particolare propensione all'apertura internazionale, è stato condizionato negli ultimi due anni dalla congiuntura sfavorevole: per il 2003 l'Istituto di ricerca Prometeia stima una crescita del PIL pari a un 0,3%, mentre nel 2002 l'Istat ha calcolato una riduzione dello stesso dello 0,6%.

L'economia veneta ha seguito lo stesso andamento dell'economia europea, differendo per la composizione della crescita: la domanda interna ha dimostrato maggior tenuta, l'andamento delle importazioni nette è stato peggiore, ma sostanzialmente il mercato del lavoro ha mantenuto un soddisfacente livello di crescita.

E' da dire che nel lungo periodo, l'economia veneta ha evidenziato una tenuta superiore a quella nazionale: negli ultimi sette anni il PIL è aumentato del 13%, inoltre da una stima del PIL procapite 2002 il dato per il Veneto risulta pari a 20.836,8 €, superiore del 14,7% rispetto alla media nazionale (18.167,27€), attestandosi ad un valore del 19% sopra la media europea.

Le tendenze future, basate sullo scenario internazionale presentato nelle pagine precedenti, si dovrebbero tradurre in un avanzamento dell'economia italiana in ritardo rispetto a quella europea e rivista al ribasso rispetto alle previsioni fatte durante l'inverno.

Tab. 3.2 - Prodotto Interno Lordo 2002 e variazioni percentuali 2000:2007. Veneto e Italia. Milioni di euro a prezzi 1995

	2002 milioni	Variazioni %					
		2002/01	2001/00	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05
Veneto	94.882,8	-0,6	1,1	0,3	1,1	2,3	2,2
Italia	1.038.394,3	0,4	1,8	0,3	1,0	2,3	2,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e su previsioni Prometeia dal 2003

Sarà soprattutto la domanda interna a sostenere la ripresa, tornando a crescere, con un incremento del 2% e si potrà inoltre contare sul sostegno di una politica fiscale più favorevole al sistema delle famiglie e delle imprese; non si invertirà invece il segno negativo del contributo delle esportazioni nette, nonostante il consolidamento della domanda mondiale e la stabilizzazione del cambio dell'euro.

In Veneto il ritmo di ripresa sarà dapprima lento per il ritardo del recupero degli scambi con l'estero e poiché il contributo delle esportazioni nette nella scomposizione della domanda aggregata è sempre stato di rilievo per la nostra regione, serviranno diversi trimestri perché acquisti velocità; solo il prossimo anno la crescita del PIL tornerà superiore al 2% e avrà uno sviluppo medio annuo nel periodo 2003-2007 attorno all'1,6%.

Nel dettaglio dei diversi comparti economici, nel biennio 2002/01 il valore aggiunto veneto in agricoltura, dopo la lieve ripresa dell'anno precedente, è calato del 3%; nell'industria la riduzione è stata dell' 1,3%, mentre nei servizi si è registrato un aumento dello 0,7%. All'interno del settore industria che ha prodotto nel 2002 il 34,8% del valore aggiunto totale, si evidenzia il malessere dell'industria in senso stretto (-1,9%) che continua la flessione dal 2000, compensata in parte dallo sviluppo nelle costruzioni (+2,1% nel 2002). I servizi, che rappresentano il 61,9% del valore aggiunto totale, nel

Il valore aggiunto per comparto economico

corso del 2002 hanno accresciuto il loro peso dello 0,8%; all'interno del comparto è stata degna di rilievo l'espansione del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari e imprenditoriali (+1,3% rispetto alla quota del 2001) così come il residuo del settore dei servizi (+1,3%), mentre la stabilità del commercio (+0,1%) rappresenta un risultato migliore rispetto a quanto avviene a livello nazionale.

Nel 2003 si stima una crescita del valore aggiunto nel settore servizi (+1%), il perdurare della contrazione nell'industria (-1,1%) e una flessione per l'agricoltura. Per il 2004 si prevede una leggera ripresa per tutti i comparti, ad eccezione dell'agricoltura.

Tab. 3.3 - Valore aggiunto 2002 per settore di attività economica e variazioni percentuali 2000:2006. Veneto. Milioni di euro a prezzi 1995

	2002 milioni	Variazioni %					
		2002/01	2001/00	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05
Agricoltura	2.959,3	-3,0	1,7	-7,0	-2,6	-0,3	0,5
Industria	31.226,8	-1,3	0,0	-1,1	0,6	1,8	1,7
Servizi	55.635,3	0,7	1,7	1,0	1,4	2,7	2,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e su previsioni Prometeia dal 2003

Fig. 3.3 - Incidenza del valore aggiunto per settore. Veneto - Anno 2002

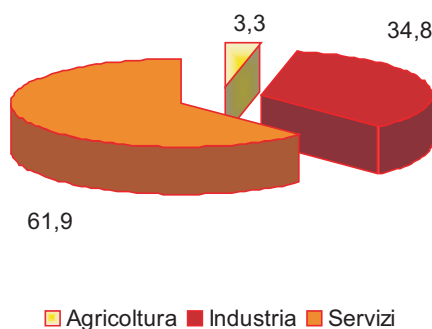
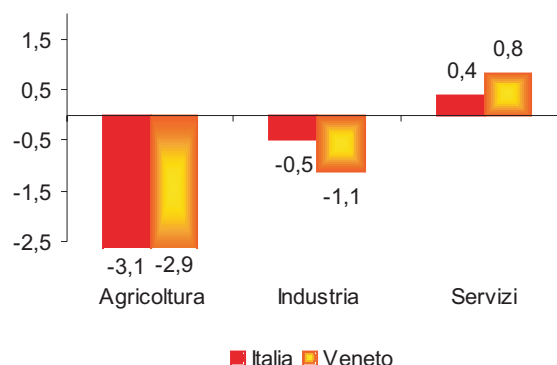


Fig. 3.4 - Variazione percentuale 2002/01 della incidenza del valore aggiunto per settore. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Fig. 3.5 - Variazioni percentuali del valore aggiunto ai prezzi base. Veneto e Italia - Anni 1999:2006. Valori a prezzi 1995

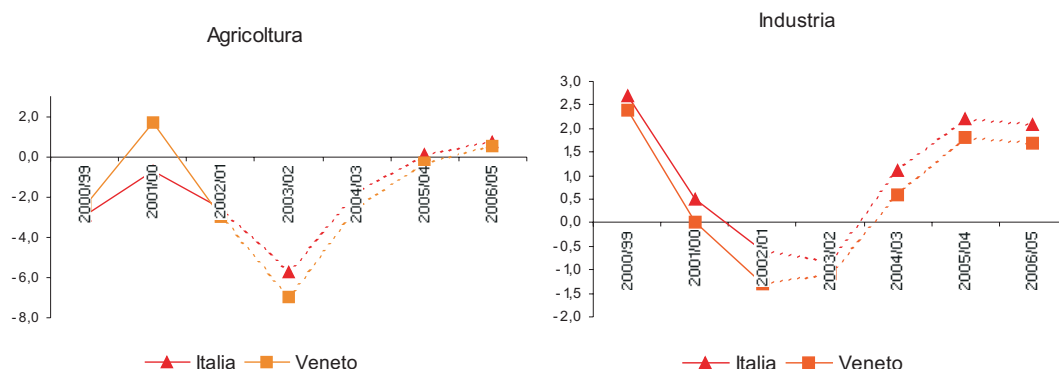


Fig. 3.6- Variazioni percentuali del valore aggiunto ai prezzi base. Veneto e Italia - Anni 1999:2006. Valori a prezzi 1995

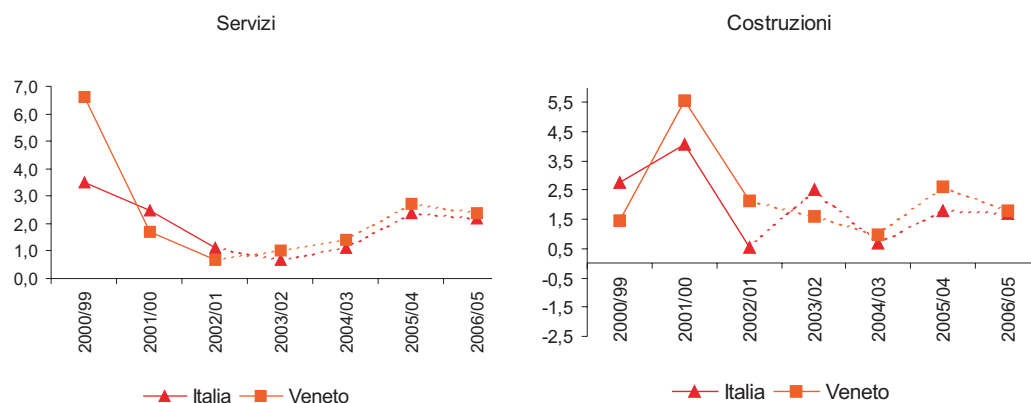
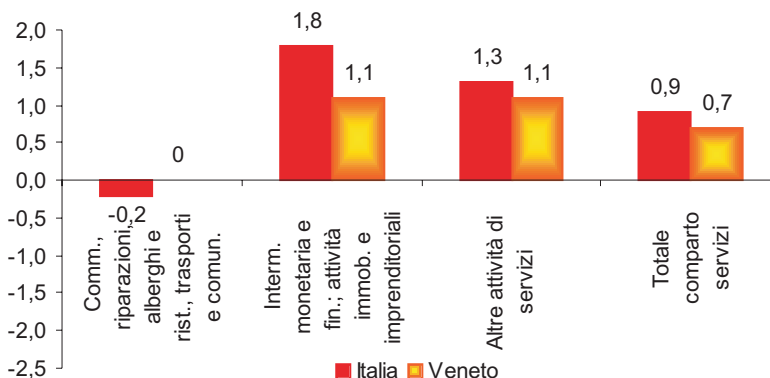


Fig. 3.7 - Variazioni percentuali 2002/01 del valore aggiunto del commercio ai prezzi base. Veneto e Italia. Valori a prezzi 1995



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e su previsioni Prometeia dal 2003

Dall'analisi del conto economico del Veneto dell'ultimo biennio disponibile dei dati storici ufficiali, ossia il 2000/2001, si rileva che gli investimenti si sviluppano ad un tasso pari al 4,3%, superiore alla media nazionale (+2,6%). Nel 2001 continuano a espandersi maggiormente gli investimenti in costruzioni (6,2% per il Veneto, 3,2% per l'Italia) rispetto a quelli in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (+2,9% per il Veneto, +2,2% per l'Italia).

Gli investimenti

Dopo anni di espansione, nel 2003 a livello nazionale gli investimenti sono calati del 2,1% con una tendenza contraria a quanto è accaduto nella maggior parte dei paesi UEM. Alla flessione maggiore nella componente dei macchinari, attrezzature e mezzi di

Tab. 3.4 - Investimenti fissi lordi 2001 e variazioni percentuali 1999:2006. Veneto e Italia. Milioni di euro a prezzi 1995

	2001 milioni	Variazioni %						
		2001/00	2000/99	2002/01	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05
Veneto	21.056,1	4,3	6,1	0,5	-2,2	1,2	3,9	3,2
Italia	215.147,2	2,6	7,1	1,3	-2,1	1,0	3,5	3,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e su previsioni Prometeia dal 2002

Fig. 3.8 - Variazioni percentuali degli investimenti fissi lordi in costruzioni. Veneto e Italia - Anni 1998:2006. Valori a prezzi 1995

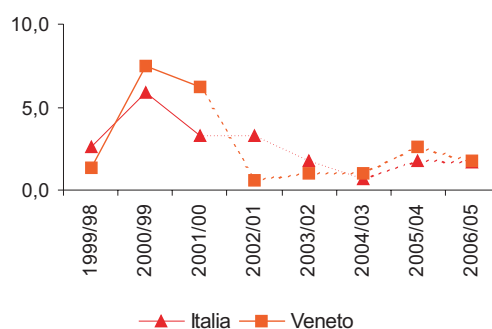
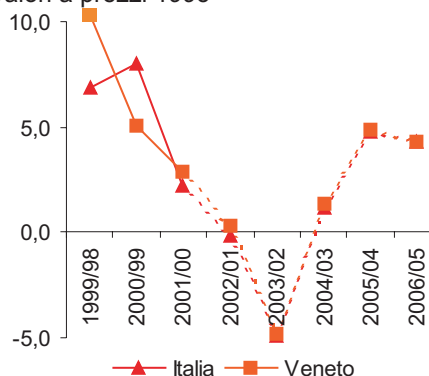


Fig. 3.9 - Variazioni percentuali degli investimenti fissi lordi in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. Veneto e Italia - Anni 1998:2006. Valori a prezzi 1995



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e su previsioni Prometeia dal 2001

trasporto si è accompagnata la debolezza degli investimenti in costruzioni. Probabilmente la dinamica degli investimenti è stata condizionata da tre fattori: la scadenza degli incentivi fiscali che ha fatto anticipare alla fine del 2002 parte dei piani di spesa delle imprese, la presenza di capacità degli impianti inutilizzata e l'arresto della tendenza al miglioramento delle aspettative di domanda verso la fine del 2003. Per il 2004 si prevede un effetto di trascinamento di questi fattori, ampiamente compensato però dal nuovo ciclo espansivo alla base della ripresa prospettata per l'economia nazionale che dovrebbe tradursi in un aumento dell'1% degli investimenti.

Per il Veneto, nel 2003, si stima la caduta degli investimenti (-2,2%), già registrata a livello nazionale per poi assistere ad un'inversione di tendenza nel 2004 quando si prevede una crescita del +1,2%, più consistente rispetto alla media nazionale e dovuta essenzialmente all'incremento dei macchinari e impianti (+1,4%), rispetto alle costruzioni (+1,0%).

I consumi Nel biennio 2000/2001 i consumi finali interni in Veneto sono aumentati del 1,6%, in misura più intensa rispetto alla variazione nazionale del 1,1%.

Relativamente alla voce consumi del conto economico è disponibile, per il Veneto, il dato ufficiale Istat 2002 solo per la componente della spesa delle famiglie. L'impulso impresso alla domanda finale dai consumi avrebbe dovuto dare vigore alla crescita e invece nel 2002 è risultato piuttosto anemico (-0,4%).

Scomponendolo, tale aggregato risulta formato per il 13,9% dalla spesa in beni non durevoli, per il 42,7% dalla spesa in beni durevoli e per il 43,4% dalla spesa in servizi. Dal 2001 al 2002 queste voci sono variate in linea con l'andamento medio nazionale: la spesa

Tab. 3.5 - Consumi finali interni 2001 e variazioni percentuali 1999:2006. Veneto e Italia Milioni di euro a prezzi 1995

	2001 milioni	Variazioni %						
		2001/00	2000/99	2002/01	2003/02	2004/03	2005/04	2006/05
Veneto	69.291,6	1,6	4,2	-0,4	1,1	1,1	2,5	2,4
Italia	811.637,8	1,1	2,0	0,6	1,2	1,0	2,3	2,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e su previsioni Prometeia dal 2001

Fig. 3.10 - Variazioni percentuali dei consumi finali delle famiglie. Veneto e Italia - Anni 1999:2006. Valori a prezzi 1995

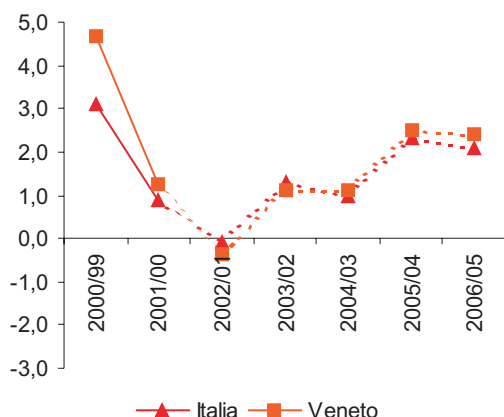
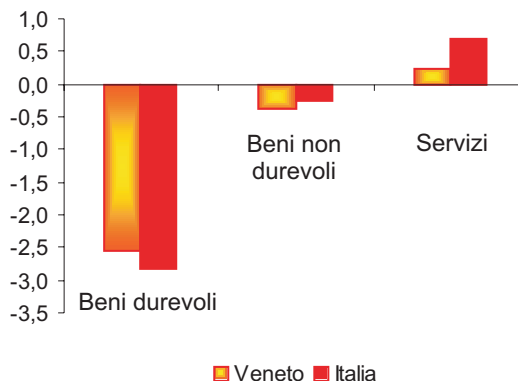


Fig. 3.11 - Variazioni percentuali 2002/01 dei consumi finali delle famiglie per tipologia di consumo. Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e su previsioni Prometeia dal 2002

in beni durevoli è scesa del 2,6% (-2,8% in Italia), quella in beni non durevoli dello 0,4% (-0,3% in Italia), quella per i servizi è rimasta stabile con +0,2% (+0,7% in Italia).

A livello nazionale nel 2003 i consumi sono aumentati dell'1,2%, registrando una crescita in tutte le componenti, ma più intensa per la spesa in beni durevoli. Nell'ultimo trimestre dello scorso anno mentre la spesa in servizi è migliorata, la spesa totale per consumi è tornata a indebolirsi, riflettendo il peggioramento del clima di fiducia. Nel 2004 ci si attende una crescita dei consumi causata da un andamento più dinamico del reddito disponibile reale e dalla ripresa della ricchezza finanziaria in termini reali.

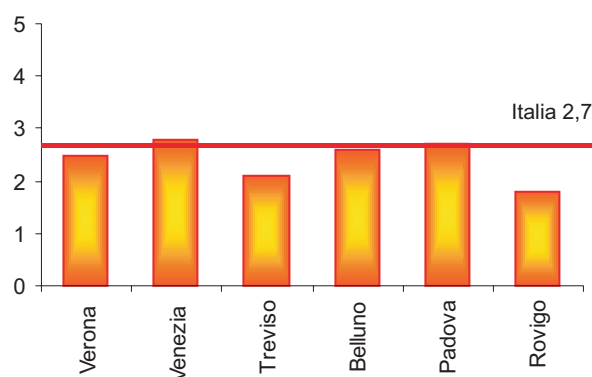
A livello regionale nel 2002 si registra una stasi della spesa per consumi delle famiglie, che poi si risolleva negli anni seguenti.

Probabilmente nel 2002 i consumi delle famiglie hanno risentito della percezione dell'inflazione su effetto del changover lira-euro in misura molto maggiore rispetto all'impatto effettivo.

Se consideriamo i prezzi al consumo delle città campione del Veneto notiamo un aumento dal 1999 al 2000 dell'indice dei prezzi al consumo, seguito da una stabilizzazione negli anni successivi, e per alcune città capoluogo, come Treviso e Rovigo, valori abbastanza al di sotto della media nazionale. Un tasso d'inflazione superiore alla media si è registrato nel 2003 nella città di Venezia (2,8%) per ovvi motivi di tipo logistico.

I capitoli di spesa che hanno registrato nel Veneto variazioni di prezzo più elevate sono stati, oltre a quello legato al rincaro dei tabacchi, alimentari e bevande (Padova +4,6%, Venezia +3,5), quelli relativi ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili (Belluno +3,6%, Treviso +3,3%, Padova +3,5%, Rovigo +5,4% e Venezia +4,8%), trasporti (Venezia +4,3%), beni e servizi vari (Verona +4,3%, Belluno +4,3%, Padova +3,6%), alberghi e pubblici esercizi (Verona e Treviso +3,7%) e istruzione (Venezia +4,8%).

Fig. 3.12 - Inflazione per provincia(*) e Italia - Anno 2003



(*) il dato di Vicenza non è stato rilevato.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

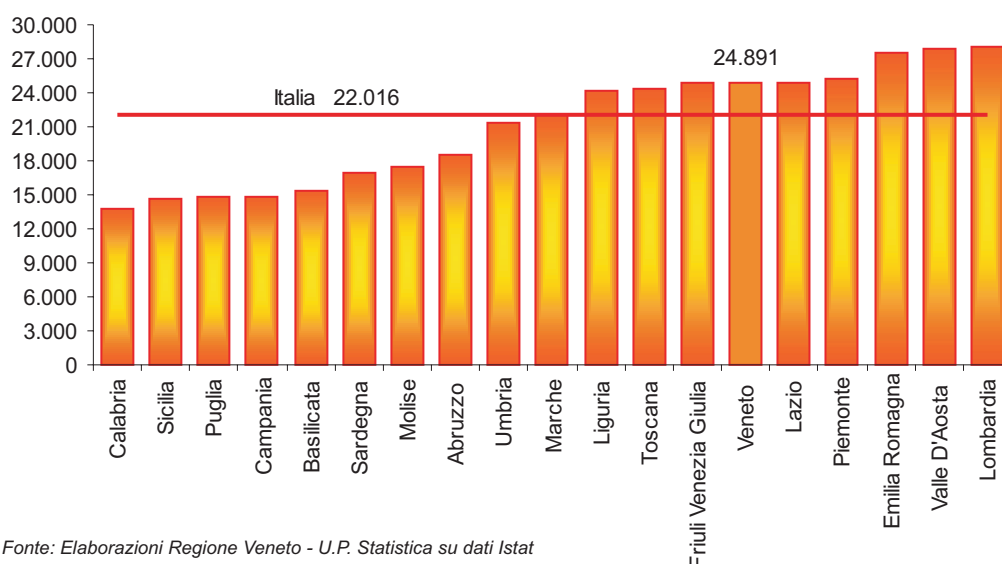
Secondo il sondaggio condotto da Consensus Forecast che misura trimestralmente le aspettative d'inflazione, nel 2004 a livello nazionale viene segnalato un rallentamento graduale fino a raggiungere un livello attorno al 2% nel terzo trimestre.

Principali aggregati pro-capite

Andando ad analizzare i valori medi dei principali aggregati del conto economico per abitante, si osserva che nel 2002 il PIL pro-capite veneto stimato è superiore al corrispondente valore nazionale di 2.875 euro e colloca il Veneto al sesto posto della graduatoria tra le regioni italiane.

Rapportando invece il PIL alle unità di lavoro si scopre che, pur crescendo a tassi di variazione in linea con quelli nazionali, l'indicatore è leggermente più contenuto della media italiana, così come i redditi da lavoro dipendente.

Fig. 3.13 - Stima del Prodotto Interno Lordo pro-capite ai prezzi di mercato (euro correnti) per regioni e Italia - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Fattori chiave del divario rispetto alle economie in ripresa

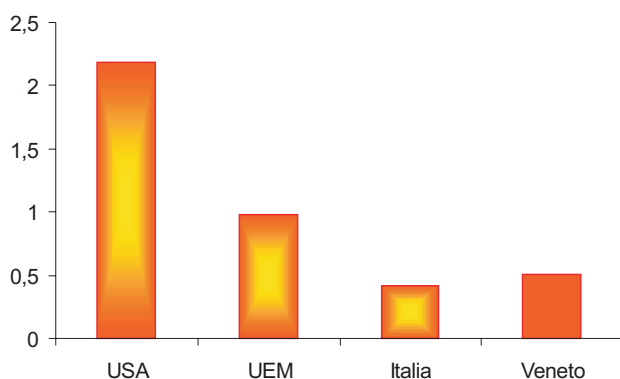
Per comprendere il divario nella dinamica della crescita economica rispetto all'economia trainante degli Stati Uniti è necessario fare alcune considerazioni.

Se si svolge un'analisi di lungo periodo (1997-2002) si nota che il tasso di crescita annuale della produttività è molto più elevato negli USA rispetto a quello di UEM, Italia e Veneto. A fronte di tassi di crescita della ricchezza pro-capite simili, in Veneto, come in Italia, si assiste ad uno sviluppo dell'occupazione che non viene accompagnato da tassi

altrettanto elevati di crescita della produttività. A sua volta il mancato aumento della produttività, dovuto per altro alla forte crescita dell'occupazione a tempo parziale, come al contenuto prettamente “labour intensive” di un'economia maggiormente terziarizzata, incide sull'incremento del costo del lavoro e ciò non fa che aumentare il divario rispetto agli Stati Uniti ed altri paesi europei.

Da quanto presentato risulta che il “Secondo Veneto del Benessere”, quello del “miracolo” e della “voglia di fare”, che pur ha portato nell'ultimo decennio a risultati economici straordinari, deve rinnovarsi: l'aumento di ricchezza e di occupazione, a fronte di uno sviluppo di produttività modesto, può creare a lungo andare problemi di

Fig. 3.14 - Variazione percentuale della produttività nel periodo 1997-2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati R. Faini, Università di Roma Tor Vergata

competitività. In una regione avanzata come la nostra, dove l'offerta di lavoro è praticamente tutta assorbita, il valore marginale non deve continuare ad essere generato esclusivamente dal costo del lavoro, né l'economia deve essere basata su attività a “labour intensive”, bensì la crescita duratura dell'economia è sempre più condizionata dalla capacità di innovazione tecnologica.

Secondo i dati sulla distribuzione del reddito dei conti economici provinciali si stima che il valore aggiunto a prezzi base per abitante del Veneto sia aumentato da un valore di 21.025 euro nel 2000 a 22.860 euro nel 2001, evidenziando positivamente le province di Vicenza (24.042) e Belluno (23.535).

I conti economici provinciali

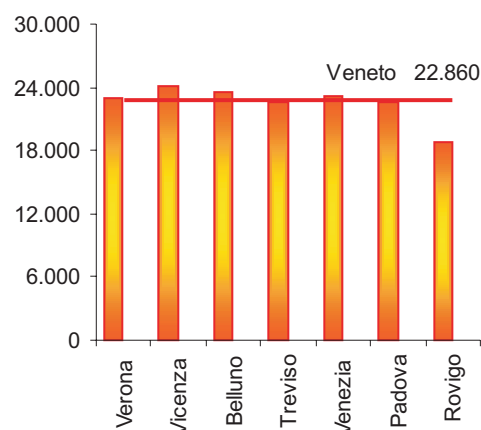
Le variazioni percentuali dell'ultimo biennio disponibile 2000-2001 del valore aggiunto² nei diversi settori presentano delle notevoli differenziazioni provinciali: si rileva un considerevole aumento della quota dei servizi in tutte le province (+6,3% nelle province di Treviso e Rovigo, +5,3% a Venezia, +5,2 a Verona, +4,4% a Padova, +4,3 a Vicenza e +3,9 nella provincia di Belluno). Il settore dell'industria si espande considerevolmente nella provincia di Verona (+6,6%), seguono Vicenza, Venezia e Treviso (tra +4,2% e +3,5%), poi Padova (+2,0%) e Belluno (+1,5%), infine Rovigo manifesta una riduzione del 2,4%. All'interno del comparto industria si differenzia particolarmente la dinamica dell'industria in senso stretto da quella delle costruzioni per

² A livello provinciale il valore della ricchezza prodotta è dato dal valore aggiunto totale anziché dal PIL.
PIL= (valore aggiunto totale) - (servizi di intermediazione finanziaria) + (IVA, imposte indirette nette sui prodotti e imposte sulle importazioni)

Tab. 3.6 - Valore aggiunto pro-capite 2001 stimato, variazione percentuale 1999:2001 e variazione percentuale media annua prevista nell'arco temporale 2003:2006. Veneto. Valori in euro correnti

	2001	Variazioni %	
		2001/00	2000/99
Verona	22.919	9,8	5,6
Vicenza	24.042	8,3	5,5
Belluno	23.535	6,3	6,7
Treviso	22.620	8,8	3,1
Venezia	23.196	8,8	6,3
Padova	22.591	8,9	8,2
Rovigo	18.799	7,3	2,1
Veneto	22.860	8,7	5,7

Fig. 3.15 - Valore aggiunto pro-capite ai prezzi di mercato (euro correnti) per provincia e Veneto - Anno 2001

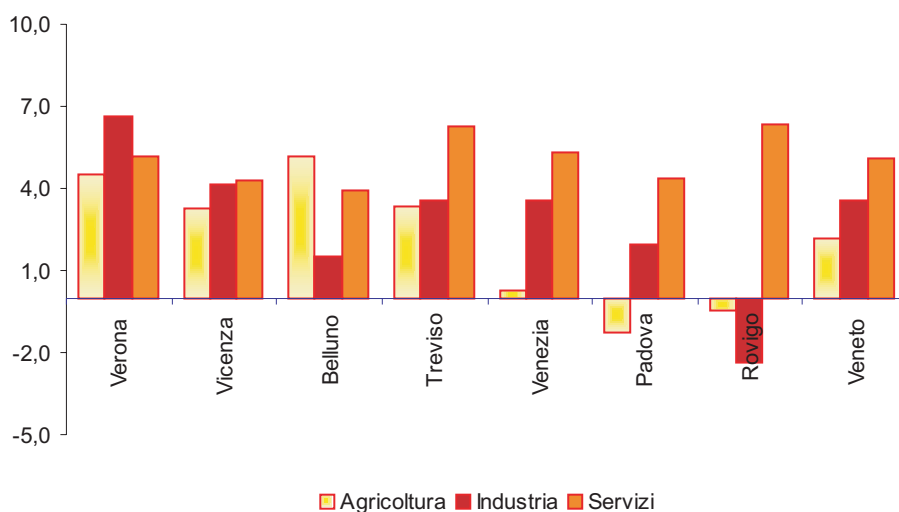


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

alcune province: per Rovigo la riduzione della prima componente (-3,3%) è accompagnata da una modesta crescita nella seconda (+0,8%), per Padova il +0,4% della prima è abbinata a un +10% nella seconda, a Vicenza è cresciuta maggiormente la prima (+4,6%) rispetto alla seconda (+0,8%). Nel settore dell'agricoltura si rileva una contrazione nelle province di Padova (-1,3%) e Rovigo (-0,5%), mentre una stasi si registra a Venezia (+0,3%) e una variazione positiva a Belluno (+5,1%), Verona (+4,5%), Treviso (+3,4%) e Vicenza (+3,3%).

La composizione percentuale del Valore Aggiunto tra i tre settori evidenzia ulteriormente l'importanza della quota dei servizi in tutte le province, ma in particolare

Fig. 3.16 - Variazione percentuale (2001/00) del valore aggiunto ai prezzi di mercato (euro correnti) per settore e provincia. Veneto

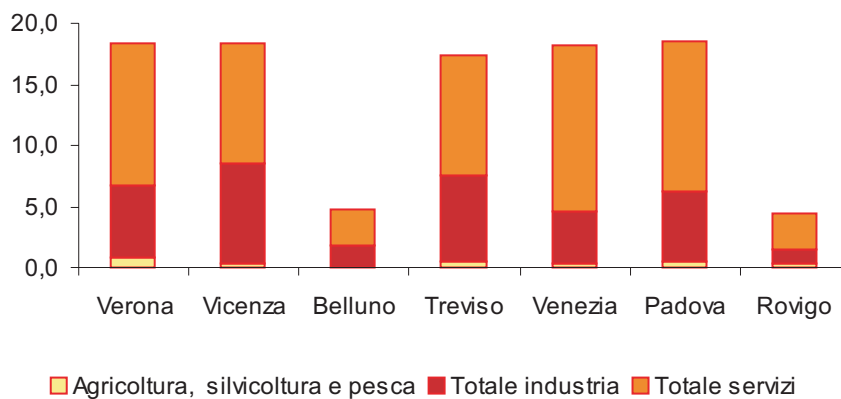


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

nelle province di Venezia e Padova, mentre la quota prevalente dell'industria è detenuta dalla provincia di Treviso e quella dell'agricoltura da Verona.

In previsione, a fronte di uno sviluppo medio regionale annuo nel periodo 2003-2007 del +1,5%, si ipotizza un'evoluzione più ottimistica per Padova (+2,1%) e Verona (+1,8%), nella media per tutte le altre province e un po' meno favorevole per Belluno (+0,8%).

Fig. 3.17 - Contributo per provincia dei tre settori alla formazione del Valore Aggiunto regionale - Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

4. La situazione economica della famiglia nel Veneto



“La ricchezza e i debiti degli stati oscurano spesso l'agiatezza e le passività delle famiglie e degli individui che di quelle stesse nazioni rappresentano il capitale più importante...”¹

Se nel capitolo precedente è stata esaminata la contabilità nazionale e regionale, si vuole ora scendere dal macro-dato del PIL per esaminare il micro-dato del reddito delle famiglie, confrontato con consumi, debiti e risorse individuali.

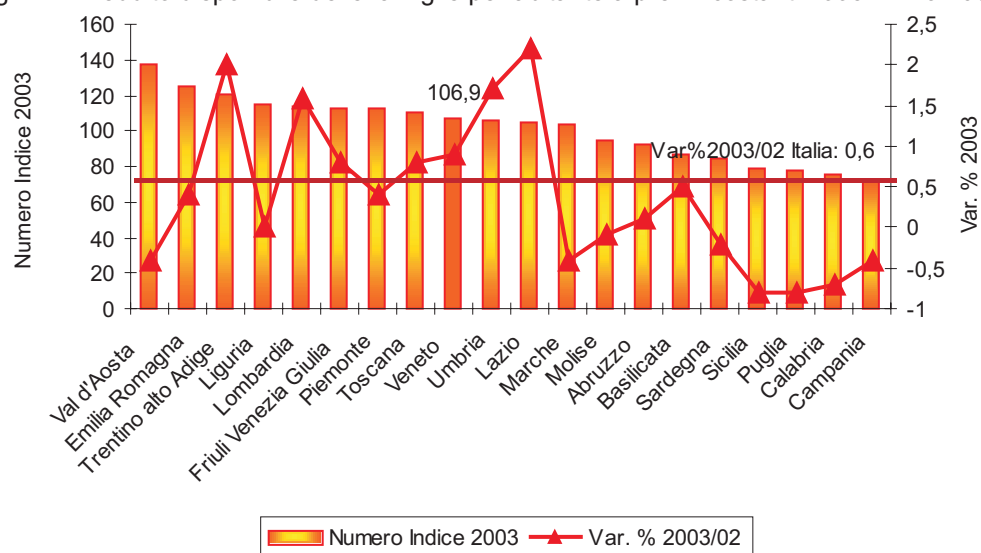
Tab. 4.1 - Distribuzione delle famiglie per classi di reddito (percentuali di famiglie)(*). Anno 2002

	classi di reddito (migliaia di euro)													Totale
	fino a 5	da 5 a 7,5	da 7,5 a 10	da 10 a 12,5	da 12,5 a 15	da 15 a 17,5	da 17,5 a 20	da 20 a 22,5	da 22,5 a 25	da 25 a 30	da 30 a 35	da 35 a 40	oltre 40	
Nord	0,7	1,4	3,2	5,1	6,1	7,1	5,9	6,0	6,7	12,8	11,1	8,4	25,4	100
Centro	1,4	1,4	4,3	5,9	8,2	8,9	8,2	8,5	4,8	11,6	8,7	8,9	19,2	100
Sud e isole	5,3	6,4	11,2	9,8	12,0	9,8	7,1	6,7	5,4	8,6	4,7	4,2	8,8	100
Totale	2,4	3,1	6,1	6,8	8,5	8,4	6,8	6,7	5,9	11,1	8,5	7,1	18,6	100

(*) Reddito disponibile netto = reddito netto da lavoro dipendente + pensioni e trasferimenti netti + reddito netto da lavoro autonomo + reddito da capitale

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Banca d'Italia

Fig. 4.1 - Reddito disponibile delle famiglie per abitante a prezzi costanti 1995. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su stime Prometeia

La fiacca crescita del PIL ha influenzato negativamente anche l'espansione del reddito disponibile delle famiglie, la cui variazione 2003/02 si è limitata ad un + 0,6% a livello nazionale e un +0,9% a livello regionale. Il reddito disponibile delle famiglie venete è superiore del 6,9% rispetto alla media nazionale e ne rappresenta l'8,4%; calcolato per abitante è mediamente pari a 16.900 euro nel 2003. Ciò significa che mensilmente la disponibilità del reddito delle famiglie destinato ai consumi finali ed al risparmio per abitante è stimato circa 1.408 euro. Il dato relativo alla distribuzione delle famiglie per classi di reddito è disponibile soltanto per ripartizione territoriale. Considerando comunque l'omogeneità del Veneto rispetto alle altre regioni del nord si può affermare che nel 2002 il 57,7% delle famiglie venete ha posseduto un reddito annuale superiore a 25 mila euro e più di un quarto di esse ha superato i 40 mila euro.

¹ Sole24 ore - Stefano Latini

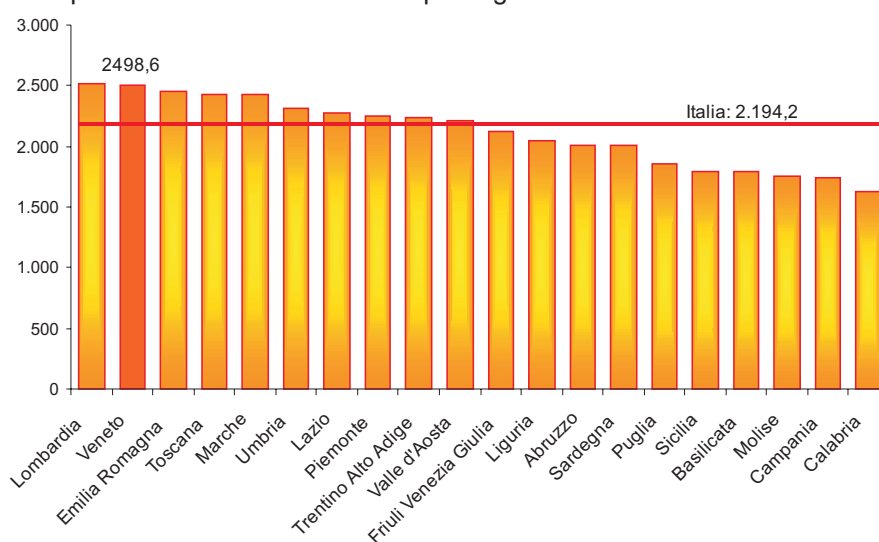
La debole crescita del reddito disponibile ha fatto sentire il suo effetto sui consumi familiari, che dai dati del conto economico, esaminati nel precedente capitolo, risultano essere diminuiti in Veneto. La debolezza dei consumi viene confermata dal calo della spesa media mensile familiare rilevata dall'indagine sui consumi condotta dall'Istat. Nel 2002 le famiglie venete hanno speso mensilmente, in media, 2.498,6 euro, 304,4 euro in più rispetto al dato nazionale, confermandosi la seconda regione, dopo la Lombardia, nella graduatoria dei territori con spesa mensile più elevata.

Tab. 4.2 - Spesa media mensile familiare - Veneto e Italia. Anni 1999:2002
Euro correnti

	2002			Variazioni % spesa media mensile complessiva		
	Complessiva	Alimentare	Non alimentare	2002/01	2001/00	2000/99
Veneto	2498,6	403,5	2095,1	-7,4	7,3	9,6
Italia	2194,2	424,7	1769,5	0,7	0,0	4,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Fig. 4.2 - Spesa media mensile familiare per regione di residenza. Anno 2002



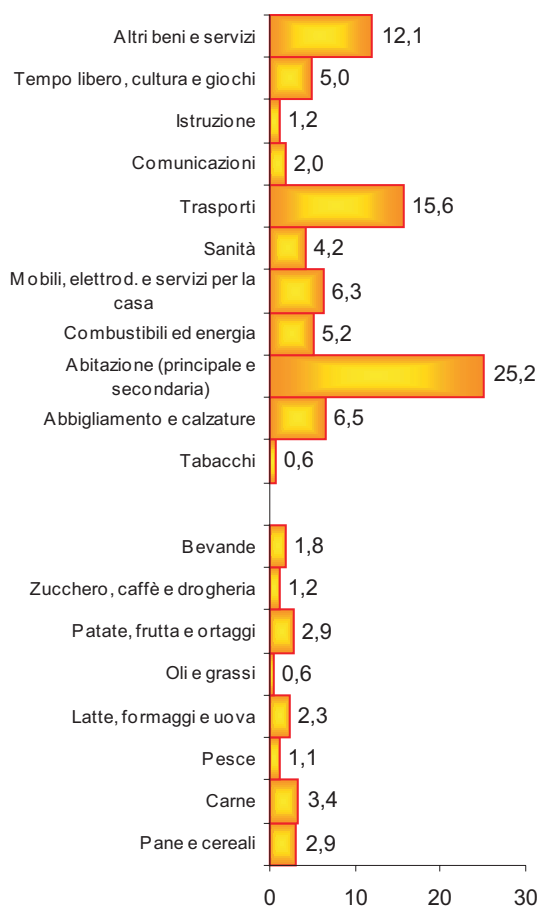
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Nel 2002 in Veneto la spesa media mensile si è ridotta di quasi 200 euro rispetto all'anno precedente registrando una variazione, a valori correnti, di -7,4%, ma a valori reali si calcola una diminuzione complessiva di importo pari a -9,9%, in quanto l'incremento dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività è risultato del 2,5%. L'andamento per categoria di consumo evidenzia un comportamento tipico delle fasi di stagnazione: viene diminuita la spesa per i generi non alimentari di circa 205 euro (-8,9%, in termini correnti), a fronte di un aumento verso gli alimentari e bevande di 6,4 euro mensili (+1,6%) che in realtà corrisponde ad un calo di quantità consumate se si considera l'effetto dell'inflazione.

Nel 2002 la spesa media delle famiglie per generi alimentari e bevande rappresenta il 16,1% del totale, 1,4 punti percentuali in più rispetto al 2001. La quota più

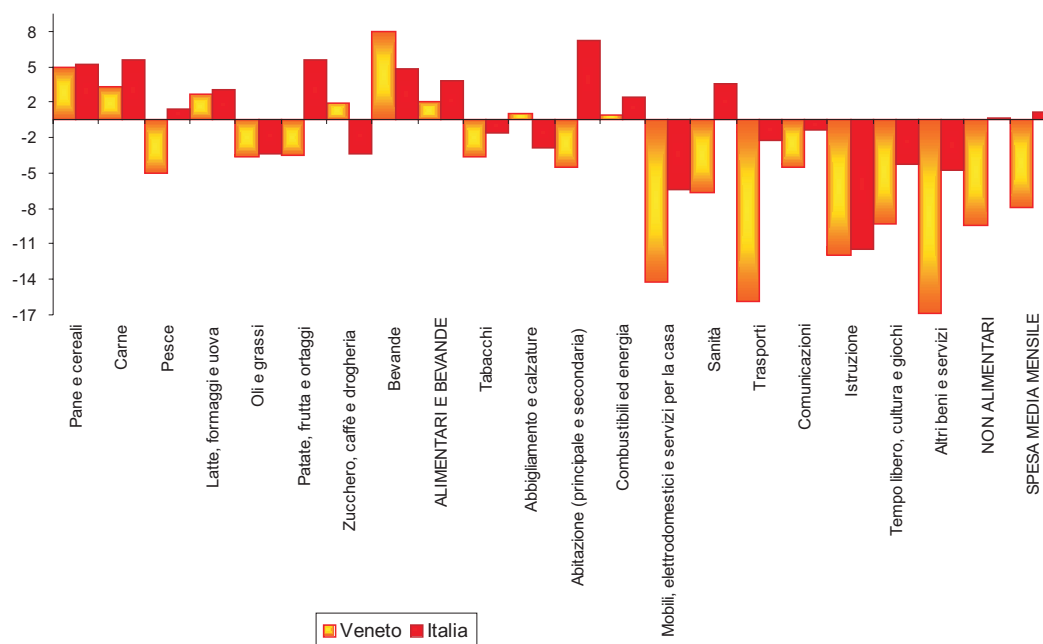
rilevante è rappresentata dalla spesa per la carne, per la quale si ha un aumento del 2,9%, seguita da pane e cereali (+4,5%) e dalla voce patate, frutta, ortaggi la cui spesa si riduce del 3%. Le spese non alimentari incidono per l'83,9% sul totale e tra esse quella relativa all'abitazione² è la più pesante: l'affitto, il condominio, la manutenzione assorbono nel loro complesso più di un quarto della spesa complessiva. Le famiglie venete spendono una quota consistente del loro bilancio mensile per i trasporti (461 euro contro i 318,5 a livello nazionale), voce peraltro in drastica riduzione rispetto all'anno precedente (-15,4%). Scendono considerevolmente anche le spese per mobili, elettrodomestici e servizi per la casa (-13,8%) e per l'istruzione (-11,4%).

Fig. 4.3 - Distribuzione percentuale spesa media mensile familiare nel Veneto. Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Fig. 4.4 - Variazione percentuale 2002/01 della spesa media mensile per categoria di consumo. Veneto e Italia.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

² E' da ricordare che per le famiglie che vivono in abitazioni di proprietà, in usufrutto o in uso gratuito, al fine di garantire la confrontabilità dei comportamenti di spesa con le famiglie che vivono in abitazioni in affitto, viene inserito tra le spese per l'abitazione un "fitto figurativo" ottenuto sulla base della valutazione delle stesse famiglie circa l'affitto che dovrebbero pagare per l'abitazione che occupano.

Da uno studio condotto dalla Banca d'Italia³ risulta che nel decennio 1991-2001 la ricchezza netta⁴ delle famiglie venete è più che raddoppiata, aumentando ad un tasso annuale di circa il 7,5%, con punte di crescita nel 1996 (+16,8%), nel 1999 (+8,8%) e una variazione del +4,2% nell'ultimo biennio considerato. La dinamica è stata più esplosiva rispetto alla media nazionale, che peraltro è aumentata di circa il 66%.

In Veneto, nel 2001, lo stock di ricchezza è stato pari a 5,7 volte il Prodotto Interno Lordo veneto, a livello nazionale è circa 5 volte. Il 67,6% della ricchezza è rappresentato da attività reali (66,5% in Italia), ossia abitazioni, terreni e beni durevoli, il 35,5% da attività finanziarie (36,9% in Italia), mentre le passività ne rappresentano il 3,1% (3,4% in Italia). L'aumento della ricchezza finanziaria (+121,6%) è stato superiore a quello della ricchezza reale (+102,3%). Le attività finanziarie sono state caratterizzate nel decennio 1991-2001 da una diminuzione dell'incidenza dei depositi (quasi dimezzati), da una drastica riduzione del peso dei titoli di stato (-76,4%), dall'enorme crescita delle obbligazioni e fondi comuni d'investimento (+373,2%), delle azioni (+39,2%) e di altre attività (+112,7%), costituite principalmente da fondi pensione, riserve tecniche di assicurazione, attività estere. In particolare la quota di azioni è salita molto fino al 2000,

Fig. 4.5 - Variazione percentuale 2001/1991 della ricchezza complessiva netta, delle attività reali, finanziarie e dei debiti delle famiglie. Veneto e Italia

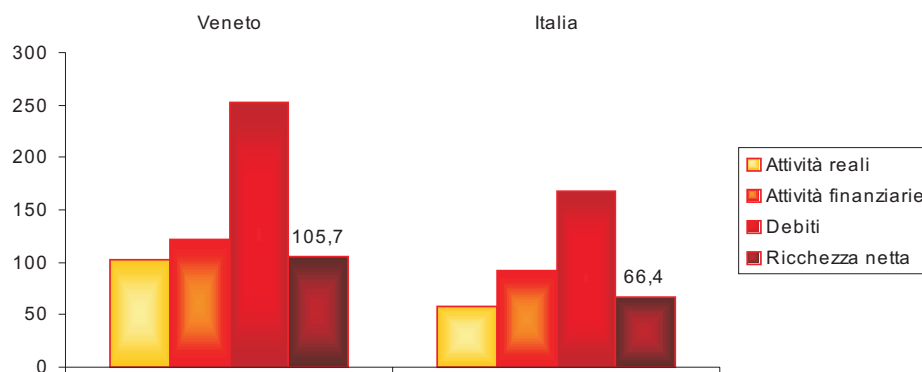
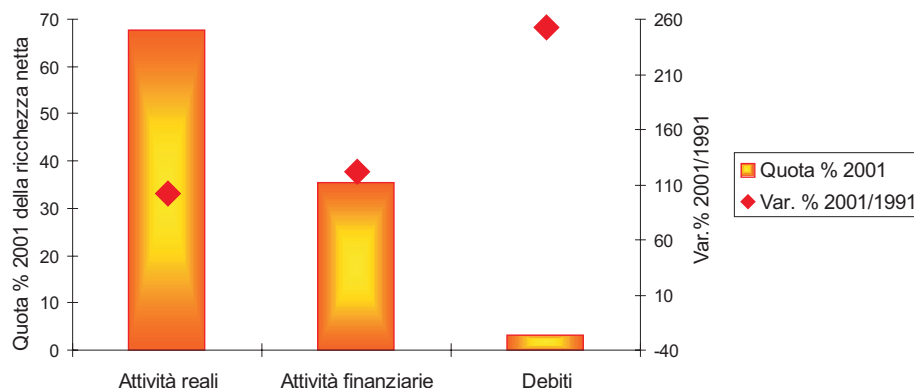


Fig. 4.6 - Ricchezza netta delle famiglie venete: composizione percentuale 2001 e variazione percentuale 2001/1991.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su stime Banca d'Italia

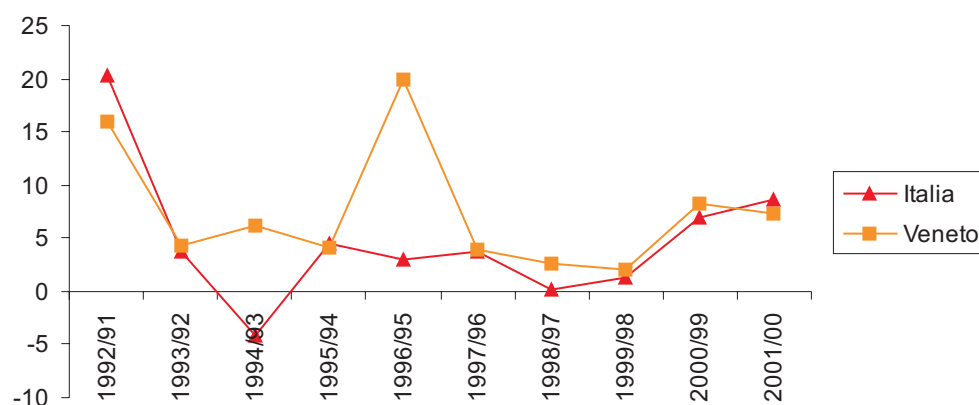
³ "La ricchezza delle famiglie nelle regioni italiane" di L. Cannari, G. D'Alessio, A. Venturini.

⁴ Ricchezza netta = attività reali + attività finanziarie - debiti.

per poi ridursi l'anno dopo. Il peso delle passività finanziarie è più che raddoppiato nel decennio, favorito dai bassi livelli dei tassi d'interesse dei mutui e degli incentivi fiscali alla ristrutturazione di immobili.

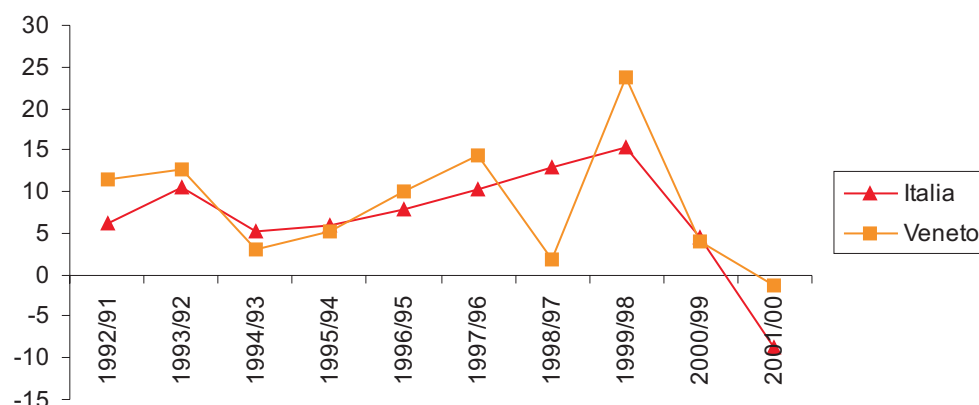
La ricchezza netta per abitante delle famiglie venete nel 2001 viene stimata essere pari a 132 mila euro, circa il 20% superiore al dato nazionale (110 mila euro). Le

Fig. 4.7 - Variazione percentuale delle attività reali delle famiglie rispetto all'anno precedente Veneto e Italia. Anni 1991:2001



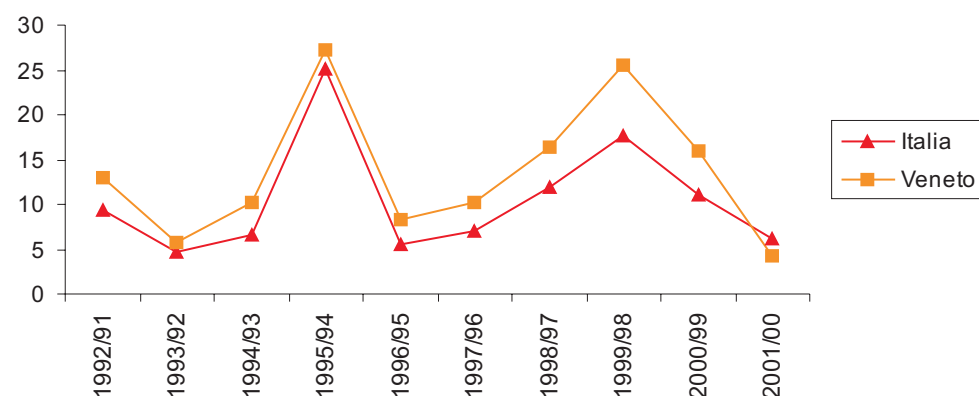
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su stime Banca d'Italia

Fig. 4.8 - Variazione percentuale delle attività finanziarie delle famiglie rispetto all'anno precedente Veneto e Italia. Anni 1991:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su stime Banca d'Italia

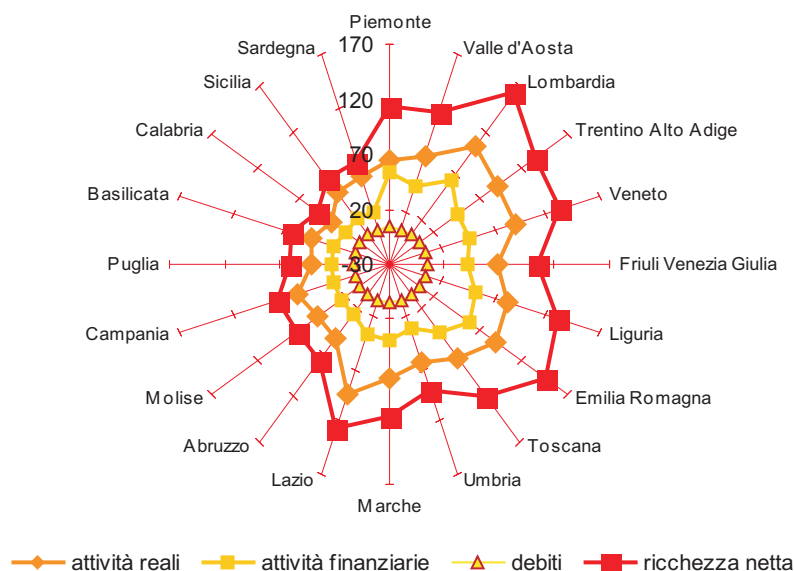
Fig. 4.9 - Variazione percentuale dei debiti delle famiglie rispetto all'anno precedente Veneto e Italia. Anni 1991:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su stime Banca d'Italia

attività reali pro-capite, 89.500 euro sono superiori del 22% alla media italiana, le attività finanziarie, 47 mila euro per abitante, sono più alte del 16% rispetto al corrispondente valore nazionale; i debiti infine, attestati sui 4 mila euro, sono il 10% in più rispetto al valore relativo all'Italia.

Fig. 4.10 - Valore della ricchezza pro capite nelle regioni italiane (migliaia di euro). Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su stime Banca d'Italia

La povertà nel Veneto

Per la prima volta si dispongono di informazioni sulla povertà e l'esclusione sociale a livello regionale. Basandosi sulle stime prodotte da Istat è possibile delineare la fotografia della povertà nel Veneto nell'anno 2002.

La misura di povertà relativa si basa sull'uso di una linea di povertà (valore soglia utilizzato per discriminare le famiglie povere da quelle non povere), nota come International Standard of Poverty Line (ISPL), che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite¹. In Italia nel 2002 tale spesa pro-capite mensile è stimata pari a 823,45 euro. Per famiglie di ampiezza diversa le linee di povertà relativa, riportate nella tabella seguente, si ottengono dal valore precedente applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala che è possibile realizzare

Tab. 4.3 - Scala di equivalenza e linee di povertà relativa per ampiezza della famiglia. Anno 2002 (euro per mese)

Ampiezza della famiglia	Coefficienti	Linea di povertà
1	0,60	494,07
2 (linea standard)	1,00	823,45
3	1,33	1095,19
4	1,63	1342,22
5	1,90	1564,56
6	2,16	1778,65
7 o più	2,40	1976,28

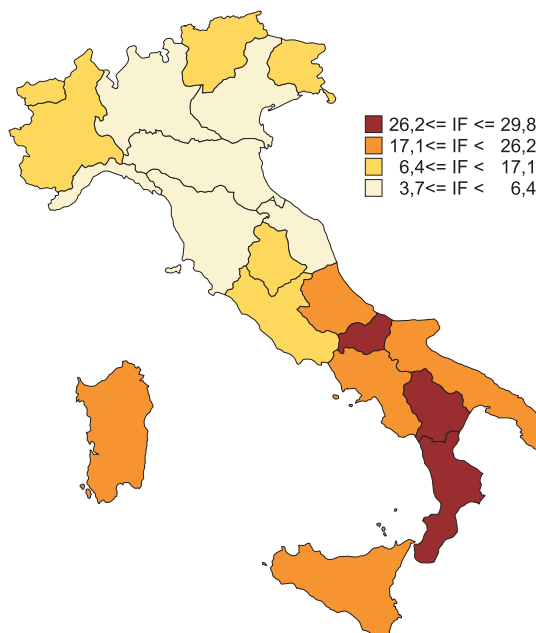
Fonte: Istat

¹ La spesa media per consumi pro-capite è calcolata da Istat tramite l'indagine campionaria sui Consumi delle Famiglie Italiane.

all'aumentare del numero di componenti.

In Veneto si stimano 67.969 famiglie povere, risultando la seconda regione, dopo la Lombardia, con la percentuale più bassa di famiglie povere sul totale regionale delle famiglie (incidenza di povertà): entrambe le regioni assumono valori inferiori al 4%², più specificamente il 3,9% il Veneto ed il 3,7% la Lombardia contro un valore nazionale pari all'11%. In particolare, nella nostra Regione vi sono circa 177.000 persone povere, ossia il 3,9% dei residenti, valore minimo osservato a livello regionale. Nel Nord³, la ripartizione con minore incidenza di famiglie povere (il 5%), si distinguono il Trentino Alto Adige ed il Friuli Venezia Giulia con valori prossimi al 10% ed il Piemonte e la Valle d'Aosta con una percentuale del 7%. In tutte le regioni del Mezzogiorno l'incidenza di povertà è significativamente più elevata rispetto a quella del Nord e del Centro.

Fig. 4.11 - Incidenza di povertà (IF)*.
Anno 2002



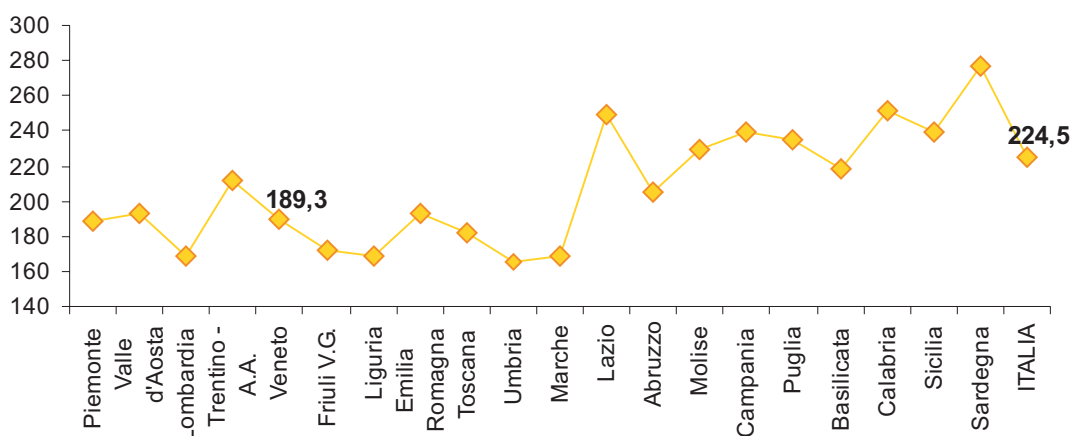
* Percentuale delle famiglie povere sul totale delle famiglie

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Confrontando la spesa mensile e la linea di povertà si individua il deficit della spesa che indica di quanto, in termini economici, necessita una famiglia per uscire dalla condizione di povertà.

Nel Veneto 67.969 famiglie povere hanno un deficit medio mensile di 189,3 euro contro i

Fig. 4.12 - Deficit medio mensile per regione (euro). Anno 2002

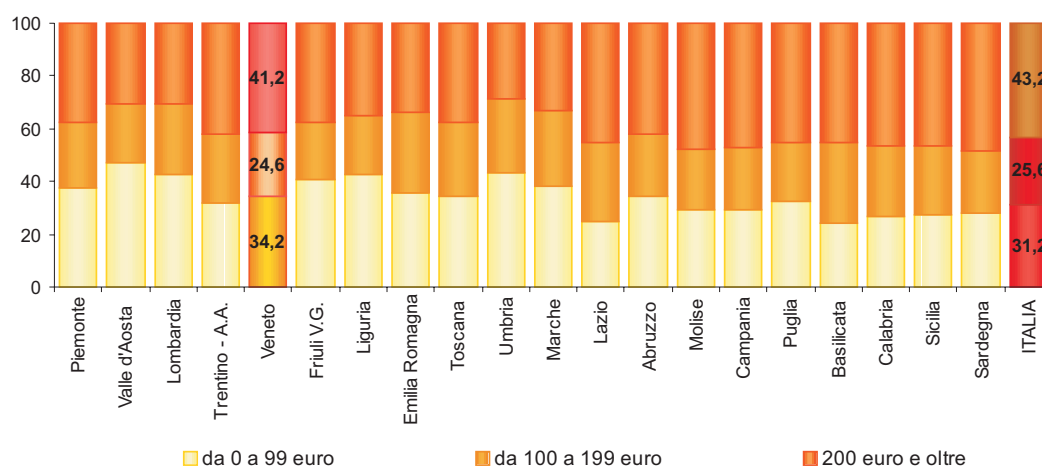


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

² Occorre ricordare che si tratta di stime e non di valori certi in quanto desunte dall'osservazione non dell'intera popolazione di interesse, ma solo di una parte di essa.

³ Per Nord si intende Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino A.A., Veneto, Friuli V.G., Liguria ed Emilia Romagna.

Fig. 4.13 - Distribuzione percentuale delle famiglie povere per classi di deficit della spesa mensile per regione. Anno 2002

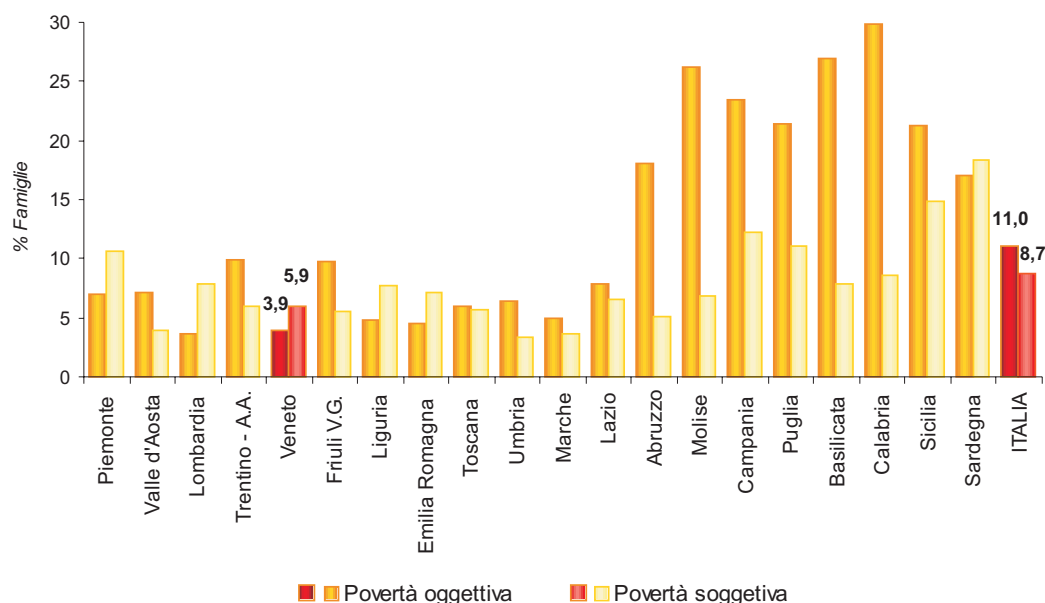


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

224,5 euro dell'Italia; il 34,2% del totale delle famiglie povere ha un deficit inferiore a 100 euro mensili, quasi il 25% presenta un deficit compreso tra 100 e 200 euro mensili e ben il 41,2% ha un deficit superiore a 200 euro mensili.

Trovarsi in condizione di povertà non si traduce necessariamente nel sentirsi poveri. La percezione del disagio da parte delle famiglie è un fenomeno soggettivo e non oggettivo. Da un'indagine Istat finalizzata a rilevare il giudizio delle famiglie riguardo la propria situazione economica, emerge che in Italia solo l'8,7% delle famiglie si definisce povera o molto povera contro l'indicatore oggettivo che mostra, come riportato in precedenza, un'incidenza di povertà pari all'11%.

Fig. 4.14 - Povertà soggettiva e povertà oggettiva per regione*. Anno 2002



* Povertà soggettiva=Percentuale di famiglie (sul totale famiglie) che si definiscono povere o molto povere
Povertà oggettiva=Incidenza di povertà delle famiglie

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Nel Nord la percezione di povertà è particolarmente elevata in Piemonte: il 10,6% di famiglie si sentono povere; seguono Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna con rispettivamente il 7,9%, 7,7% e 7,2%.

Nel Veneto le famiglie avvertono un livello di disagio superiore a quello misurato oggettivamente: il 5,9% delle famiglie si dichiara povero o molto povero contro il dato oggettivo stimato al 3,9%. Questo è vero nella nostra regione come del resto in quelle precedentemente menzionate, ovvero il disagio viene avvertito più frequentemente in contesti territoriali dove probabilmente il confronto con gruppi caratterizzati da un alto grado di sviluppo socio- economico diffonde una percezione negativa della propria situazione.

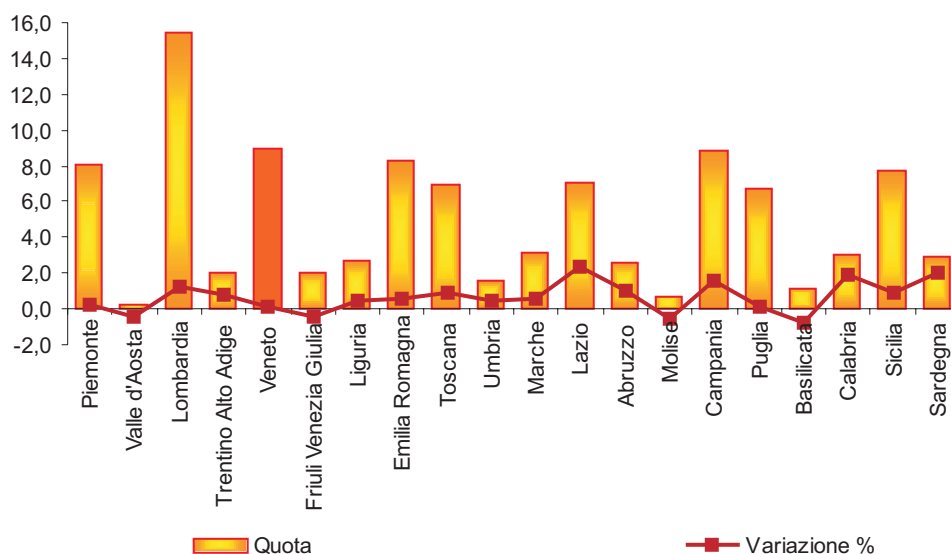
Viceversa nel Mezzogiorno, sebbene complessivamente la percezione del disagio sia più forte rispetto al resto d'Italia (12,1% contro l'8,7%), tutte le regioni, eccetto la Sardegna, mostrano di sentirsi meno povere di quanto lo siano oggettivamente.

5. Le attività produttive



In un contesto economico non facile, gli ultimi dati del 2003 riguardanti la dinamica *La struttura produttiva* delle imprese indicano che il Veneto conferma la seconda posizione nella graduatoria delle imprese attive italiane, secondo solo alla Lombardia, con una quota nazionale del 9%. Il numero di imprese attive del Veneto è rimasto complessivamente stabile (+0,2% rispetto al 2002), mentre a livello nazionale la crescita è stata dello 0,9%.

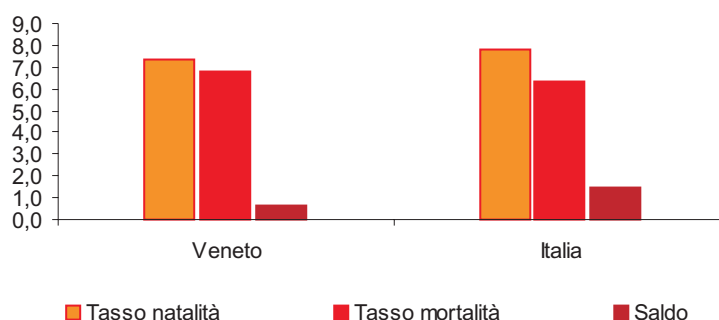
Fig. 5.1 - Quota percentuale del numero di imprese attive sul totale nazionale e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

Nonostante si tratti di imprese di piccola dimensione, e perciò maggiormente esposte all'andamento negativo congiunturale, la natalità delle imprese venete è risultata vivace nel 2003 (7,4% il tasso di natalità), in maniera analoga alla situazione nazionale (7,8%). Il tasso di mortalità imprenditoriale del Veneto (6,8%) è lievemente diminuito rispetto a quello dell'anno scorso (7,6%) e complessivamente il saldo realizzato nel 2003 è pari allo 0,6% in linea con quello dell'anno precedente (0,4%).

Fig. 5.2 - Tasso di natalità, mortalità e saldo del Veneto e Italia. Anno 2003

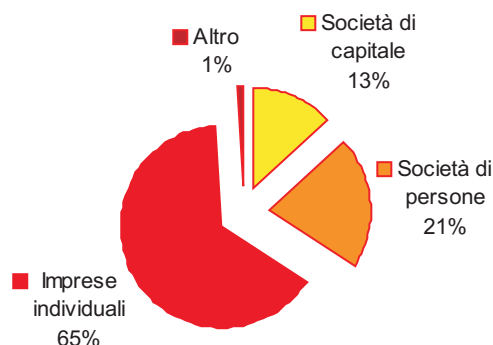


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

La forma giuridica

Osservando i dati sotto il profilo della forma giuridica delle imprese si evidenzia un livello di crescita più elevato per le società di capitali (+5,4% rispetto al 2002) e una leggera diminuzione delle imprese individuali (-1%), anche se queste ultime rimangono la tipologia di impresa più diffusa nel Veneto con una quota percentuale del 64,6%.

Fig. 5.3 - Percentuale di imprese attive del Veneto per natura giuridica. Anno 2003



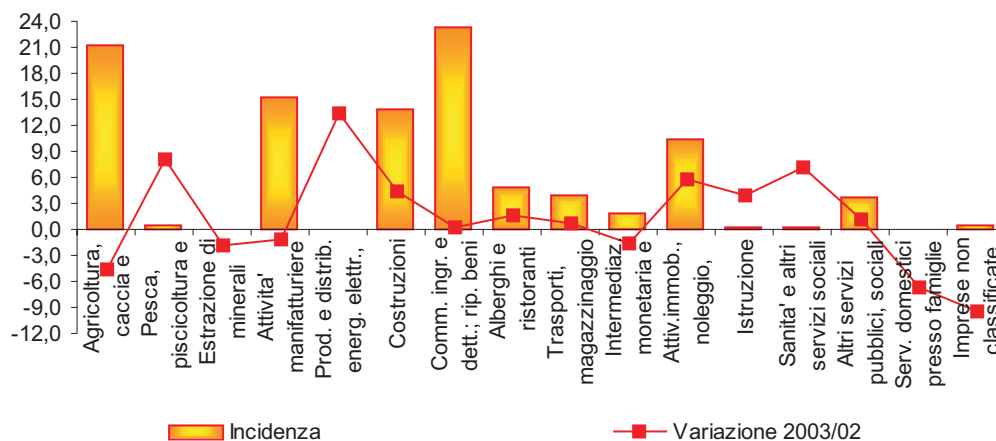
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

La dinamica settoriale

I settori più dinamici, tra quelli di maggior incidenza nel totale delle imprese attive, sono risultati quelli legati al mercato immobiliare: le costruzioni e le attività immobiliari assieme rappresentano circa un quinto delle imprese venete e sono cresciuti a tassi rispettivamente del 4,5% e 8,8%.

Tra gli altri settori che hanno evidenziato una maggiore attrattiva imprenditoriale si trovano l'istruzione, le attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca, sanità e altri servizi sociali, pesca, energia acqua gas, sono quelli che facendo registrare incrementi dal +3,8% al +13,4%. Variazioni negative si sono registrate nei comparti del manifatturiero (-1,1%), dell'intermediazione finanziaria e monetaria (-1,5%), delle estrazioni di minerali (-1,9%) e dell'agricoltura (-4,7%).

Fig. 5.4 - Quota percentuale del numero di imprese attive nel settore manifatturiero veneto e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

Tab. 5.1 - Imprese attive del Veneto per settore di attività. Anno 2003

	Imprese attive	Var% 2003/02	Tasso natalità	Tasso mortalità	Saldo	Turn-over	Incidenza
Agricoltura	95.768	-4,7	2,6	7,7	-5,1	10,4	21,3
Pesca	2.559	8,0	11,9	5,9	6,0	17,8	0,6
Estrazione di minerali	306	-1,9	2,3	5,2	-2,9	7,5	0,1
Attività manifatturiere	68.243	-1,1	4,4	5,9	-1,4	10,3	15,2
Energia, gas e acqua	152	13,4	5,9	8,6	-2,6	14,5	0,0
Costruzioni	62.753	4,5	9,4	5,8	3,5	15,2	13,9
Comm. ingr. e dett.	105.256	0,3	5,8	6,5	-0,8	12,3	23,4
Alberghi e ristoranti	21.638	1,6	5,8	7,4	-1,6	13,3	4,8
Trasporti e comunicazioni	17.296	0,7	5,4	5,9	-0,5	11,2	3,8
Inter. monetaria e finanziaria	8.264	-1,5	6,7	9,2	-2,5	15,9	1,8
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	46.792	5,7	6,9	5,7	1,1	12,6	10,4
Istruzione	1.135	3,8	5,1	4,1	1,1	9,2	0,3
Sanità e altri servizi sociali	1.095	7,1	5,8	5,2	0,5	11,0	0,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	16.589	1,1	5,2	5,1	0,1	10,3	3,7
Serv. domestici presso famiglie e conv.	14	-6,7	0,0	7,1	-7,1	7,1	0,0
Imprese non classificate	2.072	-9,4	406,1	60,0	346,0	466,1	0,5
Totale	449.932	0,2	7,4	6,8	0,6	14,1	100,0

Tasso di natalità = (imprese iscritte/imprese attive)*100

Tasso di mortalità = (imprese cessate/imprese attive)*100

Saldo = (imprese iscritte - imprese cessate) * 100 / imprese attive

Tasso di turn-over = (imprese iscritte + imprese cessate) * 100 / imprese attive

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

Nel settore manifatturiero si registra un bilancio non del tutto favorevole; risultati positivi arrivano dai comparti dell'industria alimentare e delle bevande (+2,8%), della fabbricazione e lavorazione del metallo (+0,8) e della fabbricazione di macchine per ufficio ed elaboratori (+4,4%), mentre continua il trend negativo per i settori dell'industria del legno e dei mobili (-3,2%), del tessile e abbigliamento (-6,3%), della preparazione e concia del cuoio (-3,7%) e della fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione e strumenti ottici (-2,2%).

Tab. 5.2 - Imprese attive del settore manifatturiero veneto. Anno 2003

	Imprese attive	Var% 2003/02	Tasso natalità	Tasso mortalità	Saldo	Turn-over	Incidenza
Settore manifatturiero							
Industrie alimentari e delle bevande	6.441	2,8	5,8	5,1	0,7	10,9	9,4
Industria del tabacco	12	0,0	8,3	0,0	8,3	8,3	0,0
Industrie tessili	2.593	-6,3	3,7	9,5	-5,8	13,2	3,8
Confez. articoli vestiario; prep.pellicce	5.786	-3,4	7,5	10,4	-2,9	17,9	8,5
Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	3.030	-3,7	3,4	7,3	-3,9	10,8	4,4
Ind.legno, esclusi mobili; fabbr.in paglia	5.406	-3,2	3,1	5,5	-2,4	8,7	7,9
Fabbric. pasta-carta, carta e prod.di carta	535	-2,2	3,0	6,2	-3,2	9,2	0,8
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	2.450	-1,0	3,9	5,3	-1,4	9,2	3,6
Fabbric. coke, raffinerie, combust.nucleari	32	0,0	3,1	0,0	3,1	3,1	0,0
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	691	-1,0	2,2	4,5	-2,3	6,7	1,0
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	1.531	-1,0	3,0	4,6	-1,6	7,6	2,2
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	3.307	-0,8	3,5	4,1	-0,6	7,6	4,8
Produzione di metalli e loro leghe	484	-5,5	2,5	4,8	-2,3	7,2	0,7
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	12.523	0,8	4,7	5,0	-0,3	9,6	18,4
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	6.014	-0,1	4,4	4,8	-0,5	9,2	8,8
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	259	4,4	6,6	5,0	1,5	11,6	0,4
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	2.592	-0,6	4,8	5,7	-1,0	10,5	3,8
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	624	-4,7	3,2	7,5	-4,3	10,7	0,9
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	3.037	-2,2	2,8	6,1	-3,4	8,9	4,5
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	318	-1,2	2,2	3,8	-1,6	6,0	0,5
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	618	1,5	6,5	6,1	0,3	12,6	0,9
Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	9.780	-1,3	4,1	5,4	-1,2	9,5	14,3
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	180	6,5	2,2	2,2	0,0	4,4	0,3
Totale settore manifatturiero	68.243	-1,1	4,4	5,9	-1,4	10,3	100,0

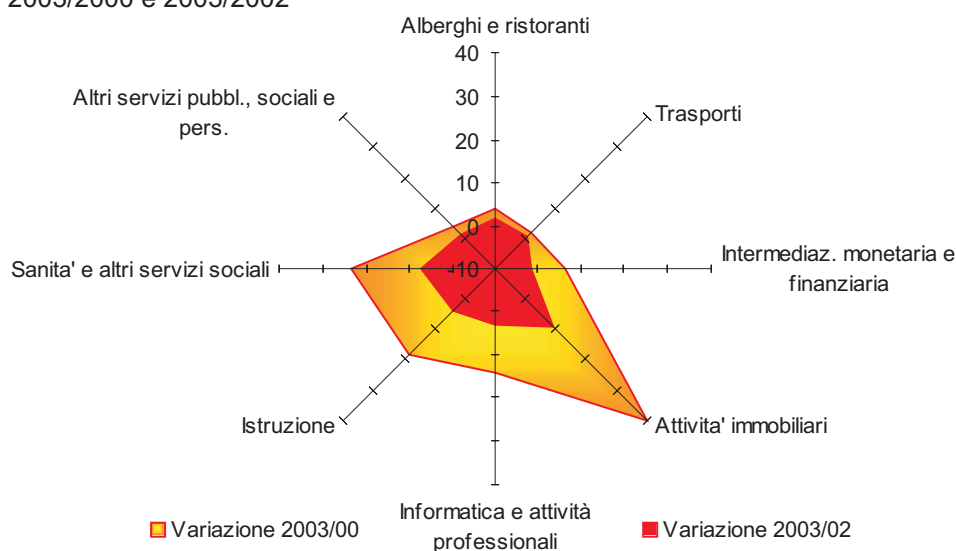
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

Nei servizi le imprese attive crescono del 2,9% (da 109.680 unità nel 2002 a 112.823 unità nel 2003). Si segnala il boom del settore immobiliare con un +8,8% nell'ultimo anno e con una crescita complessiva del 39,9% dal 2000 ad oggi; una forte crescita favorita dalla

scarsa fiducia e dal deludente andamento dei mercati finanziari degli ultimi anni, e da un basso costo del denaro che ha favorito la richiesta di prestiti bancari per l'acquisto di immobili.

Si registra, inoltre, un notevole impulso nei settori della sanità (+7,1%), dell'istruzione (+3,8%) e dell'informatica e delle attività professionali (+3%). L'unico segno negativo riguarda il settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria (-1,5%).

Fig. 5.5 - Variazione percentuale delle imprese attive del Veneto nel settore dei servizi. Anni 2003/2000 e 2003/2002



Tab. 5.3 - Numero delle imprese attive del Veneto nel settore dei servizi e variazione percentuale. - Anni 2003:2000

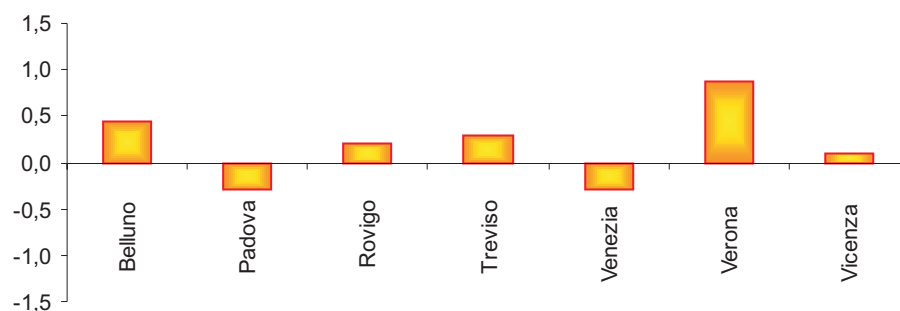
Servizi	Imprese attive 2003	Var% 2003/02	Var% 2003/00
Alberghi e ristoranti	21.638	1,6	3,7
Trasporti	17.296	0,7	1,9
Intermediaz. monetaria e finanziaria	8.264	-1,5	6,1
Attività immobiliari	22.620	8,8	39,9
Informatica e attività professionali	24.172	3,0	14,2
Istruzione	1.135	3,8	18,2
Sanità e altri servizi sociali	1.095	7,1	23,4
Altri servizi pubbl., sociali e pers.	16.603	1,1	3,3
Totale servizi	112.823	2,9	11,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

La dinamica provinciale

Anche nell'analisi provinciale delle imprese attive viene confermata la stabilità del sistema imprenditoriale regionale. Nel 2003 si passa da una variazione annua positiva dello 0,9% per Verona ad una lieve flessione dello 0,3% per Venezia e Padova. Padova ha registrato il maggior numero di nuove iscrizioni (6.700), mentre il primato negativo spetta alla provincia di Vicenza (-11,6%). Per quanto riguarda le imprese cessate, il maggior numero di cessazioni si è verificato, come l'anno scorso, nella provincia di Padova (6.356).

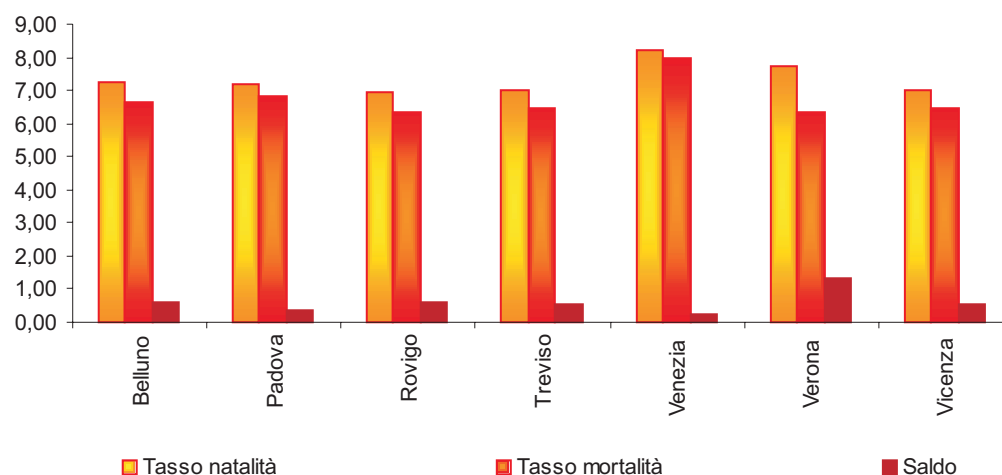
Fig. 5.6 - Variazione percentuale 2003/2002 del numero di imprese attive del Veneto.



Tab. 5.4 - Imprese attive delle province venete per settore di attività. Anno 2003

Attività economiche	Belluno	Padova	Rovigo	Treviso	Venezia	Verona	Vicenza
Agricoltura	2.227	21.460	7.537	19.947	12.054	20.452	12.091
Pesca	7	41	1.435	39	957	53	27
Estrazione di minerali	22	42	16	42	12	90	82
Attività manifatturiere	2.624	13.506	3.256	13.275	8.379	11.833	15.370
Energia, gas e acqua	17	41	6	14	12	26	36
Costruzioni	2.535	11.752	3.268	11.718	10.333	12.629	10.518
Comm. ingr. e dett.	3.760	23.313	5.492	18.136	17.890	19.046	17.619
Alberghi e ristoranti	1.739	3.030	1.017	3.054	5.065	4.451	3.282
Trasporti e comunicazioni	528	3.445	889	2.764	3.364	3.529	2.777
Inter. monetaria e finanziaria	319	1.723	383	1.677	1.232	1.524	1.406
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	1.095	10.636	1.811	9.046	7.218	8.312	8.674
Istruzione	38	290	52	173	187	185	210
Sanità e altri servizi sociali	30	253	62	186	177	217	170
Altri servizi pubblici, sociali e personali	649	3.194	1.007	2.828	2.656	3.323	2.932
Serv. domestici presso famiglie e conv.	1	1	1	7	2	0	2
Imprese non classificate	21	359	168	112	550	521	341
Totale	15.612	93.086	26.400	83.018	70.088	86.191	75.537

Fig. 5.7 Tasso di natalità, mortalità e saldo delle province del Veneto. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

La dinamica provinciale per settore economico del biennio 2003/02 evidenzia indicazioni differenziate per provincia e settore. L'agricoltura registra una flessione in tutte le province venete, tra le quali si passa dallo 0,6% per Belluno all' 8,8% di Venezia; le attività manifatturiere evidenziano una contenuta flessione per tutte le province, con uno scarto minimo compreso tra il 0,5% di Verona e il 2,6 di Belluno, mentre risulta in

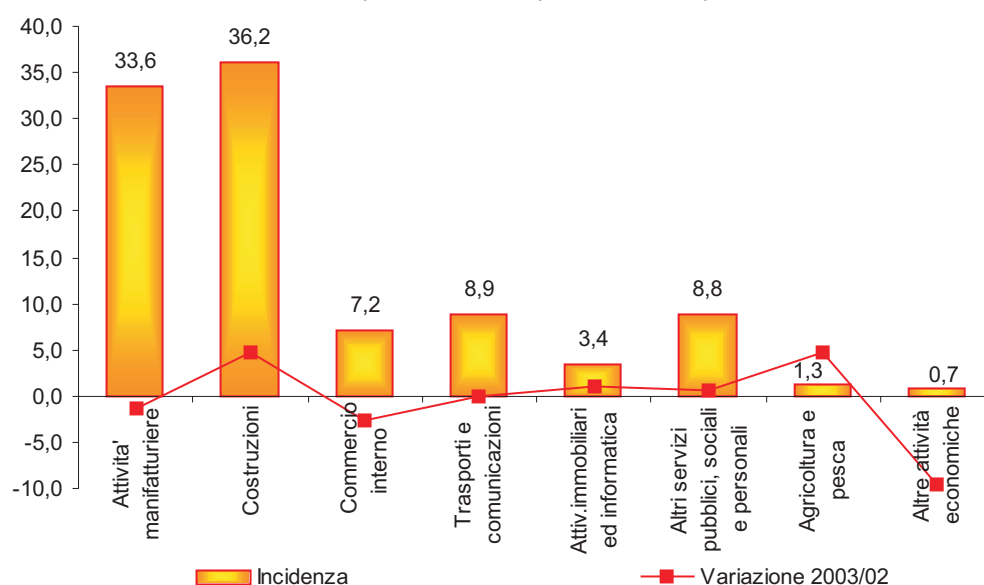
salute il settore delle costruzioni con crescite superiori al 3% e con Verona che ottiene il miglior risultato (+6,3%). Nel commercio l'unico dato non positivo si registra per Belluno (-0,5%), mentre le altre province registrano un leggero incremento che non supera il +0,6% raggiunto da Treviso; invece per il settore alberghi e ristoranti la crescita maggiore si registra a Treviso (+2,4%), seguono Verona (+1,8%) e Venezia (+1,7%). I trasporti hanno andamenti differenziati: dall'incremento più elevato ottenuto a Verona (+2,4%), si arriva ai dati negativi di Rovigo (-1%) e Belluno (-0,8%). Stessa dinamica invece per tutte le province venete relativamente all'attività immobiliare, noleggio e informatica che mostra un trend positivo con una punta dell'8,6% per Belluno, seguono Venezia (+7,3%) e Treviso (+6,4%).

Sotto il profilo della forma giuridica, seguendo l'andamento regionale che indica un potenziamento per le imprese più strutturate, anche la tendenza provinciale evidenzia un ritmo di crescita più elevato per le società di capitali; le variazioni annuali migliori si registrano a Venezia (+7,3%) e Rovigo (+6,8%), mentre la riduzione di imprese individuali riguarda soprattutto Venezia (-2,2%) e Padova (-1,5%).

L'artigianato

Anche nel 2003 cresce la dimensione dell'artigianato nel sistema imprenditoriale veneto. Le imprese artigiane attive del Veneto (142.831 unità) sono aumentate dell'1% e costituiscono il 31,7% del tessuto produttivo locale. Osservando la dinamica degli ultimi quattro anni, si nota il buon risultato ottenuto dalle imprese artigiane con una crescita del 3,6% a fronte di un incremento dello 0,5% dell'intero sistema imprenditoriale regionale. Tale crescita è il risultato della forte espansione del comparto edile e del processo di ampliamento della base di imprese artigiane costituite in forma di società di capitale (+32%), evento legato alle modifiche della legge quadro sull'artigianato.

Fig. 5.8 - Quota percentuale del numero di imprese artigiane attive venete per settore di attività economica e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

Dal punto di vista della dinamica settoriale regionale, si registra una forte crescita nei settori dell'agricoltura (+4,8%) e delle costruzioni (+4,7%). Note non positive per i settori manifatturiero, con una variazione annua negativa del 1,4% (-2,2 dal 2000 ad oggi), e del commercio (-2,7%).

Il settore con il più alto numero di imprese artigiane è quello delle costruzioni (36,2%) seguito dal settore manifatturiero (33,6%). Tra le attività tradizionali del settore manifatturiero l'unico segnale positivo arriva dal comparto alimentare (+3,6%), rimane stabile il comparto della fabbricazione e lavorazione del metallo (+0,6%), in flessione tutti gli altri settori con il primato negativo dell'industria tessile (-7%).

Tab. 5.5 - Imprese attive artigiane del Veneto per il settore manifatturiero.
Anni 2003:2000

Attività economiche	2003	Var. %	
		2003/02	2003/00
Industrie alimentari e delle bevande	5.073	3,6	13,4
Industria del tabacco	0	0,0	0,0
Industrie tessili	1.895	-7,0	-14,7
Confez. articoli vestiario; prep.pellicce	4.266	-4,6	-8,2
Prep. e concia cuoio; fabbr. artic. viaggio	1.900	-4,2	-12,8
Ind.legno, esclusi mobili; fabbr.in paglia	4.631	-3,3	-7,8
Fabbric. pasta-carta, carta e prod.di carta	232	-2,9	-4,5
Editoria, stampa e riprod. supp. registrati	1.290	-0,8	-0,4
Fabbric. coke, raffinerie, combust.nucleari	5	0,0	-16,7
Fabbric. prodotti chimici e fibre sintetiche	206	-1,4	-10,8
Fabbric. artic. in gomma e mat. plastiche	762	-1,9	-1,8
Fabbric. prodotti lavoraz. min. non metallif.	2.229	-1,0	-3,6
Produzione di metalli e loro leghe	218	-6,0	-13,8
Fabbricaz. e lav. prod. metallo, escl. macchine	9.211	0,6	2,7
Fabbric. macchine ed appar. mecc., instal.	3.443	-0,9	-1,4
Fabbric. macchine per uff., elaboratori	95	-1,0	28,4
Fabbric. di macchine ed appar. elettr. n.c.a.	1.628	-0,7	-1,7
Fabbric. appar. radiotel. e app. per comunic.	387	-4,9	-12,8
Fabbric. appar. medicali, precis., strum. ottici	2.318	-2,8	-5,7
Fabbric. autoveicoli, rimorchi e semirim.	146	-3,3	8,1
Fabbric. di altri mezzi di trasporto	392	-1,0	2,6
Fabbric. mobili; altre industrie manifatturiere	7.516	-1,4	-2,0
Recupero e preparaz. per il riciclaggio	77	11,6	20,3
Attività manifatturiere	47.920	-1,4	-2,2

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

L'analisi generale a livello provinciale evidenzia nel 2003 un aumento del numero di imprese artigiane attive in tutte le province della nostra regione. Il miglior risultato si registra a Verona (+2,4%), seguono Treviso (+1,2%), Padova (+1%); aumenti più contenuti vengono riscontrati per Vicenza e Rovigo (+0,4%), chiudono Venezia e Belluno (+0,2%).

Analizzando le tendenze dei vari settori provinciali si segnalano tendenze positive nel settore agricolo con Treviso (+7%) e Belluno (+5,5%) che ottengono i migliori risultati, una significativa crescita per il settore edile con valori sopra la media regionale per Verona (+6,6%) e Padova (+5,1%) e note positive da Belluno (+2,9%),

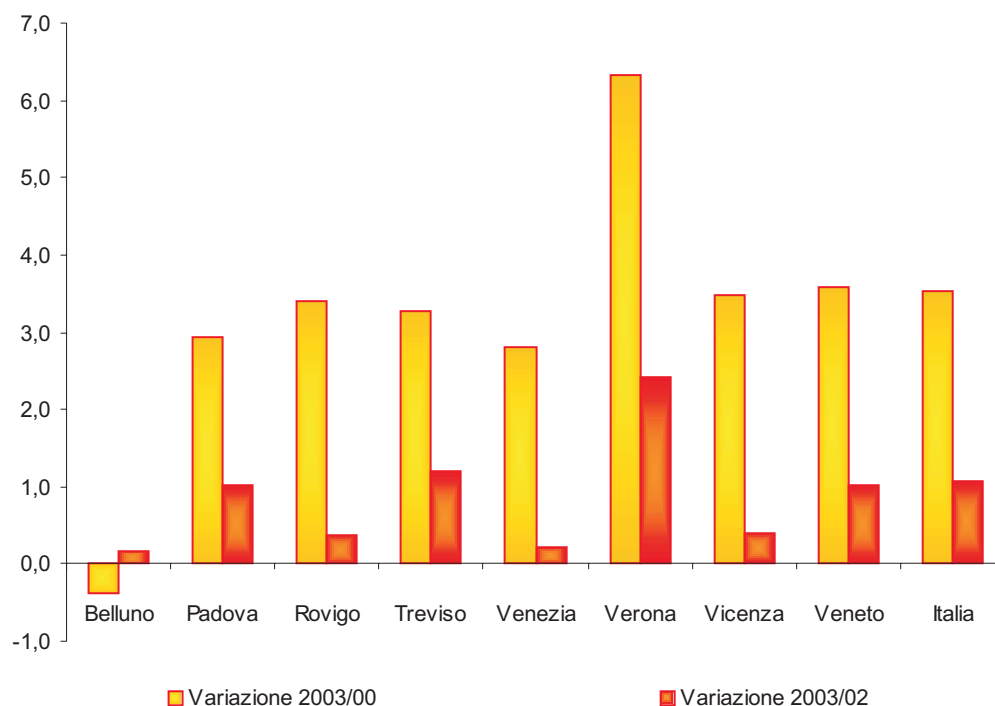
Verona (+1,9%), Vicenza (+1,4%) e Treviso (+1,3%) per l'attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca.

Vengono dal manifatturiero, invece, dati negativi per tutte le province con valori compresi tra lo 0,5% di Verona e il 2,9% di Belluno; per il commercio si assiste ad una flessione delle imprese artigiane presenti in tutte le province con valori compresi tra l' 1,5% di Verona e il 5,1% di Belluno e stessa sorte tocca agli alberghi e ristoranti che registrano un record negativo per Vicenza con 21,7%.

Tab. 5.6 - Numero di imprese attive artigiane delle province venete. Anno 2003

Attività economiche	2003							
	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Agricoltura, caccia e silvicoltura	318	272	135	322	278	396	157	1.878
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1	0	0	0	0	0	0	1
Estrazione di minerali	35	23	9	7	4	15	2	95
Attività manifatturiere	8.432	10.038	2.024	8.845	6.349	9.808	2.424	47.920
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0	2	1	0	2	5	0	10
Costruzioni	10.393	8.564	2.167	9.632	8.336	9.894	2.674	51.660
Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	2.008	1.812	427	1.789	1.597	1.988	628	10.249
Alberghi e ristoranti	89	47	18	30	63	97	38	382
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	2.501	2.151	375	2.173	2.118	2.668	720	12.706
Intermediaz. monetaria e finanziaria	2	1	2	4	6	0	3	18
Attiv.immob., noleggio, informat., ricerca	910	910	177	763	847	974	209	4.790
Istruzione	23	14	5	30	18	54	16	160
Sanità e altri servizi sociali	20	18	9	3	7	18	7	82
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.597	2.349	494	2.124	1.905	2.353	775	12.597
Serv. domestici presso famiglie e conv.	0	1	1	0	0	1	0	3
Imprese non classificate	26	60	1	29	121	33	10	280
TOTALE	27.355	26.262	5.845	25.751	21.651	28.304	7.663	142.831

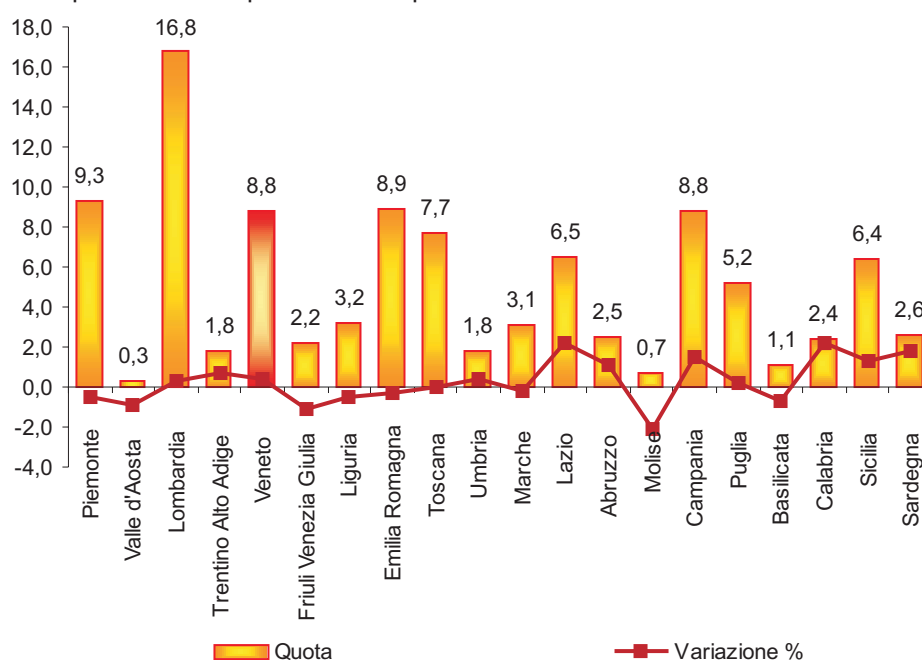
Fig. 5.9 - Variazione percentuale delle imprese artigiane attive in Veneto, province e Italia. Anni 2003/2000 e 2003/2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

Fig. 5.10 - Quota percentuale del numero di imprenditrici sul totale nazionale e variazione percentuale rispetto all'anno precedente. Anno 2003

L'imprenditoria femminile e la presenza straniera



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

Dai dati Infocamere relativi all'imprenditoria emerge sempre più chiaramente la crescita del contributo delle donne venete al mondo dell'economia, elemento considerevole in vista del raggiungimento degli obiettivi di Lisbona sull'occupazione femminile. La quota percentuale regionale (24,9%) resta ancora al di sotto della media nazionale (26,4%) anche se il quadro che emerge dall'analisi degli ultimi quattro anni vede una estensione del ruolo delle donne nel processo decisionale aziendale.

In Veneto nel quadriennio 2003/2000 la presenza femminile nei ruoli chiave¹ dell'impresa è cresciuta complessivamente del 3,1% a fronte di un 1,9% dei colleghi uomini. In tutte le province l'aumento della presenza femminile nelle cariche decisionali è superiore a quello degli uomini; si segnalano le province di Vicenza (+3,8%), Rovigo (+3,7) e Verona (+3,6%).

Analizzando i dati dal punto di vista delle cariche ricoperte, sempre nel periodo 2000:2003, si evidenzia una diminuzione delle titolari (-6,3%), in linea con la flessione generale a livello regionale delle ditte individuali, mentre crescono gli amministratori donne (+18,6%). La provincia di Venezia registra il miglior risultato con una crescita delle donne amministratrici del 25% (+6,7 nel biennio 2003/02).

L'analisi dei dati sull'imprenditoria straniera conferma la crescente presenza di imprenditori stranieri nel tessuto economico locale. In Veneto gli imprenditori stranieri sono 29.200 e rappresentano il 4% del totale degli imprenditori. Negli ultimi quattro anni gli imprenditori stranieri sono aumentati del 43,5%, con crescite più sostenute per gli imprenditori di provenienza asiatica (+93,4%) e per gli africani (+66,3%). La nazione

¹Si considera la somma tra le donne titolari di ditte individuali, amministratrici, socie e che detengono altre cariche nell'impresa

più rappresentata è la Svizzera con 4.102 imprenditori; il Marocco (2.337), di cui 1.238 nel settore del commercio, la Francia (1.941), la Cina con 1.931 imprenditori (+22,9% nell'ultimo anno), presenti principalmente nei settori manifatturiero (927), commercio (497) e alberghi e ristoranti (461), la Germania (1.560) e la Romania con 1.190 imprenditori, di cui 769 nel settore delle costruzioni (incremento annuo del +52%).

Tab. 5.7 - Imprenditori attivi, percentuali e quote per nazionalità espressa per aree omogenee - Veneto. - Anni 2003:02

Nazionalità degli imprenditori per aree	Imprenditori attivi 2003	Quota %	Variazioni %
		2003	2003/02
Europa U.E.	6100	20,9	2,2
Europa Extra U.E.	8747	30,0	13,3
Africa	5372	18,4	14,8
America Settentrionale	965	3,3	1,5
America Centro-Meridionale	2529	8,7	6,5
Asia	3085	10,6	19,0
Oceania	778	2,7	0,5
Non classificati	1624	5,6	37,6
Totale	29.200	100,0	11,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati InfoCamere

Le relazioni tra imprese

Il vecchio adagio secondo il quale l'unione fa la forza trova una sua valida affermazione anche in campo aziendale. Spesso le imprese medio-piccole possono migliorare la propria competitività solo attraverso la costituzione di legami formali e informali tra le unità produttive. Questo permette di recuperare per via esterna il mancato vantaggio di scala derivante dalla piccola dimensione. Tra i legami che implicano l'esistenza di partecipazioni finanziarie si distinguono quelli che portano alla nascita di gruppi di imprese. Sulla base di informazioni del centro studi Unioncamere, nel 2000 erano 11.220 le imprese venete attive appartenenti a gruppi; considerando solo le società di capitale, per le quali la metodologia di ricostruzione dei gruppi consente di individuare i legami finanziari basati sul controllo di diritto, le imprese in gruppo rappresentano il 25,4% del totale di società di capitale, occupano il 69,5% degli addetti e contribuiscono per il 64% al fatturato.

Fra le imprese con meno di 100 addetti è invece soprattutto l'esistenza di accordi di collaborazione ad avere un ruolo decisivo nei processi di aggregazione esterna. I due ambiti principali di collaborazione, particolarmente diffusi in Veneto, sono quello legato alla produzione di beni e servizi, attraverso rapporti di commessa o subfornitura e quello legato alla fornitura generica di servizi.

Il Comitato Network Subfornitura compie ogni anno dal 1999 indagini campionarie sulle piccole e medie imprese venete che eseguono lavorazioni per conto terzi o su commesse: il fenomeno della subfornitura viene analizzato con particolare riguardo al settore tecnico, che comprende meccanica, elettromeccanica, elettronica, plastica e gomma, e al comparto moda.

Nel settore tecnico, nel corso del 2003, la dimensione media delle imprese è pari a

17,1 addetti, mentre solo il 4,5% ne ha un numero compreso tra 50 e 99: sebbene quindi la dimensione media delle imprese risulti di non elevata grandezza, solo il 29% di queste ha scelto la via del gruppo, del consorzio o dell'alleanza.

Le attività si distribuiscono per quasi i due terzi dell'intero fatturato (65,5%) all'interno dei prodotti realizzati su commessa, il restante fatturato viene prodotto per la massima parte (31,3%) da lavorazioni svolte per conto di terzi e per una quota minima (3,2%) da fabbricazione di prodotti propri. Inoltre il 66% delle imprese coinvolte nel sistema di subfornitura non si limita a svolgere un'attività meramente esecutiva, bensì partecipa attivamente con il committente nella progettazione (50,8%) oppure oltre alla progettazione apporta contributi nella ricerca e nello sviluppo dei prodotti (15,2%).

Le imprese che vantano di operare con un sistema di qualità certificato in base alle norme ISO 9000 sono quasi un terzo di quelle considerate: fra queste ultime circa il 10% ha un progetto di certificazione in corso. Come ci si può aspettare la situazione della certificazione è molto variabile a seconda del numero di addetti: le imprese di 6-19 addetti che sono già certificate sono il 19,2%, di contro per quelle della fascia 20-99 addetti tale percentuale sale al 72,2%. Le motivazioni che in massima parte hanno spinto le imprese a certificare il loro processo produttivo (90,6%) sono state soprattutto valutazioni di opportunità definite all'interno dell'impresa stessa: questa scelta per quasi la metà dei casi ha avuto ripercussioni positive nel consolidamento della clientela esistente e per un 22% il risultato è stato quello di acquisire nuovi clienti.

Per quanto riguarda l'analisi del mercato si nota che esso rimane per lo più "casalingo" e "fedele": il 66,4% del fatturato si realizza dentro la stessa regione (26,1% extra-regione, 7,5% all'estero) e il 58,5% dello stesso viene assorbito dal principale settore di sbocco.

Gli ordini nel corso del 2003, in linea con l'andamento degli ultimi 2 anni, hanno subito una contrazione: il 47% delle imprese ha dichiarato di aver ottenuto una diminuzione degli ordini e solo il 20% ha potuto vantare un aumento.

Il 58,6% del fatturato viene totalizzato grazie ai primi tre clienti di ciascuna impresa (il 33% solamente grazie al primo), in una situazione veneta dove il numero di clienti per impresa si attesta su una numerosità di 81.

Per il settore della moda (tessile, abbigliamento, pelle e calzature) si riscontra che il 79,3% delle aziende deve la totalità del suo fatturato ad attività di subfornitura, fatturato che per impresa è di circa 1.138.000 euro. Nel corso del 2003 il 70% delle imprese ha lamentato un calo degli ordinativi e anche per quanto riguarda l'occupazione si è avuta una leggera flessione (-4,2%).

Come per il settore tecnico, anche in questo caso, la maggior parte del fatturato (67%) è dovuta alla committenza locale, il 22% a quella italiana e il rimanente 11% a quella estera, facendo del Veneto, fra le regioni oggetto dell'indagine, la regione con l'orientamento maggiore al mercato estero.

Come già anticipato nell'analisi del conto economico, per il 2003 si stima un ridimensionamento dell'industria veneta in termini di valore aggiunto, ma è interessante, *La congiuntura nell'opinione degli imprenditori*

in mancanza di dati ufficiali, capire cosa pensano gli imprenditori della congiuntura economica che si trovano ad affrontare. L'ISAE conduce mensilmente un'indagine congiunturale sulle imprese manifatturiere che dà luogo ad alcuni indicatori relativi agli ordini industriali totali, dall'interno e dall'estero, alla produzione e al grado di utilizzo degli impianti e dalla quale si possono trarre utili indicazioni sull'andamento produttivo, anche se le informazioni vanno trattate con cautela provenendo da un giudizio qualitativo espresso dall'imprenditore.

Tale indagine rileva tra il 2002 e il 2003 un peggioramento dei saldi qualitativi² sia nella produzione che negli ordini totali, in linea con quanto accade a livello nazionale. Il saldo percentuale relativo alla produzione si riduce dal 2002 al 2003 di 4,5 punti percentuali e quello relativo agli ordini totali di 7,3 punti. Nel 2003 il rallentamento della produzione industriale è attribuibile in misura rilevante al calo degli ordini sia interni che esterni: il saldo percentuale degli ordini interni passa da -16,5% nel 2002 a -20,8% nel 2003, quello relativo agli ordini esteri da -16,8% a -23,8% nel 2003.

L'indagine di Unioncamere sull'evoluzione dei settori industriali conferma il bilancio 2003 poco positivo per le imprese manifatturiere: la produzione dalla crescita dell'1,2% del primo trimestre, ha registrato una contrazione dapprima marcata (-4,2% nel terzo trimestre) e poi più contenuta (-0,6% nel quarto trimestre) che ha dato adito ad un cauto ottimismo. Il fatturato conferma la stessa dinamica: è cresciuto del +1,9% a inizio anno, ha segnato una flessione nei due trimestri successivi, per poi chiudere con un +1,3%.

Se i centri studi citati danno un'immagine pessimistica dell'impresa veneta, non si ha la stessa impressione leggendo i risultati di un'indagine condotta da Federvene API sugli effetti della congiuntura economica sulle imprese iscritte all'API. Da tale inchiesta risulta innanzitutto che il 31% del campione non è affatto d'accordo con l'idea di declino del sistema industriale anzi vede addirittura aumentare la produzione. In generale, comunque, gli intervistati pensano che la crisi italiana sia determinata soprattutto dalla congiuntura sfavorevole a livello internazionale, dal ciclo discendente della domanda internazionale che le autorità monetarie UE, USA e Giappone non sono riuscite a contrastare; dal cambiamento della divisione del lavoro, con la Cina e gli altri paesi emergenti sempre più capaci di offrire prodotti a costi bassi; infine dalla penalizzazione delle esportazioni extra-UE per l'alto livello dell'Euro. Vengono date anche alcune indicazioni sulle strategie per valorizzare il proprio sistema produttivo: la richiesta di una politica industriale da parte del governo di supporto alle PMI e al sistema dei distretti; viene ritenuta cruciale una politica della UE in materia di accordi internazionali (dazi) con i paesi emergenti; infine credito agli investimenti, nuove regole per il sistema bancario, investimenti in Ricerca e Sviluppo e incentivi all'assunzione di personale laureato, o ad elevato livello di conoscenza scientifica.

Da alcune interviste a imprenditori a capo di grosse imprese venete non emergono segnali di crisi del modello veneto invidiato dal mondo, ma la consapevolezza di

²Saldo percentuale tra le risposte positive ("alto", "in aumento") e negative ("basso", "in diminuzione") fornite dagli operatori intervistati

attraversare una fase di riflessione che possa dare l'avvio ad un processo di profonda trasformazione e innovato sviluppo. Dopo la tumultuosa crescita degli ultimi anni, con un'export troppo sbilanciato su un'Europa che vive le stesse difficoltà, ora le imprese venete devono solo avere il tempo di ricollocare i propri prodotti, uscendo dal problema del sottodimensionamento attraverso un sistema di relazioni imprenditoriali e giocando la carta dell'innovazione. Fino a qualche anno fa "innovazione" era una delle parole chiave delle aziende votate alla crescita e al raggiungimento di risultati economici significativi. Oggi è sempre di più un passaggio ineludibile anche per le imprese che, più modestamente, cercano di restare sul mercato. I nuovi investimenti dovranno concentrarsi quindi su innovazione e processi di produzione rinnovati per poter posizionare il prodotto su un segmento medio-alto di mercato.



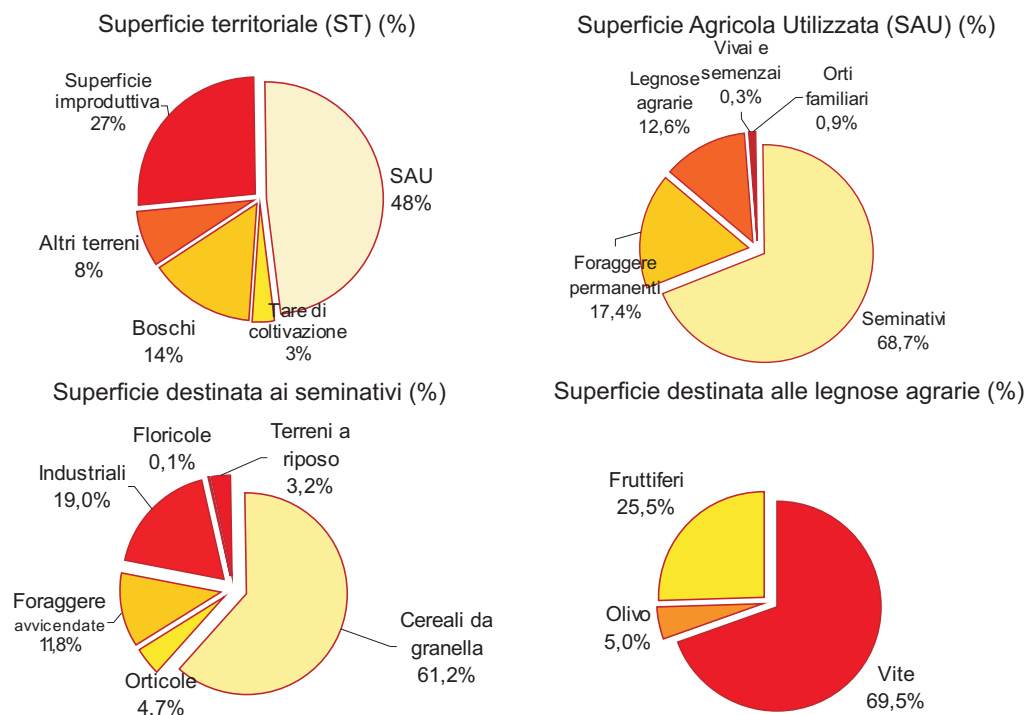
Le prime valutazioni del 2003 per il settore agricolo prospettano un quadro non del tutto positivo, in quanto l'avverso andamento climatico ha pesantemente influito sulla produzione delle principali coltivazioni agricole. Anche l'aumento dei prezzi non è riuscito a compensare totalmente la contrazione produttiva, ed il risultato complessivo è una flessione di almeno due punti percentuali del fatturato del settore. Ad incidere ulteriormente sul livello finale del valore aggiunto intervengono inoltre gli aumenti sul fronte dei costi di produzione.

La situazione rilevata in Veneto non si discosta molto da quella nazionale; anche in Italia le prime stime ipotizzano infatti una diminuzione del valore aggiunto. I dati diffusi dall'Eurostat indicano per il valore aggiunto del settore agricolo italiano (ottenuto applicando un deflatore del PIL al valore corrente) una contrazione di superiore al 2%. Tale diminuzione sarebbe soprattutto imputabile alla flessione delle produzioni vegetali (-3,2%) piuttosto che ai prodotti zootecnici. La situazione risulta generalizzata anche negli altri paesi dell'Unione europea con la sola esclusione del Belgio (+4%), Irlanda (+2,4%), Portogallo (+2,6%) e Gran Bretagna (+9,4%). Tale tendenza, associata alla diminuzione del numero di lavoratori agricoli che si registra in Italia, permette comunque di mantenere praticamente costante il reddito per occupato, mentre a livello comunitario è stato osservato un incremento di questo indicatore di quasi l'1%.

Prima di passare ad esaminare più in dettaglio la situazione congiunturale del comparto agricolo veneto, si vuol dare una visione della ripartizione colturale della superficie regionale quale utile ausilio per la successiva interpretazione dei dati economici. La superficie agricola utilizzata (SAU) occupa quasi il 50% della superficie territoriale regionale; i boschi, di considerevole estensione soprattutto nella zona montana, rappresentano il 14% del territorio, mentre le aree improduttive a fini agricoli (viabilità, fabbricati, acque, ecc.) ammontano al 27% della superficie totale della regione (ST). La SAU regionale è investita in maniera preminente in colture seminatrici (quasi il 70%), oltre il 60% delle quali è rappresentato da cereali da granella; seguono con quote inferiori le coltivazioni industriali (19%) e le foraggere avvicendate (12%). I seminativi caratterizzano il territorio di pianura, in particolare della provincia di Rovigo (65% della superficie totale e oltre il 95% della SAU), Padova (54% della ST) e Venezia (90% della SAU). Una percentuale di circa il 13% della SAU è utilizzata per le colture legnose agrarie, di cui il 70% è rappresentato dalla vite e circa un quarto dall'insieme degli altri fruttiferi. Le colture legnose agrarie sono praticate principalmente in provincia di Verona (26% della SAU), che si distingue sia per la viticoltura che per la produzione di frutta fresca (pomacee, drupacee e actinidia), e a Treviso che invece è fortemente orientata alla viticoltura (95% della superficie a legnose).

La ripartizione della superficie

Fig. 6.1 - Ripartizione delle superfici. Anno 2002 - Veneto.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La produzione delle coltivazioni

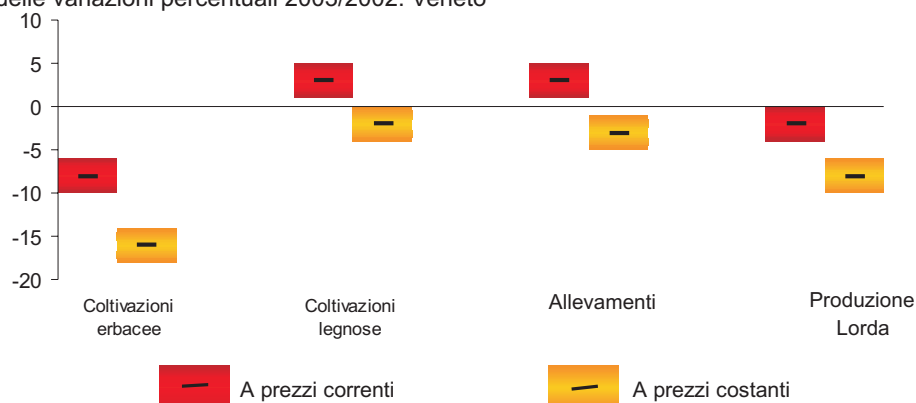
Come si è già detto in precedenza la recente annata agraria 2003 è stata caratterizzata da una generalizzata riduzione delle rese produttive delle colture agrarie a causa di avverse condizioni climatiche manifestatesi sull'intero territorio regionale, sia nelle fasi iniziali, per l'insorgenza di gelate primaverili, che nella tarda primavera ed estate, per il protrarsi di scarse precipitazioni associate ad elevate temperature. Il calo produttivo non è stato totalmente compensato dagli aumenti dei prezzi, e infatti la produzione lorda registra in termini correnti nel 2003 una flessione di circa il 2%, dovuta in gran parte alle coltivazioni erbacee (circa 8%) piuttosto che ai fruttiferi ed ai prodotti della zootecnia che registrano un rialzo intorno al 3%.

Tab. 6.1 - Produzione lorda, consumi intermedi e valore aggiunto a prezzi costanti (migliaia di euro - anno base 1995). Anno 2002. Variazioni percentuali 2002/99 e stime anno 2003. Veneto

	2002 euro (migliaia)	Variazioni %			
		2002/01	2001/00	2000/99	Stime 2003 rispetto al 2002
Coltivazioni agricole	2.326.654	-4,3	-0,6	-1,1	
di cui: Erbacee	1.544.337	3,3	-1,9	2,3	-15 / -18%
Foraggiere	153.900	-3,5	-4,1	-3,6	
Legnose	628.416	-19,0	2,8	-6,8	-1 / -3%
Allevamenti	1.799.589	0,8	2,9	-1,8	-2 / -4%
Servizi annessi	217.455	1,9	5,0	-1,3	
PRODUZIONE LORDA	4.343.698	-1,9	1,1	-1,4	-7 / -9%
Consumi intermedi	1.545.246	0,0	0,0	1,1	
VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI BASE	2.798.452	-3,0	1,7	-2,7	

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e stime Inea

Fig. 6.2 - Coltivazioni erbacee e legnose, prodotti degli allevamenti e produzione lorda. Stime delle variazioni percentuali 2003/2002. Veneto

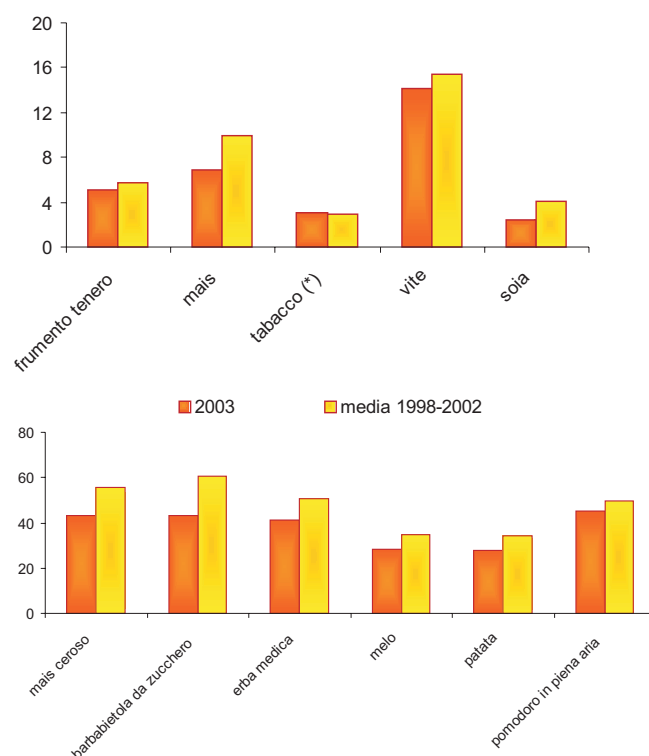


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su stime Inea

L'esame dei valori delle produzioni agricole a prezzi costanti rileva un andamento ancora più deficitario con valori negativi per tutti i comparti e un calo della produzione complessiva che varia dal 7 al 9% rispetto all'anno precedente.

Le coltivazioni che hanno sofferto maggiormente della siccità sono state quelle a ciclo produttivo primaverile-estivo: mais, bietola e soia hanno ridotto la resa per ettaro del 30% e oltre rispetto al quinquennio precedente. Per le altre coltivazioni la contrazione produttiva è stata di minore intensità, attestandosi tra il 10 ed il 20% per le più importanti foraggiere, legnose e ortive; in controtendenza il tabacco ha visto progredire la resa produttiva di circa il 5%.

Fig. 6.3 - Resa di alcune coltivazioni (t/ha). Anno 2003 e media 1998/2002. Veneto



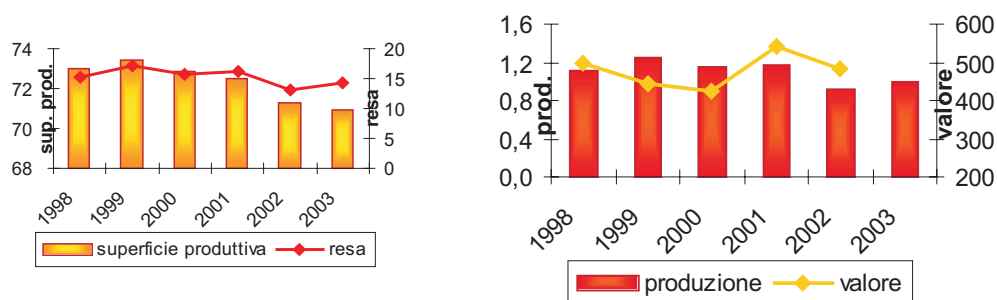
(*) Tabacco: la media è calcolata sugli anni 2000-2002

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Frumento tenero, mais e soia, fortemente diffuse nelle aree pianeggianti del Veneto meridionale ed orientale, hanno evidenziato nel 2003 a livello regionale un sensibile calo della produzione totale che si è riflessa anche nel valore del fatturato, in considerazione di prezzi di vendita in crescita solo nella seconda parte dell'anno. La minor produzione è stata causata essenzialmente dalla penalizzazione delle rese per ettaro e nel caso del grano anche da un ridimensionamento della superficie investita, che risulta invece sostanzialmente confermata per la soia e in ulteriore leggera espansione per il mais.

La recente campagna viticola ha fatto registrare un parziale recupero della produzione totale di uva rispetto alla negativa precedente annata. La superficie investita è per lo più stabile e l'incremento produttivo è dovuto ad un aumento delle rese unitarie (+9% rispetto al 2002) attestandosi comunque su livelli inferiori a quelli tradizionalmente ottenuti nella nostra regione. Con prezzi dell'uva prossimi a quelli della campagna viticola precedente anche il valore della produzione ha fatto osservare un recupero apprezzabile. Il recupero osservato per le produzioni vitivinicole si è riflesso in un incremento del fatturato del comparto delle coltivazioni legnose nonostante il fatto che l'annata sia stata particolarmente negativa per le principali specie frutticole.

Fig. 6.4 - Sup. investita (migliaia ha), resa (t/ha), produzione (milioni t) e valore (milioni euro) della vite - Anni 1998-2003. Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

I prodotti degli allevamenti

La produzione di latte vaccino, sotto rigida normativa di contenimento della produzione mediante quote, ha fatto registrare nell'ultimo quinquennio una considerevole stabilità delle produzioni e del relativo valore. E' andata invece modificandosi la base produttiva attraverso una regolare riduzione dei capi lattiferi compensata però da un aumento delle rese produttive. La provincia maggiormente produttiva è Vicenza, seguita da vicino da Verona e Padova; il latte prodotto è destinato prevalentemente alla trasformazione casearia.

Durante l'anno, dopo le emergenze sanitarie che hanno caratterizzato nelle precedenti annate il comparto zootecnico, sono aumentati i consumi di carni rosse sia bovine che soprattutto suine a fronte però di un leggero calo di quelle avicole, compensato comunque dal significativo recupero delle quotazioni sui principali mercati regionali rispetto all'annata precedente. L'allevamento di animali da carne è localizzato prevalentemente nella provincia di Verona, che produce quasi il 40% del valore totale, e

in secondo luogo in quelle di Padova, Treviso e Vicenza.

Un andamento congiunturale diverso è stato osservato nel comparto dell'industria agro-alimentare che ha ottenuto risultati sostanzialmente positivi, ma qualche seria preoccupazione desta l'andamento degli scambi con l'estero. In evidenza deve essere posto comunque il principio che il settore agroalimentare nazionale e veneto sarà nel prossimo futuro sempre più influenzato dalle scelte di politica agraria prese a livello comunitario e dalle decisioni che saranno raggiunte in materia di commercio internazionale.

In tutti i Paesi dell'Unione Europea si registra ormai da diversi anni una tendenza all'abbandono delle aree rurali, più evidente nei contesti marginali, e un lento ma continuo processo di invecchiamento della popolazione attiva rurale. Quest'ultimo è un fenomeno che ha assunto dimensioni molto rilevanti soprattutto a partire dagli anni cinquanta. E' inoltre da tener presente che da un punto di vista demografico la durata della vita media, negli ultimi cinquant'anni, è aumentata considerevolmente. *Il ricambio generazionale*

Se il grado di invecchiamento della popolazione italiana è in generale preoccupante, per le molteplici ripercussioni di tipo lavorativo e quindi previdenziale, lo è maggiormente se lo si analizza per il settore agricolo, dove da anni si assiste ad un duplice fenomeno: la permanenza dei conduttori nella gestione delle aziende agricole, che diventano sempre più anziani, e la mancata contestuale sostituzione degli stessi da parte di generazioni più giovani per una serie di motivazioni economiche e sociali.

In pratica, con riferimento alle singole classi di età, i nuovi entranti non riescono a rimpiazzare completamente quelli che naturalmente passano nelle classi d'età superiori, soprattutto a causa della progressiva riduzione e dell'insufficiente ingresso di unità nella classe 16-24 anni che, soprattutto per il settore agricolo, costituisce il primo gradino della piramide demografica.

Nel corso dell'ultimo decennio la normativa comunitaria, nazionale e regionale ha previsto una serie di iniziative atte ad incentivare il cosiddetto "ricambio generazionale", perché i giovani agricoltori siano posti nelle condizioni ottimali per rilevare un'azienda agricola, subentrando ad un familiare o ad un parente conduttore, oppure di costituirne una nuova, prendendo eventualmente in locazione i terreni e le eventuali infrastrutture. La più recente normativa comunitaria (Regolamento CE n.1257/99, artt. 8 e 10) si rivolge particolarmente al giovane imprenditore di età inferiore ai 40 anni, ponendolo in relazione, mediante aiuti previsti per il prepensionamento, con il concedente, conduttore di azienda agricola che deve avere almeno 55 anni.

Allo scopo di fornire utili elementi per la conoscenza del fenomeno, sono stati elaborati i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura per il sub-universo dei conduttori di 55 anni ed oltre e con almeno un successore (coniuge e/o altro familiare convivente e presente in azienda e/o parente che lavora in azienda) di età tra 18 e 39 anni, nel tentativo

di quantificare il fenomeno del ricambio generazionale attraverso alcune principali caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende interessate. L'analisi, pertanto, riguarda solo la parte dei conduttori interessati al ricambio generazionale sottoposto alle normative comunitarie e nazionali, che prevedono, tra l'altro forme di incentivazione diversificata da regione a regione. In realtà, fortunatamente, si è notato anche un altro interessante fenomeno: quello delle aziende con conduttori di meno di 55 anni in cui esiste la presenza di “successori”. Infatti accanto ai 51.624 conduttori “con successore” secondo la normativa, in Veneto sono risultati anche altri 41.733 conduttori con meno di 55 anni ma affiancati da altre “presenze familiari” di età tra 18 e 39 anni (figli, coniuge e/o parenti). In sintesi, su 189.494 conduttori veneti, 93.357 (49%) hanno comunque un potenziale “successore” del tipo previsto dalla legge.

Oltre l'80% delle aziende venete condotte da ultracinquantacinquenni “con successori” non supera i 5 ettari di SAU, ed addirittura il 57% non raggiunge i 2 ettari; in termini di totale, al suindicato 80% si attribuisce meno del 30% della SAU regionale e al

Tab. 6.2 - Aziende del Veneto con conduttore di 55 anni ed oltre e con almeno 1 successore, per classe di SAU e provincia. Censimento Agricoltura 2000.

CLASSI DI SAU	VERONA	VICENZA	BELLUNO	TREVISIO	VENEZIA	PADOVA	ROVIGO	VENETO
Senza SAU	45	211	42	245	40	63	8	654
Meno di 1 ettaro	1.592	3.787	748	4.448	2.830	4.608	542	18.555
1-2	1.031	1.801	384	2.897	1.544	2.936	273	10.866
2-5	1.576	1.916	406	3.183	1.555	2.768	467	11.871
5-10	1.084	961	111	1.016	601	1.082	473	5.328
10-20	639	444	64	373	285	510	449	2.764
20-50	360	136	39	114	106	205	245	1.205
50-100	76	20	8	27	35	41	54	261
100 ed oltre	27	3	2	17	34	11	26	120
TOTALE	6.430	9.279	1.804	12.320	7.030	12.224	2.537	51.624

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

57% appena l'11,2%. Al contrario, soltanto il 3% di tali conduttori possono vantare aziende di dimensioni maggiori ed in un certo senso rilevanti economicamente (20 ettari ed oltre).

Tale situazione di limitatezza fondiaria si presenta più marcata per le province di Belluno, Treviso e Padova, per le quali le aliquote dei conduttori “ricambisti” con meno di 5 ettari di SAU (escluse quelli di aziende senza SAU) si aggirano intorno all'85% attribuendosi, tuttavia, non più del 36-37% della rispettiva superficie agricola utilizzata provinciale. Verona e Rovigo risultano essere le province dove si registrano quote dei conduttori in questione con 20 ettari ed oltre più elevate rispetto alle rimanenti province (7% per Verona e 13% per Rovigo).

L'importanza del ricambio generazionale appare ancor più evidente analizzando la ripartizione della superficie aziendale secondo le principali forme di utilizzazione dei terreni; dai dati emerge che la superficie totale delle aziende interessate al fenomeno è pari a 258.527 ettari (21,5% del complesso regionale censito); di tale superficie circa 83 ettari su 100 sono utilizzati nel modo seguente: 59 ettari investiti a seminativi, 24 ripartiti

Tab. 6.3 - Ripartizione della superficie aziendale (ettari) nelle aziende con conduttori di 55 anni ed oltre e con almeno 1 successore, per provincia. Censimento Agricoltura 2000.

PROVINCE	Superficie agricola utilizzata				Colture boschive	Superficie agricola non utilizzata	Altre superficie	Totale
	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale				
VERONA	24.313	12.743	7.270	44.326	4.619	629	3.359	52.933
VICENZA	16.252	3.091	9.626	28.969	6.398	724	1.984	38.075
BELLUNO	789	56	4.943	5.788	3.480	851	707	10.827
TREVISO	21.996	8.811	5.976	36.783	4.186	748	4.090	45.807
VENEZIA	25.817	2.594	383	28.794	367	250	2.794	32.205
PADOVA	34.373	3.468	2.131	39.971	1.201	378	4.960	46.510
ROVIGO	27.922	831	51	28.803	368	88	2.911	32.170
VENETO	151.460	31.594	30.379	213.434	20.620	3.668	20.805	258.527

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

in misura uguale tra coltivazioni legnose agrarie (quasi esclusivamente fruttiferi e vite) e foraggiere permanenti (prati e pascoli). La quasi totalità dei rimanenti 17 ettari su 100 è equiripartita tra colture boschive (compresa l'arboricoltura da legno) ed altra superficie improduttiva (aree occupate da fabbricati, rocce, ecc.). A livello di singole province, Verona, con 53 mila ettari circa, registra la quota più cospicua, contribuendo per più di 1/5 alla superficie regionale interessata al ricambio. L'83,7% di essa risulta utilizzata. Al secondo posto si trova Padova con il 18%, di cui l'85,9% di SAU, seguita da Treviso con il 17,7%, di cui l'80,3% ascrivibile alla superficie agricola utilizzata. Al contrario, l'incidenza sul totale regionale della superficie di Belluno soggetta a ricambio è di appena il 4,2%, per lo più imputabile alla colture boschive (32 su 100 ettari).

Su 26,7 milioni di giornate di lavoro effettuate complessivamente nelle aziende venete dalla manodopera agricola aziendale (familiare e non), 8,3 milioni (16,5%) sono state svolte nelle 51.624 aziende interessate al ricambio generazionale, per lo più da parte della manodopera familiare. All'interno di detta manodopera il conduttore ultracinquantacinquenne partecipa con il 52% delle giornate.

Nel Veneto sono 84.180 le aziende zootecniche condotte da una persona fisica (conduttore); in 57.176 di dette aziende i conduttori hanno un'età uguale o superiore a 55 anni (67,9%) e all'interno di quest'ultimi, 27.472 hanno la possibilità di un ricambio da parte di uno o più successori (48%).

Da questa sintesi risulta evidente per l'agricoltura veneta il peso economico delle aziende condotte da ultracinquantacinquenni con possibilità di trasmissione della propria azienda ad almeno un familiare, ma si pone il problema riguardante il futuro di tutte quelle aziende che non garantiscono la possibilità di "ricambio generazionale".

E' una questione che implica molteplici e complessi aspetti e di conseguenza interventi diversificati sia di tipo più tradizionale che innovativo. In tal senso possono essere interpretate le linee emerse dai lavori della Commissione europea e dalla normativa comunitaria relativa al sostegno allo sviluppo rurale, fondate sulla convinzione che l'imprenditoria nel settore primario può farsi anche interprete della multifunzionalità dell'agricoltura, in quanto è in grado di realizzare l'integrazione delle

attività e dei redditi, soprattutto nelle zone marginali, attraverso una serie di iniziative connesse alle foreste, alla sorveglianza e gestione delle zone protette e dei parchi, alla manutenzione delle infrastrutture rurali e civili, alla gestione dei beni culturali, ai servizi, al turismo stagionale.

7. Il turismo



L'Italia è il Paese che detiene il maggiore patrimonio culturale del mondo rispetto alla lista del patrimonio mondiale elaborata dall'UNESCO, ma risulta terza in Europa in termini di industria turistica. Esistono dunque reali margini per un ulteriore sviluppo di offerte attrattive per i turisti, soprattutto per gli stranieri. In tale contesto la nostra regione si distingue per le numerose iniziative volte alla promozione del turismo e per l'utilizzo dei fondi comunitari in questo ambito.

Nel 2003, nonostante una situazione congiunturale non del tutto positiva, l'economia veneta continua a mantenere uno dei suoi punti di forza nel turismo. Nel periodo ottobre 2002 - settembre 2003 il Veneto è risultato ancora una volta determinante per il turismo italiano registrando, prima fra tutte le regioni, ben il 14,2% di arrivi e il 15,9% di presenze turistiche sul totale nazionale. Tale supremazia è dovuta soprattutto al turismo straniero che peraltro, secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi, nel 2002 e nel 2003 ha speso più nel Veneto che in ogni altra regione italiana. Anche il saldo della bilancia dei pagamenti turistica è il più alto dal 2001 ed incide sul saldo positivo nazionale per ben il 32,5%.

L'incidenza percentuale sul valore aggiunto del settore alberghi e ristoranti - che rappresenta comunque solo una componente del comparto turistico - è nel Veneto superiore rispetto a quella nazionale. La percentuale di unità locali attive nel Veneto operanti nel 2003 nel comparto del turismo¹ sul totale risulta consistente (2,6%) ed in

Tab. 7.1 - Indicatori economici sul turismo

	Incidenza % del valore aggiunto 'Alberghi e ristoranti' sul totale 2001	Saldo bilancia dei pagamenti per il turismo		Variazioni % 2003/02 delle unità locali del comparto turismo
		% Veneto su Italia 2003	var % 2003/02	
Veneto	4,2	32,5	1,6	2,9
Italia	3,4	100	-9,7	6,9

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat, Ufficio Italiano Cambi e Infocamere

crescita rispetto all'anno precedente del 2,9%, anche se in misura minore rispetto a quella nazionale.

Non è peraltro da sottovalutare il ruolo del turismo in termini di spinta occupazionale: secondo le stime del Sistema Informativo Excelsior² il settore definito “alberghi, ristoranti e servizi turistici” ha offerto un saldo occupazionale sempre positivo negli ultimi anni, soprattutto per quello che riguarda le qualifiche più basse. Sempre secondo Excelsior, gli imprenditori del comparto turistico richiederebbero, per le nuove assunzioni, soprattutto un titolo di studio di scuola superiore (25%) e di formazione o qualifica professionale (quasi 75%), mentre necessiterebbero di laureati solo per lo 0,4%.

¹Il comparto del turismo comprende alberghi e ristoranti, attività delle agenzie di viaggio e degli operatori turistici, attività riguardanti i parchi di divertimento, attività dei musei e conservazione dei luoghi e monumenti storici, attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali, servizi dei centri e stabilimenti per il benessere fisico.

²Il Sistema Informativo Excelsior è il frutto di una collaborazione fra Unioncamere, Ministero del Lavoro e Fondo Sociale Europeo e raccoglie i dati provenienti da una rilevazione su oltre 100.000 imprese riguardo all'andamento dei flussi di entrata ed uscita pianificati dalle imprese e delle caratteristiche associate a tali assunzioni.

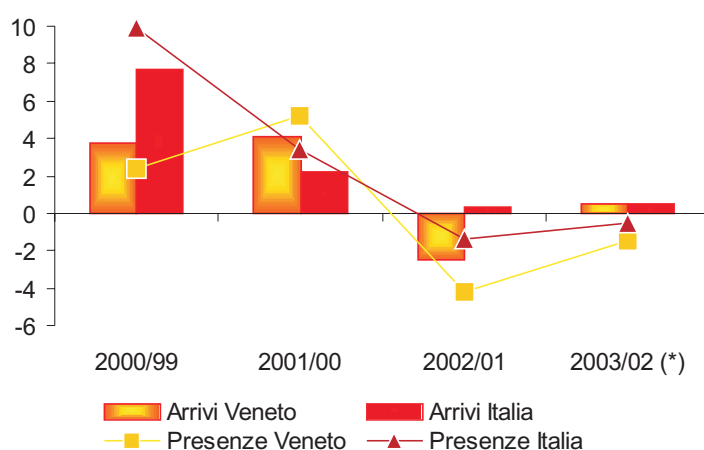
L'indagine sui bisogni di professionalità delle attività per il turismo condotta dall'Osservatorio sul Mercato Locale del Lavoro e dall'Università degli Studi di Padova³ si discosta dalla precedente per quanto riguarda il titolo di studio richiesto all'assunzione. Rileva infatti una maggiore propensione degli albergatori all'assunzione, con una proporzione di laureati importante; indica inoltre come le APT, con la loro recente riforma, abbiano assunto un numero cospicuo di persone in buona parte con titolo universitario e come i 313 musei veneti avrebbero invece bisogno di un forte rilancio per assumere nuovo personale sicuramente necessario.

I flussi turistici Proprio per l'importanza rivestita da questo settore è necessario prestare attenzione all'andamento dei flussi turistici. Si osserva infatti, nel periodo ottobre 2002 - settembre 2003, un andamento positivo (+0,5%) degli arrivi e una tendenza moderatamente negativa (-1,5%) delle presenze. Inoltre, il saldo nella bilancia dei pagamenti nel 2003 è tornato ad aumentare rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto al dato negativo nazionale.

Tab. 7.2 - Arrivi e presenze ottobre 2002-settembre 2003 e variazioni percentuali 2000:2003. Veneto

	Arrivi				Presenze			
	Ottobre 2002 - Settembre 2003	Variazioni %			Ottobre 2002 - Settembre 2003	Variazioni %		
		Ott2002- Sett2003 / Ott2001- Sett2002	2002/01	2001/00		Ott2002- Sett2003 / Ott2001- Sett2002	2002/01	2001/00
Italiani	4.797.326	5,9	-0,7	4,9	24.081.499	2,9	-3,7	4,2
Stranieri	6.858.434	-3,0	-3,5	3,6	30.611.074	-4,7	-4,5	5,9
Totale	11.655.760	0,5	-2,5	4,1	54.692.573	-1,5	-4,2	5,2

Fig. 7.1 - Arrivi e presenze. Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente. Veneto e Italia - 2000:2003



(*) Ottobre 2002-Settembre 2003 / Ottobre 2001 - Settembre 2002

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat, Regione Veneto

I quasi 55 milioni di presenze del periodo ottobre 2002 - settembre 2003 si compongono per il 44% di turisti italiani e per il 56% di stranieri; gli arrivi degli italiani sono in aumento (+6%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e

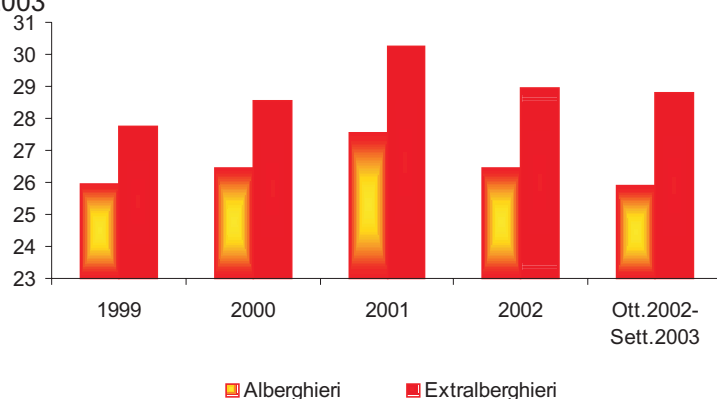
³ "Bisogni di professionalità nelle attività per il turismo nel Veneto" - Quaderno PHAROS n.8/2004, Cleup, Padova 2004

rappresentano il 41,1% del totale. Il movimento turistico resta quindi, come nel 2002, in diminuzione per gli stranieri (-4,7% di presenze e 3% di arrivi): sicuramente il clima di incertezza internazionale non si è rivelato un elemento a favore dei viaggi all'estero da e verso l'Italia.

Complessivamente il 53% dei turisti presenti in Veneto nel periodo ottobre 2002 settembre 2003 ha soggiornato in strutture extralberghiere, mentre il restante 47% in strutture alberghiere.

La stagionalità dei flussi rimane alta; per il periodo considerato viene confermato il

Fig. 7.2 - Presenze turistiche per tipologia di esercizio (milioni). Veneto - Anno 1999: Settembre 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat, Regione Veneto

picco delle presenze nel periodo che va da giugno a settembre, anche se non sono ancora disponibili i dati sull'ultima parte dell'anno.

Anche nel periodo preso in esame viene confermata la tendenza di visitare molti luoghi in poco tempo; per questo la permanenza media, ossia il numero medio di giornate trascorse nel luogo d'arrivo da ogni turista, è sostanzialmente stabile a 4,7 giorni rispetto ai 4,8 dello stesso periodo dell'anno precedente. La tendenza è comunque decrescente: i 5 giorni di permanenza media nel 1997 sono passati ai 4,7 giorni del 2003.

Dalla rilevazione Istat sulla consistenza degli esercizi ricettivi emerge un recupero complessivo di strutture pari al 6,5% nei primi 9 mesi del 2003 rispetto all'anno precedente. L'incremento è stato molto marcato per gli esercizi complementari (+6,9%), con particolare riguardo ai bed&breakfast (+52,8%) e agli agriturismi (+23,8%). Gli esercizi alberghieri hanno mantenuto sostanzialmente stabile il loro numero, ma con un aumento dei residence e degli alberghi di categoria superiore a scapito degli alberghi a una e due stelle probabilmente a causa della loro stessa riqualificazione.

Rispetto alle variazioni diffusamente negative del 2002, il periodo ottobre 2002 settembre 2003 ha visto come protagonista la montagna che ha registrato un forte incremento di presenze (+3,1%) e soprattutto di arrivi (+5,9%) rispetto allo stesso

Fig. 7.3 - Presenze nei comprensori turistici del Veneto. Ottobre 2002 - Settembre 2003

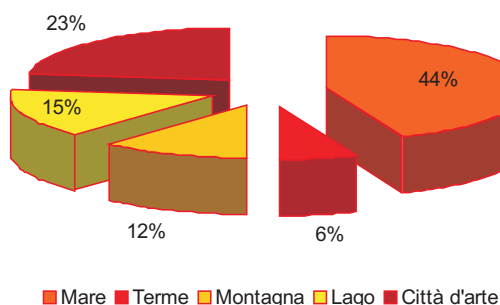
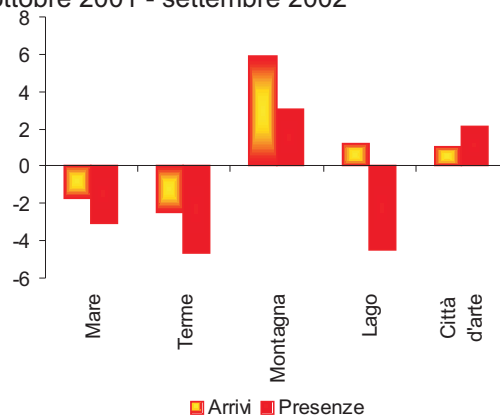


Fig. 7.4 - Arrivi e presenze nei comprensori turistici del Veneto. Variazioni % nel periodo ottobre 2002 - settembre 2003 / ottobre 2001 - settembre 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat, Regione Veneto

periodo dell'anno precedente.

Per gli arrivi vi è stata una riduzione per le terme (-2,5%) e il mare (-1,7%) mentre le città d'arte (+1,1%) ed il lago (+1,2%) hanno registrato un aumento. Le presenze hanno avuto un andamento positivo, oltre che per la montagna, anche per le città d'arte (+2,1%); il calo più accentuato si è verificato per le località termali (-4,6%).

La provenienza I turisti tedeschi e austriaci, che tradizionalmente scelgono il Veneto come meta per le proprie vacanze, mantengono il primato rispetto a tutte le altre provenienze, ma accentuano il calo delle presenze già riscontrato nel 2002, rispettivamente del 10,2% e del 7% nel periodo ottobre 2002 - settembre 2003 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La crisi economica tedesca e l'introduzione dell'euro che ha attenuato i vantaggi dovuti al tasso di cambio hanno sicuramente influito sulle scelte delle famiglie tedesche che, peraltro, possono contare su pacchetti turistici più economici per altre destinazioni europee forniti dai principali tour operator tedeschi. L'offerta turistica

Fig. 7.5 - Presenze turistiche (milioni) di stranieri (prime 10 nazionalità). Veneto - Ottobre 2002 - Settembre 2003

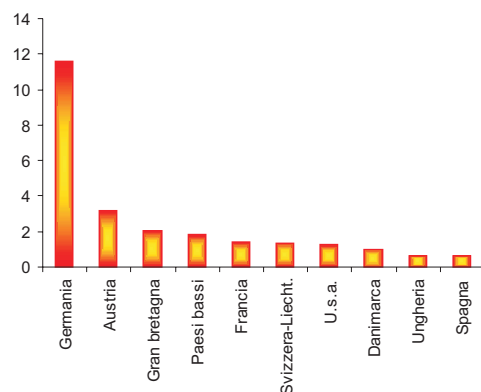
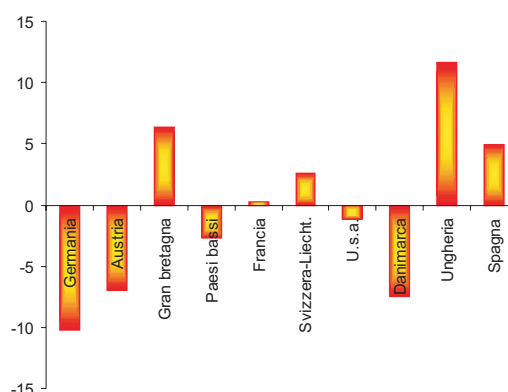


Fig. 7.6 - Variazioni percentuali delle presenze turistiche di stranieri (prime 10 nazionalità). Veneto - Ottobre 2002 - Settembre 2003



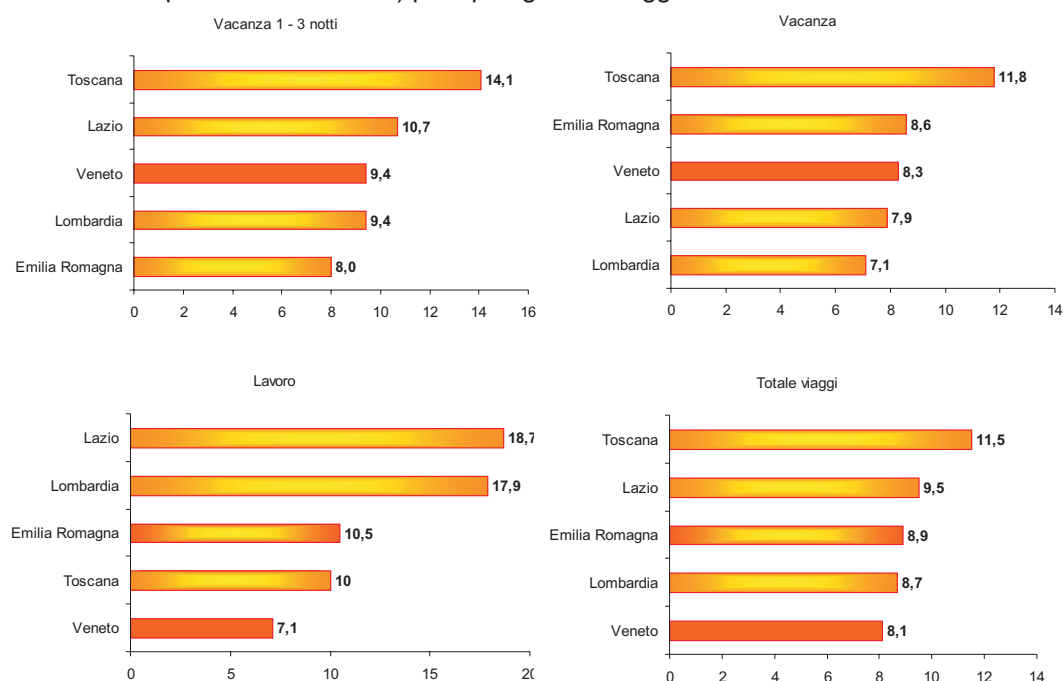
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat, Regione Veneto

italiana, seppur spesso connotata da una qualità maggiore, risulta meno competitiva. Per contro, i turisti britannici hanno incrementato i loro arrivi nel Veneto (+12,7% e +6,3% di presenze), così come gli spagnoli (+4,5% e +4,9% di presenze). E' da notare positivamente inoltre, nella graduatoria dei primi dieci paesi in termini di presenze, l'ingresso dell'Ungheria con un incremento di presenze dell'11,6%.

Nel corso del 2003 l'8,1% dei viaggi degli italiani sul territorio nazionale ha avuto come destinazione principale il Veneto (+0,9% rispetto al 2002) che risulta così fra le prime regioni italiane sia come meta di vacanza, soprattutto di breve durata, sia come meta di viaggi di lavoro dei connazionali.

Gli Italiani scelgono il Veneto per le vacanze brevi soprattutto nei trimestri gennaio-marzo e luglio-settembre, durante i quali risulta seconda meta con rispettivamente il 10,7% e il 10,3% sul totale delle vacanze brevi del periodo. Durante le

Fig. 7.7 - Graduatoria delle principali destinazioni dei viaggi degli italiani (per 100 viaggi dello stesso tipo effettuati in Italia) per tipologia del viaggio. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat, Regione Veneto

stagioni intermedie il Veneto potrebbe migliorare la sua attrattiva per le vacanze brevi, magari incentivando certi settori di nicchia quali il turismo eno-gastronomico e gli itinerari naturalistici. Per le vacanze più lunghe il Veneto si colloca al quarto o quinto posto in quasi tutti i trimestri tranne che in quello estivo, durante il quale vede tradizionalmente una forte presenza straniera.

Tutte le province venete sono visitate dai turisti, ma due si confermano le province come maggiori attrattrici: Venezia (nonostante la variazione negativa del numero di

presenze), per il suo centro storico e per il litorale e Belluno per le vacanze montane. Ciò si evidenzia attraverso il valore degli indicatori calcolati: il tasso di ricettività che rappresenta la potenzialità di offerta turistica e il tasso di turisticità che rappresenta l'effettivo peso del turismo rispetto alle dimensioni della zona in termini di abitanti.

Sono Padova e Venezia le province che primeggiano per consistenza di alberghi qualitativamente migliori: esse possiedono un numero maggiore di alberghi di categoria superiore alla terza rispetto a quelli di categoria inferiore.

Tab. 1.7.3 - Indicatori degli esercizi totali per provincia del Veneto. Anno 2003
(periodo Gennaio-Settembre)

	Tasso di ricettività	Tasso di turisticità	Indici di qualità	
			strutture	letti
Verona	0,13	42,46	0,63	1,85
Vicenza	0,05	7,84	0,55	1,44
Belluno	0,48	84,75	0,94	2,12
Treviso	0,01	4,63	1,17	3,30
Venezia	0,46	121,12	1,43	3,15
Padova	0,03	15,09	1,78	7,12
Rovigo	0,11	27,80	0,88	2,45
Veneto	0,15	39,69	1,03	2,76

(*) Tasso di ricettività=posti letto/popolazione

Tasso di turisticità=((presenze/giorni)/popolazione)*1000

Indice di qualità:

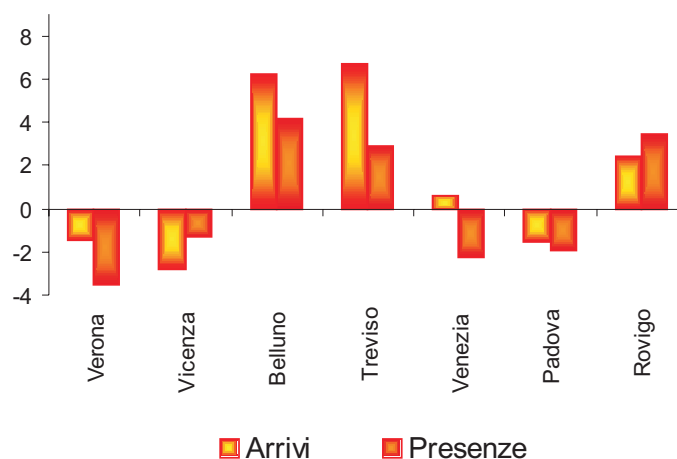
1) strutture: n° alberghi 3,4,5 stelle/n° alberghi 1,2 stelle

2) letti: posti letto alberghi 3,4,5 stelle/posti letto alberghi 1,2 stelle

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat, Regione Veneto

In termini di dinamica di arrivi e presenze, sono le province di Belluno e Treviso che hanno avuto gli incrementi maggiori. Ancora positivi quelli di Rovigo, mentre tutte le altre province risultano in calo.

Fig. 7.8 - Variazioni percentuali 2003/02 (*) di arrivi e presenze per provincia



(*) Ottobre 2002- Settembre 2003 / Ottobre 2001-Settembre 2002

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat, Regione Veneto



8. Il commercio

I dati del Censimento dell'industria, servizi ed istituzioni del 2001 rappresentano la fonte ufficiale più recente per analizzare la struttura del settore commerciale nelle sue componenti dell'ingrosso e del dettaglio a cui si aggiunge, al fine di fornire un quadro regionale più completo, il settore che comprende: alberghi, campeggi e altri alloggi per brevi soggiorni, ristoranti e bar.

Il sistema distributivo

Le unità locali del Veneto nel settore sono 135.875, il 31% del totale, e occupano un numero di addetti pari al 20% del totale regionale.

Tab. 8.1 - Unità locali e addetti del settore commercio e ristorazione per provincia
Censimento economico 2001

	Commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli		Commercio all'ingrosso esclusi autoveicoli e motocicli		Commercio al dettaglio esclusi autoveicoli e motocicli		Alberghi, ristoranti e bar		Totale	
	u.l.	addetti	u.l.	addetti	u.l.	addetti	u.l.	addetti	u.l.	addetti
Verona	2.497	9.402	7.816	21.844	9.683	24.714	4.995	16.174	24.991	72.134
Vicenza	2.257	7.443	7.871	19.689	8.455	22.878	3.569	10.870	22.152	60.880
Belluno	510	1.580	1.095	2.650	2.658	6.557	1.925	5.130	6.188	15.917
Treviso	2.317	7.827	8.053	18.641	8.592	22.304	3.436	11.253	22.398	60.025
Venezia	1.847	6.001	5.759	14.306	11.761	32.471	5.741	25.660	25.108	78.438
Padova	2.374	7.863	11.234	27.525	10.897	26.536	3.527	17.471	28.032	79.395
Rovigo	759	2.086	1.778	4.089	3.289	7.248	1.180	3.055	7.006	16.478
Veneto	12.561	42.202	43.606	108.744	55.335	142.708	24.373	89.613	135.875	383.267

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

L'incidenza maggiore di unità locali è del commercio al dettaglio (40,7%) seguito da quello all'ingrosso (32,1%) e dagli alberghi, ristoranti e bar (17,9%); questa situazione si ripropone anche per gli addetti, in relazione ai quali, però, cresce di sei punti la percentuale della ristorazione.

La dimensione media regionale delle unità locali (2,8 addetti) denota una certa variabilità, si passa infatti da 2,5 addetti nel commercio all'ingrosso e un 2,6 nel commercio al dettaglio a 3,7 per gli alberghi e ristoranti.

Fig. 8.1 - Distribuzione % unità locali del commercio e ristorazione per settore

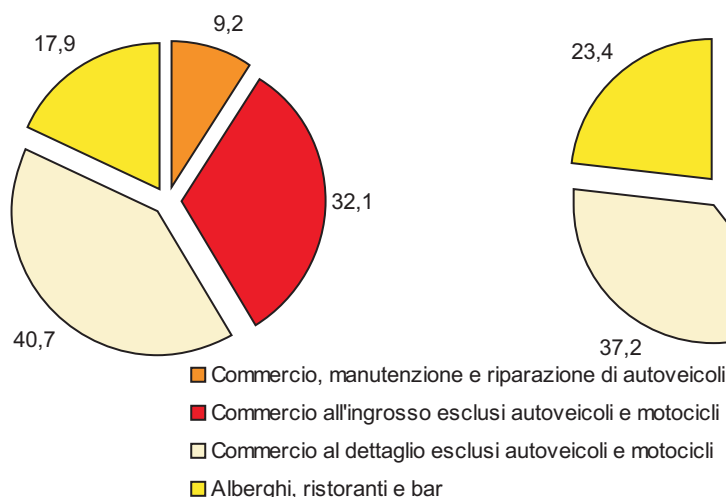
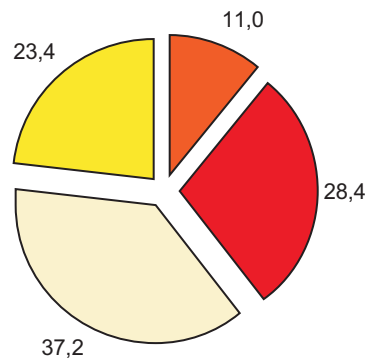


Fig. 8.2 - Distribuzione % addetti nelle unità locali del commercio e ristorazione per settore



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat - Censimento economico 2001

La distribuzione delle unità locali denota una situazione diversificata tra le province venete, testimoniando il grosso divario che esiste tra il blocco omogeneo formato dalle cinque province centrali e quelle di Belluno e Rovigo. Si passa infatti da Padova, che detiene la più alta percentuale (oltre il 20%) sia per il numero di unità locali che di addetti, subito seguita da Venezia, Verona, Vicenza e Treviso, a incidenze del 4-5% delle altre due province sopracitate.

Fig. 8.3 - Distribuzione % unità locali del commercio e ristorazione per provincia

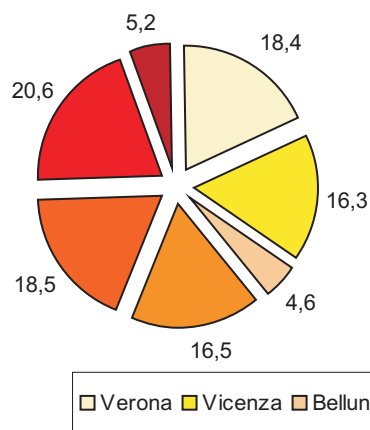
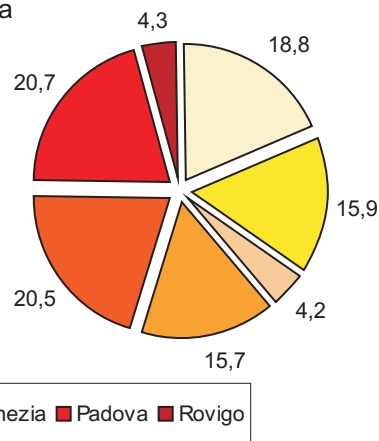


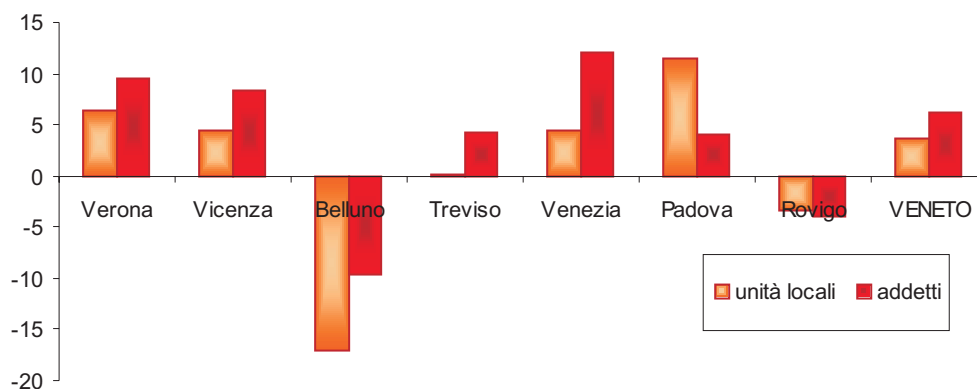
Fig. 8.4 - Distribuzione % addetti nelle unità locali del commercio e ristorazione per provincia



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat - Censimento economico 2001

Tale squilibrio si manifesta anche nella variazione evidenziata dai dati censuari del 2001 rispetto a quelli del 1991. Rovigo e Belluno, quest'ultima in misura molto più importante, sono le uniche due province ove c'è stata una diminuzione sia delle unità locali che degli addetti nel comparto produttivo studiato. Tra le variazioni positive delle altre province emergono Padova, con un incremento delle unità locali pari a 11,6%, e Venezia, per il netto aumento degli addetti, +12%. Nel complesso il Veneto rileva un incremento del 3,7% per le unità locali e 6,2% per gli addetti. A fronte di questo dato positivo si registra una notevole flessione delle imprese artigiane del comparto, superiore al 25%, e conseguentemente dell'occupazione, variazione dovuta, probabilmente, ad una ristrutturazione del settore con la fuoriuscita di artigiani anziani

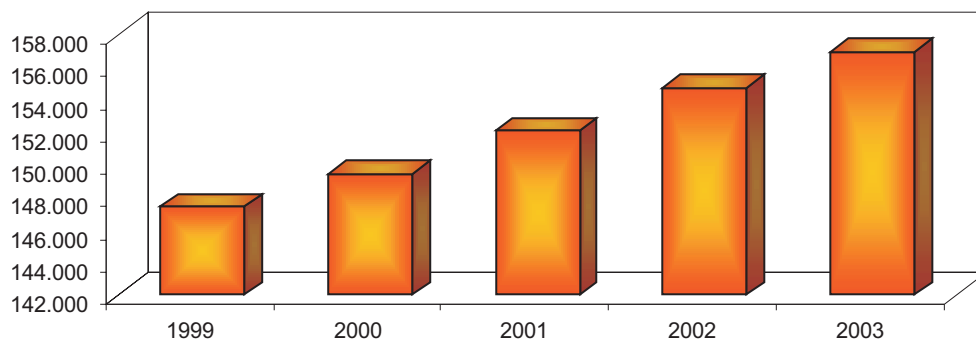
Fig. 8.5 - Variazione % delle unità locali e degli addetti al commercio e ristorazione per provincia - Censimenti economici 1991 e 2001



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Il dato fornito da Infocamere relativo alle unità locali attive, del comparto commercio e ristorazione, nel 2003 e iscritte nei registri camerali del Veneto, rileva una considerevole consistenza numerica, l'83% della quale è costituita da operatori del settore commercio. Anche se tale fonte, data la natura amministrativa dei dati raccolti, non è immediatamente confrontabile con il dato censuario Istat, si evidenzia comunque un trend positivo di crescita negli ultimi anni.

Fig 8.6 - Unità locali attive del commercio e ristorazione - Veneto. Anni 1999:2003



Fonte: Elaborazione Regione Veneto-U.P.Statistica su dati Infocamere

I dati dell'occupazione hanno risentito, invece, della congiuntura sfavorevole del 2003; dall'indagine Istat sulle forze di lavoro emerge, rispetto al 2002, un calo degli occupati nel commercio dello 0,6%, imputabile alla componente maschile. Il fenomeno è analizzato più dettagliatamente nel capitolo dedicato al Lavoro.

Per quanto riguarda la consistenza della grande distribuzione, dall'indagine del Ministero Attività Produttive, si evidenzia per la nostra regione una tendenza all'aumento in linea con quella nazionale.

La consistenza della grande distribuzione

I grandi magazzini passano da 58 nel 1998 a 78 nel 2002 (+34,5%), con un incremento in termini di superficie di vendita del 38,3% e di addetti del 36,6%.

I supermercati alimentari sono, nel 2002, 857, con un incremento del 18,2% rispetto al '98; più bassa risulta invece la crescita della relativa superficie di vendita, +9,3%, e degli addetti, +14,5%.

Gli ipermercati nel Veneto sono in costante forte aumento: nel '98 erano 19, nel 2002 sono 55 (+189,5%), raddoppiano la superficie di vendita e quasi triplicano l'occupazione.

Rimane, invece, sostanzialmente immutata, dall'analisi dei dati riferiti agli ultimi cinque anni disponibili, la situazione delle strutture cash and carry che nel 2002 sono 27 e rappresentano il 9,5% del totale nazionale.

I dati di flusso del Ministero delle Attività Produttive riguardanti le nuove autorizzazioni per aperture di tutti gli esercizi al dettaglio in sede fissa denotano, per gli ultimi tre anni a disposizione, un complessivo trend di crescita in termini di unità. Per

Gli esercizi di vendita al dettaglio

quanto riguarda invece la nuova superficie di vendita autorizzata a livello di singola tipologia: esercizi di vicinato, medie strutture e grandi strutture di vendita¹ si assiste nel 2002, ad un contenimento dell'incremento rispetto a quello avvenuto invece nell'anno precedente.

Tab. 8.2 - Distribuzione delle aperture per tipo di esercizio. Veneto anni 2000-2002

	Tipo esercizio						TOTALE	
	Vicinato		Medio		Grande			
	Esercizi	Mq vendita	Esercizi	Mq vendita	Esercizi	Mq vendita	Esercizi	Mq vendita
2000	3.555	302.376	82	47.191	3	5.894	3.640	355.461
2001	4.096	552.660	255	143.091	19	23.064	4.370	718.815
2002	4.265	306.532	210	101.353	8	11.174	4.483	419.059

Fonte: Ministero Attività Produttive

Nell'anno 2002 si contano su tutto il territorio regionale 10.480 esercizi di commercio ambulante, comprensivo anche di altre forme speciali di vendita; di questi il 56,7% sono esercizi ambulanti a posteggio fisso, mentre sfiorano il 20% quelli a posteggio mobile. In Veneto sono 367 gli esercizi che effettuano vendita per corrispondenza, 540 quelli presso il domicilio e 186 per mezzo di distributori automatici.

I distributori di carburante

Gli impianti che erogano carburanti sono, nel 2002, 1.863 di cui 1.826 stradali. Sulla base della normativa vigente e della politica regionale attuata nel settore, relativa ad una ristrutturazione della rete distributiva, alla delocalizzazione dei distributori nelle aree periferiche dei grossi centri abitati e all'incremento dei requisiti qualitativi e di sicurezza per le autorizzazioni all'apertura, si è assistito dal 1996 al 2002 ad una diminuzione del 19,6% del numero di impianti. In controtendenza si è registrato un aumento del 5,5% del carburante erogato (benzina, gasolio e gpl), di conseguenza l'erogato medio per distributore è aumentato del 31,3%; tale incremento è risultato sostenibile solo a fronte del potenziamento generale delle caratteristiche degli impianti di distribuzione.

Le strutture di vendita si distinguono in:

1. esercizi di vicinato: aventi superficie di vendita non superiori a 150 mq. In comuni con meno di 10.000 abitanti e a 250 mq. In quelli con più di 10.000 abitanti
2. medie strutture: aventi superficie compresa tra 150 e 1.500 mq. Nei comuni con meno di 10.000 abitanti e fra 250 e 2.500 mq. In quelli con più di 10.000 abitanti
3. grandi strutture: aventi superficie superiore alle medie strutture.

9. L'interscambio commerciale



Il commercio internazionale

Dopo un 2003 molto incerto e contrastato, caratterizzato da una fiacca crescita di Eurolandia, dall'andamento sostenuto dell'euro, dall'epidemia di Sars, dal terrorismo internazionale e dalla crisi irachena, per il 2004 si intravedono dei segnali positivi per una energica ripresa del commercio internazionale. Come già esposto nell'analisi iniziale si prevede per il 2004 una buona crescita del PIL mondiale, in particolar modo di quello statunitense, e questo dovrebbe favorire una ripresa del commercio estero italiano, con risultati apprezzabili anche per il Veneto.

Nel 2003 il netto rafforzamento dell'euro sul dollaro, l'elevata aggressività dei concorrenti asiatici e la crisi dei consumi dei nostri principali partner commerciali non hanno favorito il made in Italy interessando quasi tutti i settori merceologici. E' proseguita la perdita di quote sul mercato internazionale dei prodotti italiani. Le esportazioni si sono contratte a livello nazionale del 4% anche a causa del peggioramento della competitività di prezzo dell'Italia (in particolare nei prezzi alla produzione dei manufatti), situazione comune a tutti i paesi dell'area UEM, ma più accentuata nell'economia tedesca. La diminuzione di competitività di prezzo, oltre che all'apprezzamento nominale effettivo dell'euro, è attribuibile all'aumento dei costi di produzione per unità di prodotto nel settore manifatturiero, a cui si aggiunge l'effetto negativo di lungo periodo derivante da un più sfavorevole modello di specializzazione.

In questo contesto il Veneto, pur rimanendo al secondo posto nella graduatoria dell'export per regione, paga un caro prezzo registrando una flessione del valore delle proprie esportazioni rispetto all'anno precedente.

Esaminando i dati del valore dell'interscambio commerciale in termini di euro correnti, si assiste, dopo un 2002 positivo (+1%), ad una riduzione (-8,5%) superiore a quella nazionale (-4%) giustificata dalla forte vocazione di economia basata su un modello di sviluppo "export-led". Anche la variazione percentuale del valore delle importazioni registra un segno negativo (-6,5%) a fronte del -1,6% nazionale. Al deterioramento della performance commerciale veneta hanno sicuramente contribuito la debolezza della domanda nei paesi dell'Unione Europea e, in particolare, la recessione dell'economia tedesca che ha ridotto la quota di merci importate dal Veneto dell'1,1%

Tab. 9.1 - Esportazioni ed importazioni del Veneto e dell'Italia. Anni 2001:2007

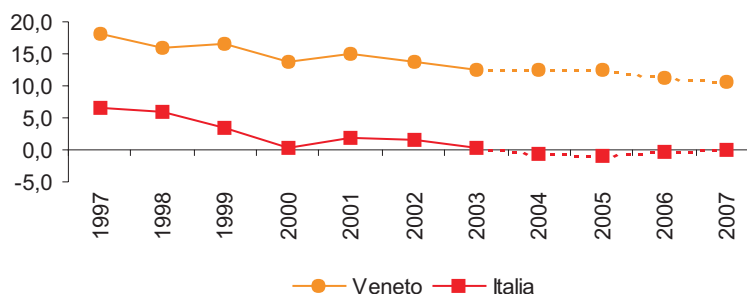
			Variazione percentuale annua					
2003 (*)			2003/02	2002/01	2004/03	2005/04	2006/05	2007/06
(euro correnti)			(*)					
Veneto	Esportazioni	36.401.746.784	-8,5	+1,0	+3,2	+5,2	+5,8	+4,9
	Importazioni	28.254.123.370	-6,5	+3,6	+3,4	+5,4	+8,2	+6,2
Italia	Esportazioni	258.187.746.713	-4,0	-1,4	+3,7	+5,7	+8,4	+6,5
	Importazioni	257.091.250.799	-1,6	-1,0	+4,7	+6,5	+7,1	+6,1

(*) 2003 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat e previsioni Prometeia

per un valore complessivo di 537 milioni di euro. Ricercando nel dettaglio le cause, a livello settoriale la riduzione degli scambi con l'estero è spiegata essenzialmente dalla crisi del settore moda che, con una perdita nell'export di circa 1.042 milioni di euro, spiega il 30,7% del saldo negativo regionale. Entrando nei settori specifici, i contributi maggiormente sfavorevoli sono stati quelli dell'oro di Vicenza e della costruzione di

Fig. 9.1 - Saldo normalizzato(**) (euro correnti). Anni 1997:2007 - Veneto e Italia



(**) Saldo normalizzato = $(\text{esportazioni} - \text{importazioni}) * 100 / (\text{esportazioni} + \text{importazioni})$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati storici Istat e su previsioni Prometeia dal 2004

Fig. 9.2 - Variazione % delle esportazioni (euro correnti). Veneto e Italia

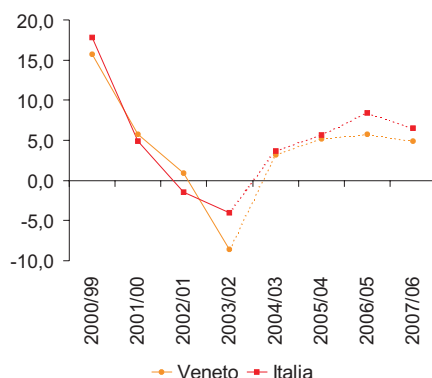
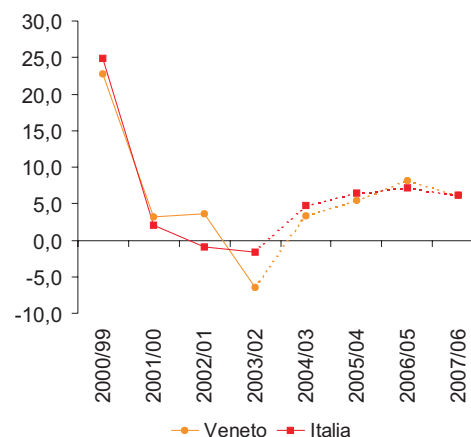


Fig. 9.3 - Variazione % delle importazioni (euro correnti). Veneto e Italia



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati storici Istat e su previsioni Prometeia dal 2004

aeromobili e veicoli spaziali di Venezia, il cui saldo negativo complessivo è il 30% di quello regionale.

Resta comunque positivo il saldo commerciale del Veneto, dato dalla differenza tra esportazioni ed importazioni, con un valore complessivo di circa 8 miliardi di euro. Nel 2003 la quota percentuale delle esportazioni venete rispetto al totale nazionale è stata del 14,1 per un importo complessivo pari a 36,4 miliardi di euro, le esportazioni pro-capite sono state di ben 7.994 euro, quasi 3.500 euro in più rispetto al valore pro-capite medio italiano. Anche altri indicatori confermano la propensione esportativa del Veneto: sia il grado di produttività verso l'estero che il grado di apertura ai mercati stranieri hanno livelli maggiori rispetto a quelli nazionali. L'ammontare delle importazioni è stato di 28,3 miliardi di euro con una quota sul totale nazionale dell'11%.

Tab. 9.2 - Indicatori (*) sull'interscambio commerciale. Veneto e Italia (**)

	Esportazioni pro-capite	% Esportazioni su Pil	% Importazioni su Pil	Grado di produttività verso l'estero	Grado di apertura mercati esteri
	2003 (euro)	2002	2002	2003 (euro)	2002
Veneto	7.994	35,1	26,7	56.231	1,3
Italia	4.517	21,4	20,8	51.645	1,0

(*) Grado di produttività verso l'estero = valore corrente esportazioni 2003/ numero occupati dell'industria in senso stretto 2003

(*) Grado di apertura sui mercati esteri = valore corrente esportazioni 2002/ valore aggiunto industria in senso stretto 2002

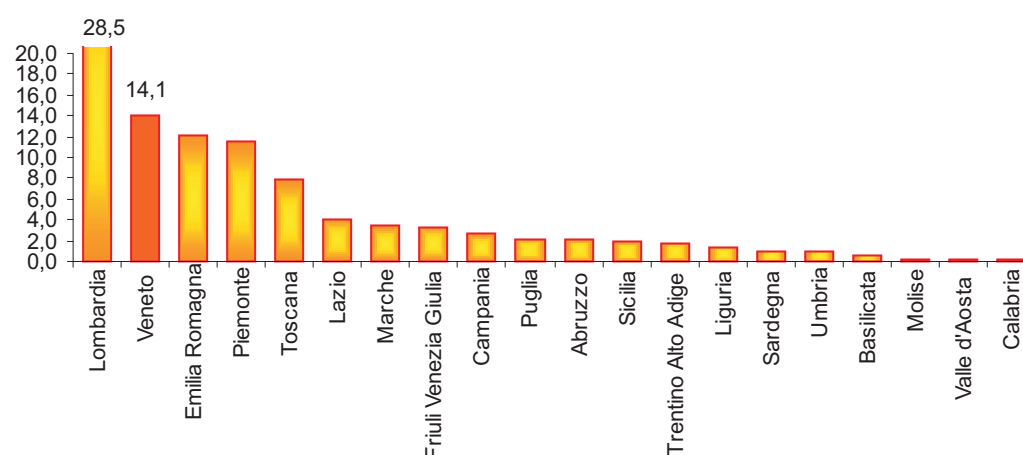
(**) 2003 provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Osservando i risultati delle altre regioni, si nota che la contrazione delle esportazioni è stata generalizzata per tutte le regioni più votate all'internazionalizzazione mercantile con valori compresi tra il 12,2% del Lazio e lo 0,4% del Piemonte; il primato negativo spetta alla Campania con una diminuzione delle esportazioni del 14,9%.

Un attento esame di quanto è accaduto a livello provinciale può dare una spiegazione un po' più approfondita del dato negativo delle esportazioni. Le province

Fig. 9.4 - Quota % delle esportazioni regionali sul totale nazionale. Anno 2003(*)



(*) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

più danneggiate dalla congiuntura negativa della domanda estera sono Vicenza e Venezia, le cui esportazioni calano rispettivamente del 21,4% e 15,3% e da sole esse spiegano più del 96% del saldo negativo delle esportazioni venete. *La dinamica provinciale*

Più in particolare Vicenza paga la crisi del settore orafa (-30,1%) con un saldo negativo rispetto al 2002 di circa 560 milioni di euro, vale a dire il 22,2% dell'intero saldo negativo delle esportazioni della provincia di Vicenza e il 16,4% del saldo negativo dell'export veneto nell'ultimo anno. Il risultato negativo di Venezia è da imputare alle difficoltà che sta attraversando il settore della produzione dei mezzi di trasporto, soprattutto del comparto delle costruzioni di aeromobili e di veicoli spaziali (-47,1%) con un saldo negativo rispetto al 2002 di circa 483 milioni di euro, ossia il 64,3% del saldo negativo dell'export provinciale e il 14,2% del saldo negativo delle esportazioni venete.

Tab. 9.3 - Esportazioni ed importazioni delle province venete.

	Esportazioni (euro)	Importazioni (euro)	Var. % delle esportazioni	Var. % delle importazioni	Grado di incidenza sulle esportazioni	Grado di incidenza sulle importazioni
	2003	2003	2003/02	2003/02	2003	2003
Belluno	1.731.884.346	526.336.113	-1,9	-13,2	4,8	1,9
Padova	5.433.461.057	3.927.779.796	-4,4	-4,5	14,9	13,9
Rovigo	770.935.532	681.182.021	-3,3	-7,7	2,1	2,4
Treviso	8.327.921.702	4.356.308.966	-0,4	5,4	22,9	15,4
Venezia	4.176.255.299	4.064.162.463	-15,3	-9,0	11,5	14,4
Verona	6.695.435.535	9.256.315.653	3,4	-0,4	18,4	32,8
Vicenza	9.265.853.313	5.442.038.358	-21,4	-20,9	25,5	19,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati provvisori Istat

Quindi si può affermare che circa un terzo del calo dell'export veneto è dovuto essenzialmente ad una parte del territorio e a due settori specifici, quello dell'oro e quello della costruzione di aeromobili e veicoli spaziali, peraltro ad alto valore economico e quotati in dollari, quindi maggiormente influenzati dall'apprezzamento dell'euro.

Note positive per le esportazioni arrivano dalla provincia di Verona con un incremento annuo del +3,4%. Incrementi del valore dei beni esportati si registrano nei settori delle macchine ed apparecchiature meccaniche (+15,6%), dei prodotti chimici (+15,1%) e del tessile ed abbigliamento (+7,7%). Dinamica con segno negativo per le esportazioni dei settori prodotti alimentari, bevande e tabacco (-5,7%) e dei prodotti in cuoio e pelle (-7,3%).

L'export della provincia di Treviso registra una leggera flessione (-0,4%) rispetto al 2002. Bene i settori delle macchine ed apparecchiature meccaniche (+1,5%) e dei prodotti in cuoio e pelle (+4,8%). Variazioni negative per i settori del tessile ed abbigliamento (-5%) e della fabbricazione dei mobili (-1,3%).

Belluno, pur registrando una flessione generale delle esportazioni del -1,9%, ottiene un incremento dell'1,1% nel settore strategico delle macchine elettriche e apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche. Nel 2003 le esportazioni di questo settore raggiungono la quota provinciale del 67,7%.

Le esportazioni della provincia di Rovigo subiscono una flessione complessiva del 3,3% con segni contrastanti per le due principali attività economiche. Il comparto delle macchine ed apparecchi meccanici registra una variazione negativa (-13,9%) mentre il settore dei prodotti chimici e fibre sintetiche, secondo in ordine di importanza con una quota provinciale del 13,8%, ottiene un consistente incremento delle esportazioni (+27,2%).

Anche l'export complessivo della provincia di Padova subisce una flessione (-4,4%) con perdite contenute in tutti i principali settori economici.

Analizzando l'andamento delle esportazioni venete dal punto di vista dei settori economici, si registra una flessione diffusa in quasi tutte le attività, a conferma della diffusa crisi dei settori tradizionali e della necessità, come evidenziato nelle linee della

Fig. 9.5 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Belluno nei primi cinque mercati esteri. Anno 2003

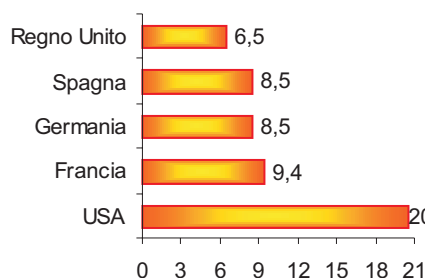


Fig. 9.6 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Belluno per i settori economici principali. Anno 2003

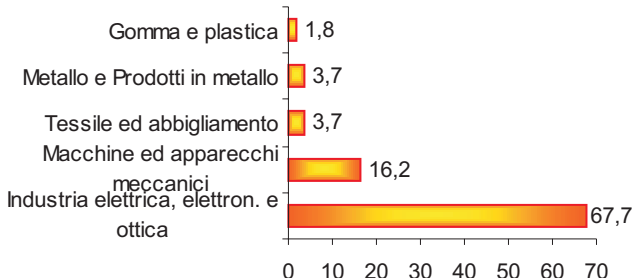


Fig. 9.7 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Padova nei primi cinque mercati esteri. Anno 2003

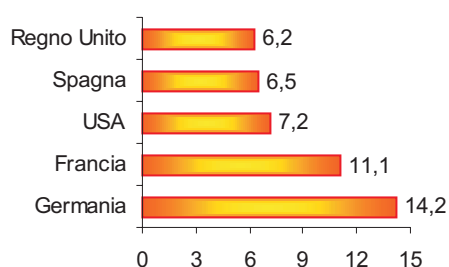


Fig. 9.8 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Padova per i settori economici principali. Anno 2003

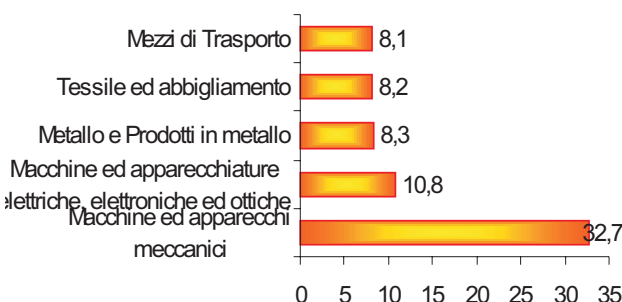


Fig. 9.9 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Rovigo nei primi cinque mercati esteri. Anno 2003

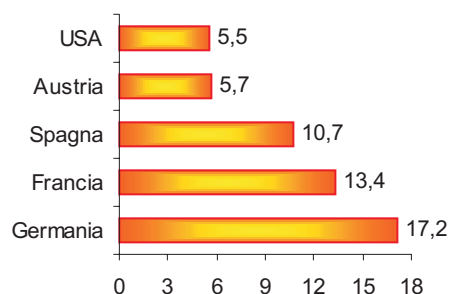


Fig. 9.10 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Rovigo per i settori economici principali. Anno 2003

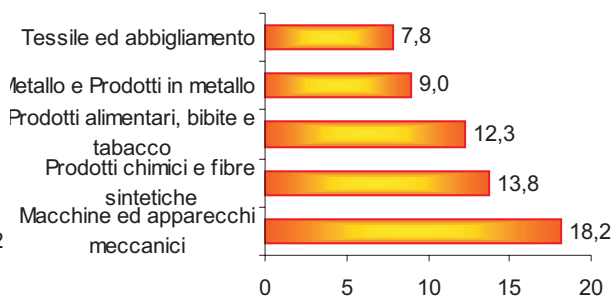


Fig. 9.11 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Treviso nei primi cinque mercati esteri. Anno 2003

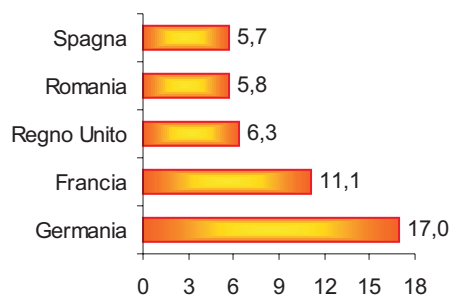
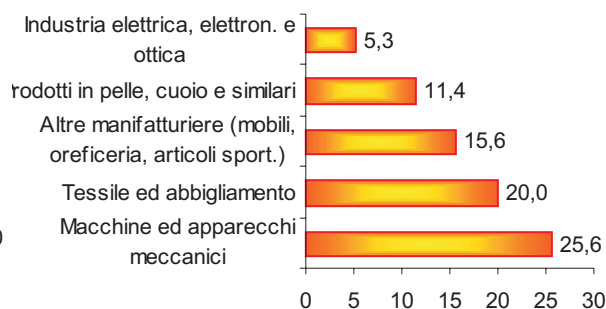


Fig. 9.12 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Treviso per i settori economici principali. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati provvisori Istat

Fig. 9.13 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Venezia nei primi cinque mercati esteri. Anno 2003

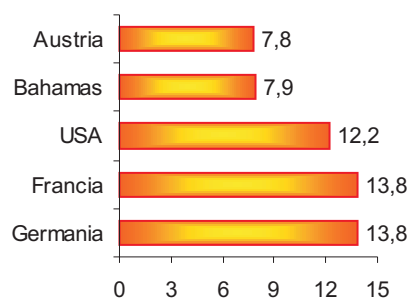


Fig. 9.14 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Venezia per i settori economici principali. Anno 2003

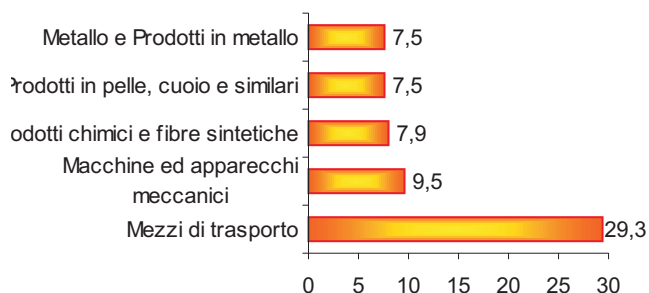


Fig. 9.15 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Verona nei primi cinque mercati esteri. Anno 2003

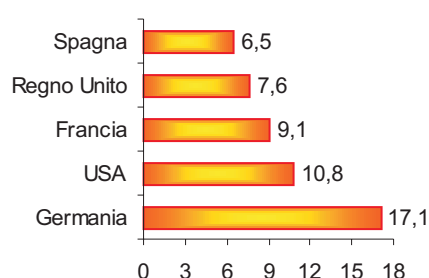


Fig. 9.16 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Verona per i settori economici principali. Anno 2003

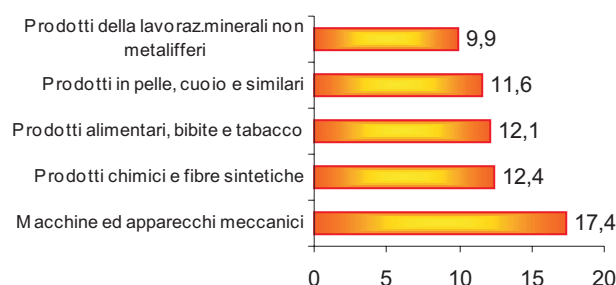


Fig. 9.17 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Vicenza nei primi cinque mercati esteri. Anno 2003

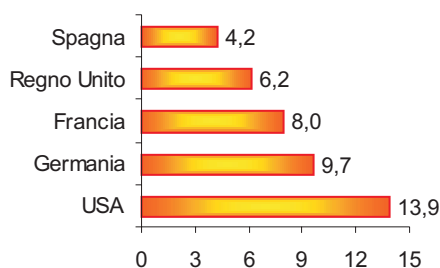
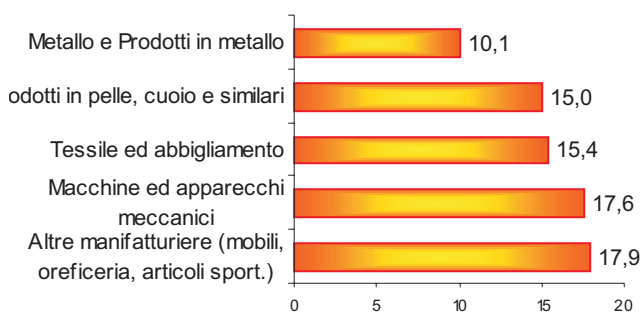


Fig. 9.18 - Quota percentuale delle esportazioni della provincia di Vicenza per i settori economici principali. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati provvisori Istat

stessa programmazione regionale, di rinnovare il modello di sviluppo del Veneto attraverso azioni tese al riposizionamento dell'universo produttivo. Tali nuovi ambiti di attività vengono individuati in questo documento nei capitoli dedicati all'istruzione e formazione e alla Ricerca e Sviluppo, fattori ormai comunemente individuati come i principali attori di una ricomposizione degli elementi chiave dello sviluppo.

Il più importante settore economico a livello regionale, quello delle macchine e apparecchi meccanici, che detiene una quota percentuale del 20,7 sul totale esportato, subisce una flessione contenuta del 2,8%. Riduzioni dei valori dell'export si registrano anche per gli altri importanti settori economici del Veneto: nel tessile ed abbigliamento (-

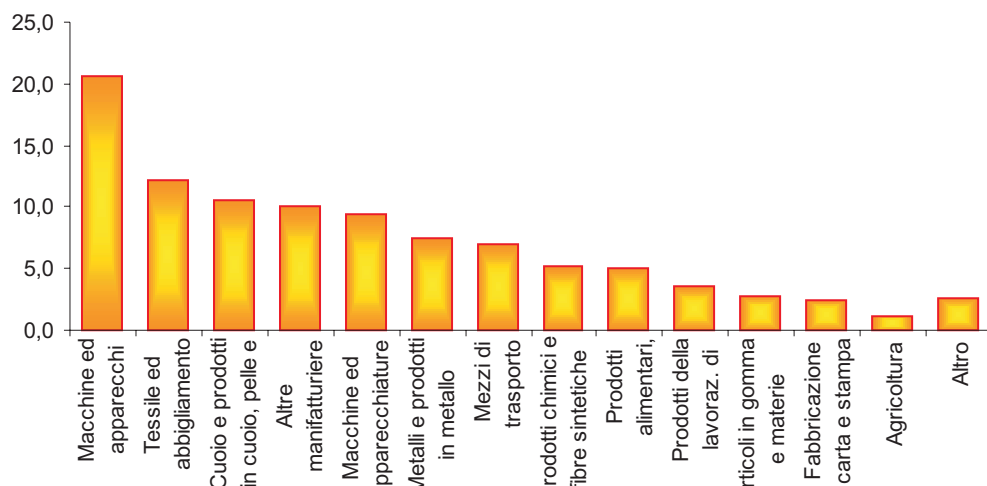
10,3%), nelle produzioni del cuoio, pelle e prodotti simili (-12,1%), nella produzione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche (-7,3%), nella produzione e lavorazione del metallo (-6,4%), nella produzione dei mezzi di trasporto (-18,1%) e nella produzione di mobili (-10,4%). Sempre nel settore manifatturiero, si evidenzia il primato negativo del settore della gioielleria e oreficeria, che riguarda soprattutto la provincia di Vicenza; esso con una riduzione annua delle esportazioni a livello regionale di circa 596 milioni di euro (-28,3%) rappresenta il 17,5% del saldo negativo dell'export veneto dell'ultimo anno.

Le note positive arrivano dai settori della fabbricazione del coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari (+10,1%) e della estrazione di minerali (+7,2%).

Nel 2003 diminuisce anche la quota delle importazioni venete (-6,5%), le riduzioni più rilevanti interessano i settori della produzione dei mezzi di trasporto (-12,2%), della produzione e lavorazione del metallo (-14,6%), della produzione di macchine ed apparecchi elettrici (-14,8%) e dei prodotti chimici (-8,6%). Incrementi del valore delle importazioni si sono registrati nei settori del tessile ed abbigliamento (+3,5%) e in quello agricolo (+1,4%).

L'Europa dei 25 rimane il principale partner commerciale del Veneto con una quota del 56,9% per le esportazioni e del 60% per le importazioni. Per quanto riguarda

Fig. 9.19 - Indice di specializzazione delle esportazioni venete per i principali settori economici (*) - anno 2003 (**)



(*) Indice di specializzazione delle esportazioni = Esportazioni per settore economico *100/ esportazioni totali

(**) dati provvisori

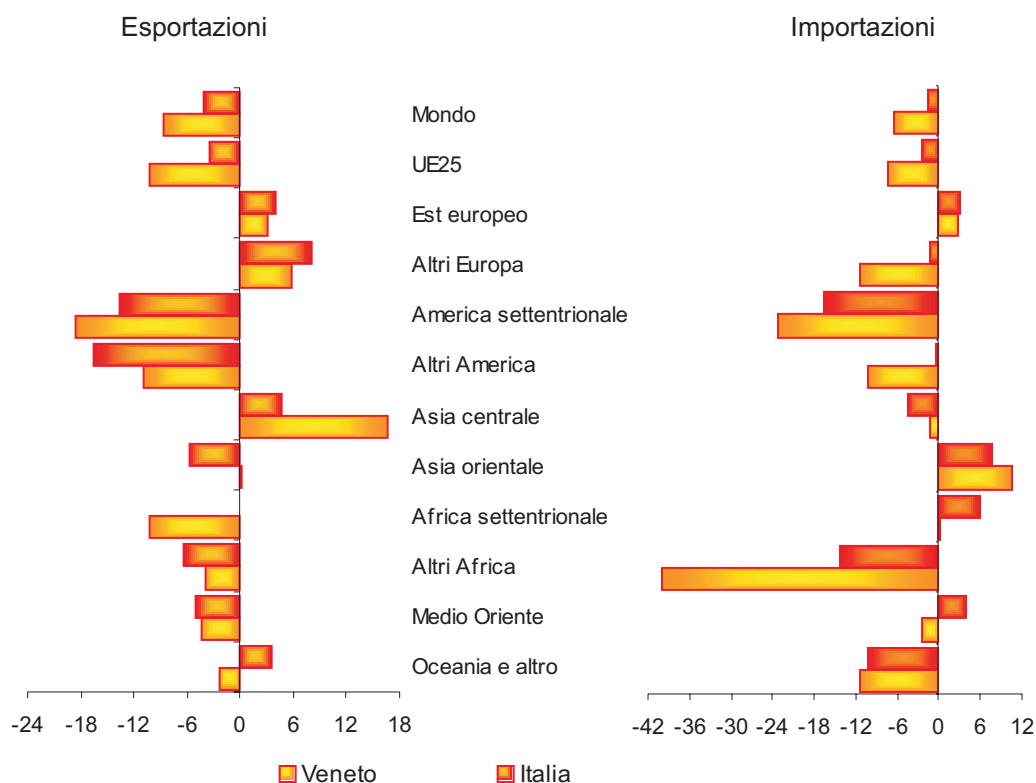
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati provvisori Istat

l'export, l'America settentrionale si conferma il secondo mercato di sbocco con una *I mercati* quota percentuale dell'11,5 sul totale regionale; si evidenzia inoltre un incremento delle esportazioni con i paesi dell'est Europa con una variazione del 3,1% rispetto al 2002 e una quota dell'8,8% sull'intero ammontare delle esportazioni venete per l'anno 2003. Incrementi annui delle esportazioni si registrano anche verso gli altri paesi europei (+5,7%) e verso i paesi dell'Asia centrale (+16,5%).

Con riferimento alle singole nazioni, i migliori mercati di sbocco sono la Germania con

una quota del 14% sul totale regionale, gli USA (10,4%), la Francia (10,2%), il Regno

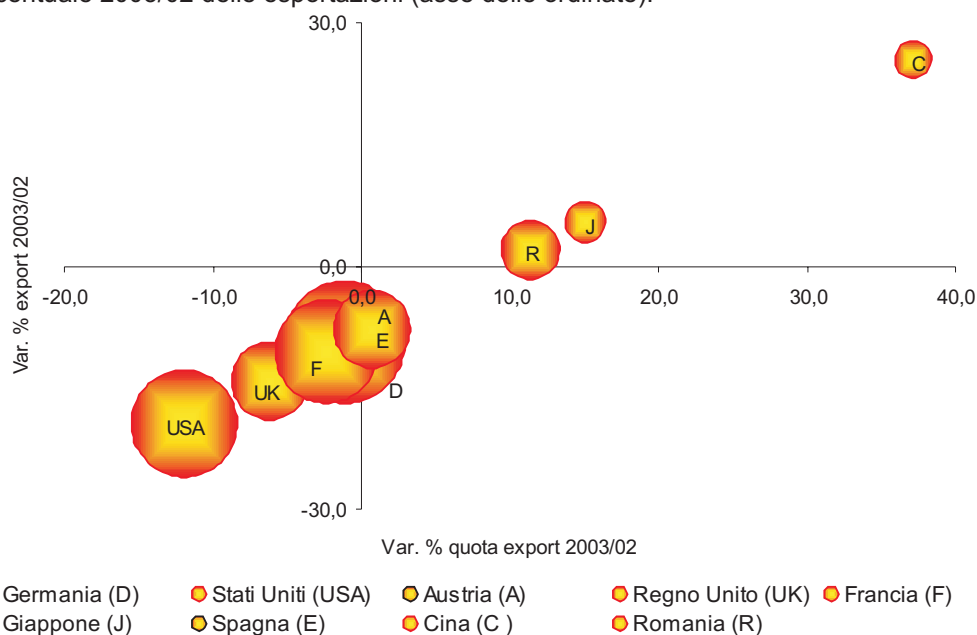
Fig. 9.20 - Variazione percentuale delle esportazioni e delle importazioni (valori euro correnti) per aree geografiche. Veneto e Italia - Anno 2003/02 (*)



(*) 2003 provvisorio

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati provvisori Istat

Fig. 9.21 - Quota delle esportazioni venete 2003(*) nei principali mercati (dimensione della sfera), variazione percentuale 2003/02 di tale quota (asse delle ascisse) e variazione percentuale 2003/02 delle esportazioni (asse delle ordinate).



(*) 2003 provvisorio

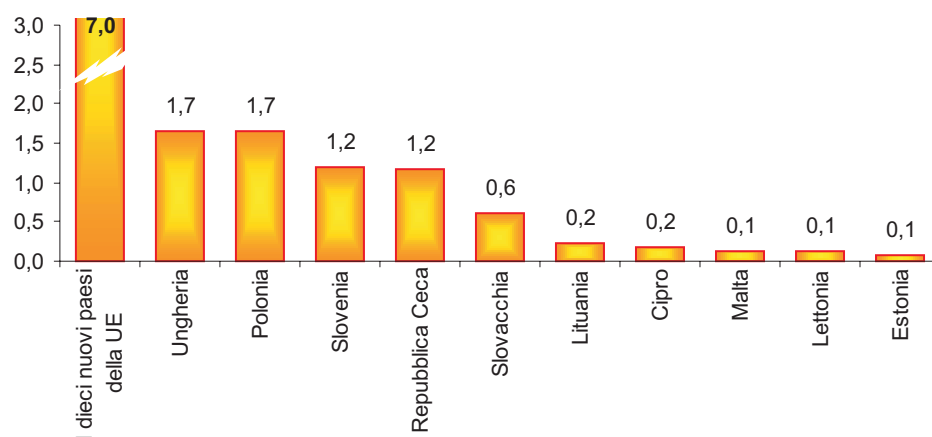
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati provvisori Istat

Unito (6,2%), la Spagna (5,7%). Il primo mercato asiatico è quello giapponese con una quota regionale dell'1,7%, seguono Hong Kong (1,5%) e la Cina (1,4%). In particolare il poderoso sviluppo economico cinese e la sua crescente apertura internazionale hanno alimentato il flusso d'interscambio con il Veneto favorendo la crescita delle nostre esportazioni, in aumento del 25,5% e della quota di mercato veneta salita del 37,2%.

L'Unione Europea ha aperto un capitolo nuovo della sua storia, iniziata il 25 *La nuova UE* marzo del 1957 con la firma a Roma del Trattato istitutivo della CEE. Dal 1 maggio 2004 sono entrati a far parte dell'Unione dieci nuovi paesi, un passaggio storico per il Vecchio continente, una sorta di riunificazione dei paesi occidentali con alcuni stati dell'ex impero sovietico e con i due avamposti meridionali di Malta e Cipro. La nuova Europa, con 455 milioni di abitanti, diventa la terza potenza mondiale per popolazione, dopo Cina e India, e anche uno straordinario mercato: un'importante opportunità per le aziende venete favorite dalla loro posizione geografica e dall'interscambio commerciale e culturale già in atto.

Complessivamente questi dieci paesi detengono una quota del 7% dell'export complessivo del Veneto e il 5,8% dell'import e nell'ultimo anno il volume delle esportazioni venete verso l'intero gruppo è aumentato dell'1,4%, mentre quello delle importazioni si è ridotto dell'8,8%. Tra di essi, i partner commerciali più importanti del Veneto sono l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovenia e la Polonia. Ulteriori dettagli vengono illustrati nel capitolo dedicato ai nuovi membri UE.

Fig. 9.22 - Quota percentuale delle esportazioni venete nei nuovi paesi della UE.
Anno 2003(*)



(*) dati provvisori

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati provvisori Istat



Globalizzazione, mondializzazione, internazionalizzazione: sono questi i termini *L'internazionalizzazione* più ricorrenti delle maggiori testate economiche nell'ultimo periodo. Il tema dell'internazionalizzazione, inteso come processo che riguarda i rapporti economici, politici, giuridici e culturali che una certa comunità o nazione stabilisce con altri Paesi viene affrontato nelle sue diverse forme in varie parti di questo documento. Nel capitolo precedente è già stato analizzato il fenomeno dell'internazionalizzazione mercantile; nella sezione dedicata alla Ricerca e Sviluppo ed all'innovazione viene trattato l'aspetto connesso al trasferimento internazionale di know-how, mentre il tema dell'integrazione culturale ed etnica viene più volte ripreso. Vengono qui esaminate le forme di internazionalizzazione imprenditoriale, attraverso l'analisi degli operatori con l'estero, produttiva, mediante lo studio degli investimenti all'estero, e di integrazione economica misurata tramite lo scambio di beni intermedi e semi-lavorati.

Nel 2002 il numero degli esportatori mostra, per la prima volta, una flessione *Gli operatori con l'estero* passando da un valore di 24.194 nel 2001 a 23.950. Tale riduzione si accompagna ad una diminuzione più accentuata nei valori delle esportazioni venete, traducendosi quindi nel contenimento del dato relativo al ricavo unitario. Viene comunque confermato, nel 2002, il forte orientamento all'esportazione delle piccole imprese, rafforzando, in

Tab. 10.1 - Operatori per classi di fatturato estero. Veneto e Italia. Anno 2002

	Classi di valore in migliaia di euro								Totale
	0-75	75-250	250-750	750-2.500	2.500-5.000	5.000-15.000	15.000-50.000	oltre 50.000	
Veneto									
valori assoluti	13.187	3.486	2.787	2.306	902	845	337	100	23.950
valori %	55,1	14,6	11,6	9,6	3,8	3,5	1,4	0,4	100
Italia									
valori assoluti	106.928	25.163	19.296	15.773	5.830	5.104	2.042	659	180.795
valori %	59,1	13,9	10,7	8,7	3,2	2,8	1,1	0,4	100

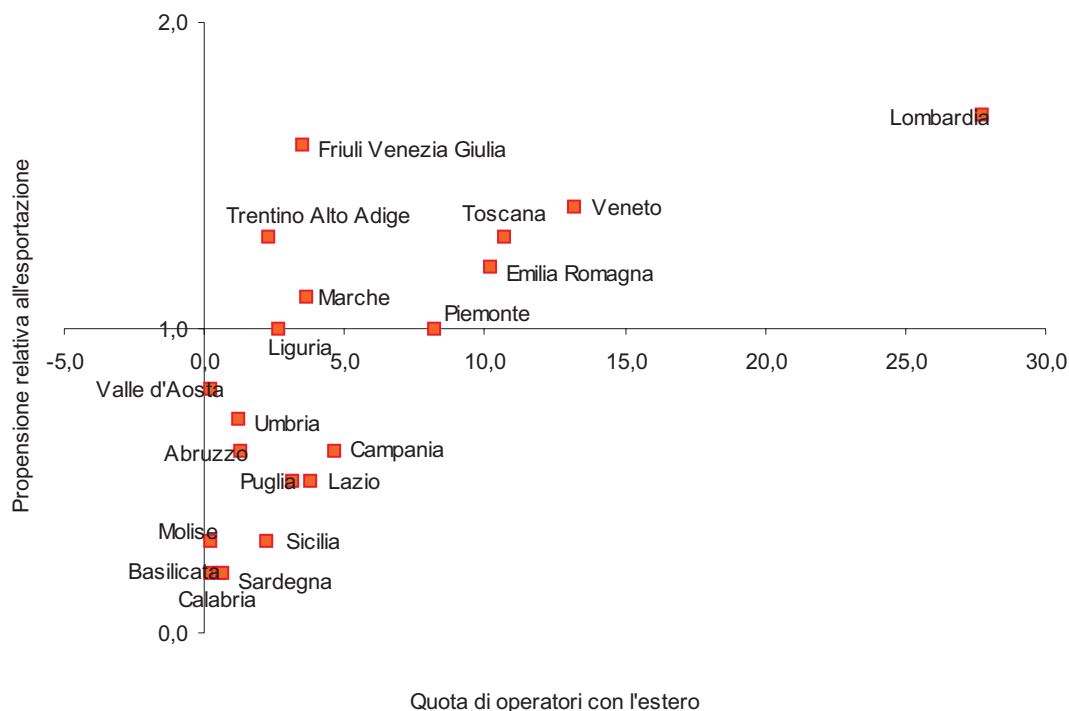
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati ICE

termini di numero di operatori, il primato delle regioni settentrionali. Gli operatori veneti sono 23.950 con una quota del 13,2% sul totale nazionale. La loro distribuzione percentuale per classi di fatturato estero mostra che in Veneto più della metà delle aziende esportatrici (55,1%) si concentra nella classe composta da imprese con fatturato estero annuo inferiore ai 75.000 euro e si nota che all'aumentare delle classi di ricavo diminuisce la percentuale di imprese esportatrici.

La propensione relativa all'esportazione¹ del Veneto è pari a 1,4 quindi ben più elevata della media italiana e inferiore solo a quella di Lombardia e Friuli Venezia Giulia.

¹ Calcolata come rapporto tra la quota regionale delle imprese esportatrici e la quota regionale delle imprese attive

Fig. 10.1 - Quota regionale di operatori con l'estero e propensione relativa alla esportazione(**) per regione. Anno 2002



(**) Rapporto tra la quota regionale delle aziende esportatrici e la quota regionale delle aziende attive
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati ICE

Gli Investimenti Diretti all'Estero

L'internazionalizzazione produttiva consiste nel delocalizzare parte della produzione di un bene in un paese diverso da quello in cui è residente l'impresa attraverso l'attuazione di un investimento diretto all'estero (IDE). I dati disponibili sono maggiormente significativi per economie composte da imprese di grosse dimensioni, in quanto riguardano le multinazionali, e quindi non rappresentano adeguatamente la vocazione internazionale dei piccoli imprenditori veneti, ma evidenziano comunque un aumento del fenomeno.

Considerando i dati 2002 relativi all'internazionalizzazione attiva, ossia l'espansione produttiva all'estero delle imprese del nostro territorio, il numero di imprese all'estero a partecipazione veneta risulta di 1.710 unità con un incremento del +7,5% rispetto al 2001.

Esaminando i dati regionali, il Veneto è la quarta regione italiana per numero di imprese estere partecipate con una quota del 12,1% sul totale nazionale. Tali imprese sono di piccola o media dimensione, infatti sia la media di addetti per impresa (45) che il fatturato medio per impresa (8,6 milioni di euro) sono inferiori ai valori medi nazionali. La Lombardia è la regione che ha il maggior numero di imprese estere partecipate (5.265) con una media di 74 addetti per impresa, mentre il Piemonte guida la classifica del fatturato delle imprese estere partecipate con un valore complessivo di 85.040 milioni di

Fig. 10.2 - Numero di imprese all'estero a partecipazione italiana per regione di origine dell'impresa investitrice. Anno 2002

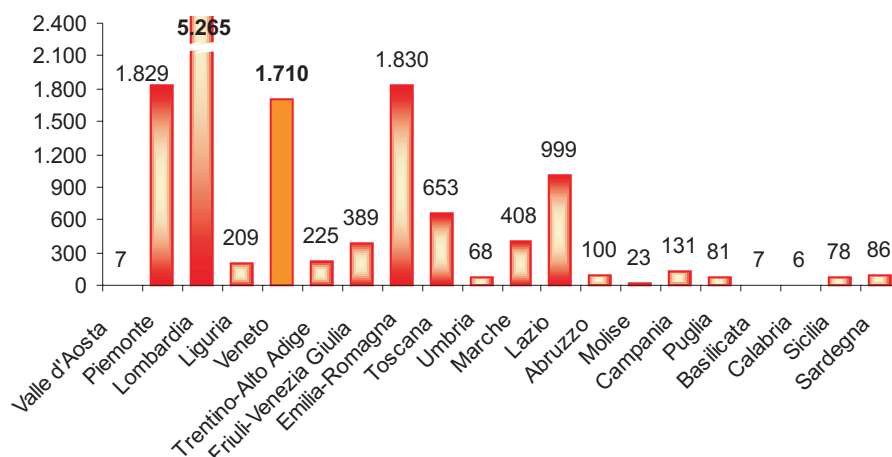


Fig. 10.3 - Numero di addetti alle imprese all'estero a partecipazione italiana per regione di origine dell'impresa investitrice. Anno 2002

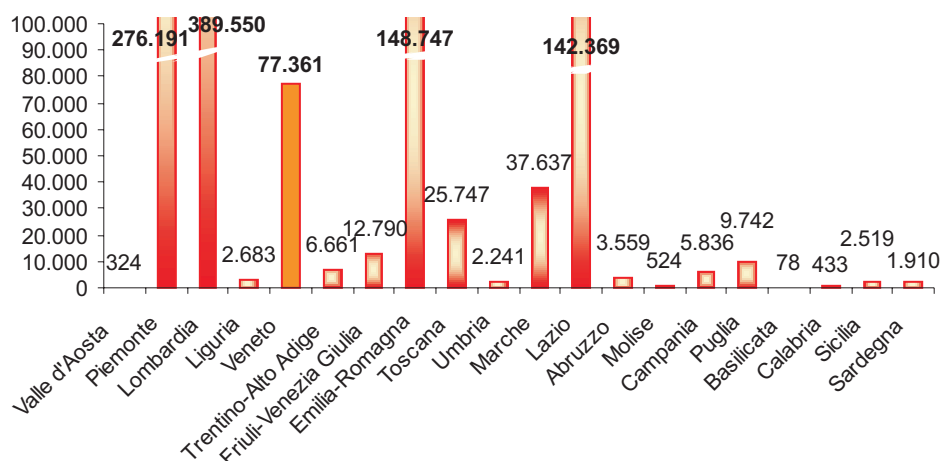
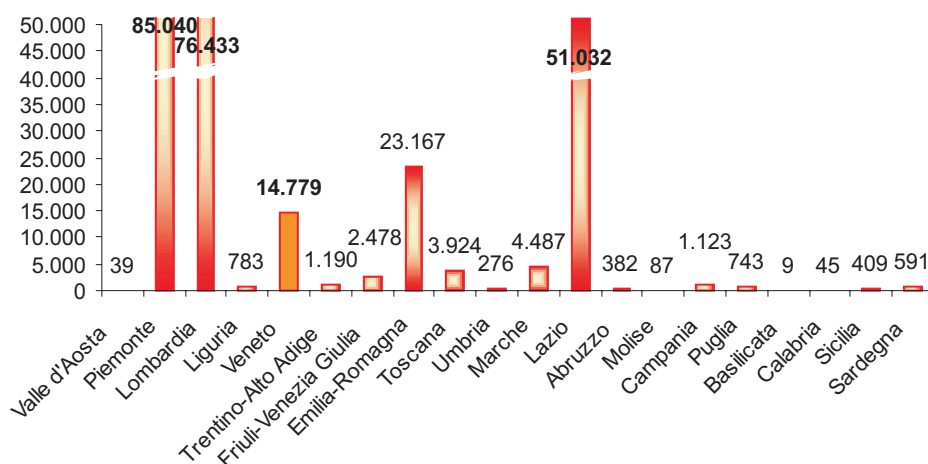


Fig. 10.4 - Fatturato delle imprese all'estero a partecipazione italiana per regione di origine dell'impresa investitrice. Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati ICE e R&P - Politecnico di Milano

euro. Il Piemonte registra anche il più elevato numero di addetti per impresa estera partecipata (151) mentre il Lazio ottiene il miglior risultato per quanto riguarda il fatturato medio per impresa estera partecipata con un valore di circa 51 milioni di euro.

A livello disaggregato per settore di attività, si evidenzia che il settore con più imprese estere partecipate è quello del commercio all'ingrosso (868), anche se a livello di fatturato (7.893 milioni di euro) ed addetti (65.235) il settore più rilevante è quello manifatturiero. All'interno del settore manifatturiero, il comparto più importante è quello del tessile ed abbigliamento con 226 imprese partecipate ed un fatturato complessivo di 2.639 milioni di euro, seguono i settori delle macchine e apparecchi

Fig. 10.5 - Numero di imprese all'estero a partecipazione veneta per settore di attività. Anno 2001

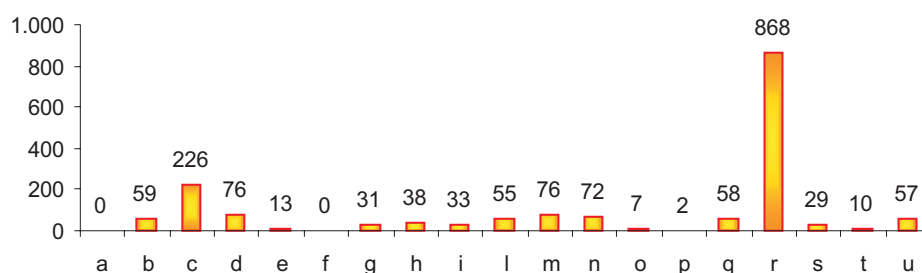


Fig. 10.6 - Numero di addetti nelle imprese all'estero a partecipazione veneta per settore di attività. Anno 2001

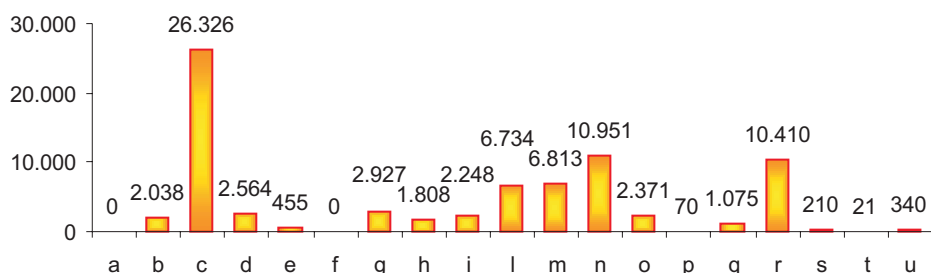
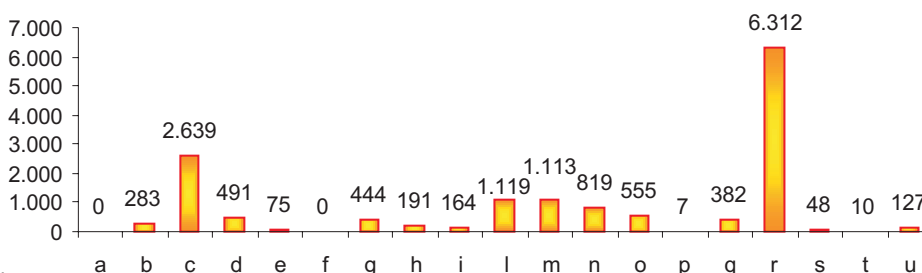


Fig. 10.7 - Fatturato delle imprese all'estero a partecipazione veneta per settore di attività. Anno 2001



legenda

- | | |
|---|---|
| a = Industria estrattiva | m = Macchine e apparecchi meccanici |
| b = Alimentari, bevande e tabacco | n = Macchine e apparecchiature elettriche e ottiche |
| c = Tessile, abbigliamento, cuoio, pelli e calzature | o = Mezzi di trasporto |
| d = Legno, mobili, altre industrie manifatturiere | p = Energia, gas e acqua |
| e = Carta e prodotti in carta, editoria e stampa | q = Costruzioni |
| f = Derivati del petrolio e altri combustibili | r = Commercio all'ingrosso |
| g = Prodotti chimici e farmaceutici, fibre sintetiche e artificiali | s = Logistica e trasporti |
| h = Prodotti in gomma e materie plastiche | t = Servizi di telecomunicazione e di informatica |
| i = Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica | u = Altri servizi professionali |
| l = Metallo e prodotti in metallo | |

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati ICE e R&P - Politecnico di Milano

meccanici (76 imprese e 1.113 milioni di euro di fatturato), delle macchine ed apparecchiature elettriche ed ottiche (72 imprese e 819 milioni di euro) e della produzione di metallo con 55 imprese partecipate ma un fatturato complessivo (1.119 milioni di euro) superiore al sopraindicato settore delle macchine ed apparecchiature elettriche.

A livello di dislocazione geografica si nota l'elevata presenza di aziende partecipate nell'Unione Europea dei quindici, 570 imprese con un fatturato complessivo di 8.442 milioni di euro e 22.561 addetti. Anche nell'Europa centro-orientale risulta significativa la presenza di imprese partecipate, favorita dalla vicinanza geografica e da un costo del lavoro più contenuto, con un numero pari a 471 unità e un fatturato totale di

Fig. 10.8 - Numero di imprese all'estero a partecipazione veneta e loro fatturato per area geografica. Anno 2001

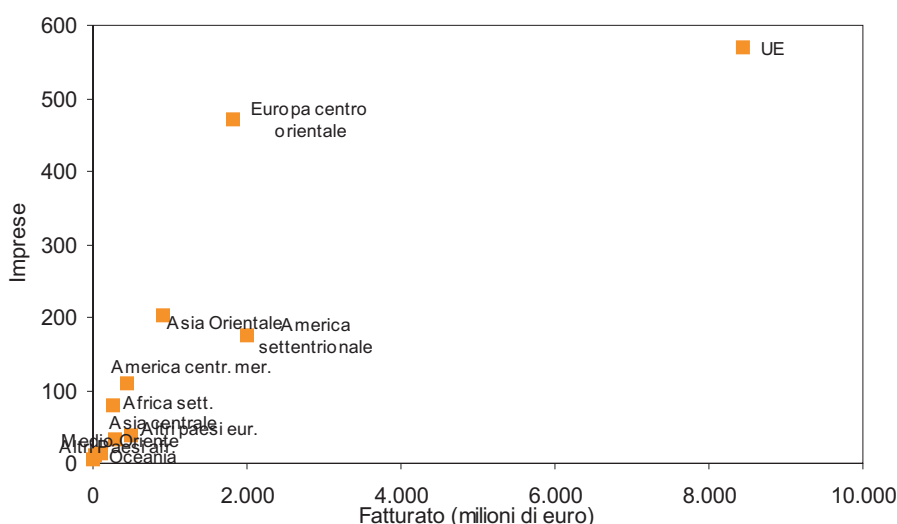
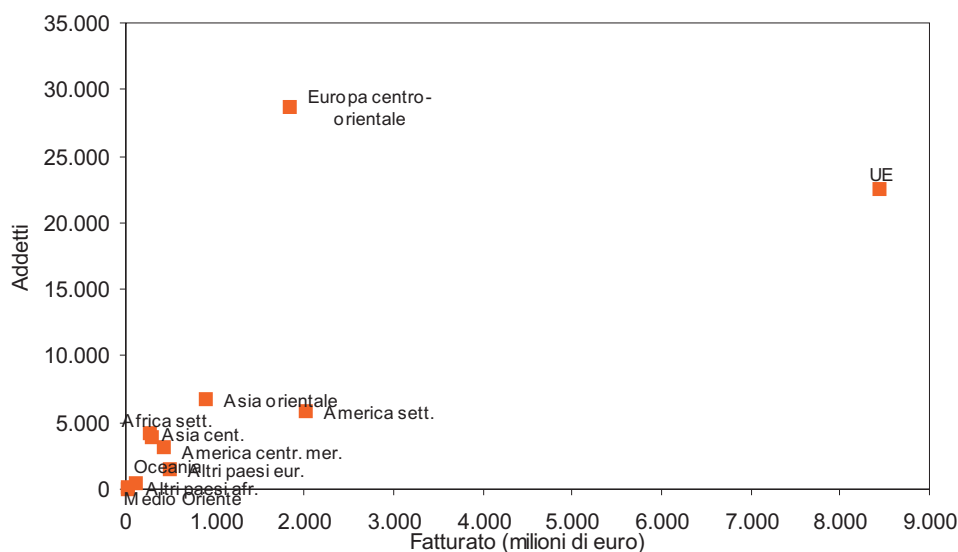


Fig. 10.9 - Numero di addetti nelle imprese all'estero a partecipazione veneta e loro fatturato per area geografica. Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati ICE e R&P - Politecnico di Milano

1.828 milioni di euro. Nell'America settentrionale le imprese partecipate presenti (176), pur essendo inferiori come numero, hanno un fatturato complessivo superiore a quelle dell'Europa centro-orientale. Numerosa presenza di imprese a partecipazione veneta anche nell'Asia orientale (203) con un fatturato complessivo di 901 milioni di euro.

L'internazionalizzazione passiva

L'internazionalizzazione produttiva passiva raccoglie il fenomeno degli insediamenti tramite partecipazioni e investimenti dall'estero. Nel Veneto questo aspetto ha avuto nel biennio 2001-2002 un incremento nel numero di imprese a partecipazione estera (+1,7%), così come nel fatturato prodotto dalle stesse (+3,1%), a parità di addetti. I

Fig. 10.10 - Numero di imprese a partecipazione estera in Veneto per settore di attività. Anno 2002

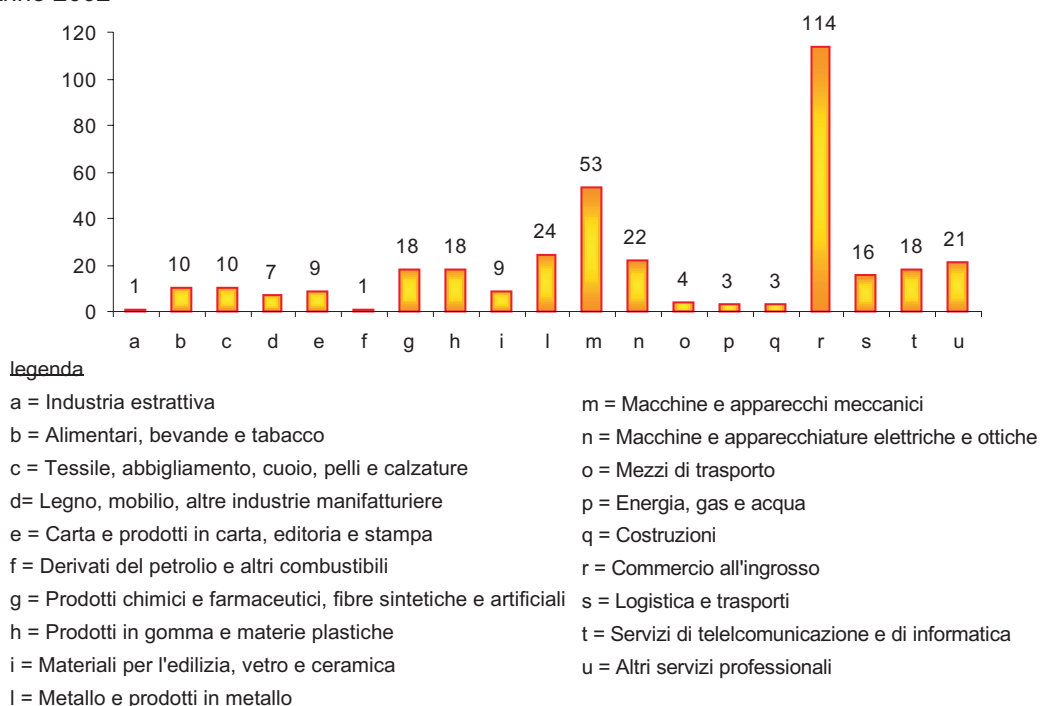
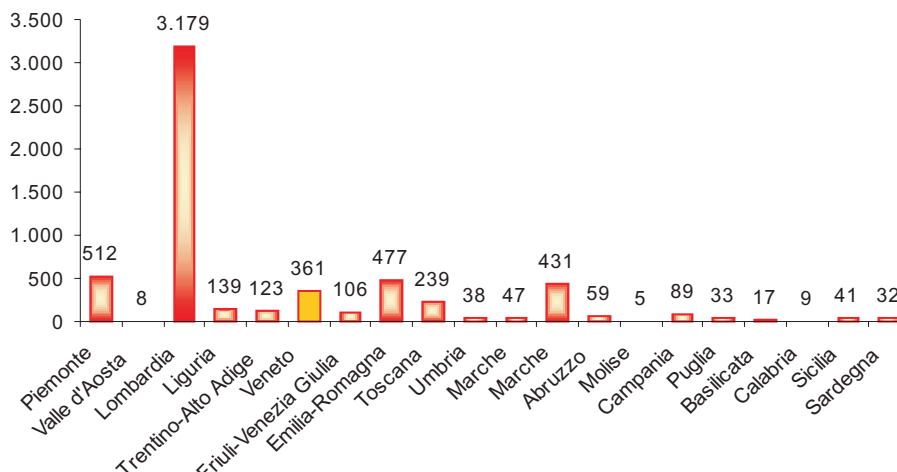


Fig. 10.11- Numero di imprese a partecipazione estera nelle regioni italiane. Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati ICE e R&P - Politecnico di Milano

principali investitori in Veneto sono riconducibili ai paesi dell'Unione Europea (68,7%) e del Nord America (15,8%). La composizione settoriale delle partecipazioni in entrata vede prevalere il settore manifatturiero (51,2%), in particolare la meccanica; ciò indica come la specializzazione della regione alimenti ancora un afflusso di iniziative straniere. Un altro settore che si pone in evidenza è quello del commercio all'ingrosso che rappresenta il 31,6% del totale di imprese a partecipazione straniera.

Nel confronto con le altre regioni italiane il Veneto si colloca in buona posizione per l'attrazione di investitori stranieri: la percentuale di imprese a partecipazione estere non è ai livelli della Lombardia, ma in linea con le altre regioni del nord Italia. Da uno studio Siemens-Ambrosetti che analizza la competitività di un territorio attraverso la sua attrattività, il Veneto risulta terzo nella graduatoria delle regioni italiane per la quota di investimenti diretti esteri in percentuale sul PIL, evidenziando una percentuale dell'1% rispetto allo 0,5% medio nazionale. Questa ricerca mette in luce i fattori chiave essenziali per migliorare l'attrazione di nuovi investimenti: gli investitori non sono attirati in Veneto dalla ricerca di vantaggi di costo, come spesso avviene invece nei paesi emergenti o in via di sviluppo, ma oltre che da motivazioni di mercato e di business, dalla ricerca di specifici fattori produttivi ad alto contenuto di conoscenze come per esempio l'utilizzo di elevate tecnologie, know how di settore, la presenza di manodopera specializzata. Altri elementi importanti vengono ritenuti l'esistenza di un benessere diffuso, garanzia per la qualità della produzione e la presenza di investimenti in R&S e di capitale umano con un elevato livello d'istruzione, che sembra avere un effetto moltiplicatore perché da un lato migliora l'attrattività, dall'altro crea le condizioni per un ulteriore sviluppo. Altri fattori, più critici in generale, anche a livello nazionale, risultano le carenze infrastrutturali, la macchinosità dell'apparato burocratico e l'elevata fiscalità. Se da questo studio emerge una situazione non rosea a livello nazionale, il Veneto rappresenta una delle regioni italiane con un buon grado di attrattività, simile quello di altre regioni europee quali Rhône Alpes e Baviera.

Quote crescenti di scambi con l'estero sono costituite dal commercio di beni intermedi e semi-lavorati. Lo sviluppo di questo tipo di traffico è dovuto al fatto che un numero sempre maggiore di beni non viene prodotto in un unico paese, ma è il risultato di un assemblaggio di parti prodotte in luoghi diversi. Il sistema più tradizionale per frammentare la produzione a livello internazionale, ossia di spezzare il processo produttivo in almeno due parti distinte poste in paesi diversi, è quello di acquistare sul mercato mondiale i beni intermedi prodotti da un'altra impresa.

*Il traffico di
perfezionamento*

Un primo indicatore per misurare i flussi di scambio di beni con diverso grado di lavorazione tra paesi è dato dal traffico di perfezionamento. Questo indicatore consente, in parte, di rilevare separatamente dai flussi di scambio definitivi i movimenti di merci in

uscita dal proprio territorio destinate ad essere perfezionate fuori dai confini nazionali (esportazioni temporanee) e quelli relativi alle importazioni nel territorio nazionale a scarico di esportazioni temporanee (reimportazioni): si parla in questo caso di Traffico di perfezionamento passivo (Tpp). Parallelamente, vengono rilevati i movimenti in entrata di merci destinate a subire perfezionamento nel proprio territorio (importazioni temporanee) e quelli di esportazione a scarico di precedenti importazioni temporanee (riesportazioni), vale a dire il traffico di perfezionamento attivo (Tpa). Nel 2003 si è registrata in Veneto ed a livello nazionale una flessione del traffico di perfezionamento. La variazione negativa ha riguardato sia il traffico di perfezionamento attivo che quello passivo.

L'indice di preferenza comparata analizzato per tipologia di attività economica del

Tab. 10.2 - Traffico di perfezionamento 2003 e variazioni percentuali 2000:2003. Veneto e Italia (migliaia di euro correnti)

	Veneto				Italia			
	2003(*) (migliaia)	Variazioni %			2003(*) (migliaia)	Variazioni %		
		2003/02	2002/01	2001/00		2003/02	2002/01	2001/00
Esportazioni temporanee	627.880	-27,7	-5,1	-24,6	2.832.499	-8,0	-4,6	-0,2
Reimportazioni	638.168	-33,5	-9,8	1,6	3.077.185	-10,3	-11,1	10,6
Importazioni temporanee	601.617	-25,8	17,8	11,8	7.930.371	-13,4	-0,5	-7,8
Riesportazioni	798.203	-32,9	24,9	5,6	8.269.903	-17,1	2,4	-6,8

(*) Dati provvisori

Tab. 10.3 - Traffico di perfezionamento: indice di preferenza comparata per le sottosezioni manifatturiere rispetto all'Italia. Anni 2000:2003 (*)

	Passivo				Attivo			
	2000	2001	2002	2003 (**)	2000	2001	2002	2003 (**)
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,04	0,05	0,04	0,12	1,21	0,91	1,14	0,57
Prodotti delle industrie tessili e dell'abbigliamento	0,99	1,07	0,96	1,56	0,61	0,59	0,46	0,56
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari	1,63	1,91	1,88	2,46	5,54	6,12	5,56	7,73
Legno e prodotti in legno	0,49	0,46	0,85	1,57	0,10	0,04	0,02	0,08
Carta e prodotti di carta	1,01	0,95	0,43	0,15	1,27	1,21	1,05	1,08
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	0,02	0,01	0,03	0,08	0,19	0,14	0,12	0,24
Articoli in gomma e materie plastiche	0,15	0,16	0,14	0,18	0,96	0,78	0,43	0,53
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,23	0,31	0,48	0,39	1,82	0,93	0,86	1,85
Metalli e prodotti in metallo	0,10	0,18	0,35	0,24	0,54	0,58	0,52	0,67
Macchine ed apparecchi meccanici	0,35	0,49	0,39	0,53	1,01	0,66	0,60	0,72
Macchine ed appar. elettriche, elettroniche ed ottiche	0,22	0,25	0,16	0,15	0,55	0,58	0,41	0,28
Mezzi di trasporto	1,68	1,62	1,57	1,04	1,50	1,74	1,73	2,10
Altri prodotti delle industrie manifatturiere	0,42	0,52	0,41	0,77	3,98	3,86	3,34	3,90

(*) Indice per il traffico di perfezionamento passivo = (Reimportazioni del Veneto per sottosezione, / Reimportazioni del Veneto) / (Reimportazioni dell'Italia per sottosezione, / Reimportazioni dell'Italia)

Indice per il traffico di perfezionamento attivo = (Riesportazioni del Veneto per sottosezione, / Riesportazioni del Veneto) / (Riesportazioni dell'Italia per sottosezione, / Riesportazioni dell'Italia)

(**) Dati provvisori

Tab. 10.4 - Traffico di perfezionamento: indice di preferenza comparata per la localizzazione geografica rispetto all'Italia. Anni 2000:2003 (*)

	Passivo				Attivo			
	2000	2001	2002	2003 (**)	2000	2001	2002	2003 (**)
Unione europea	1,07	1,02	1,09	0,68	1,23	1,09	0,90	0,97
Europa centro orientale	1,25	1,39	1,29	1,78	0,43	0,21	0,17	0,33
Altri paesi europei	0,08	0,06	0,09	0,10	0,42	0,16	0,22	0,23
Africa settentrionale	0,48	0,61	1,37	2,03	0,49	0,41	0,71	0,61
Altri paesi africani	0,01	0,20	0,00	0,87	0,09	0,18	0,11	0,22
America settentrionale	0,06	0,24	0,05	0,14	0,82	1,50	2,03	2,01
America centro meridionale	0,43	0,12	0,15	0,33	2,83	1,84	0,49	0,50
Medio oriente	0,42	0,30	0,29	0,71	1,23	0,51	0,56	0,29
Asia centrale	0,17	2,32	2,67	4,06	0,68	0,46	0,17	1,71
Asia orientale	0,32	0,31	0,27	0,31	1,48	0,72	0,31	1,47
Oceania e altri territori	0,10	0,13	0,17	0,00	0,02	0,01	0,07	0,49

(*) Indice per il traffico di perfezionamento passivo = (Reimportazioni del Veneto dall'area_n / Reimportazioni del Veneto) / (Reimportazioni dell'Italia dall'area_n / Reimportazioni dell'Italia)

Indice per il traffico di perfezionamento attivo = (Riesportazioni del Veneto verso l'area_n / Riesportazioni del Veneto) / (Riesportazioni dell'Italia verso l'area_n / Riesportazioni dell'Italia)

(**) Dati provvisori

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Veneto, che permette di comprendere alcune caratteristiche riguardanti la condizione del traffico di perfezionamento rispetto al dato nazionale, mostra l'elevata propensione della nostra economia al traffico di perfezionamento nel suo complesso. Essa è particolarmente evidente nei settori del legno, della moda (abbigliamento e pelle) e dei mezzi di trasporto.

Nell'analisi del fenomeno per area geografica, il Veneto risulta maggiormente incline al traffico di perfezionamento, nel suo complesso, con l'Asia centrale, mentre nell'interscambio con l'America settentrionale e l'Asia orientale prevalgono i fenomeni di perfezionamento attivo.

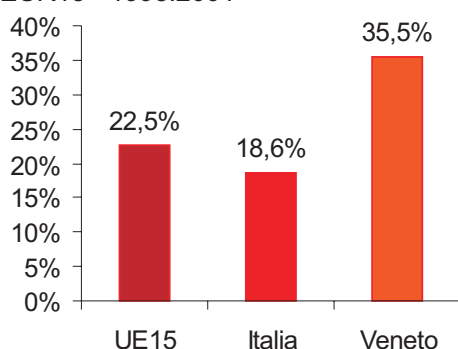
I dati presentati, sia a livello di valutazione degli investimenti veneti all'estero che di analisi del traffico di perfezionamento, confermano le riflessioni degli imprenditori esternate nel corso di quest'anno: appare necessario il passaggio da un tipo di delocalizzazione mirata al contenimento dei costi ad un processo di delocalizzazione strategico, dove l'obiettivo è quello di presidiare nuovi mercati, creare nuove vie di sbocco, ricercare un nuovo posizionamento nella divisione internazionale del lavoro. E' ormai inconfutabile che la produzione di settori maturi a bassa manovalanza, come ad esempio la tessitura a bassa qualità, non può essere più mantenuta in Veneto; ciò non toglie che questa regione possa rimanere una delle aree al mondo più qualificate nella trasformazione manifatturiera specializzata. E' necessario quindi partire dai punti di forza per ridisegnare l'offerta produttiva nello scenario mondiale, dando vita ad un sistema imprenditoriale forte e compatto che investa sempre più in innovazione tecnologica e qualità.

11. R&S e Innovazione



In Italia il quadro della spesa per R&S, considerata una dei principali target delle politiche comunitarie, si colloca nell'ambito di una generale debolezza del sistema europeo. Il nostro Paese ha una quota di spesa pari a poco più dell'1% del PIL, appena la metà della media UE, e pari a un terzo fissato dall'Unione come obiettivo da raggiungere entro il 2010. Il livello di sviluppo raggiunto nel Veneto sconta questo ritardo, ma i dati evidenziano una situazione densa di elementi di sviluppo per gli anni successivi. Il periodo tra il 1998 ed il 2001 mostra una crescita generale degli investimenti a livello europeo, nazionale nonché nel Veneto, che emerge con una variazione più che positiva, 35,5%, contro il 22,5% ed il 18,6% rispettivamente dell'UE dei 15 e dell'Italia.

Fig. 11.1 - Ricerca e Sviluppo: variazione percentuale della spesa. Veneto, Italia e UE15 - 1998:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat ed Eurostat

Fig. 11.2 - Ricerca e Sviluppo: spesa sul PIL. Veneto, Italia, UE15 - 2001

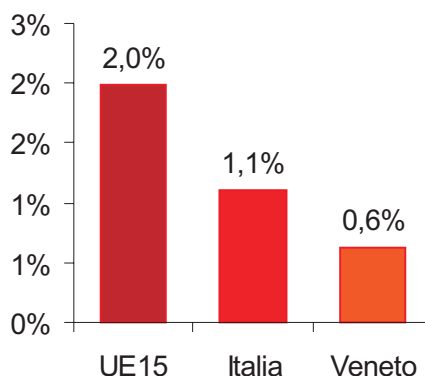
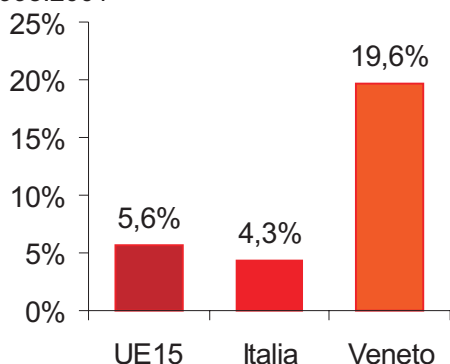


Fig. 11.3 - Ricerca e Sviluppo: variazione della spesa sul PIL. Veneto, Italia e UE15 - 1998:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat ed Eurostat

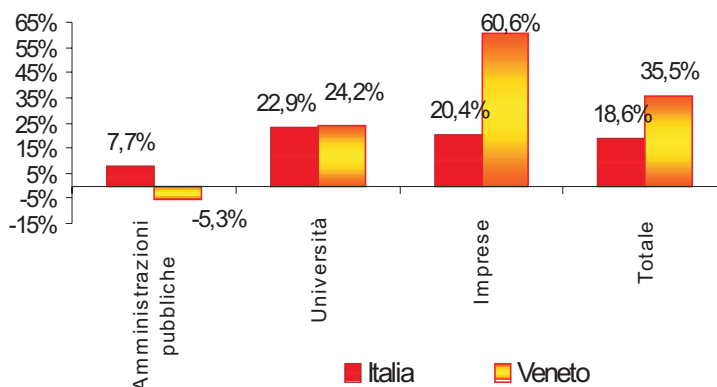
Tale trend è confermato anche analizzando la variazione dell'incidenza della spesa nel settore R&S in rapporto al PIL: il Veneto si attesta ancora in vetta alla graduatoria con il 19,6% di variazione positiva, contro l'incremento del 5,6% registrato per l'UE15 e il 4,3% dell'Italia.

Disaggregando la spesa tra i vari settori istituzionali, emerge nel Veneto una contrazione per la Pubblica Amministrazione (-5,3%), che invece si espande (+7,7%) a livello nazionale. Per i

settori Università ed imprese, il Veneto registra invece incrementi ben superiori a quelli nazionali. Infatti il settore delle imprese, nei quattro anni considerati, ha visto crescere la spesa in R&S addirittura del 60,6%, valore ben superiore a quello nazionale (20,4%), con la conseguenza di ridurre il gap della nostra regione. Da evidenziare come l'incidenza sul totale della spesa, per quanto riguarda il settore imprese, sia molto aumentata passando dal 42,6% al 50,5%. Questo dato ci dimostra come nel Veneto sia già ampiamente

intrapresa la strada dell'innovazione, che, soprattutto nel mondo imprenditoriale e produttivo, si radica attraverso un percorso di crescita degli investimenti in questo settore. Va per altro sottolineato che la Pubblica Amministrazione ha comunque un ruolo determinante nel finanziamento delle attività di ricerca e sviluppo svolte da imprese e università. A livello nazionale, nel 2001, risulta infatti che la Pubblica Amministrazione abbia finanziato il 55% del totale degli investimenti.

Fig. 11.4 - Ricerca e Sviluppo: variazione percentuale della spesa per settore. Veneto ed Italia - 1998:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat ed Eurostat

E' da dire che l'attività di R&S tende a concentrarsi laddove la produzione è più efficiente per motivi tecnologici, ovvero dove vi sono più risorse necessarie per l'attività di innovazione. Da uno studio realizzato dalla Banca d'Italia¹ si desume che il Paese con il più elevato grado di sviluppo può essere quello che più probabilmente ha un settore R&S più sviluppato e tende a trasferire all'estero la produzione di beni finali. E' da rilevare che nel Veneto la quota di macchinari, quindi i cosiddetti beni strumentali, sul valore totale dell'export, è sostanzialmente aumentata passando dal 20,6% del 1993 al 22,4% del 2003, allineandosi con il valore nazionale che nel 2003 si è portato al 22,3%, partendo invece da una situazione più favorevole (23,5%). Ciò denota una evoluzione della filiera del distretto veneto da produttore di beni finali a produttore di beni strumentali.

Gli addetti Aumentano anche gli addetti che si occupano di R&S. Il Veneto presenta ancora un rapporto addetti/popolazione inferiore a quello nazionale (1,98 contro 2,7) ma la variazione rispetto all'anno precedente, così come avvenuto per la spesa, è ben superiore a quella nazionale (+13,9% contro +4,0%).

In particolare si evidenzia come, per il settore delle Pubbliche Amministrazioni, il capitale umano addetto alla R&S aumenti nel Veneto del 27,2% quando diminuisce in Italia del 4,7%, segno della trasformazione in atto derivante dalle innovazioni istituzionali ed amministrative che stanno portando a sempre più profonde revisioni organizzative all'interno degli enti, per dare maggiore impulso a questo settore.

¹ La specializzazione dei distretti: dai beni finali ai macchinari del made in Italy

Fig. 11.5 - Addetti alla R&S per 1000 abitanti. Italia e Veneto - anni 2000:2001

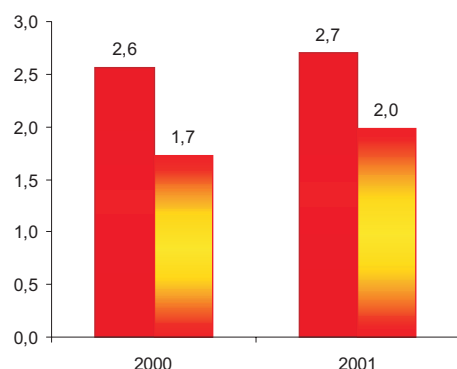
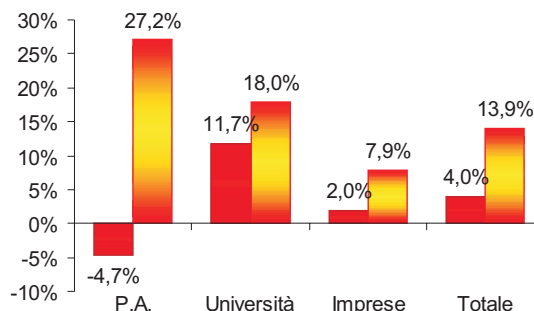


Fig. 11.6 - Ricerca e sviluppo: variazione percentuale del personale addetto per settore - 2000-2001



■ Italia ■ Veneto

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

La Bilancia dei Pagamenti della Tecnologia (BPT) registra i flussi di incassi e pagamenti riguardanti le transazioni di tecnologia non incorporata in beni fisici (disembodied technology), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica. I flussi registrati nella BPT rappresentano un indicatore dell'input di tecnologia (i pagamenti) e dell'output (gli incassi).

Lo schema di presentazione della BPT per il 2002 segue quello dei sei anni precedenti, allorché era stato adeguato agli standard previsti in ambito internazionale, in particolare dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e dal Fondo Monetario Internazionale (FMI).

Gli andamenti dei flussi di input ed output suddivisi per settore² mostrano come in

Fig. 11.7 - Bilancia tecnologica dei pagamenti. Saldi ripartiti per servizio. Veneto. Anni 1999:2002 (in milioni di euro)

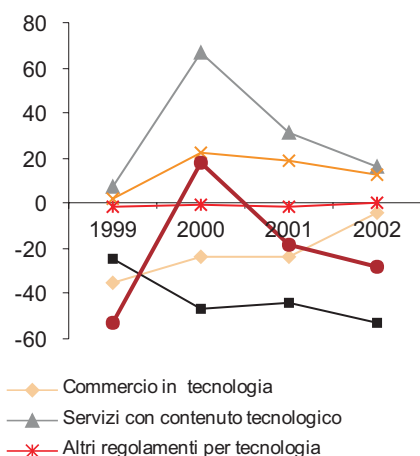
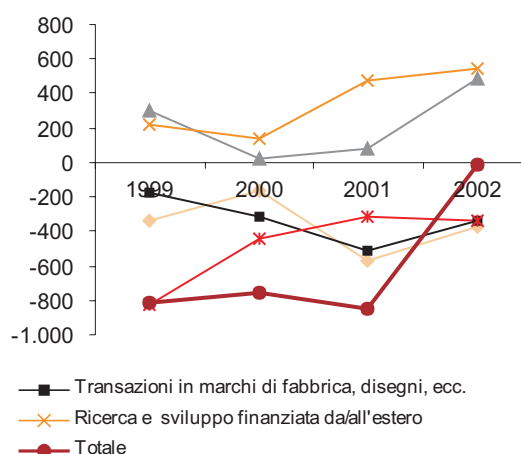


Fig. 11.8 - Bilancia tecnologica dei pagamenti. Saldi ripartiti per servizio. Italia. Anni 1999:2002 (in milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati dell'Ufficio Italiano dei Cambi

² I settori sono classificati come segue:

- **commercio in tecnologia** comprende cessioni/acquisti di brevetti, diritti di sfruttamento di brevetti, know how e cessioni/acquisti di invenzioni
- **transazioni in marchi di fabbrica, disegni ecc.** comprende i diritti di sfruttamento di marchi di fabbrica, modelli e disegni e cessioni di marchi di fabbrica, modelli e disegni
- **servizi con contenuto tecnologico** comprendono l'assistenza tecnica connessa a cessioni e diritti di sfruttamento, invio di tecnici ed esperti, formazione del personale e studi tecnici di engineering
- **ricerca e sviluppo finanziata da/all'estero** comprende i servizi di ricerca e sviluppo.

Fig. 11.9 - Bilancia tecnologica dei pagamenti. Saldi ripartiti per paese. Veneto - 1999:2002 (in milioni di euro)

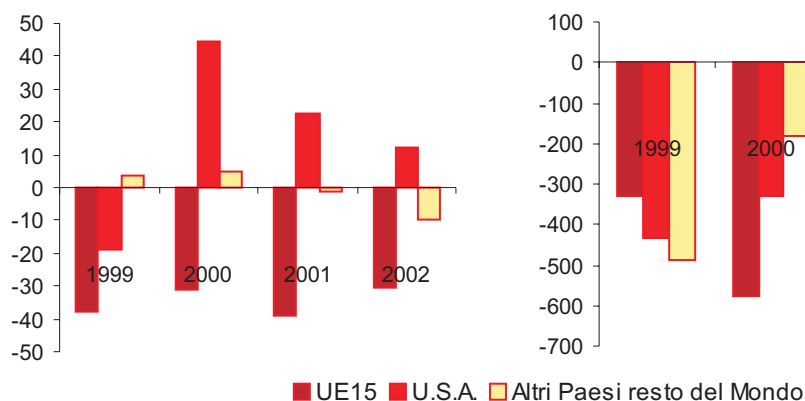
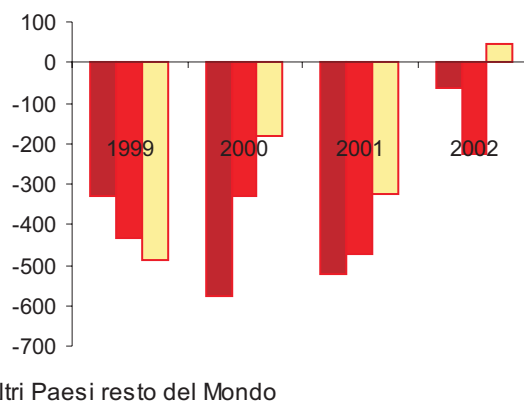


Fig. 11.10 - Bilancia tecnologica dei pagamenti. Saldi ripartiti per paese. Italia - 1999:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Ufficio Italiano dei Cambi

Veneto il saldo globale nel 2002 sia ancora negativo ma con segnali di miglioramento; risultano comunque positivi i saldi relativi sia ai servizi di ricerca e sviluppo (+ 12,5 milioni di euro), sia ai servizi con contenuto tecnologico.

Suddividendo la BPT per area geografica si osserva dal 2001 al 2002 nel Veneto una diminuzione del debito verso l'UE ed una riduzione dei saldi positivi nei confronti degli USA. L'Italia invece presenta un andamento molto differente all'interno del quale si registra comunque una forte diminuzione del saldo negativo verso l'UE 15 e verso gli USA nonché un saldo positivo nei confronti degli altri Paesi del resto del Mondo.

I brevetti

Nell'ambito brevetti il Veneto e l'Italia risultano entrambi in ritardo rispetto all'Unione Europea, anche se il numero di brevetti per milione di abitanti pone la nostra regione al di sopra del dato nazionale, con 110 brevetti per milione di abitanti nel 2001 (ultimo anno disponibile) nel Veneto, a fronte di 75 in Italia.

Nel settore dei brevetti hi-tech aumenta il nostro divario con l'Unione Europea, anche se si evidenzia un miglioramento negli ultimi anni. Si passa infatti dai 2,2 brevetti per milione di abitanti del 1998 ai 4,8 del 2001 nel Veneto, e dai 5,4 ai 6,5 in Italia.

Fig. 11.11 - Brevetti per milione di abitanti. Veneto, Italia, UE15 - 1999:2001

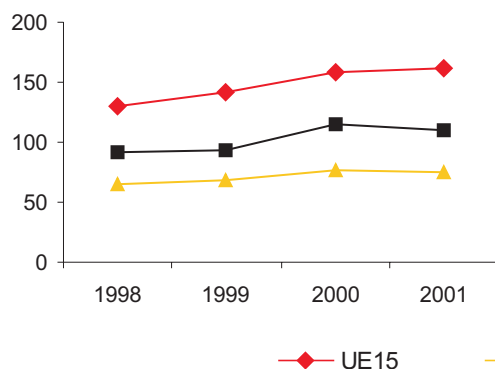
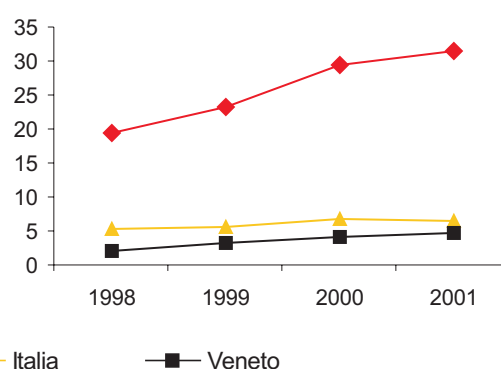


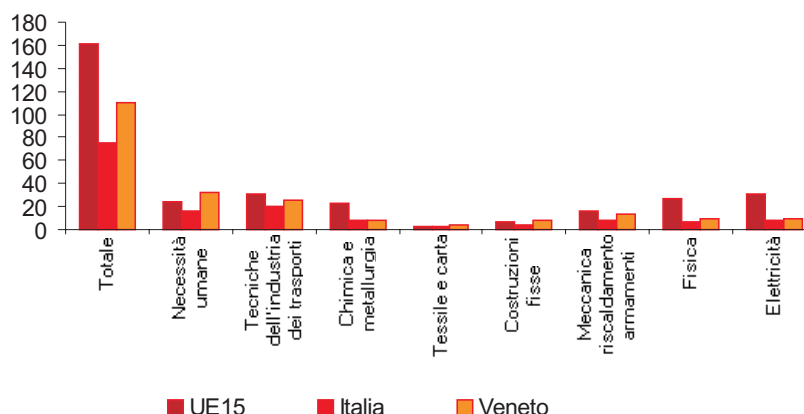
Fig. 11.12 - Brevetti hi-tech per milione di abitanti. Veneto, Italia, UE15 - 1999:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat

I brevetti orientati verso i servizi e, in particolar modo, quelli dell'ambito delle necessità umane e delle tecniche dell'industria dei trasporti, risultano dominanti a livello regionale (32,2% e 24,9%). La stessa considerazione può essere fatta anche per il contesto nazionale, mentre nell'ambito europeo, pur risultando tra le più attive le due suddette classi, vanno segnalati valori piuttosto elevati anche per l'elettricità che si colloca al secondo posto con 30,3 brevetti per milione di abitanti, per la fisica (26,8) e per la chimica (23).

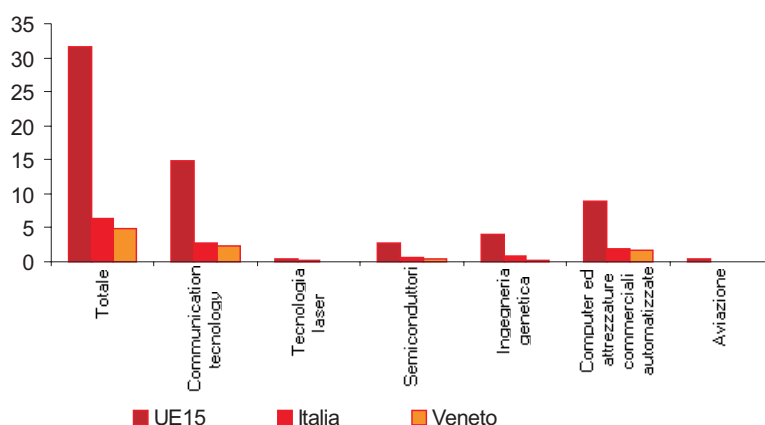
Fig. 11.13 - Brevetti per classe brevettuale e per milione di abitanti. Veneto, Italia, UE15 - 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Eurostat

Svolgendo la stessa analisi relativa ai brevetti hi-tech emerge che, sempre con riferimento al 2001, nel Veneto la classe brevettuale prevalente è quella dell'Information Technology con 2,4 brevetti per milione di abitanti. Sempre nello stesso ambito, la seconda classe in termini di importanza nel Veneto risulta essere quella dei brevetti sulle attrezzature commerciali automatizzate con 1,6 brevetti per milione di abitanti.

Fig. 11.14 - Brevetti hi-tech per classe brevettuale e per milione di abitanti. Veneto, Italia, UE15 - 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Eurostat

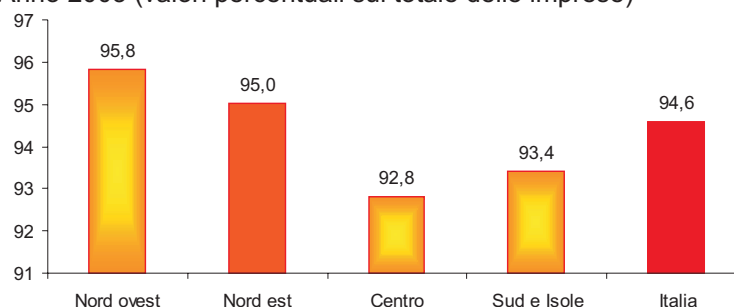
L'evoluzione dell'Information & Communication Technology (ICT), quale *La ICT* strumento di automazione gestionale ma soprattutto di relazione e comunicazione con l'esterno è in questo documento oggetto di analisi per quanto riguarda il mondo imprenditoriale del Nordest³.

³ Secondo la classificazione ISTAT, il Nordest comprende Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna.

In particolare l'analisi riguarda l'utilizzo della ICT nelle imprese con almeno 10 addetti.

Il 95% delle imprese del Nordest possiede un personal computer, e si può quindi affermare che tale strumento sia ormai quasi totalmente diffuso. Il valore è secondo solo all'area del Nord-Ovest (95,8%) e comunque superiore alla media nazionale che si attesta sul 94,6%.

Fig. 11.15 - Imprese con almeno 10 addetti che utilizzano il pc suddivise per ripartizione geografica. Anno 2003 (valori percentuali sul totale delle imprese)

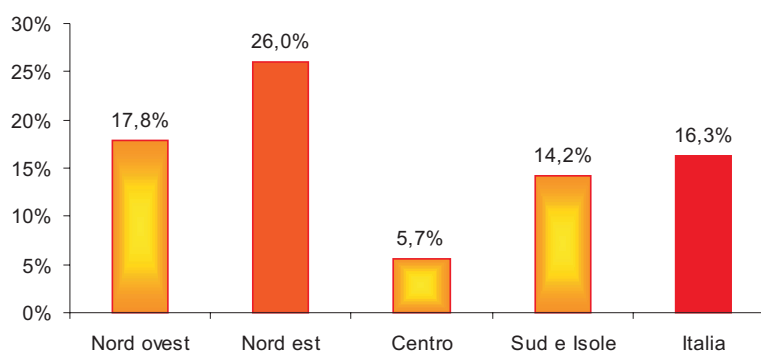


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

Più del 40% degli addetti utilizza il pc almeno una volta alla settimana, mentre quelli che sono anche collegati ad Internet sono il 22%, valori entrambi leggermente inferiori rispetto al dato nazionale.

Rispetto all'anno prima vi è un incremento dell'8,4% nel numero di addetti che utilizza il pc contro la variazione del 4,8% a livello nazionale. L'incremento è ancora più evidente per gli addetti che oltre ad usare il pc sono anche connessi in rete (Nordest +26%, Italia +16,3%).

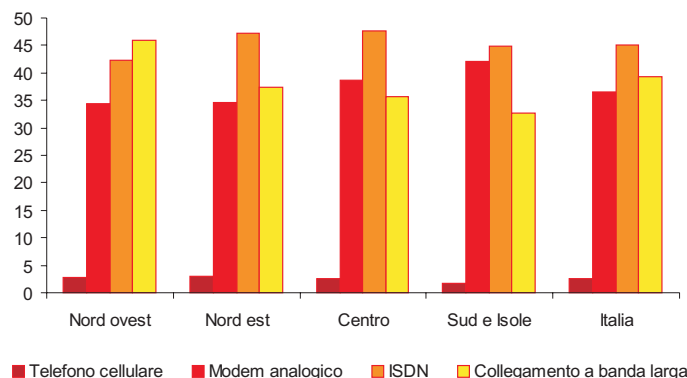
Fig. 11.16 - Variazione della percentuale di addetti (aziende con almeno 10 addetti) che utilizzano un pc connesso ad Internet. Anni 2002:2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

Tra le aziende informatizzate e connesse ad internet si osserva un progressivo passaggio dal modem analogico al sistema a banda larga. Per il 2003 il sistema di connessione più utilizzato risulta ancora la linea ISDN che, nell'area del Nord-Est, copre il 47,2% del totale a fronte di una quota del 61,7% del 2002, seguito dai sistemi a banda larga che passano dal 17,8% al 37,5%. Internet risulta ancora poco utilizzato per effettuare acquisti/vendite on-line. Infatti la percentuale di aziende che effettua transazioni via internet sul totale delle aziende utilizzatrici della rete risulta pari al 10,4% nel Nord-Est, valore comunque superiore alla media nazionale che si ferma al 9,8%.

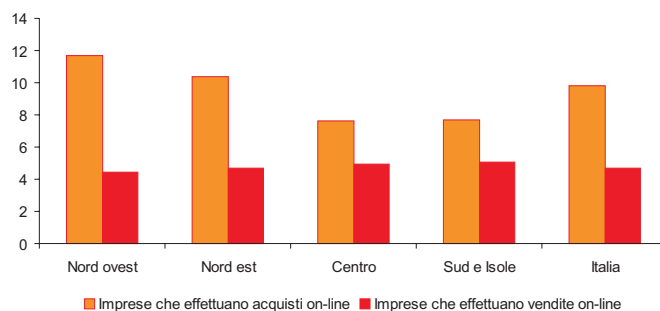
Fig. 11.17 - Numero di imprese informatizzate collegate ad internet per tipologia di connessione (*). Valori percentuali sul totale delle imprese utilizzatrici di internet con almeno 10 addetti - Anno 2003



(*) Ciascuna impresa può utilizzare più di una tipologia di connessione. Pertanto la somma delle quote può essere superiore a 100.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

Fig. 11.18 - Imprese che acquistano/vendono on-line. Valori percentuali sul totale delle imprese - Anno 2002.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

Degno di segnalazione l'uso consistente da parte delle imprese del Nordest dei servizi offerti via internet dalla Pubblica Amministrazione (65,1%).

Quest'ultimo dato è coerente, d'altra parte, con i profondi processi di cambiamento *e-government* che a partire dagli anni novanta hanno interessato il modo di operare, l'assetto organizzativo e l'ambito di competenze dell'intero universo della pubblica amministrazione, ed hanno sempre trovato nell'amministrazione regionale una pronta risposta ed un impegno concreto nel recepire le prescrizioni o le indicazioni contenute nelle riforme. In particolare, la Regione ha cercato di dare la più ampia attuazione alle istanze relative ad una modernizzazione del modo d'intendere i reciproci rapporti tra Amministrazioni e quelli tra Amministrazione e cittadini. Il solco tracciato dalle norme statali in tema di decentramento delle funzioni amministrative è stato pertanto seguito con una nutrita normativa locale, perseguendo con successo l'obiettivo di portare sul territorio la gestione di funzioni e l'erogazione di servizi in modo più efficiente.

L'innovazione amministrativa si è peraltro sempre sviluppata con quella tecnologica, in quanto lo strumento elettronico, per capillarità di diffusione, facilità di accesso, velocità e versatilità rappresenta uno dei fondamentali fattori strategici delle politiche di decentramento e semplificazione dell'azione degli Enti pubblici.

Da queste premesse hanno preso il via i piani di e-government che coinvolgono direttamente Regioni ed Enti Locali nella realizzazione di numerosi progetti, volti ad approntare una rete di strumenti al servizio dei cittadini. Le azioni riguardano principalmente la creazione di reti telematiche regionali, di sportelli telematici per l'accesso alle informazioni e per l'interazione di uffici, la predisposizione di banche dati, portali e archivi informatici in grado di soddisfare le esigenze di un'utenza costituita sia da cittadini che da imprese.

In particolare, per quanto riguarda la Regione Veneto, è stato avviato nel corso del 2002 un progetto volto allo Sviluppo dei servizi telematici connessi allo Sportello Unico per le Attività Produttive e all'Edilizia Privata (SUAPED). Esso prevede la realizzazione di uno sportello unico telematico che consentirà a cittadini ed imprese di trasmettere le richieste di avvio pratica, ricevere autorizzazioni ed altri atti dell'Amministrazione, reperire informazioni e normativa di settore e scaricare modulistica. E' previsto anche il supporto di un call-center per l'utilizzo del sistema. Dopo una fase di sperimentazione iniziale che coinvolgerà solo alcune Amministrazioni, si prevede di rendere accessibile il sistema a tutti i Comuni del Veneto.

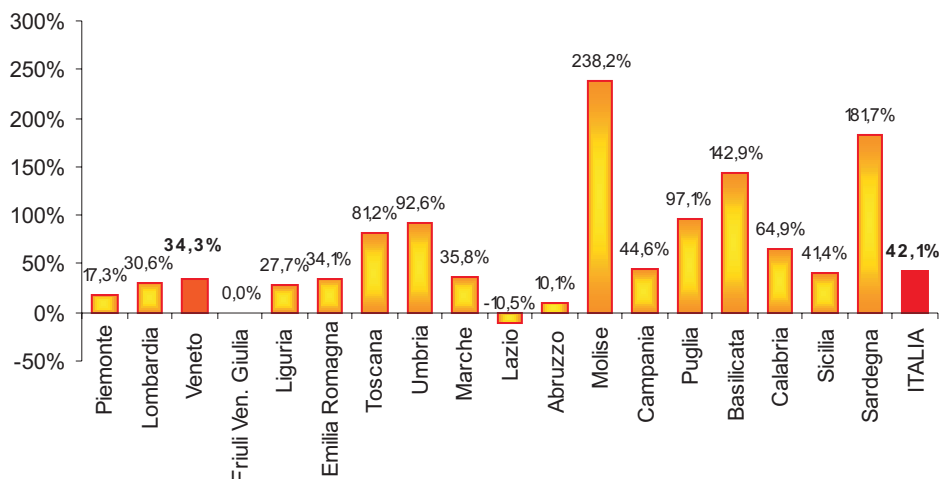
Relativamente a questa tematica, si evidenzia l'incremento del 34,3%, avvenuto nel Veneto dal 2001 al 2002, di sportelli unici informatizzati per le imprese.

Tab. 11.1 - Numero di sportelli unici realizzati per regione. Settembre 2002.

Regione	Sportelli unici realizzati
Abruzzo	228
Basilicata	102
Calabria	310
Campania	386
Emilia Romagna	287
Friuli Ven. Giulia	49
Lazio	85
Liguria	120
Lombardia	662
Marche	182
Molise	115
Piemonte	875
Puglia	205
Sardegna	200
Sicilia	287
Toscana	183
Umbria	52
Veneto	278
TOTALE	4.606

Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati MIT

Fig. 11.19 - Variazione percentuale degli sportelli unici per regione. Anni 2001:2002 (fino a settembre)



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati MIT

12. Mobilità e infrastrutture



Il ruolo delle infrastrutture all'interno del sistema economico risulta sempre più determinante in una regione come il Veneto caratterizzata da una forte dinamicità del tessuto economico produttivo e da una posizione geografica strategica.

Il territorio regionale presenta sia infrastrutture di eccellenza, anche su scala nazionale (porti e aeroporti), sia aspetti di criticità legati soprattutto alla presenza di alcuni snodi delle linee ferroviarie e stradali che collegano le diverse parti del Paese lungo le direttrici nord-sud ed est-ovest.

Caratteristico del Veneto è un continuo traffico di attraversamento che si aggiunge alla normale mobilità regionale, e da un lato va a condizionare negativamente la mobilità delle persone e delle merci, dall'altro provoca un innalzamento dei costi di produzione rispetto alle aziende concorrenti localizzate oltre i confini regionali.

Dai dati provvisori sugli spostamenti quotidiani rilevati in occasione del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, risulta che il Veneto è una delle regioni con le punte più elevate di pendolarismo: il 52,3% della popolazione residente effettua degli spostamenti quotidiani. Il 68,4% di queste persone si muove per motivi di lavoro, mentre il restante 31,6% per motivi di studio. Oltre metà degli spostamenti (52,8%) avviene all'interno dello stesso comune di residenza, il 38% verso altro comune della stessa provincia e il 7% verso altre province del Veneto. I tempi di percorrenza sono piuttosto brevi, in quanto l'85,8% degli spostamenti richiede al massimo mezz'ora e solo il 2,9% supera i 60 minuti.

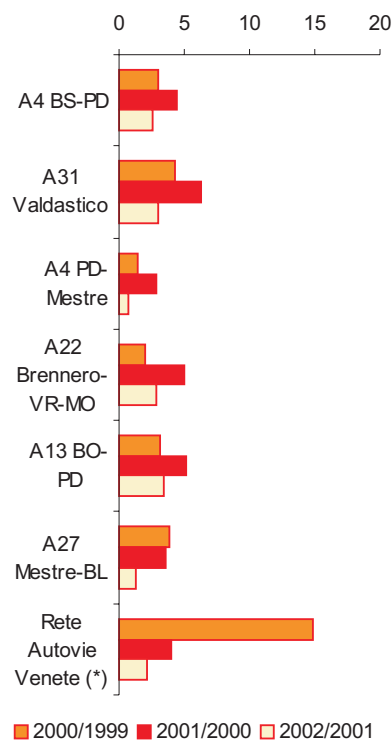
Ne consegue che il settore delle infrastrutture di trasporto necessita di attenzione particolare per poter conciliare adeguatamente la domanda di grande viabilità - dando la precedenza ai corridoi internazionali - con le prioritarie esigenze della mobilità strettamente regionale.

L'estensione stradale del Veneto (comprendente strade provinciali, statali e *La rete stradale* autostrade) rapportata alla popolazione ed ai veicoli circolanti sul proprio territorio, evidenzia ulteriormente il nodo critico della nostra regione: 22 chilometri di strada disponibili per 10.000 abitanti, contro i 29 a livello nazionale. Peggiora la situazione se si considerano i chilometri disponibili per 10.000 veicoli circolanti registrati sul rispettivo territorio: poco più di 30 nel Veneto, 41 in Italia. L'estensione della rete stradale per 100 Km² di superficie del Veneto, pari a 54 chilometri, è invece analoga a quella dell'Italia, pari a 56 chilometri. Sono 95 i chilometri di strade comunali disponibili nel Veneto per 10.000 abitanti, 116 per l'Italia; migliora invece la situazione se si considera l'estesa stradale in rapporto alla superficie, 232 chilometri per 100 Km² nel Veneto rispetto a 222, valore medio nazionale.

Tab.12.1 - Valori di traffico (veicoli leggeri e pesanti) per tronco autostradale. Anni 1999:2002

	Tipo di traffico (milioni di veicoli km)	1999	2000	2001	2002
Tratta A4 Brescia-Padova	Veicoli leggeri	2.876,7	2.929,1	3.080,9	3.151,0
	Veicoli pesanti	1.127,9	1.195,7	1.226,1	1.269,6
	Totale	4.004,6	4.124,8	4.307,0	4.420,6
Tratta A31 Valdagno	Veicoli leggeri	185,3	190,0	202,5	207,8
	Veicoli pesanti	53,9	59,5	62,7	65,5
	Totale	239,2	249,5	265,2	273,3
Tratta A4 Padova-Mestre	Veicoli leggeri	471,0	473,8	487,5	488,5
	Veicoli pesanti	153,7	159,7	164,5	167,8
	Totale	624,7	633,5	652,0	656,3
Tratta A22 Brennero-Verona-Modena	Veicoli leggeri	2.748,0	2.756,3	2.940,6	2.997,2
	Veicoli pesanti	1.097,7	1.166,5	1.179,0	1.238,9
	Totale	3.845,7	3.922,8	4.119,6	4.236,1
Tratta A13 Bologna-Padova	Veicoli leggeri	1.168,9	1.201,6	1.269,8	1.310,1
	Veicoli pesanti	427,1	444,6	461,3	480,7
	Totale	1.596,0	1.646,2	1.731,1	1.790,8
Tratta A27 Mestre-Belluno (Pian di Vedoia)	Veicoli leggeri	439,7	453,9	471,5	477,5
	Veicoli pesanti	90,3	96,2	98,6	100,0
	Totale	530,0	550,1	570,1	577,5
Intera rete gestita da Autostrade SpA (*)	Veicoli leggeri	1404,8	1601,8	1658,4	1678,5
	Veicoli pesanti	490,7	575,4	604,5	632,3
	Totale	1895,5	2177,2	2262,9	2310,8

Fig.12.1 - Valori di traffico (totale) per tronco autostradale (variazioni %). Anni 1999:2002



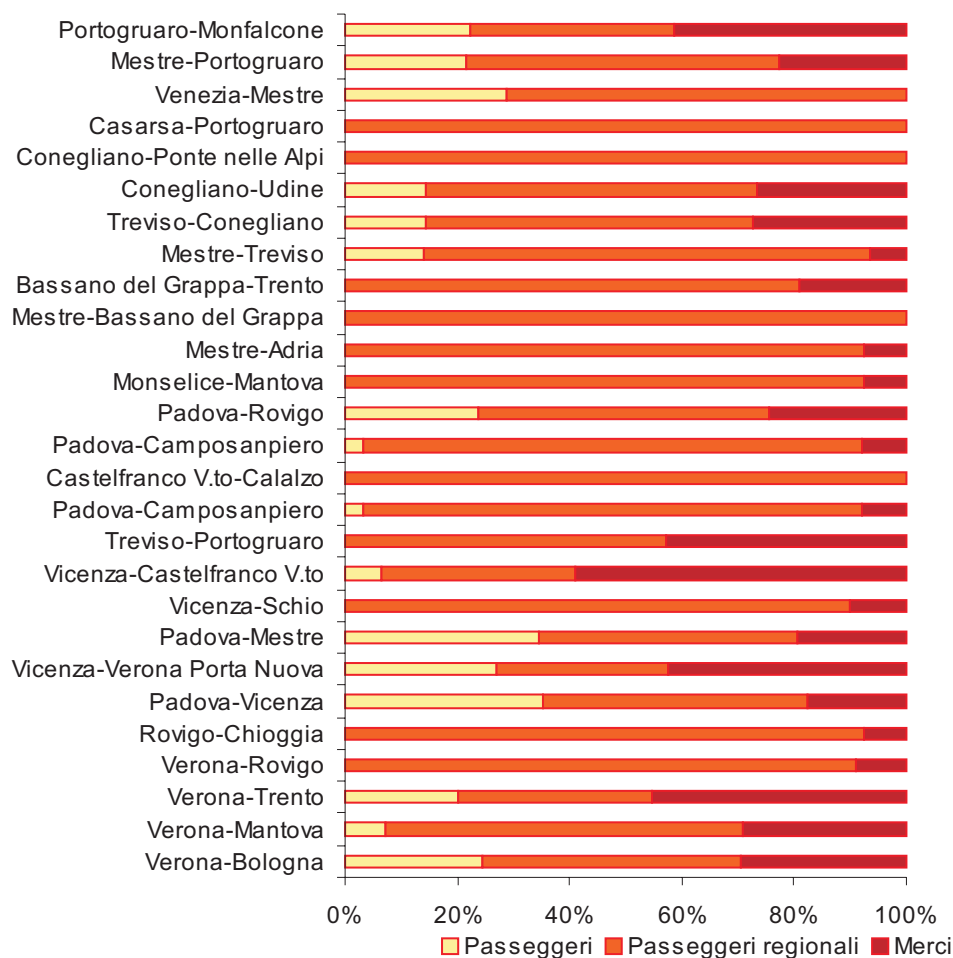
(*) Comprende l'autostrada A4 Venezia-Trieste e le diramazioni A28 Portogruaro-Conegliano e A23 Palmanova-Udine Sud
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati AISCAT e Autostrade SpA

Nel periodo 1999:2002 tutti i tronchi autostradali presenti sul territorio regionale sono stati caratterizzati da valori di traffico in continuo aumento, sia che si consideri il traffico totale, sia che l'attenzione venga rivolta ai dati di traffico suddivisi nelle categorie veicoli leggeri e pesanti. Questi ultimi presentano variazioni percentuali più consistenti, ad ulteriore conferma della specificità della nostra regione quale territorio di attraversamento.

Le ferrovie

Anche il settore ferroviario rappresenta una criticità nel sistema dei trasporti veneto, penalizzato soprattutto da una presenza di linee a singolo binario e non elettrificate. Il trasporto ferroviario è caratterizzato da due componenti, quella degli spostamenti ripetitivi di tipo pendolare e quella degli spostamenti a lunga percorrenza interregionali e internazionali. Entrambe sono oggetto di interventi migliorativi: da un lato il Sistema Ferroviario Regionale Metropolitano dovrebbe rappresentare uno degli strumenti principali per decongestionare l'area centrale veneta dagli effetti del pendolarismo, dall'altro la realizzazione della linea veloce sulla tratta Milano-Venezia, come parte del corridoio europeo destinato a proseguire verso l'Europa dell'Est, dovrebbe dare risposta alla domanda di grande viabilità.

Fig.12.2 - Trasporto ferroviario per tipologia (% sul totale). Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.statistica su dati RFI (Rete Ferroviaria Italiana S.p.A.)

Il sistema portuale veneto è formato sostanzialmente dai porti di Venezia e Chioggia. Il primo ha sicuramente un ruolo più importante e negli ultimi anni ha registrato incrementi sia nel settore commerciale che in quello turistico. Risultano in costante crescita sia il traffico cargo, che nel 2003 ha superato per la prima volta la soglia dei 30 milioni di tonnellate di merce complessivamente movimentata, sia la movimentazione dei containers, che nel 2003 ha registrato un aumento dell'8% rispetto

Tab.12.2 - Traffico cargo del Porto di Venezia per tipologia (in tonnellate). Anni 1999:2003

	Tipo di traffico				Movimento containers (in T.E.U.) (*)
	Commerciale	Industriale	Petroli	Totale (in migliaia)	
Valori assoluti 2003	11.820.940	6.774.836	11.426.709	30.022	283.667
Variazioni percentuali					
2000/1999	6,9	12,5	-3,8	3,9	9,1
2001/2000	11,3	-8,4	0,7	2,2	12,9
2002/2001	2,9	-3,0	5,8	2,6	6,7
2003/2002	0,2	4,5	1,4	1,6	8,0

(*) T.e.u.: acronimo di Twenty equality unit, unità di misura utilizzata per il traffico di container con dimensioni standard pari a 20 piedi.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Fondazione Nord Est e Autorità Portuale di Venezia

Fig.12.3 - Traffico cargo e movimento containersdel Porto di Venezia. Anni 1999:2003

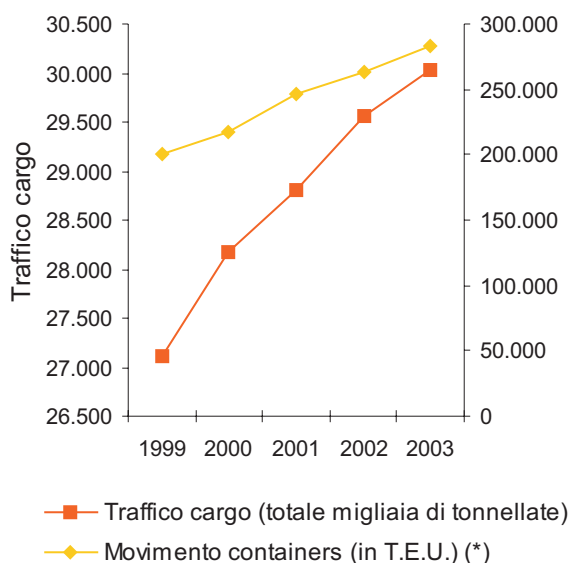
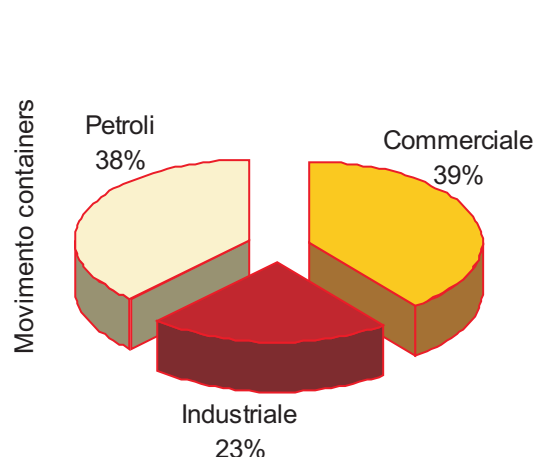


Fig.12.4 - Traffico cargo del Porto di Venezia per tipologia. Anno 2003

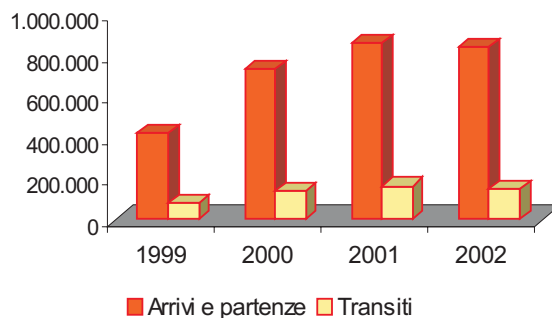


(*) T.e.u.: acronimo di Twenty equality unity, unità di misura utilizzata per il traffico di container con dimensioni standard pari a 20 piedi.
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Autorità Portuale di Venezia

Tab.13.3 - Traffico passeggeri del Porto di Venezia. Anni 1999:2003

	Valori assoluti	Variazioni percentuali
1999	502.208	
2000	873.239	73,9
2001	1.022.796	17,1
2002	990.193	-3,2
2003	1.124.213	13,5

Fig.13.5 - Traffico passeggeri del Porto di Venezia (valori assoluti). Anni 1999:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Autorità Portuale di Venezia

all'anno precedente. Molto importante anche il traffico passeggeri: in costante crescita negli ultimi anni, ha subito una leggera flessione solo nel 2002, ma già nel 2003 ha segnato un record assoluto, registrando più di 1,1 milioni di persone.

Degno di nota è anche il porto di Chioggia, soprattutto per il traffico merci. Spicca su tutti l'anno 2002, durante il quale il traffico complessivo ha superato gli 1,8

Tab.12.4 - Traffico merci del Porto di Chioggia per tipologia (in tonnellate) (*). Anni 1999:2003

		Cereali e semi oleosi	Cemento	Prodotti siderurgici	Massi e ghiaia	Minerali	Merci in containers	Traffico totale
Valori assoluti	2002	318.915	212.522	619.153	-	65.715	0	1.846.268
	2003	-	-	-	-	-	-	1.997.896
Variazioni percentuali	2000/99	-42,3	83,9	15,4	-80,5	-73,4	-	15,1
	2001/00	202,8	-5,1	14,3	127,1	-22,9	-	-5,1
	2002/01	161,3	14,8	19,5	n.d.	534,4	-	30,7
	2003/02	-	-	-	-	-	-	8,2

(*) Vengono prese in considerazione le principali tipologie di merce trattata; il dato totale è comprensivo anche di tutte le altre tipologie non riportate in tabella.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati CCIAA Venezia e ASPO Azienda Speciale per il Porto di Chioggia

Fig.12.6 - Traffico merci del Porto di Chioggia per le principali tipologie (in tonnellate). Anni 1999:2002

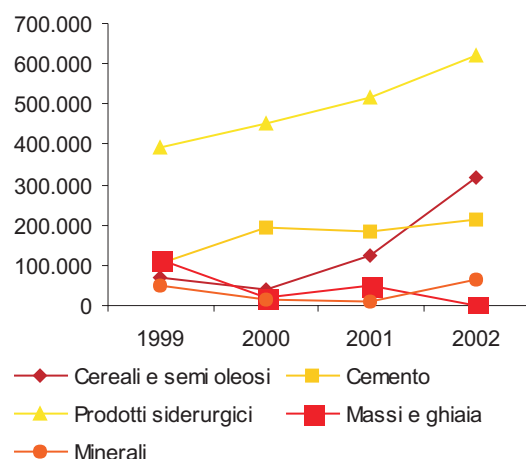
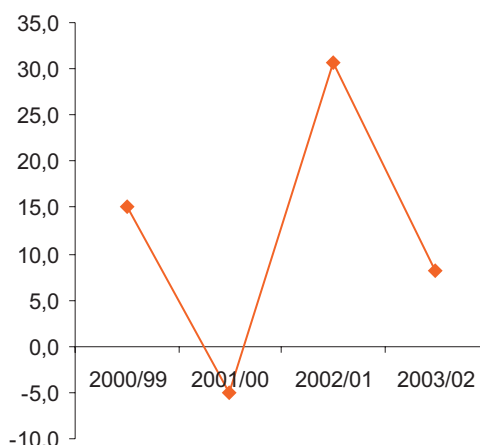


Fig.12.7 - Traffico merci totale del Porto di Chioggia (variazioni %). Anni 1999:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati CCIAA Venezia e ASPO Azienda Speciale per il Porto di Chioggia

milioni di tonnellate, con un incremento di poco superiore al 30% rispetto all'anno precedente.

I tre aeroporti di Venezia, Verona e Treviso sono caratterizzati da una domanda *Gli aeroporti* di trasporto legata per lo più ai flussi turistici.

L'aeroporto Marco Polo di Venezia è il terzo per importanza su scala nazionale, dopo Roma Fiumicino e Milano Malpensa. Nel periodo 1999:2002 ha registrato una crescita lenta e costante nel numero totale di passeggeri, fra i quali prevalgono quelli diretti verso destinazioni internazionali. Per quanto riguarda il traffico merci, invece, sempre con riferimento allo stesso arco temporale, si registra un andamento abbastanza altalenante. Anche l'aeroporto Catullo di Verona registra nel tempo una crescita lenta e costante nel numero di passeggeri, soprattutto per quanto riguarda il traffico internazionale che nel 2003 è cresciuto di circa il 12% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda il traffico cargo, il 2002 è stato un anno boom, con un aumento del 32% della merce totale movimentata (+37,2% per la merce movimentata via terra).

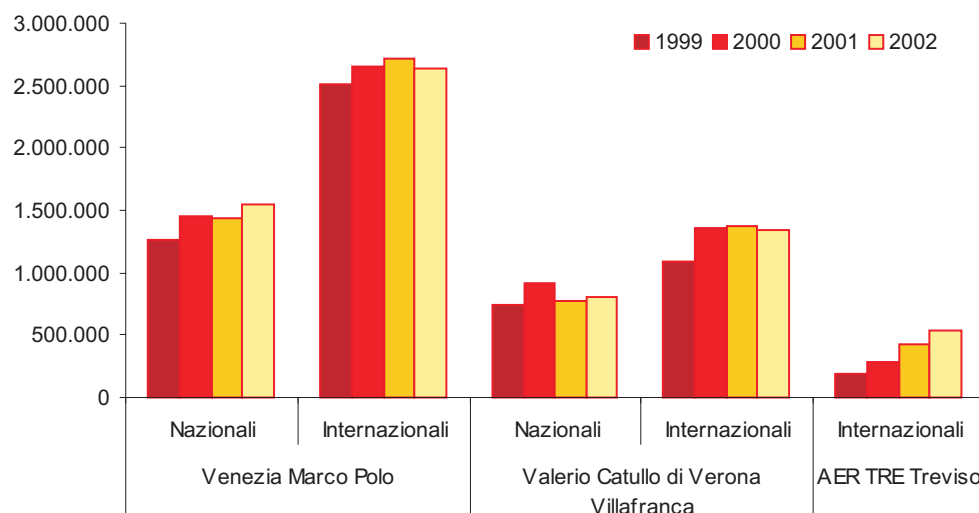
Per quanto riguarda l'aeroporto di Treviso, infine, non si può che sottolineare la continua crescita e importanza, soprattutto con riferimento al progetto di integrazione con l'aeroporto di Venezia che istituisce il “Sistema Aeroportuale di Venezia” allo scopo

Tab.12.5 - Traffico passeggeri per tipo di volo e aeroporto. Anni 1999:2003

		Valori assoluti		Variazione percentuale			
		2002	2003	2000/99	2001/00	2002/01	2003/02
Venezia Marco Polo	Nazionali	1.541.657	n.d.	13,8	-1,0	7,7	n.d.
	Internazionali	2.641.506	n.d.	6,0	2,4	-3,0	n.d.
Valerio Catullo di Verona Villafranca	Nazionali	806.754	894.750	23,2	-15,1	4,1	10,9
	Internazionali	1.341.205	1.499.627	23,8	1,4	-2,4	11,8
AER TRE Treviso	Internazionali	536.055	685.220	42,7	54,1	23,7	27,8

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati SAVE S.p.A., Aeroporto di Verona

Fig 12.8 - Traffico passeggeri per tipo di volo e aeroporto (valori assoluti). Anni 1999:2002



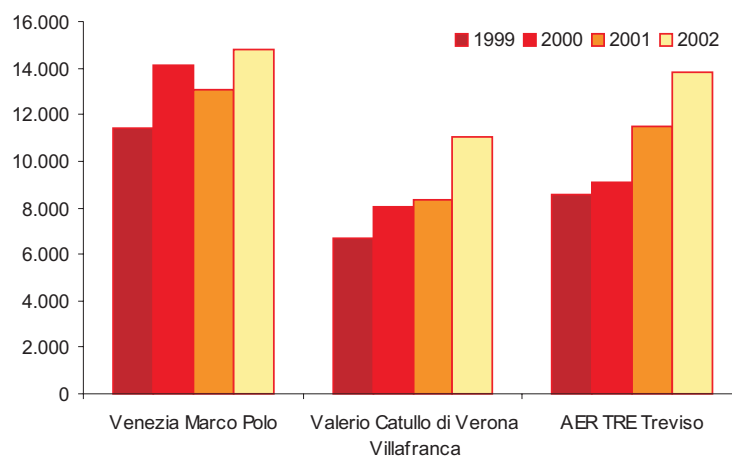
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati SAVE S.p.A., Aeroporto di Verona

Tab.12.6 - Traffico cargo per tipo e aeroporto. Anni 1999:2003

Merce movimentata (t)		Valori assoluti		Variazione percentuale			
		2002	2003	2000/99	2001/00	2002/01	2003/02
Venezia Marco Polo	via terra	7.174	n.d.	49,0	-21,1	39,4	n.d.
	via aerea	7.615	n.d.	8,0	4,3	-3,9	n.d.
	Totale	14.789	n.d.	23,7	-7,5	13,1	n.d.
Valerio Catullo di Verona Villafranca	via terra	9.646	10.530	28,3	8,5	37,2	9,2
	via aerea	1.403	629	-7,1	-14,7	6,2	-55,2
	Totale	11.049	11.159	19,5	4,0	32,3	1,0
AER TRE Treviso	via terra	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	via aerea	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
	Totale	13.799	15.412	6,4	26,6	20,0	11,7

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati SAVE S.p.A., Aeroporto di Verona

Fig. 12.9 - Merce movimentata per tipo e aeroporto (valori assoluti). Anni 1999:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati SAVE S.p.A., Aeroporto di Verona

di distribuire razionalmente il traffico tra i due scali.

Sul territorio veneto sono presenti due interporti molto importanti per la loro posizione geografica strategica: Verona e Padova. Non solo si trovano all'incrocio delle due direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest, ma sono anche ben forniti di infrastrutture che assicurano i principali collegamenti stradali e ferroviari. I dati relativi alla movimentazione merceologica nei due interporti per il periodo 1999:2002 ne confermano il ruolo importante all'interno del sistema nazionale dei trasporti intermodali.

Gli interporti

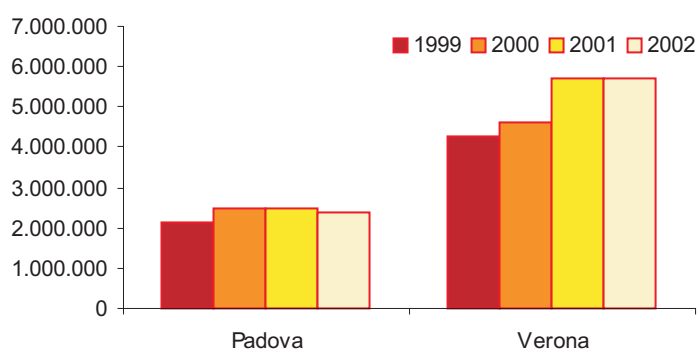
Tab.12.7 - Movimentazione merceologica per interporto. Anni 1999:2002

	Padova			Verona		
	Intermodale (t)	Complessivo (t)	Container (T.e.u.) (*)	Intermodale (t)	Complessivo (t)	Container (T.e.u.) (*)
1999	2.003.000	2.137.000	244.864	3.991.647	4.261.092	n.d.
2000	2.349.000	2.498.000	286.830	4.354.837	4.638.485	n.d.
2001	2.350.000	2.495.000	289.556	5.425.684	5.705.351	45.565
2002	2.282.000	2.374.000	269.395	5.514.379	5.715.688	30.879

(*) T.e.u.: acronimo di Twenty equality unity, unità di misura utilizzata per il traffico di container con dimensioni standard pari a 20 piedi.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Interporto di Padova SpA e Consorzio ZAI

Fig. 12.10 - Movimentazione merceologica complessiva per interporto (tonnellate). Anni 1999:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Interporto di Padova SpA e Consorzio ZAI

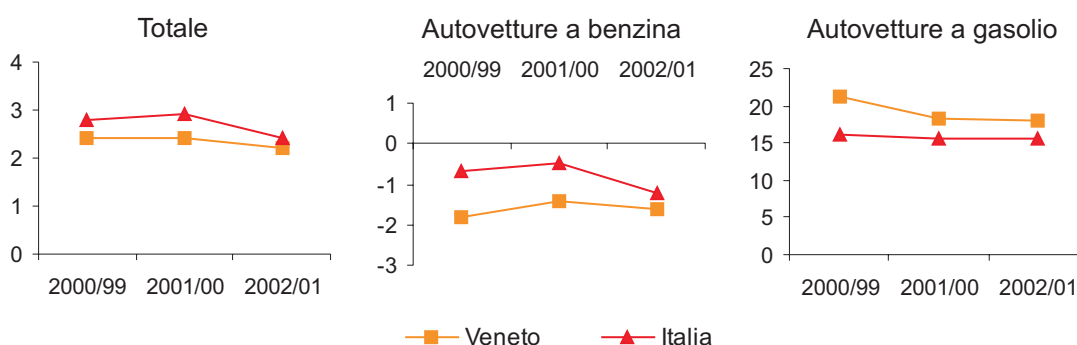
Strettamente collegato alla dotazione infrastrutturale ed alle sue criticità è lo stato della mobilità e, conseguentemente, dell'incidentalità stradale. Nel corso del 2002 il parco veicoli circolanti sul territorio regionale ha continuato a crescere, anche se in misura inferiore rispetto al dato nazionale, con una preferenza per le autovetture a gasolio (+18,1%) rispetto a quelle alimentate a benzina (-1,6%). I motocicli aumentano di circa il 7% nel Veneto, meno che in Italia dove aumentano del 8,2%. Sempre nel 2002 sono 59 le autovetture per 100 abitanti nel Veneto come in Italia, l'indicatore ha subito un incremento un po' più contenuto nel Veneto (+0,2%) rispetto all'Italia (+0,8%); analogamente sono 6 i motocicli per 100 abitanti nel Veneto (7 in Italia) ed anche le variazioni degli ultimi anni sono sempre risultate inferiori a quelle nazionali (+5,6% nel 2002 in Veneto rispetto a +7,6% in Italia).

La mobilità e l'incidentalità stradale

Tab. 12.8 - Parco veicolare in Veneto e in Italia nel 2002, variazioni percentuali 1999:2002

	Veneto				Italia			
	2002	variazioni %			2002	variazioni %		
		2002/01	2001/00	2000/99		2002/01	2001/00	2000/99
autoveicoli	3.016.769	1,7%	1,9%	1,6%	37.549.568	1,8%	2,3%	2,0%
di cui: autovetture	2.681.693	1,3%	1,6%	1,2%	33.706.153	1,4%	2,0%	1,7%
autobus	7.146	1,1%	2,0%	2,0%	91.716	2,1%	2,2%	2,6%
autocarri	327.930	5,8%	4,9%	4,6%	3.751.699	5,9%	4,9%	4,9%
motoveicoli	292.095	6,6%	8,5%	12,0%	4.405.867	7,1%	9,3%	11,6%
di cui: motocicli	283.464	6,8%	8,9%	12,6%	4.037.480	8,2%	10,6%	13,4%
motocarri	8.631	1,6%	-2,6%	-3,3%	368.387	-3,6%	-2,0%	-2,3%
rimorchi	14.168	6,2%	5,4%	7,3%	132.622	6,8%	7,1%	8,7%
altri veicoli	93.792	3,5%	1,6%	2,4%	862.268	4,2%	1,8%	1,6%
TOTALE	3.416.824	2,2%	2,4%	2,4%	42.950.325	2,4%	2,9%	2,8%

Fig. 12.11 - Variazioni % parco veicolare - Veneto e Italia. Anni 1999:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Aci e Istat

I dati relativi all'anno 2002 sono confortanti per ciò che riguarda il fenomeno dell'incidentalità stradale: incidenti, morti e feriti sono diminuiti rispettivamente del 8,2, 7,3 e 7,4%, contro un aumento pari circa all'1% per il dato Italia, grazie anche a tutte le iniziative di prevenzione propedeutiche all'avvio della revisione del codice della strada. Gli indicatori di mortalità, lesività e pericolosità, invece, si mostrano pressoché stabili nel Veneto, fattore che induce comunque a non abbassare la guardia soprattutto per ciò che riguarda i fattori soggettivi che sono alla base degli incidenti stradali. Risulta, infatti, da uno studio patrocinato dal Ministero delle Infrastrutture come la recente entrata in vigore della patente a punti abbia sì comportato un cambiamento notevole nei comportamenti dei guidatori, riducendo il numero di morti e feriti, ma per ridurre ancora

Tab. 12.9 - Incidenti stradali: tasso di mortalità, tasso di lesività e tasso di pericolosità (*) Veneto e Italia. Anni 2000:2002 (**)

	Tasso di mortalità			Tasso di lesività			Tasso di pericolosità		
	Variazioni %			Variazioni %			Variazioni %		
	2002	2002/01	2001/00	2002	2002/01	2001/00	2002	2002/01	2001/00
Veneto	3,3	1,0	-8,8	141,8	0,9	-0,5	2,3	0,1	-8,1
Italia	2,8	-0,3	-2,2	142,1	-0,2	1,3	2,0	-0,1	-3,4

(*) Tasso di mortalità = (totale morti/totale incidenti)*100

Tasso di lesività = (totale feriti/totale incidenti)*100

Tasso di pericolosità = (totale morti/(totale morti+totale feriti))*100

(**) I dati per il 2000 sono stati rivisti rispetto alla prima diffusione ISTAT del 2001.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat - ACI

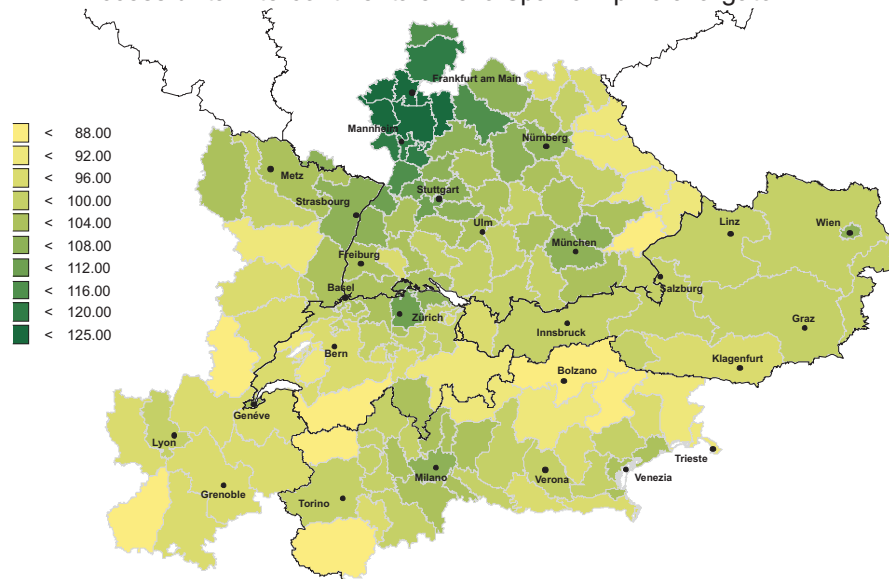
gli effetti degli incidenti stradali, siano necessarie campagne mirate di prevenzione ed educazione che rendano gli automobilisti consapevoli dei fattori psichici che è opportuno tenere sotto controllo per evitare di rimanere coinvolti, o provocare, un incidente.

Da uno studio realizzato dall'Istituto di ricerca BAK Basel Economics, frutto *L'accessibilità* della collaborazione di diverse istituzioni, tra cui la stessa Regione Veneto, relativo all'accessibilità dei territori dello Spazio Alpino allargato, è possibile desumere i punti di forza e le criticità delle diverse aree. Sono stati calcolati alcuni indicatori che tengono conto dei tempi di percorrenza, delle reti di circolazione internazionale, della qualità del trasporto pubblico e privato, distinguendo tra reti stradali e ferroviarie. Concentrandosi sull'accessibilità per le persone, gli indicatori calcolano il prodotto economico potenzialmente raggiungibile in rapporto al valore assunto complessivamente dalle principali città dell'area alpina allargata. Ne risultano delle graduatorie che misurano la posizione delle diverse regioni europee in base a quanto agevolmente possono essere raggiunte attraverso percorsi intercontinentali e interregionali, questi ultimi via strada e via ferrovia.

Nella graduatoria dell'accessibilità intercontinentale, il primo posto è occupato da Francoforte e la prima città italiana è Milano (47° posto). Venezia è la prima città veneta in 102° posizione, seguita da Treviso (122°), Padova (130°), Verona (148°), Vicenza (153°), Rovigo (164°) e Belluno (206°).

Per quanto riguarda l'accessibilità interregionale tramite strada, la graduatoria è guidata da Köln (in Germania) e la prima città italiana, Como, si trova al 131° posto. Tutte le città capoluogo del Veneto si collocano nella seconda metà della classifica: Verona è al 151° posto, tutte le altre sono comprese fra il 174° e il 187°.

Fig.12.12 - Accessibilità Intercontinentale nello Spazio Alpino allargato



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Bak Basel Economics, IBC Database 2003 - Progetto accessibilità

Fig. 12.13 - Accessibilità Interregionale tramite strada nello Spazio Alpino allargato

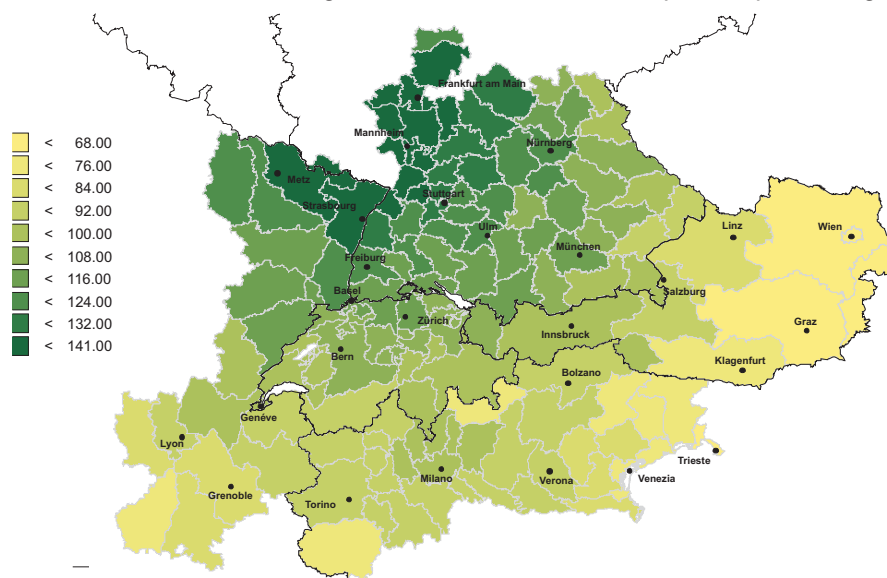
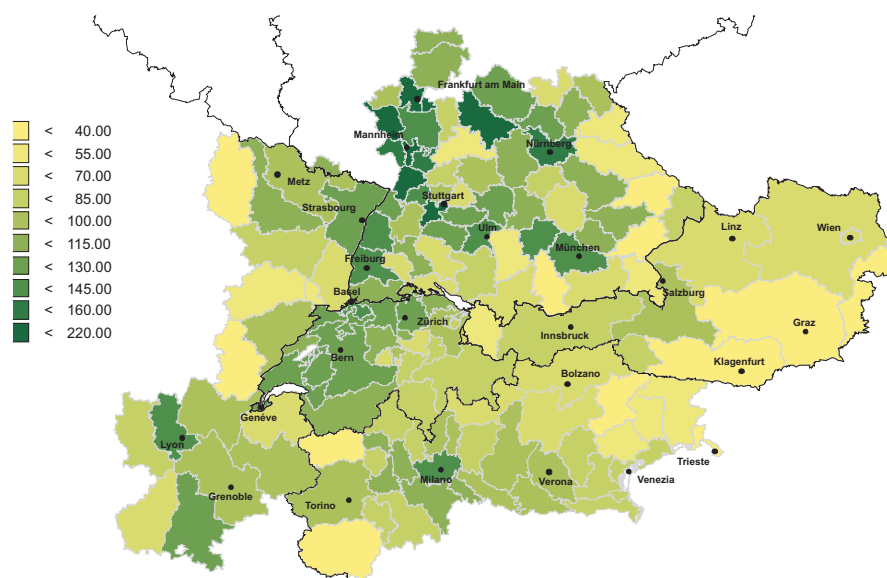


Fig.12.14 - Accessibilità Interregionale tramite ferrovia nello Spazio Alpino allargato



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Bak Basel Economics, IBC Database 2003 - Progetto accessibilità

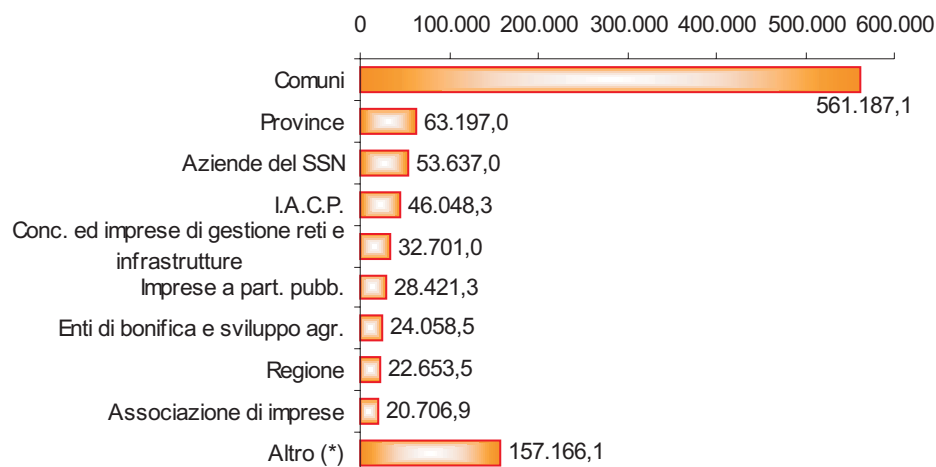
Anche la classifica dell'accessibilità interregionale tramite ferrovia ha Köln al primo posto, Milano al 40°, e vede Verona, Vicenza, Padova, Rovigo e Venezia entro le prime 140 posizioni, molto più in basso Treviso (171°) e Belluno (197°).

Le opere pubbliche

La fonte ufficiale Istat per i dati sulle opere pubbliche è la “Rilevazione delle opere pubbliche e di pubblica utilità”. Gli ultimi dati disponibili risalgono al 2000 poiché è in corso una revisione dell'organizzazione della rilevazione al fine di integrarla con le informazioni provenienti dagli Osservatori Regionali sui Lavori Pubblici.

Dalle informazioni relative ai bandi per opere pubbliche sul territorio regionale raccolte dall'Osservatorio Regionale degli Appalti presso la Segreteria Regionale all'Ambiente e Lavori Pubblici risulta che durante l'anno 2003 sono stati pubblicati 2.045

Fig. 12.15 - Importo dei bandi per tipologia di stazione appaltante. Anno 2003



(*) Comprende: Consorzi, Enti ed Autorità portuali, Consorzi autonomi di regioni, province, comuni, Consorzi di industrializzazione, Comunità montane, Aziende speciali municipalizzate, Enti scientifici di ricerca e sperimentazione, Enti di previdenza e prevenzione, Aziende speciali regionalizzate, Ministeri, Organi costituzionali, Altri soggetti pubblici e privati.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Regione Veneto

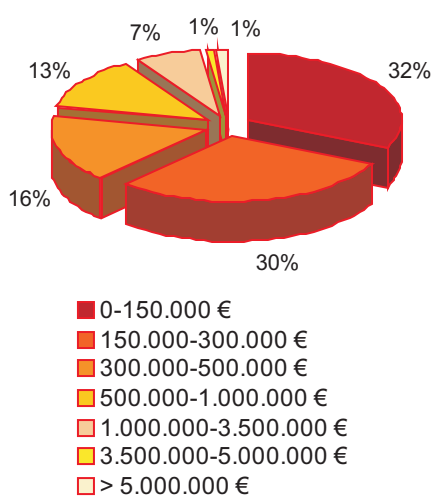
bandi, per un importo complessivo pari a 1.009.776.725 €, il 70% dei quali da parte dei comuni per un valore pari al 55% del totale.

Le categorie di strade, autostrade, ponti, ecc. risultano quelle interessate dal maggior numero di bandi (36%) ed evidenziano perciò la propensione territoriale a soddisfare la sempre maggiore domanda di mobilità stradale. In secondo luogo si privilegia il settore edilizio, civile e industriale (28% dei bandi). Più del 60% dei bandi appartiene a fasce d'importo medie, inferiori a 300.000 €, un altro 29% è compreso fra i 300 mila e 1 milione di euro, il restante 9% ha importi superiori al milione di euro.

Tab. 12.10 - Numero di bandi per categoria prevalente. Anno 2003

Codice	Categoria	N° bandi
OG3	Strade, autostrade, ponti, viadotti, ferrovie, linee tranviarie, metropolitane, funicolari, piste aeroportuali e relative opere complementari	729
OG1	Edifici civili e industriali	576
OG6	Acquedotti, gasdotti, oleodotti, opere di irrigazione e di evacuazione	129
OG2	Restauro e manutenzione dei beni immobili sottoposti a tutela ai sensi delle disposizioni in materia di beni culturali e ambientali	96
OG11	Impianti tecnologici	82
OG10	Impianti per la trasformazione alta/media tensione e per la distribuzione di energia elettrica in corrente alternata e continua	62
OG8	Opere fluviali, di difesa, di sistemazione idraulica e di bonifica	61
OS6	Finiture di opere generali in materiali lignei, plastici, metallici e vetrosi	40
OS30	Impianti interni elettrici, telefonici, radiotelefonici e televisivi	40
OS24	Verde e arredo urbano	35
Altro		195
Totale		2.045

Fig. 12.16 - Percentuale di bandi per fascia di importo. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Regione Veneto

13. Il mercato del lavoro



La diffusa debolezza dell'attività economica nel 2003 ha influenzato in quasi tutti i paesi dell'area euro anche l'occupazione che ha ristagnato sui livelli dell'anno precedente. Tale situazione non si è invece verificata né in Italia, né in Veneto. Del resto la buona performance del mercato del lavoro anche in fasi di decelerazione delle dinamiche di crescita è coerente con quanto osservato dalla seconda metà degli anni '90 in Europa; le ragioni possono essere diverse: crescita occupazionale in settori a bassa dinamica di produttività, la presenza di una situazione di piena occupazione nella quale si ricorre anche a lavoratori poco qualificati, la moderazione salariale e la convenienza da parte delle imprese a impiegare estensivamente lavoro anziché capitale, la tipologia di specializzazione veneta. Non da ultimo, gli effetti delle riforme del mercato del lavoro avviate a metà degli anni '90 si sono probabilmente protratti nel tempo, sostenuti da ulteriori interventi, quali l'adeguamento della normativa alle direttive europee sul part-time avviata nel 2001, i benefici fiscali alle imprese per le assunzioni a tempo indeterminato (periodo 2000-2002), l'introduzione della Legge Biagi e la sanatoria sull'immigrazione (2003).

Ne risulta nel 2003 un aumento dell'occupazione a livello nazionale dell'1% (225 mila unità in più rispetto al 2002), sintesi di un incremento dell'occupazione femminile dell'1,6% e di quella maschile dello 0,7%. L'aumento dell'occupazione nella media italiana è dovuto soprattutto al contributo fornito dal lavoro alle dipendenze rispetto a quello autonomo. L'incremento maggiore di occupati è stato registrato dalla classe di età 50-59, a questa evoluzione hanno concorso fattori demografici e le modifiche della normativa previdenziale degli anni Novanta.

Il Veneto nel 2003 mostra un andamento in linea con quello nazionale: l'occupazione è cresciuta dello 0,9% (17 mila unità in più rispetto al 2002), dato da un aumento di 1,3% dell'occupazione femminile e dello 0,6% di quella maschile. Si segnala, a fronte di un calo dell'occupazione nella classe d'età 20-24 (3 mila unità in meno, pari al -2,1%), uno sviluppo nelle classi d'età più anziane, in assoluto quella 55-64 (9 mila unità in più, +6,5%) e in proporzione quella dai 65 anni e oltre (+6,5%). La tendenza alla maggiore flessibilità viene confermata da un'estensione del lavoro a tempo parziale (+6,5%) e dei dipendenti con contratti temporanei (+10,5%).

Tab. 13.1 - Tasso di occupazione (*). Anni 1999:2003

	2003	2002	2001	2000	1999	var% 2003/02
VENETO	51,4	50,9	50,7	50,2	49,1	1,0
Verona	52,3	50,9	49,9	49,7	47,4	2,8
Vicenza	55,1	54,3	53,6	54,3	54,9	1,5
Belluno	53,8	56,3	53,6	52,9	50,1	-4,4
Treviso	53,5	53,8	52,4	51,5	50,6	-0,6
Venezia	48,9	48,8	49,5	47,8	46,9	0,2
Padova	46,9	46,4	48,5	48,5	46,8	1,1
Rovigo	51,2	49,3	48,1	48,1	47,9	3,9
Italia	44,8	44,4	43,8	43,1	42,4	0,9

(*) tasso di occupazione = (occupati/popolazione di 15 anni ed oltre)x100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Il tasso di occupazione diffuso dall'Istat nel 2003, che rapporta gli occupati a tutta la popolazione sopra i 15 anni, è cresciuto in misura superiore in Veneto (51,4% contro il 50,9% del 2002) rispetto alla media italiana (44,8% contro il 44,4% del 2002).

Fig. 13.1 - Tasso occupazione 2003

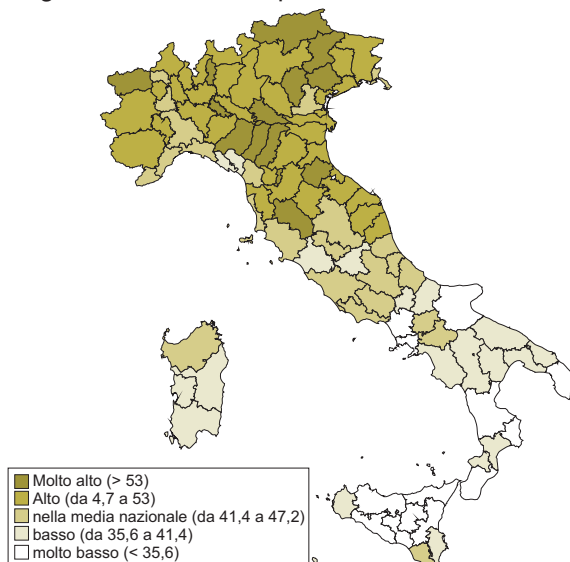
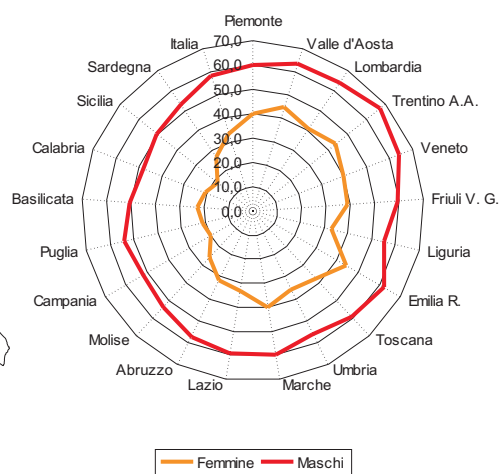


Fig. 13.2 - Il tasso di occupazione per sesso e regione. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Nel confronto con le altre regioni italiane il Veneto risulta tra quelle con il tasso di occupazione più alto (nella classe d'età 15-64) e nella graduatoria a livello provinciale Belluno risulta tra le prime dieci province italiane con tasso di occupazione più elevato, mentre Vicenza si trova al settimo posto nella graduatoria maschile.

A livello provinciale il tasso di occupazione aumenta nel 2003 del 3,9% a Rovigo (51,2%), 2,8% a Verona (52,3%), 1,5% a Vicenza (55,1%), 1,1% a Padova (46,9%), è stabile a Venezia (+0,2%; con tasso 48,9%) e a Treviso (-0,6%; con tasso 53,5%) e in riduzione a Belluno (-4,4%; con tasso 53,8%).

L'andamento dei tassi di occupazione differenziati per classe d'età e sesso evidenzia come in realtà l'occupazione delle donne venete dai 25 ai 34 anni sia già ben al di sopra di

Tab. 13.2 - I principali indicatori del mercato del lavoro. Anno 2003

	Tasso di occupazione per classi d'età					Tasso di attività (*) Forze di lavoro Popolazione oltre i 15 anni		
	15-24	25-29	30-64	15-64	Totale	Totale	migliaia	migliaia
Verona	38,7	78,3	67,9	64,5	52,3	54,0	384	710
Vicenza	40,3	86,0	68,2	66,1	55,1	56,6	386	681
Belluno	35,5	80,2	70,4	66,6	53,8	56,5	103	182
Treviso	44,3	81,1	66,3	64,5	53,5	55,4	372	672
Venezia	32,8	77,2	63,5	60,7	48,9	51,0	361	708
Padova	39,3	76,9	63,0	61,0	46,9	48,3	355	736
Rovigo	35,4	76,7	66,8	63,0	51,2	53,7	114	212
VENETO	38,8	79,8	66,0	63,5	51,4	53,2	2.074	3.901
ITALIA	24,9	62,6	62,2	56,0	44,8	49,1	24.150	49.208

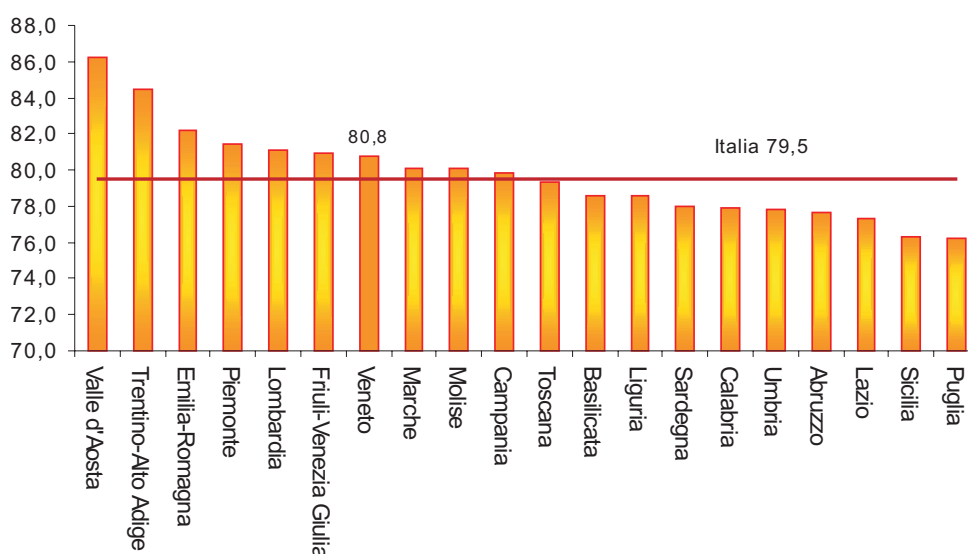
(*) Tasso di attività = (forze di lavoro/popolazione di 15 anni e oltre)*100

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

quella italiana ed europea, evidenziando quindi la concreta possibilità di un generalizzato recupero occupazionale femminile nel lungo periodo. Di rilievo il dato sulla classe dei giovanissimi (15-24), la cui contrazione del tasso di occupazione negli ultimi anni (da 35,8% a 35,5 per le donne e da 43% a 41,9% per gli uomini) può essere in parte spiegato dall'innalzamento del livello di scolarità. Sempre più i giovani preferiscono investire in istruzione piuttosto che inserirsi subito nel mondo del lavoro.

Come già anticipato, il numero di occupati, nella classe di età più anziana, dai 55 ai 64 anni, ha segnato un incremento del 6,5%. A tale evoluzione hanno contribuito fattori demografici, ossia la presenza nella popolazione occupata dei nati a cavallo degli anni '50, particolarmente numerosi, e le modifiche della normativa previdenziale degli anni '90, che hanno portato ad un graduale innalzamento dei requisiti di età e di contribuzione per l'accesso alle pensioni di vecchiaia e di anzianità. Un'ulteriore motivazione può essere ricercata nell'allentamento del divieto di cumulo tra pensione e altri redditi, previsto dalla legge finanziaria per il 2003. L'aumento dell'occupazione delle classi d'età più avanzate corrisponde, in base all'indagine sulle forze di lavoro, ad una riduzione delle uscite. Riguardo alle persone anziane, inoltre, rapportando il numero dei pensionati alla popolazione occupata, il Veneto possiede un valore contenuto, 59%, rispetto ad altre regioni settentrionali (Lombardia 60,9%) e alla media nazionale, 66,5%.

Tab. 13.3 - Tasso di attività per il titolo di studio universitario (*) e regione. Anno 2003.



(*) E' l'insieme dei seguenti titoli: diploma universitario, laurea breve, laurea, dottorato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La composizione delle forze di lavoro per titolo di studio conferma la crescente importanza del grado d'istruzione nel mercato del lavoro veneto: il tasso di attività più alto è quello di coloro che possiedono un'istruzione universitaria.

Il tasso armonizzato calcolato secondo le indicazioni Eurostat (al netto della popolazione sopra i 64 anni) mostra come l'occupazione nel Veneto (63,5% nel 2003) sia ormai sempre più prossima a quella europea (64,3% nel 2002) in misura maggiore di quella nazionale (56%). Secondo le previsioni di Prometeia dal 2004 al 2006, il tasso di occupazione a livello nazionale osserverà una leggera ma costante tendenza al rialzo, mentre a livello veneto rimarrà stabile, a causa della diversità strutturale delle rispettive condizioni economiche.

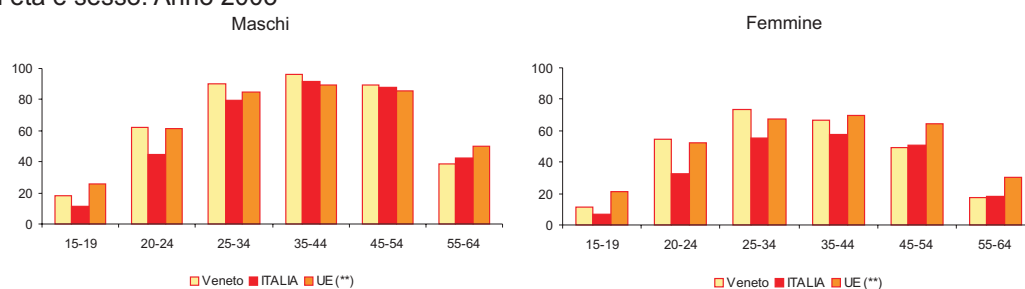
La Strategia europea per l'occupazione, varata nel 1997, rafforzata dal Consiglio europeo di Lisbona nel 2000 e integrata a Stoccolma nel 2001, fissa come obiettivi quantitativi per il 2010 un tasso di occupazione medio dell'Ue¹ al 70% e, per le donne, superiore al 60% della popolazione in età 15-64 anni. Distinguendo per genere, la componente maschile veneta ha già abbondantemente superato gli obiettivi di Lisbona (75,5%), contrariamente a quella femminile (51,2%). Anche l'Italia è in linea con l'obiettivo europeo per il tasso di occupazione maschile (69,3%), ma il divario relativo al tasso di occupazione femminile (42,7%) è di gran lunga superiore a quello veneto. Si deduce che gli obiettivi comunitari potranno essere raggiunti dal Veneto come dall'intera nazione solo a patto di favorire, nei prossimi anni, l'occupazione femminile.

Tab. 13.3 - Tasso di occupazione armonizzato secondo la definizione Eurostat (*). Anni 1999:2003

	Tasso di occupazione					Differenze			
	2003	2002	2001	2000	1999	2003-02	2002-01	2001-00	2000-99
Veneto	63,5	64,0	63,6	62,8	61,2	-0,5	0,4	0,8	1,6
Italia	56,0	56,3	54,5	54,2	53,4	-0,3	1,8	0,3	0,8
EUR15	-	64,3	63,9	63,1	62,1	-	0,4	0,8	1,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Fig. 13.4 - Tasso di occupazione armonizzato secondo la definizione Eurostat (*) per classi di età e sesso. Anno 2003



(*) tasso di occupazione armonizzato secondo la definizione Eurostat = (occupati/popolazione in età 15-64 anni)x100

(**) UE: dati 2002

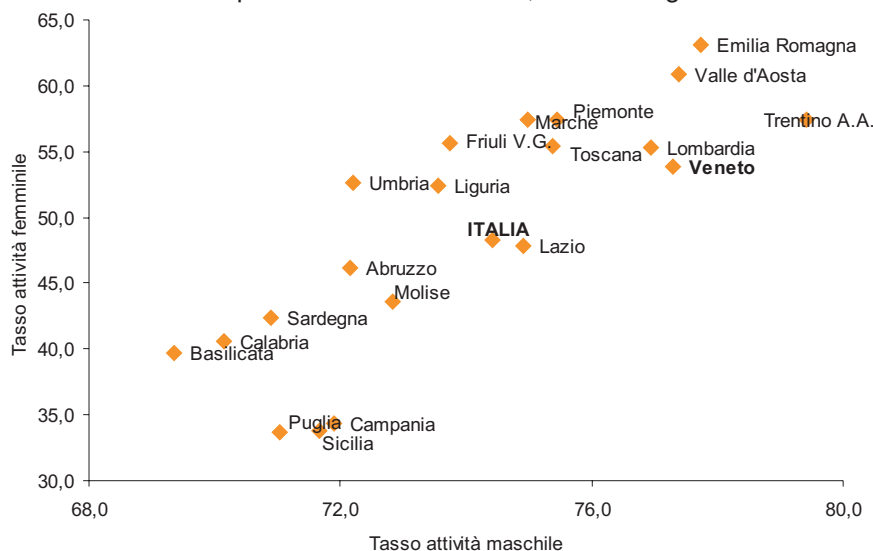
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Nel 2003 aumenta anche il tasso di attività della popolazione fra i 15 e i 64 anni del Veneto (65,8% contro il 65,3% del 2002), mantenendo la forbice rispetto al dato nazionale (61,4%) e restando però al di sotto del livello medio europeo, che nel 2002 si attesta al 69,8%. L'aumentata partecipazione della popolazione veneta al lavoro è da attribuire sostanzialmente alla componente femminile, che negli ultimi due anni ha fatto

¹ Calcolato in rapporto alla popolazione d'età compresa tra 15 e 64 anni.

registrare un'espansione del tasso di attività (pari al 53,9%) di circa 1,7%, più alta dell'incremento dell'1% del tasso di attività maschile, peraltro molto elevato (77,3%), confermando la tendenza verso i livelli medi europei: il Veneto è già vicino ai valori europei (78,4% per gli uomini e 60,9% per le donne) più dell'Italia (74,4% per gli uomini contro il 48,3% delle donne).

Fig. 13.5 - Tasso di attività per la classe d'età 15-64, sesso e regione. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Analizzando l'occupazione veneta da un punto di vista settoriale si nota una certa *L'occupazione per settore* contrazione del settore dei servizi (-1,1%), la stabilità del settore agricolo (+0,3% di occupati) e un aumento di occupati nell'industria (+3,6%). Nell'ambito di quest'ultima, in particolare risulta in forte espansione il settore delle costruzioni, come d'altronde evidenziato dall'andamento delle analoghe voci del conto economico. Tra le attività del terzo settore, il commercio, che assorbe una quota notevole di occupati, risulta in una fase di stasi, specialmente per la riduzione della componente maschile, a fronte dell'incremento del numero di donne occupate nel comparto.

A livello provinciale la distribuzione degli occupati per settore è abbastanza omogenea; si distinguono le province di Rovigo per avere la percentuale più alta di

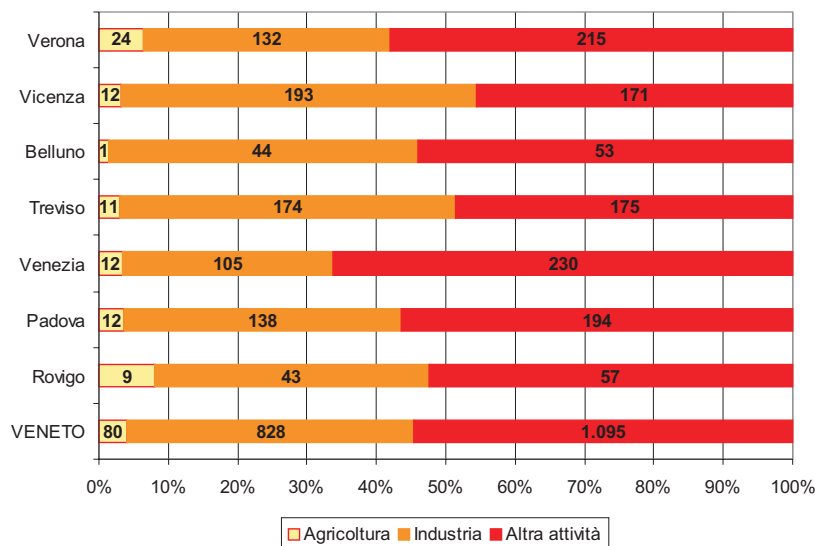
Tab. 13.4 - Occupati 2003 e variazioni percentuali 2003/02 del complesso degli occupati per settore di attività e sesso - Veneto e Italia

		Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
		(migliaia)				Variazioni % 2003/02			
Veneto	Maschi	59	599	554	1.212	1,4	6,2	-5,0	0,5
	Femmine	22	229	541	792	-2,6	-2,6	3,2	1,3
	Totale	80	828	1.095	2.004	0,3	3,6	-1,1	0,8
Italia	Maschi	745	5.358	7.587	13.690	-0,2	1,5	0,2	0,7
	Femmine	330	1.661	6.373	8.365	-5,5	0,4	2,3	1,6
	Totale	1.075	7.019	13.960	22.054	-1,9	1,3	1,1	1,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

occupati nell'agricoltura (8%), Vicenza per la prevalenza di occupati nel settore industriale (51,3%) e Venezia per la predominanza del terzo settore (66,4% degli occupati).

Fig. 13.6 - Occupati per settore di attività (migliaia) - Veneto e province. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La disoccupazione

Il tasso di disoccupazione si mantiene nel 2003 per il Veneto ad un livello di 3,4%, stabile rispetto all'anno precedente per un aumento minimo del tasso di disoccupazione

Tab. 13.5 - Tasso di disoccupazione. Anni 1999:2003

	2003	2002	Variazioni %			
			2003/02	2002/01	2001/00	2000/99
VENETO	3,4	3,4	0,0	-2,9	-5,4	-17,8
Italia	8,7	9,0	-3,3	-5,3	-10,4	-7,0
EU15	8,0	7,6	5,3	4,1	-6,4	-10,3

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Fig. 13.7 - Tasso di disoccupazione. Anno 2003

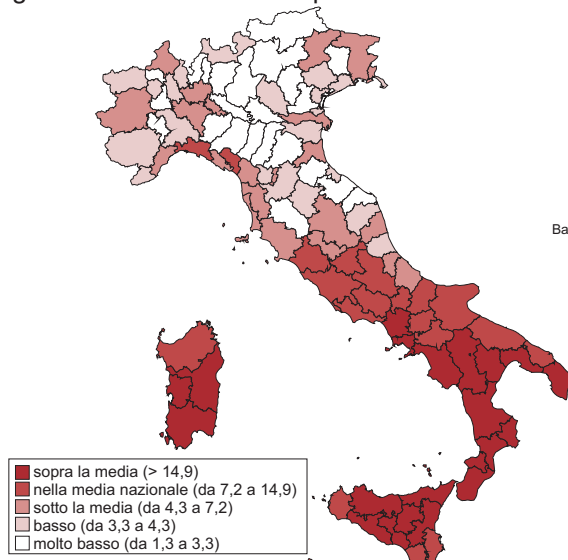
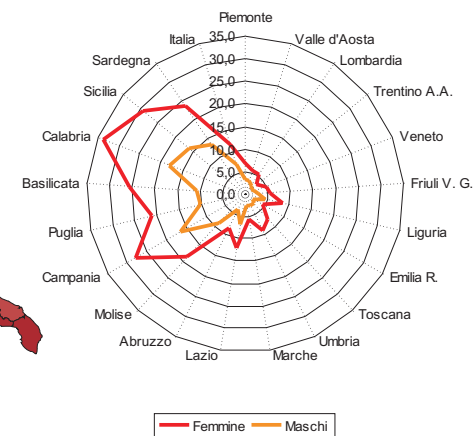


Fig. 13.8 - Tasso di disoccupazione per sesso e regione. Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

maschile (da 2,2% passa a 2,3%), compensato da una riduzione del tasso femminile (da 5,2% passa a 5,0%). Il Veneto si mostra così in controtendenza rispetto all'Unione Europea dove cresce di 0,4 punti percentuali (8,0% rispetto al 7,6% del 2002). A livello nazionale si assiste ad una contrazione del tasso di disoccupazione, dovuta alla diminuzione di persone in cerca di occupazione nel Mezzogiorno e riguarda maggiormente la componente femminile.

Nel confronto con le altre regioni italiane il Veneto risulta tra quelle con il tasso di disoccupazione più contenuto, insieme a Emilia Romagna e Trentino alto Adige. Nella graduatoria a livello provinciale Vicenza e Padova risultano tra le prime dieci province italiane con tasso di disoccupazione più basso e nella stessa graduatoria distinta per genere, Vicenza e Treviso si trovano al nono posto della graduatoria femminile, mentre Vicenza si colloca al settimo posto e Padova al decimo della graduatoria maschile.

Sempre a livello provinciale il tasso di disoccupazione nel 2003 cala parecchio a Venezia, Verona e Rovigo, mentre mostra un andamento in crescita soprattutto a Belluno, dato in prevalenza dall'aumento di giovanissimi e donne in cerca di occupazione.

L'andamento dei tassi di disoccupazione differenziati per classe d'età e sesso evidenzia come in realtà i tassi siano in crescita soltanto per i giovanissimi, che rappresentano peraltro una quota esigua delle forze di lavoro, mentre i disoccupati nella classe d'età centrale 30-64 sono in diminuzione.

Il Veneto si conferma regione ad elevato utilizzo della modalità di lavoro part-time, risulta la seconda tra le regioni italiane con una percentuale pari al 11,1%, in aumento rispetto al 10,5% del 2002. Peraltro le prime tre regioni italiane nell'utilizzo di questa modalità di lavoro sono proprio le tre regioni del Nord Est (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Veneto). La possibilità di accedere ad un'occupazione a tempo parziale costituisce uno dei principali strumenti che permettono di ridurre le difficoltà nel conciliare il carico familiare con gli impegni di lavoro, e sembra essere un fattore importante per la partecipazione e per l'occupazione femminile: questa risulta infatti più elevata nei paesi nei quali l'occupazione part-time è maggiormente sviluppata. In Italia, il lavoro a tempo parziale non è diffuso come negli altri paesi dell'UE, essendo pari a circa la metà della media europea: l'8,5% a fronte del 18,2% nella media UE. Il dato 2003, tuttavia, evidenzia come nel Veneto il ricorso a tale modalità del rapporto di lavoro sia ulteriormente aumentato del 6,5%, rispetto alla variazione a livello nazionale, pari allo 0,6%, ed è sempre la componente femminile ad incidere in maggior misura su tale tendenza.

La flessibilità

Il Veneto risulta al quart'ultimo posto nella graduatoria regionale per quota di dipendenti con contratto di occupazione temporanea, ma la stabilità del posto di lavoro

Fig. 13.9 - Percentuale di occupati part-time per regione. Anno 2003

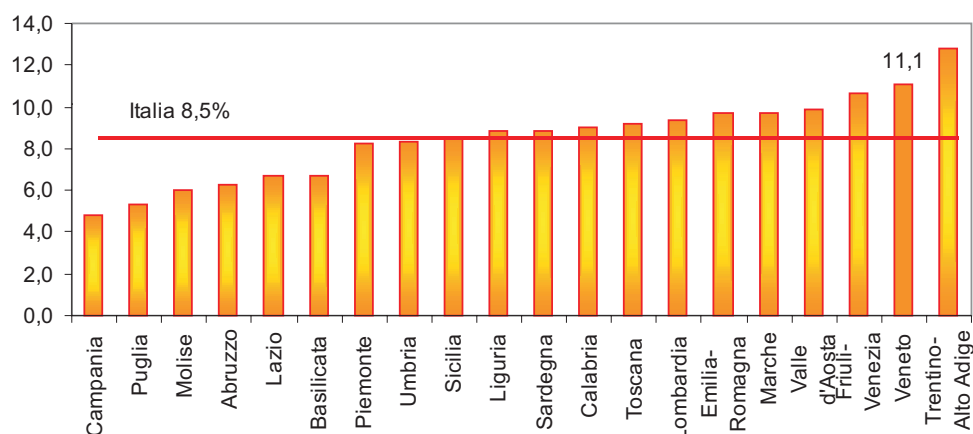
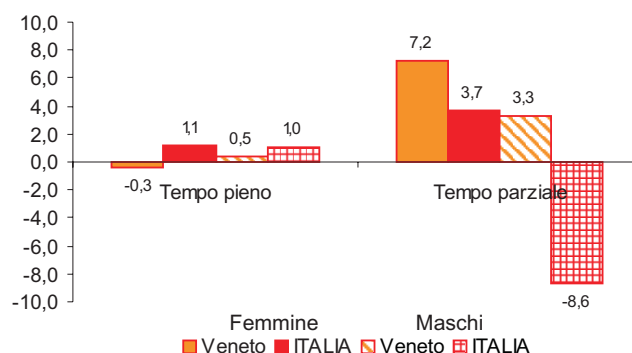


Fig. 13.6 - Occupati carattere di tempo pieno o parziale dell'occupazione, tipologia di contratto e sesso Veneto e Italia. Anno 2003

		Occupati in complesso					
		Tempo pieno			Tempo parziale		
		migliaia	%	var. % 2003/02	migliaia	%	var. % 2003/02
Veneto	Maschi	1.174	65,9	0,5	38	17,1	3,3
	Femmine	608	34,1	-0,3	184	82,9	7,2
	Totale	1.781	100,0	0,2	222	100,0	6,5
Italia	Maschi	13.256	65,7	1,0	434	23,1	-8,6
	Femmine	6.917	34,3	1,1	1.447	76,9	3,7
	Totale	20.173	100,0	1,1	1.881	100,0	0,6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

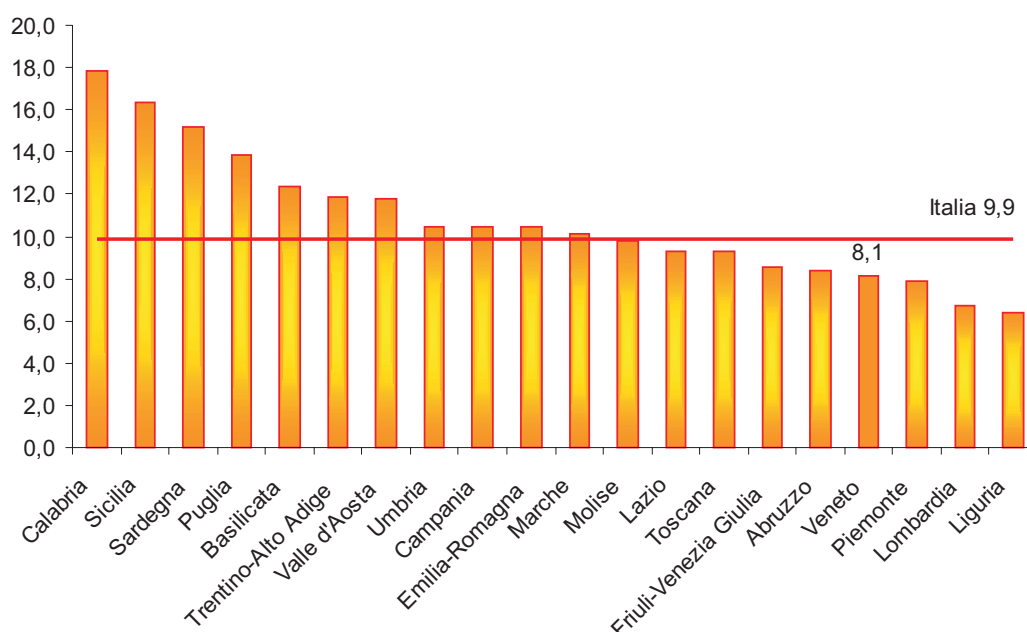
Fig. 13.10 - Variazioni percentuali 2003/02 degli occupati dipendenti per tipologia di contratto e sesso - Veneto e Italia.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

sta lasciando il posto ad una maggiore flessibilità, in quanto gli occupati dipendenti con un'attività di carattere temporaneo sono aumentati nel 2003 del 10,5%, in misura molto più elevata rispetto alla media nazionale (+1,2%). La percentuale di uomini con occupazione temporanea è cresciuta nel Veneto nel 2003 di 3,8 punti percentuali; viceversa, a livello nazionale c'è stata una riduzione di 1,3 punti; per le donne il fenomeno ha visto un aumento di ben 15,2 punti percentuali in Veneto rispetto al +3,8% a livello nazionale.

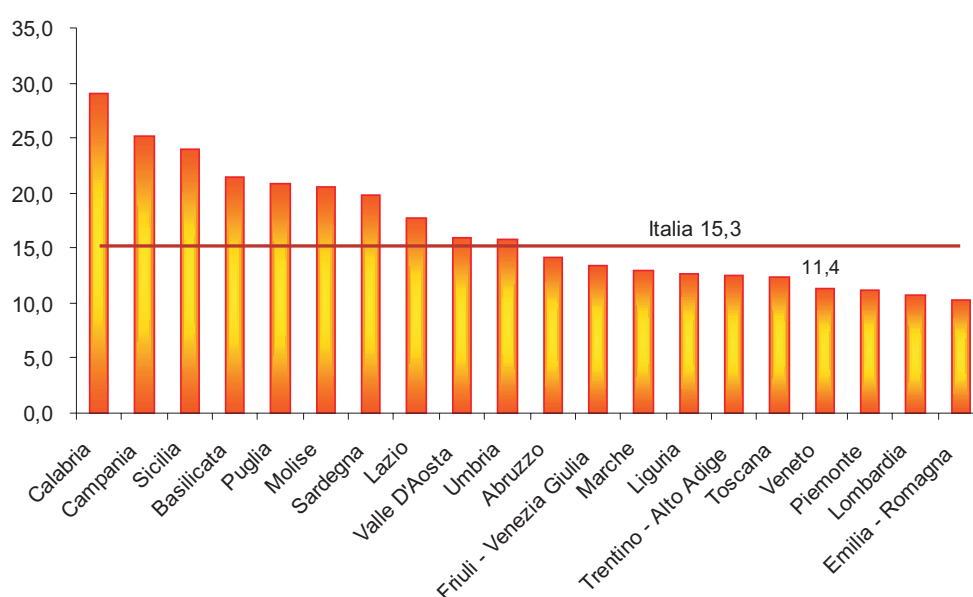
Fig. 13.11 - Percentuale di occupati dipendenti con occupazione temporanea per regione.
Anno 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

E' da segnalare inoltre la presenza di una componente non trascurabile di lavoro *Il lavoro sommerso* sommerso che viene stimata dall'Istat, per il 2001, pari all'11,4% delle unità di lavoro regolari. Il valore, leggermente in calo rispetto al 2000 (era 11,5%) è in linea con le regioni del Nord-Est e risulta ben al di sotto del valore italiano (15,3%) e superiore solo a quello di Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna.

Fig. 13.12 - Tasso di irregolarità del mercato del lavoro (*) - anno 2001



(*) Percentuale di unità di lavoro irregolari sul totale delle unità di lavoro

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Il mercato del lavoro veneto è stato tradizionalmente etichettato come una “volenterosa manovalanza”, ossia composto da lavoratori caratterizzati da grande dedizione, ma basso livello d'istruzione. Analizzando i dati sulle forze di lavoro non si può confutare appieno questo tipo di affermazione, in quanto comprendono ancora generazioni del passato con un basso livello d'istruzione, ma si può sicuramente sostenere che le nuove generazioni stanno colmando il gap culturale rispetto al resto del paese.

Fig. 13.13 - Quota percentuale di forze di lavoro per titolo di studio 2003 e variazione percentuale 2003/00 delle forze di lavoro per titolo di studio

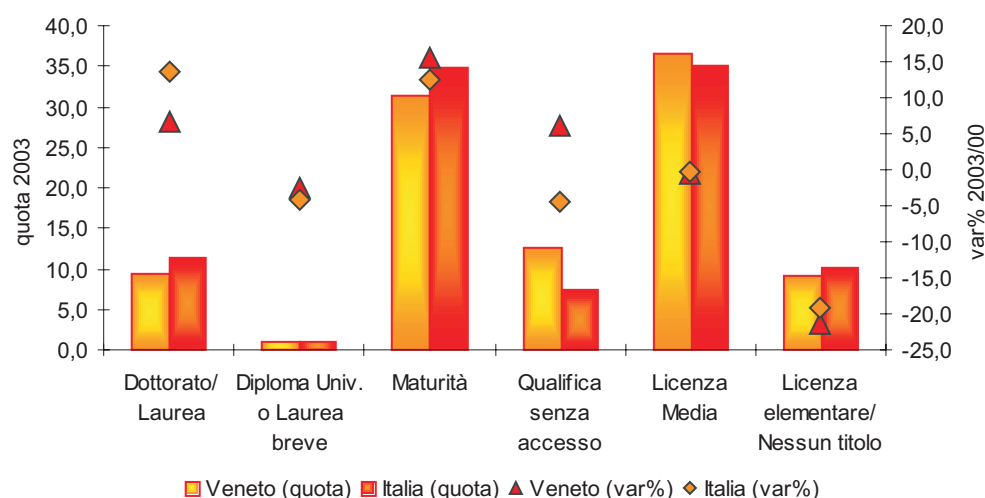
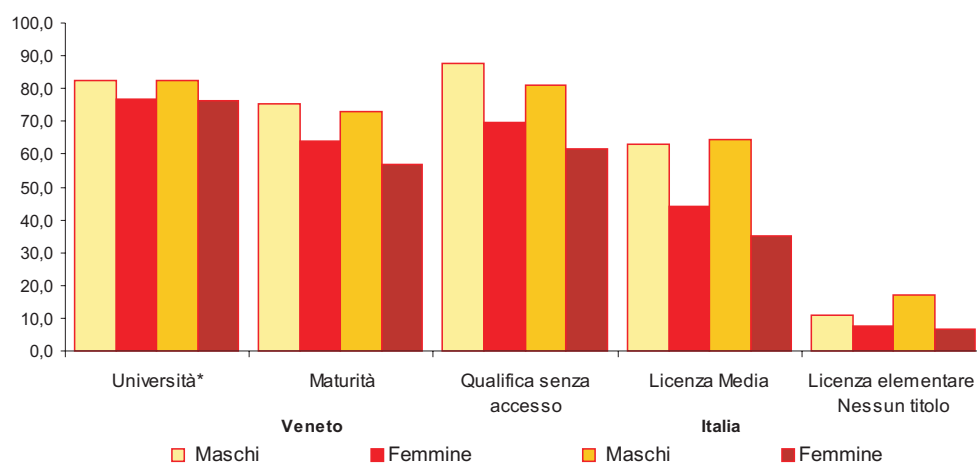


Fig. 13.14 - Tasso di attività per titolo di studio e sesso. Veneto Italia - Anno 2003



* E' l'insieme dei seguenti titoli: diploma universitario, laurea breve, laurea, dottorato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La percentuale di laureati delle forze di lavoro in Veneto nel 2003 è del 9,3% rispetto all'11,4% nazionale, quella di coloro che possiedono la maturità è del 31,4% (contro il 34,9% nazionale), i qualificati sono molti di più rispetto alla media italiana (12,5% rispetto al 7,4%), il 36,5% possiede la licenza media (35,1% in Italia) e il 9,2% la licenza

elementare o nessun titolo (10,1% in Italia). Se andiamo però a misurare il tasso di attività di coloro che hanno un'istruzione di tipo universitario, si nota che nel Veneto è più elevata rispetto alla media nazionale: 80,8% contro 79,5%.

In Veneto, come nella media nazionale, la forza lavoro femminile è più istruita di quella maschile: le donne in possesso di un titolo universitario sono l'11,6% rispetto al 9,5% degli uomini e nel quadriennio 2000-2003 sono aumentate del 13,2%.

La percentuale di adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione è nel Veneto una quota abbastanza consistente (5,6%) rispetto alla media nazionale (3,6%), ed è un segnale di come la formazione sia sempre più auspicata sia dal lato del lavoratore che da quello del datore di lavoro, al fine di ottenere dei miglioramenti qualitativamente rilevanti nel posto di lavoro e nel sistema produttivo garantendone la competitività sui mercati e la capacità di adeguarsi alle repentine trasformazioni in atto.

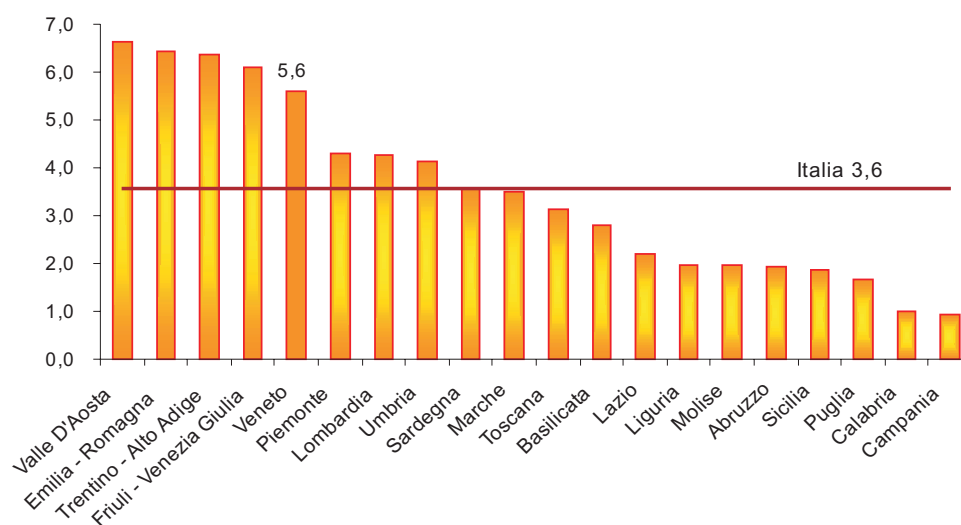
*La formazione
professionale*

La formazione professionale riveste particolare importanza nelle strategie d'intervento dell'Unione Europea e si ritiene che possa essere un mezzo per ridurre la disoccupazione, migliorare la capacità competitiva, rinnovare i mercati o crearne di nuovi. Nel Libro Bianco della Commissione Europea "Crescita, Competitività e Innovazione", la formazione professionale è definita un "catalizzatore del cambiamento tecnologico" e per questo viene data particolare rilevanza alla sua qualità. In questa cornice sono sorti dei partenariati tra diversi istituti di ricerca europei per sviluppare una strategia comune nella valutazione della qualità della formazione professionale e nell'analisi dei fabbisogni formativi. Nel Veneto è nato il Progetto "Osservatorio sui fabbisogni professionali"² nel cui ambito è stata condotta una ricerca che, pur avendo puramente carattere informativo e non statistico, è interessante per capire quali sono i fabbisogni professionali e le strategie delle imprese venete in ambito occupazionale. Dallo studio emerge la difficoltà degli imprenditori veneti a reperire dal mercato del lavoro collaboratori che ad un'adeguata formazione scientifica abbiano competenze di tipo caratteriale, ossia capaci di una buona autonomia, ma anche di saper comunicare e lavorare in gruppo rapportandosi con i colleghi. Inoltre viene lamentata una mancanza di preparazione pratica e la presenza di aspettative troppo rigide da parte di chi esce dal nostro sistema scolastico. Lo strumento adottato dalle imprese per ovviare a questi problemi è il completamento della formazione all'interno dell'impresa successivamente all'assunzione. I comportamenti aziendali sono però influenzati dalla dimensione dell'impresa: le imprese più piccole cercano delle competenze da destinare immediatamente alla produzione, mentre le più grandi ricercano personale anche di

² Il Progetto "Osservatorio sui fabbisogni professionali" rientra nelle Attività FSE 2002 Obiettivo 3 Asse/Misura C1 - DGR n. 2353 del 09/08/2002 ed è stato promosso dall'Assessorato alle Politiche dell'Occupazione, della Formazione, dell'Organizzazione e delle Autonomie Locali della Regione Veneto, di concerto con le associazioni imprenditoriali CASA, CNA, Confindustria Veneto, Federvento API e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL del Veneto.

livello più elevato da inserire in funzioni collaterali alla produzione (Ricerca e Sviluppo, marketing, ecc.). In ogni caso, viene assegnata notevole importanza alla formazione per migliorare la competitività aziendale e stare al passo con le trasformazioni di ogni settore produttivo; ciò viene confermato dal fatto che la maggior parte delle aziende intervistate ha negli ultimi anni messo a punto degli interventi formativi per la riqualificazione del proprio personale.

Fig. 13.15 - Percentuale di occupati che partecipano ad attività formative e di istruzione (*) per regione. Anno 2002



(*) Adulti occupati nella classe d'età 25-64 anni che partecipano ad attività formative e di istruzione per 100 adulti occupati nella classe di età corrispondente

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat



14. La famiglia e le dinamiche socio-demografiche

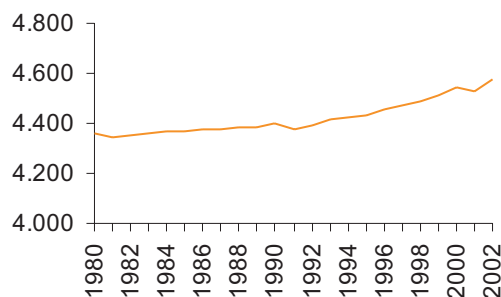
La popolazione legale del Veneto all'ultimo censimento della popolazione nel 2001 ammonta a 4.527.694 abitanti e alla fine del 2002 la popolazione residente risulta aumentata di oltre 49.000 abitanti, pari ad una variazione percentuale del +1,1%.

Il 18,7% della popolazione, pari a 857.660 abitanti, si concentra nella provincia di Padova, il 18,3% nella provincia di Verona con 838.221 abitanti; le province di Belluno e Rovigo raggiungono quote molto inferiori e pari rispettivamente al 4,6% e 5,3% del totale veneto. Rispetto all'anno precedente il numero di abitanti cresce in tutte le province, esclusa Rovigo dove la popolazione resta pressoché uguale. In particolar modo nelle province di Vicenza, Treviso e Verona si registrano incrementi superiori all'1%.

La crescita della popolazione veneta è dovuta ai saldi positivi del movimento naturale, dato dalla differenza tra nati e morti e pari a 1.100 unità, e del movimento migratorio dato dalla differenza tra iscritti e cancellati, pari a 46.485 unità. La componente migratoria è fortemente positiva e crescente sotto la persistente spinta dell'immigrazione straniera. In ripresa però sono anche le migrazioni interregionali, soprattutto dal Mezzogiorno verso il Nord-Est ed il Centro, per motivi legati alle dinamiche occupazionali. Considerando il numero di nuovi iscritti alle anagrafi provenienti da altre regioni, nel periodo 1991-2001 sono appunto le regioni del Nord-Est a segnare l'incremento più alto (+40%), seguono le regioni del Centro (+14%), quindi quelle del Nord-Ovest (solo +2%). Quanto alla componente naturale, il fatto che il saldo dal 2000 fino ad oggi risulti positivo, fa ben sperare per un possibile inizio di inversione di tendenza dopo un trend decennale negativo. Durante il 2002 si sono verificate 43.434 nascite, circa il 3% in più rispetto all'anno precedente, per un tasso di natalità pari a 9,5 nati per 1.000 abitanti, di poco superiore al valore medio italiano (9,4).

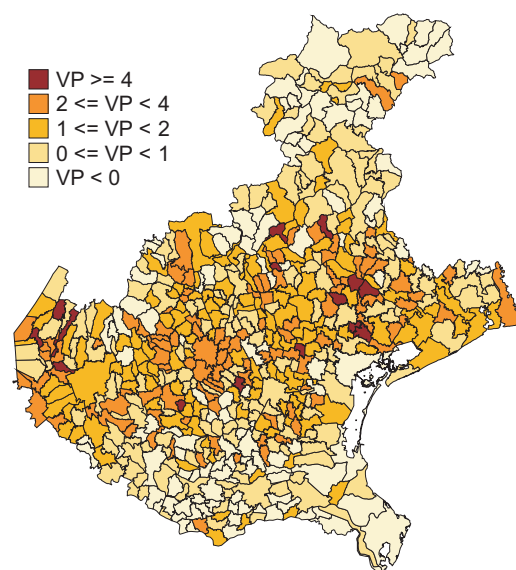
A conforto di tale ipotesi si stima che nel 2003, in Veneto, il numero medio di figli per donna feconda sia pari a 1,28, in linea con quello medio italiano (1,29) e nettamente più

Fig. 14.1 - Popolazione residente (dati in migliaia). Anni 1980:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Fig. 14.2 - Variazione percentuale 2002/2001 (VP) della popolazione residente per comune

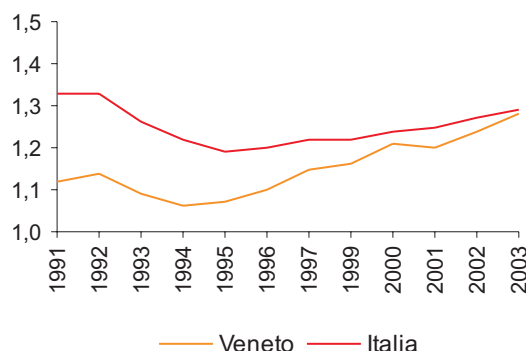


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

alto rispetto al dato del 1994, anno in cui il tasso raggiunge il suo minimo storico (1,06).

Dal 1995 ad oggi, il tasso di fecondità risulta, nel complesso, in aumento, anche se l'Italia continua ad essere il Paese europeo con il più basso livello di fecondità insieme alla Spagna e ben al di sotto del valore medio europeo, che nel 2001 si stima pari a 1,47 figli per donna. Ci sono invece Paesi come l'Irlanda e la Francia dove il tasso di fecondità raggiunge quasi il valore di ricambio generazionale pari a 2 figli per donna.

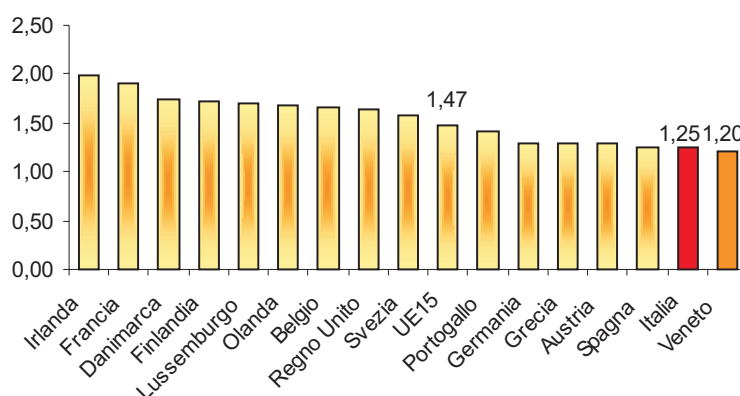
Fig. 14.3 - Numero medio di figli per donna feconda (*) - Veneto e Italia. Anni 1991:2003



(*) Somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda (tra i 15 e 49 anni), il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Per il 1998 il dato non è disponibile, per il 2002 e 2003 stime.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Fig. 14.4 - Numero medio di figli per donna feconda nei Paesi dell'Europa dei 15 Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat (stime) e Istat per il Veneto e l'Italia

La famiglia

Negli ultimi decenni la famiglia italiana ha subito profondi cambiamenti: rispetto al passato, diversi sono i tempi e i modi di “fare famiglia”, nonché l'organizzazione della famiglia stessa. Innanzitutto si assiste al rinvio dell'inizio della vita matrimoniale e, di conseguenza, all'innalzamento dell'età proliifica. A prescindere dall'età biologica, nella vita degli individui sembra allungarsi la fase dell'adolescenza e si rimanda ad età sempre più adulte l'acquisizione di responsabilità individuali, l'avvio di una propria vita autonoma e la costruzione di una propria famiglia. I ragazzi protraggono sempre di più la loro permanenza nella casa di origine, si sposano sempre più tardi e hanno figli in età sempre più matura.

Molteplici possono esserne i motivi: tra gli altri, l'allungamento del percorso di studio, la difficoltà di approdare ad un'occupazione stabile, la volontà di farsi una famiglia solo dopo essersi affermati professionalmente o avere raggiunto delle condizioni favorevoli, quali il possesso dell'alloggio e un livello di reddito ritenuto congruo; non ultimo per importanza, il nuovo ruolo della donna, in particolare l'innalzamento del livello di

istruzione femminile e della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, che, oltre a incidere sui tempi di formazione della famiglia, inevitabilmente determina significative trasformazioni nei rapporti di coppia e, quindi, nell'organizzazione familiare.

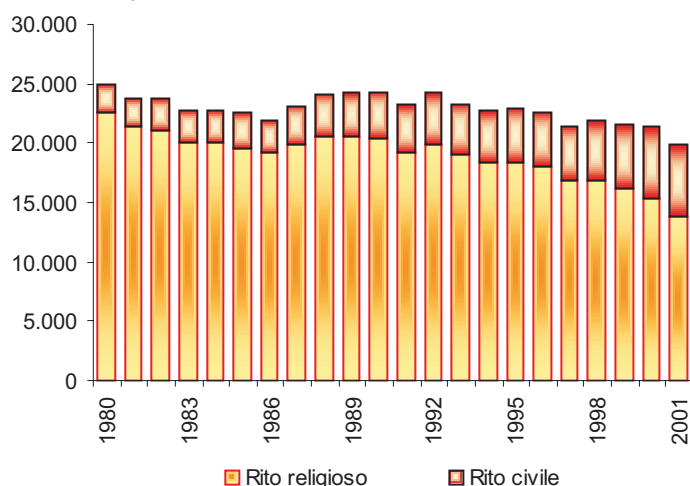
Le unioni matrimoniali, inoltre, risultano sempre più instabili con un aumento del numero di separazioni e divorzi. Ne consegue una presenza maggiore di forme familiari diverse da quella tradizionale, formatesi a seguito di una rottura coniugale: aumentano i nuclei familiari costituiti da un solo genitore non vedovo con i figli affidati, i single divorziati o separati, nonché le famiglie ricostituite in matrimonio o in libera unione, ossia le coppie in cui uno dei partner proviene da un precedente matrimonio. Si tratta di forme di vita familiare che stanno progressivamente perdendo il carattere di novità e che meritano sicuramente una certa attenzione per comprendere come muta l'esperienza delle diverse generazioni.

Più frequente è anche l'esperienza della convivenza more uxorio, vissuta non solo come un periodo di prova dell'unione in vista del matrimonio, e in questo caso evidentemente tende a ritardarne la celebrazione, ma anche come forma alternativa al matrimonio stesso.

Infine, grazie all'allungamento e al miglioramento dei livelli di sopravvivenza, cambiano i modi e i tempi della transizione verso la vecchiaia, permettendo il manifestarsi di fasi inedite nei percorsi di vita individuali e familiari.

Il matrimonio rappresenta ancora, in Italia, la modalità di gran lunga prevalente per la formazione della famiglia e soprattutto di una famiglia con figli. Le nascite al di fuori del matrimonio, pur in notevole crescita, rappresentano ancora oggi una percentuale contenuta del totale delle nascite (nel 2002, circa il 12,3% delle nascite in Italia e il 12,7% in Veneto, un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente). Diminuisce comunque il numero di matrimoni, dei quali in Veneto, il 31% viene celebrato con rito civile (al di sotto del 10% all'inizio degli anni '80) a testimonianza delle profonde trasformazioni, non solo quantitative ma anche qualitative, che riguardano il modo di fare famiglia. *Il matrimonio*

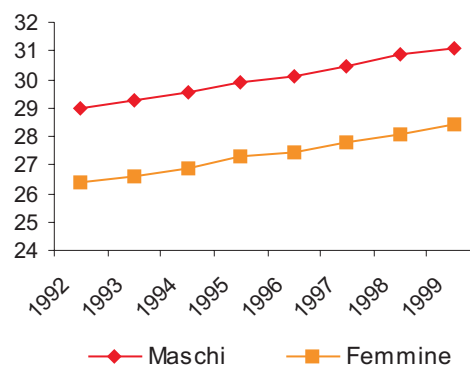
Fig. 14.5 - Matrimoni per rito di celebrazione - Veneto. Anni 1980:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Cresce soprattutto l'età media degli sposi alle prime nozze: solo nell'ultimo decennio, si registra un innalzamento dell'età degli sposi al primo matrimonio di circa due anni; nella nostra regione le donne si sposano ad un'età poco superiore ai 28 anni (in media a 26,4 anni nel 1992), mentre gli uomini attorno ai 31 (28,9 anni nel 1992).

Fig. 14.6 - Età media al primo matrimonio per sesso - Veneto. Anni 1992-1999

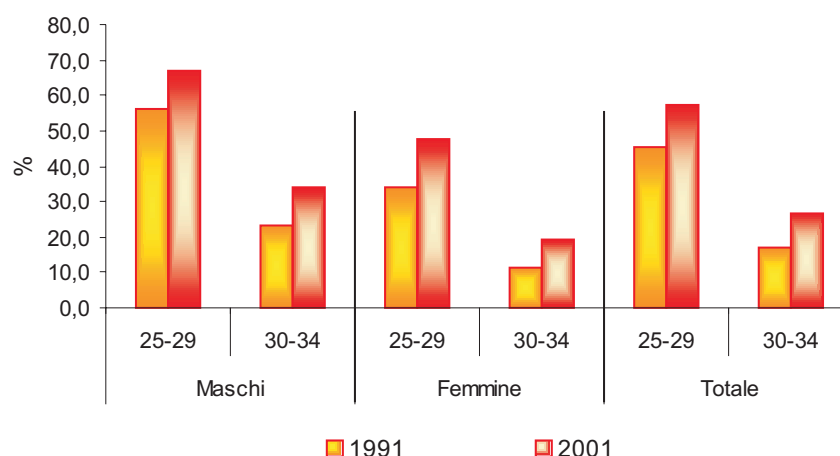


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La permanenza dei giovani in famiglia

L'intensa posticipazione della nuzialità si traduce in una sempre più lunga permanenza dei giovani nelle famiglie di origine. E' particolarmente vero per i giovani tra i 25 e i 29 anni, ma anche per coloro tra i 30 e i 34 anni. Infatti nel 2001, alla data dell'ultimo censimento della popolazione, il 57,5% e il 27% dei giovani veneti rispettivamente con età compresa tra 25-29 anni e 30-34 anni vive ancora con i propri genitori. Tali percentuali risultano superiori rispetto a dieci anni prima, di oltre 12 punti percentuali per i primi e di quasi 10 punti per i secondi. Sia i maschi che le femmine rimandano il distacco dalla famiglia, tuttavia le donne tendono a lasciare la casa dei genitori prima rispetto ai coetanei dell'altro sesso: quasi il 67,2% dei maschi tra i 25-29 anni vive con almeno un genitore contro il 47,5% delle donne della stessa età.

Fig. 14.7 - Percentuale di giovani adulti in età tra i 25 e i 34 anni che vive con almeno un genitore. Veneto. Censimento demografico 1991 e 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Simile è la situazione a livello nazionale: con riferimento alla tabella seguente, non emergono differenze sostanziali circa la propensione dei giovani adulti a vivere con i genitori, da soli oppure in coppia.

Tab. 14.1 - Popolazione in età 25-34 anni residente in famiglia per sesso e posizione nella famiglia - Veneto e Italia. Censimento demografico 2001

	Veneto		Italia	
	25-29	30-34	25-29	30-34
Da soli	6,1	7,8	6,4	8,0
In coppia	30,6	58,8	31,0	58,7
<i>In coppia con figli come genitori</i>	13,8	38,8	17,2	42,6
<i>In coppia senza figli come coniugi/conviventi</i>	16,8	20,0	13,8	16,1
In nucleo monogenitore come genitore	1,1	2,0	1,4	2,6
In nucleo come figli	57,5	26,9	56,6	26,2
Altro	4,7	4,5	4,7	4,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Circa l'80% dei giovani di età 25-34 anni ancora presenti nella famiglia di origine vive con entrambi i genitori, il restante 16% con la madre e una minima parte solo con il padre.

Si stima, poi, che in Veneto circa il 68% dei giovani (18-34 anni) che vive con almeno un genitore sia occupato, solo il 5% in cerca di occupazione e il 24% circa sia studente. La condizione occupazionale dei giovani che vivono in famiglia mette in luce l'esistenza di una forte diversità all'interno del Paese: nelle regioni centro-settentrionali, nel Veneto in particolare, si permane nella famiglia di origine anche dopo aver trovato un'occupazione, mentre nel Sud si rimane a casa dei genitori finché si è studenti o disoccupati e ci si allontana una volta trovata un'occupazione.

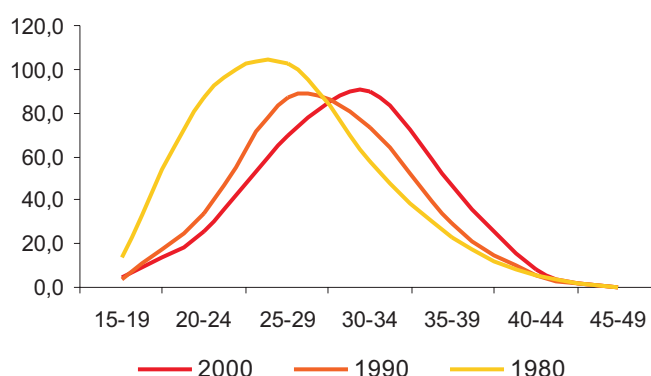
La tendenza a rimanere in casa anche dopo i 25 o i 30 anni non è spiegabile, pertanto, solo con l'aumento della scolarizzazione e l'allungamento del percorso formativo, con la difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro o con il desiderio di avere un lavoro stabile prima di sposarsi. Non di rado, anzi, la permanenza presso i genitori si configura come una vera e propria scelta (a livello nazionale quasi il 50% dei giovani che vivono con i genitori dichiara, infatti, di star bene così e di poter godere all'interno della famiglia della propria libertà).

La posticipazione della nuzialità porta inevitabilmente al rinvio della maternità. In Italia nel 2000, anno a cui risalgono gli ultimi dati disponibili, l'età media alla nascita del figlio per qualunque ordine di nascita (cioè calcolata in riferimento anche ai figli nati dopo il primo), è pari a 30,4 anni di età, ed è in continuo rialzo fin dagli anni Ottanta (27,5 nel 1980, 28,9 nel 1990 e 29,8 cinque anni dopo). Nel Veneto, così come in molte altre regioni del Centro-Nord, questo valore si attesta ormai attorno ai 31 anni.

*Il rinvio
della maternità*

Le curve dei tassi di fecondità per età della donna consentono di avere un'idea più precisa su come è cambiato il comportamento delle donne. Vi sono differenze di calendario (in termini di cadenza temporale), ma anche in termini di intensità di fecondità. La classe di età più feconda nel 2000 risulta quella tra i 30 e i 34 anni e non più quella tra 25-29 anni, come invece nel 1980 e nel 1990. Il tasso di fecondità diminuisce per le classi più giovani (nel 1980, ad esempio, si contano 87 nati per 1000 donne tra i 20-24 anni contro 26 nati nel 2000) e aumenta nelle classi di età più avanzate (per 1000

Fig. 14.8 - Tasso di fecondità (*) per classi di età della donna - Veneto. Anni 1980,1990 e 2000



(*) Numero di nati nell'anno per 1.000 donne per classi di età
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

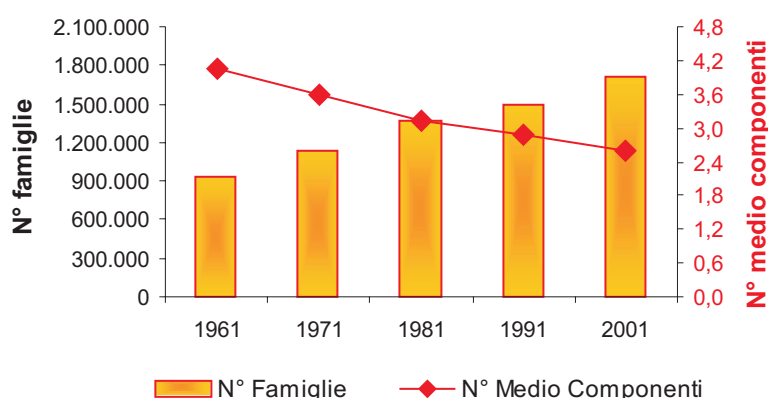
donne di età 35-39 anni: 23 nati nel 1980, 29 nel 1990 e 46,5 nel 2000); si abbassa, infine, il picco di fecondità, passando da un massimo di 102 nati per 1000 donne nella classe di età 25-29 anni nel 1980 a un massimo di 89,4 per la classe 30-34 anni nell'anno 2000.

La composizione delle famiglie

L'analisi dei cambiamenti avvenuti nella famiglia viene proposta mettendo a confronto le informazioni desunte dai vari censimenti con cadenza decennale, uniche fonti in grado di fornire notizie dettagliate ed esaustive sulla famiglia. Per alcune caratteristiche si considera il periodo 1961-2001, per altre si ragiona in termini di ultimo decennio, comunque su un arco temporale di ampio respiro per meglio comprendere i comportamenti e le trasformazioni in atto, per lo più risultati di un processo lento e graduale.

Le famiglie sono sempre di più, ma di dimensioni progressivamente più ridotte: nel Veneto nel 2001 si contano 1.714.341 famiglie, con un incremento del 14% rispetto a dieci anni prima. Il numero medio di componenti per famiglia da 4 nel 1961 scende a 2,6 nel 2001, in linea con il valore medio nazionale.

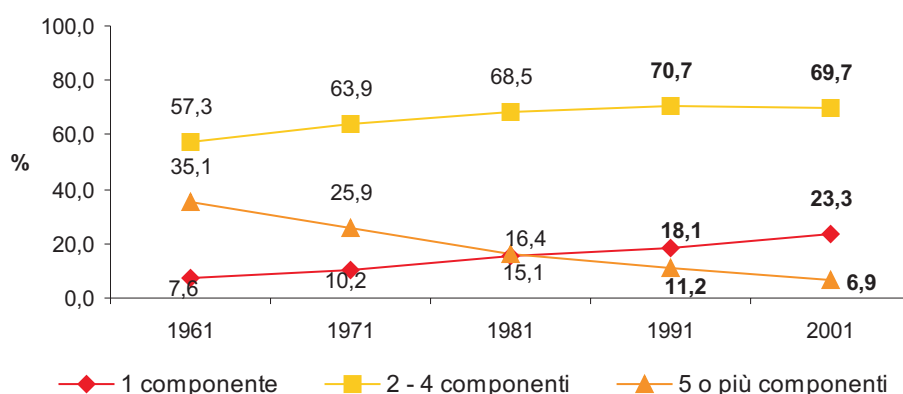
Fig. 14.9 - Le famiglie e il numero medio di componenti - Veneto. Censimenti demografici 1961:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Si incrementa la percentuale di famiglie composte da una sola persona e si riduce, invece, il numero delle famiglie di maggiori dimensioni. Dal 1961 ad oggi il numero di famiglie con 5 o più componenti diminuisce in modo deciso, dal 35% del totale delle famiglie nel 1961 al 7% nel 2001, circa 4 punti percentuali in meno rispetto a dieci anni prima. Viceversa, nello stesso arco di tempo, le famiglie con un solo componente crescono dal 7,6% al 23,3% del totale delle famiglie. Più stazionario, invece, il dato relativo alle famiglie che contano da due a quattro componenti, che oggi rappresentano quasi il 70% delle famiglie nel Veneto.

Fig. 14.10 - Distribuzione percentuale delle famiglie per numero di componenti - Veneto. Censimenti demografici 1961:2001

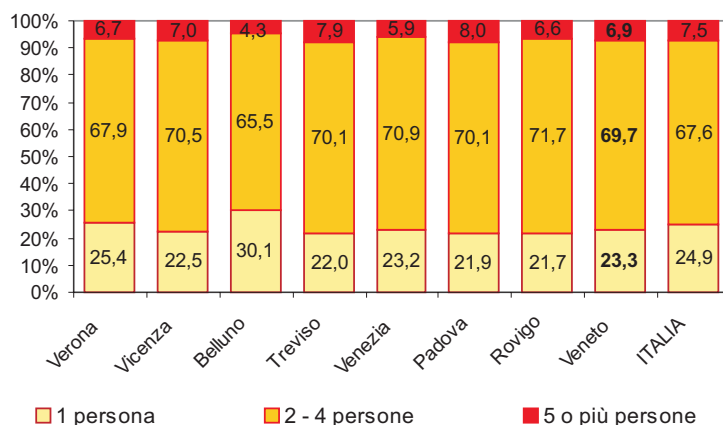


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Ne risulta una fotografia della famiglia veneta che va di pari passo con quella italiana, ma che si connota anche di particolari significati, in particolare se confrontata con le altre regioni del Nord d'Italia. Per esempio la percentuale di famiglie con 2-4 componenti è superiore di oltre due punti a quella nazionale (69,7 contro 67,2) e soprattutto risulta maggiore il peso delle famiglie con tre componenti, che costituiscono il 23,5% del totale delle famiglie, la seconda percentuale osservata a livello regionale.

Tra le province venete si evidenziano alcune differenze. A Padova e a Treviso le famiglie hanno dimensioni mediamente maggiori che nel resto della regione, comunque ridotte

Fig. 14.11- Distribuzione percentuale delle famiglie per numero di componenti, per provincia. Censimento demografico 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

rispetto al passato: il numero medio di componenti per famiglia è superiore al valore regionale, anche se di poco (2,7 contro 2,6); le due province si caratterizzano, infatti, per una più significativa presenza di famiglie con 5 componenti e oltre e, viceversa, per un minor numero di famiglie unipersonali. Anche a Rovigo le persone sole sono meno numerose, quasi il 21,7% delle famiglie, il più basso valore a livello provinciale, mentre si ha una più alta concentrazione nella classe da 2 a 4 componenti. In una situazione diametralmente opposta Belluno, dove ben il 30% delle famiglie è costituito da persone che vivono da sole, superiore di quasi 7 punti percentuali al valore regionale, mentre esigua è la percentuale delle famiglie di ampia dimensione.

Il calo della fecondità e la sua diversa scansione temporale continuano a favorire l'aumento del numero di persone che vivono in coppia senza figli: nel Veneto tra il 1991 e il 2001, a fronte di un aumento del numero di coppie del 5,7%, quelle senza figli crescono nello stesso periodo di quasi il 23%.

Tab. 14.2 - Numero di coppie per presenza di figli - Veneto. Censimento demografico 2001 e 1991

	2001	1991	Var. % 2001/1991
N° coppie	1.137.176	1.075.877	5,7
<i>senza figli</i>	384.212	312.531	22,9
<i>con figli</i>	752.964	763.346	-1,4
1 figlio	372.574	340.939	9,3
2 figli	309.448	320.908	-3,6
3 o più figli	70.942	101.499	-30,1

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Tra le coppie con figli, aumentano quelle con un figlio a scapito di quelle con più figli; infine, se la diminuzione del numero di coppie con due figli è ancora contenuta, decisamente importante è la regressione delle famiglie con 3 o più figli che diventano sempre più rare. Le coppie con tre o più figli rappresentano solo il 9,4% delle coppie con figli e sono presenti in misura maggiore, superiore alla media regionale, in province come Vicenza e Verona, e in misura decisamente minore nelle province di Venezia, Belluno e Rovigo.

Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio italiano sulle aspettative di fecondità, peraltro, la grande maggioranza delle italiane giudica "numerosa" la famiglia con tre o quattro figli e la linea di confine che fa di una famiglia un nucleo numeroso è più frequentemente il terzo figlio che non il quarto.

L'instabilità coniugale e le nuove forme familiari

Separazioni e divorzi suscitano una forte attenzione sociale poiché determinano cambiamenti nella sfera affettiva-relazionale, ma anche nella situazione residenziale ed economica dei soggetti direttamente e indirettamente coinvolti, con conseguenze spesso problematiche. Nel 2001, anno cui si riferisce l'ultimo dato disponibile, in Veneto si contano 2.543 divorzi e 5.069 separazioni, entrambi leggermente in calo rispetto all'anno precedente. Tuttavia nell'arco di sei anni, dal 1995 al 2001, i divorzi crescono del

14% e le separazioni del 28%, variazioni significative anche se di intensità nettamente inferiori a quelle osservate a livello nazionale, rispettivamente 48% per i divorzi e 45% per le separazioni. Il fenomeno della rottura coniugale, seppur in crescita, è meno diffuso che in altre regioni del Centro-Nord, come ad esempio in Liguria, Friuli Venezia-Giulia, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana e Lazio:

sempre nel 2001 in Veneto si verificano quasi 13 divorzi e oltre 25 separazioni per 100 matrimoni, contro 15 divorzi e 29 separazioni per 100 matrimoni sul territorio nazionale. Il tasso di separazione per 100 matrimoni è, quindi, quasi il doppio di quello di divorzialità e nel periodo considerato si evidenzia un aumento maggiore di quest'ultimo.

La coppie che giungono all'atto di separazione lo fanno mediamente dopo circa 13 anni di matrimonio, i mariti ad un'età media di 41 anni e le mogli di 38 anni, e dopo 3 anni oltre il 50% delle separazioni si conclude con il divorzio.

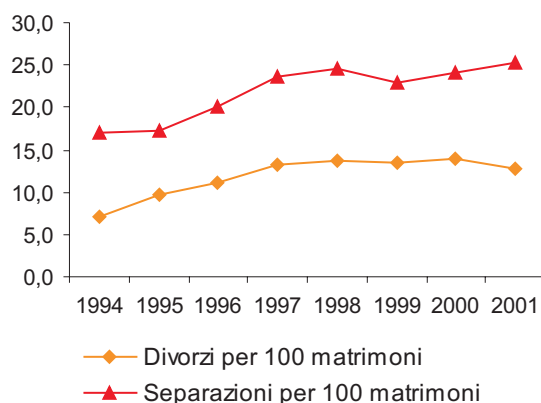
Nel 2001 in Veneto ammontano a 141.760 le persone che sono separate legalmente o divorziate, o che comunque vivono una condizione di separati di fatto (a cui andrebbero aggiunte i coniugati in seconde nozze dopo il divorzio), per lo più donne (54,4%). I divorziati rappresentano l'1,4% della popolazione residente con età superiore ai 15 anni, il doppio rispetto al 1991 (0,68%), i separati legalmente l'1,7%, contro lo 0,96% nel 1991, e i separati di fatto lo 0,5%.

La maggiore parte dei separati e dei divorziati ha un'età compresa tra i 35-44 anni (34,5%) e tra i 45-54 anni (28,5%), il 16% circa ha un'età tra i 55 e i 64 anni, mentre solo il 7,9% ha più di 64 anni.

Infine il 13% dei separati e divorziati ha un'età che non supera i 34 anni, naturalmente in prevalenza donne.

Gran parte delle persone che ha vissuto una separazione o divorzio vive da single (in Italia nel 2001/2002 circa il 35%), oppure a capo di un nucleo monogenitore (25% sempre a livello nazionale); una percentuale più bassa si riforma una famiglia, ossia vive in coppia con o senza figli, e c'è chi ritorna a vivere nella famiglia di origine, in particolare se maschio.

Fig. 14.12 - Divorzi e separazioni per 100 matrimoni. Veneto. Anni 1994:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Tab. 14.3 - Composizione percentuale della popolazione separata o divorziata per sesso e classi di età - Veneto. Censimento demografico 2001 e 1991

	Maschi	Femmine	Totale
Fino a 34	9,5	16,1	13,2
35-44	33,6	35,2	34,5
45-54	30,1	27,2	28,5
55-64	17,8	14,4	15,9
65 e oltre	8,9	7,1	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0

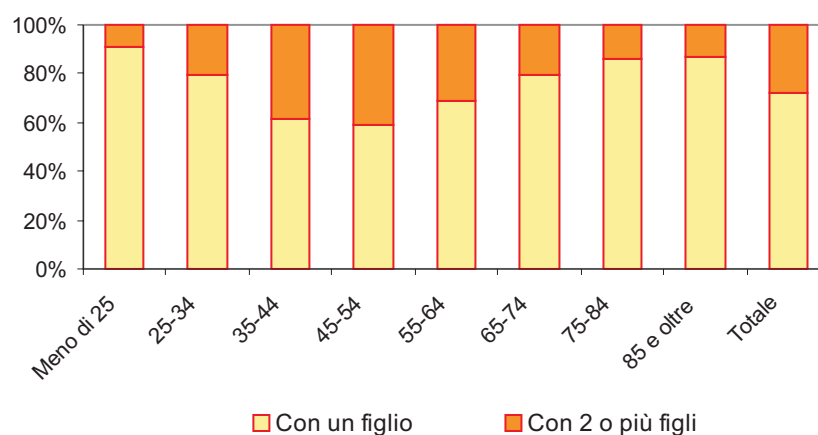
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Gli uomini in prevalenza vivono da soli, mentre le donne vivono principalmente con i figli ad esse affidati, dato che l'affidamento dei figli nella quasi totalità delle separazioni/divorzi è a favore delle madri.

Nel 2001 nella nostra regione si contano 163.452 nuclei familiari formati da un genitore solo con figli, oltre 17.400 famiglie in più rispetto a dieci anni prima. In quasi il 25% dei casi il genitore è separato legalmente, divorziato o separato di fatto, per un totale di 40.334 famiglie, e nell'85% di questi è la madre a vivere con i figli.

Considerando la totalità dei casi, si tratta di famiglie in genere con un figlio solo (72% dei casi), in particolare qualora il genitore sia giovane, ossia sotto i 35 anni, o viceversa, qualora sia di età avanzata. Ma circa il 38-41% dei genitori con età 35-54 anni si prende cura di 2 figli o anche più. Infine, in circa il 30% dei casi sono coinvolti figli minori.

Fig. 14.13 - Famiglie monogenitore per presenza di figli - Veneto.
Censimento demografico 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

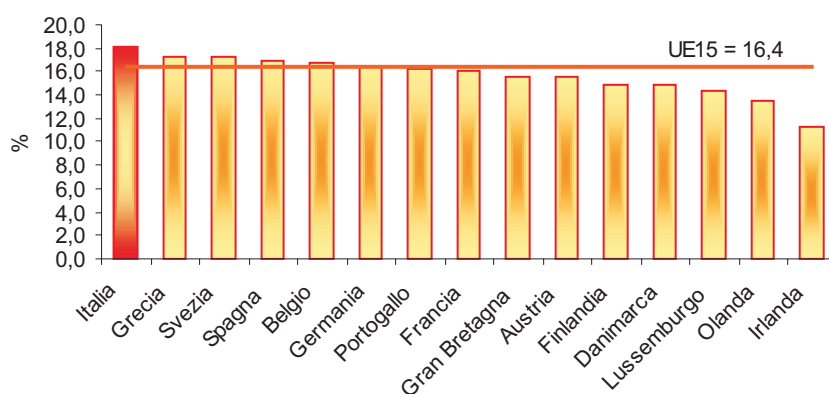
Nel nostro Paese, il peso delle famiglie ricostituite dopo una separazione o un divorzio o una vedovanza è ancora contenuto, dato che sono il 5% del totale delle coppie. Nel Veneto al 2001 le coppie in cui almeno uno dei partner proviene da un precedente matrimonio, interrotto per separazione, divorzio, ma anche per morte del coniuge, sono in totale 53.737, il 4,7% del numero totale delle coppie presenti nel territorio. Si tratta principalmente di coppie coniugate (59% dei casi) e con presenza di figli in quasi il 56% dei casi. Sono soprattutto figli nati durante l'unione attuale (nel 64,6% delle famiglie ricostituite), mentre per il 22,5% dei casi provengono dalla precedente unione. Nel 13% delle coppie con figli la famiglia risulta più articolata, vedendo la presenza di figli di precedenti matrimoni ma anche della nuova unione.

Continua il processo di invecchiamento della popolazione, ormai in atto da *Gli anziani* diversi anni, che richiede risposte concrete in termini non solo di assistenza ma anche di adeguamento sociale: invecchiare bene non è solo una sfida individuale, ma deve essere anche una priorità sociale e politica.

Gli anziani rappresentano, infatti una ricchezza, se non economica, certamente umana e culturale, patrimonio di memorie ed esperienze. Gli anziani di oggi sono cresciuti durante la guerra, hanno dovuto affrontare i problemi della ricostruzione del Paese e sono stati protagonisti del boom-economico italiano. E' una generazione, dunque, che, per la peculiarità del periodo storico in cui ha vissuto, ha poco a che fare con gli anziani di domani e che presenta caratteristiche uniche.

L'Italia è uno dei Paesi più “vecchi” del mondo, sicuramente il più vecchio dei Paesi dell'Unione Europea. Confrontando la situazione dell'anno 2000, ultimo anno in cui sono disponibili dati per i vari Paesi, l'Italia emerge per la più alta percentuale di ultrasessantacinquenni sulla popolazione residente (18,1%), contro la media europea del 16,4%. Seguono la Grecia e la Svezia a pari merito con una quota del 17,3% e la Spagna con il 16,9%. L'Italia è stato anche il primo Paese nel mondo a presentare uno squilibrio in termini numerici tra giovani e anziani a favore di quest'ultimi, quindi ad avere una struttura per età della popolazione “vecchia”. Al momento attuale anche altri Paesi sviluppati come il Giappone, la Germania, il Regno Unito e il Belgio hanno raggiunto un tale punto di squilibrio e altri lo raggiungeranno molto presto.

Fig. 14.14 - Percentuale della popolazione anziana di 65 anni e oltre sul totale della popolazione per i Paesi dell'Europa dei 15. Media 2000



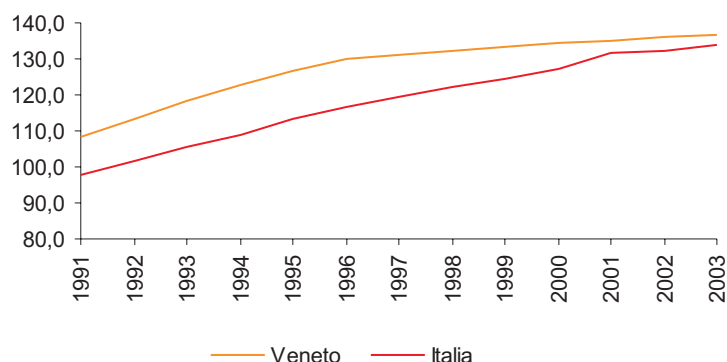
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Eurostat

A livello italiano, il dato più recente desunto dal censimento della popolazione 2001 accentua quanto già detto: in Italia si contano oltre 10 milioni di anziani ultrasessantacinquenni e rappresentano il 18,7% della popolazione totale; oltre 2 milioni hanno un'età superiore agli ottant'anni, il 23,3% della popolazione anziana. Nel Veneto sono presenti oltre 800 mila anziani e incidono per il 18,3% sulla popolazione residente. Rispetto al 1991 sono cresciuti di 158.419 unità, un incremento di oltre il 20%. Di questi,

il 23,8% è costituito da ultraottantenni, per un totale di quasi 197.000 unità, pesando sulla popolazione totale per il 4,4%, la stessa incidenza osservata a livello italiano e in crescita rispetto al 1991 di quasi un punto percentuale.

Ma lo squilibrio tra le generazioni anziane e quelle giovani è più evidente nel Veneto che in Italia: si stima che nella nostra regione, nel 2003, ci siano quasi 137 anziani per 100 ragazzi di età inferiore ai 14 anni, superiore al valore italiano pari a 134.

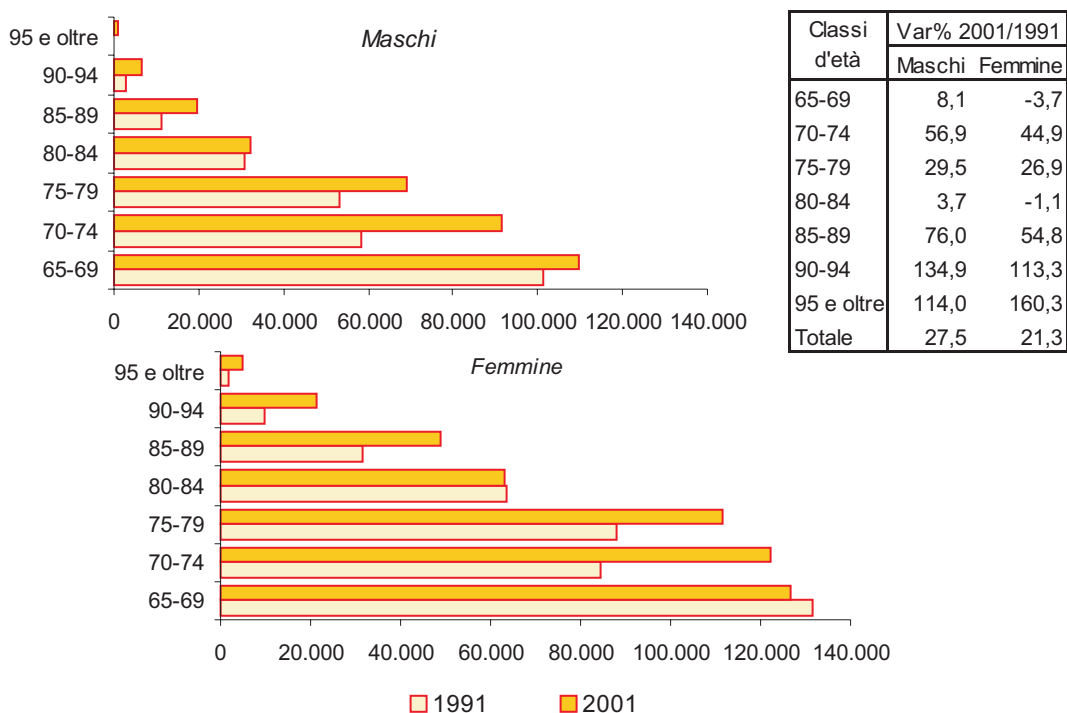
Fig. 14.15 - Indice di vecchiaia (*) - Veneto e Italia. Anni 1991:2003



(*) Indice di vecchiaia = (Popolazione 65 e oltre / Popolazione 0-14) * 100
 Per il 2002 e 2003 stime anticipatorie dei fenomeni demografici (dati anagrafici)
 Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Distinguendo per genere, in Veneto, nei dieci anni considerati, l'incremento è più marcato per i maschi che per le femmine: i primi crescono del 27,5%, le seconde del 21,3%.

Fig. 14.16 - Popolazione residente anziana per sesso e classi di età Veneto. Censimenti demografici 1991 e 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

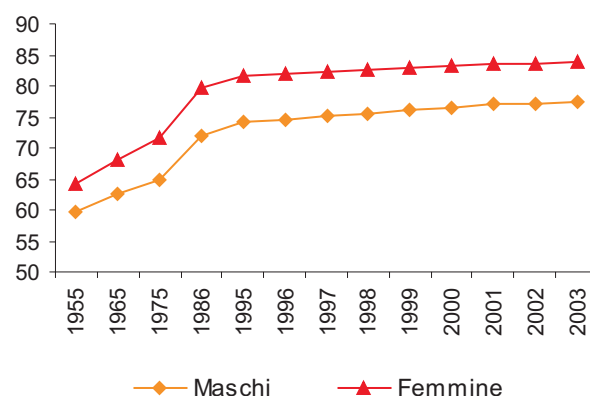
Con riferimento alle classi di età, nel 2001 ci sono oltre 110.400 anziani in più tra i 70-79 anni (+38,9% rispetto al 1991), di cui circa 61.500 femmine, ma è soprattutto nelle fasce di età più avanzate, di minore consistenza numerica, che registrano i più alti incrementi in termini percentuali.

D'altra parte in Italia la durata della vita nell'arco di 50 anni si è allungata di circa 20 anni, sia per le donne che per gli uomini: al 2003 per i maschi è stimata ormai pari a 76,9 anni, contro i 57,7 anni nel 1955, e per le donne quasi a 83 anni, contro il dato di 61,1 anni nel 1955; per il Veneto i valori sono leggermente più alti: rispettivamente di 77,4 anni per i maschi e 83,9 per le femmine.

L'aumento della longevità per entrambi i sessi sta modificando gli scenari familiari della terza età: sono infatti in aumento le coppie anziane e il fenomeno della vedovanza si va spostando in avanti nel tempo.

Più della metà (il 54%) delle donne di età tra i 65 e i 74 anni e circa il 27% delle donne tra i 75-84 anni vive in coppia, principalmente solo con il coniuge, senza figli. Nella classe di età più avanzata la percentuale è molto più ridotta: le donne, ormai vedove, vivono generalmente da sole (44%) oppure solo con il figlio/a (12,5%). Per i maschi la percentuale che vive in coppia è ben più alta: 83% per la classe di età 65-74 anni, 74% per coloro tra i 75 e gli 80 anni e 57% per quelli di età ancora più avanzata. Gli uomini vivono infatti essenzialmente in coppia. Il fenomeno è l'effetto, a livello familiare, della minore longevità del sesso maschile.

Fig. 14.17 - Speranza di vita alla nascita per sesso Veneto. Anni 1955:2003 (*)



(*) Per gli anni 2002 e 2003 stime anticipatorie dei fenomeni demografici
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Tab. 14.4 - Percentuale di anziani per sesso e posizione nella famiglia. Veneto Censimento demografico 2001

	Femmine				Maschi			
	65-74	75-84	85 e più	Totale	65-74	75-84	85 e più	Totale
In famiglie unipersonali	25,4	43,3	44,2	34,2	9,4	13,8	23,2	7,0
In coppia con figli come genitori	15,1	4,0	0,9	9,3	31,1	15,3	8,3	34,4
In coppia senza figli come coniugi/conviventi	38,8	23,2	6,0	29,0	51,6	61,1	48,3	17,6
In nucleo monogenitore come genitore	10,4	10,4	12,5	10,7	2,7	3,2	5,4	1,2
In nucleo come figli	0,3	0,0	0,0	0,2	0,4	0,0	0,0	36,0
Come altre persone residenti	10,0	19,1	36,5	16,7	4,9	6,6	14,8	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Il coniuge, i figli e i nipoti rimangono il fulcro della vita degli anziani. L'uscita di casa dei figli non interrompe le relazioni familiari, e i nonni si dedicano spesso alla cura dei nipoti svolgendo un ruolo di notevole importanza nella conduzione familiare.

Al di là degli impegni familiari, tra le attività svolte nel tempo libero, come emerge da varie indagini condotte da Istat, gli anziani oltre che guardare la televisione, si dedicano all'ascolto della musica o della radio, all'informazione (leggono quotidiani almeno una volta alla settimana) e alla lettura di libri.

Fig. 14.18 - Graduatoria delle attività che più frequentemente occupano il tempo libero degli anziani di 65-74 anni. Anno 2000 (per 100 persone della stessa età)

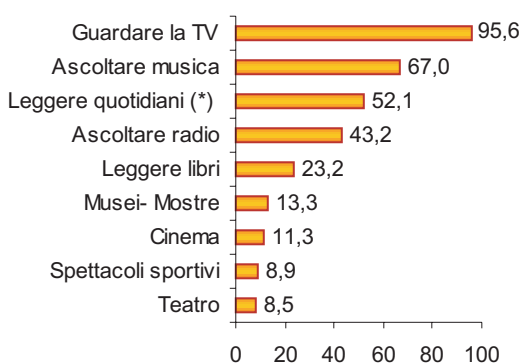
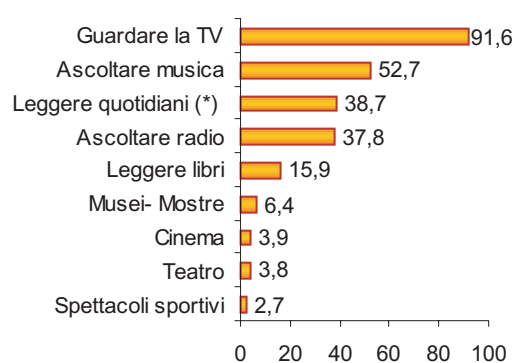


Fig. 14.19 - Graduatoria delle attività che più frequentemente occupano il tempo libero degli anziani di 75 anni e oltre. Anno 2000 (per 100 persone della stessa età)



(*) almeno una volta alla settimana
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Tra i diversi tipi di spettacolo ed intrattenimento, il cinema raccoglie il maggior numero di preferenze (l'11,3% degli anziani tra i 65 e i 74 anni intervistati dichiara di aver visto nel corso del 2000 almeno uno spettacolo cinematografico), seguono gli spettacoli sportivi (8,9%), il teatro (8,5%). Ancora maggiore è l'interesse verso i musei e le mostre, che attirano il 13% degli anziani tra i 65 e 74 anni. Gli anziani di età più avanzata (75 anni e oltre) si orientano verso le stesse attività, seppur con percentuali più contenute.

Il 35,2% degli anziani dichiara, poi, di praticare qualche attività fisica, in misura maggiore gli uomini rispetto alle donne. Anche le vacanze e i viaggi vengono viste come un momento di relax e di socializzazione: il 32% delle persone tra i 65 e 74 anni dichiara di aver effettuato almeno un viaggio durante l'anno, privilegiando le mete italiane a quelle estere.

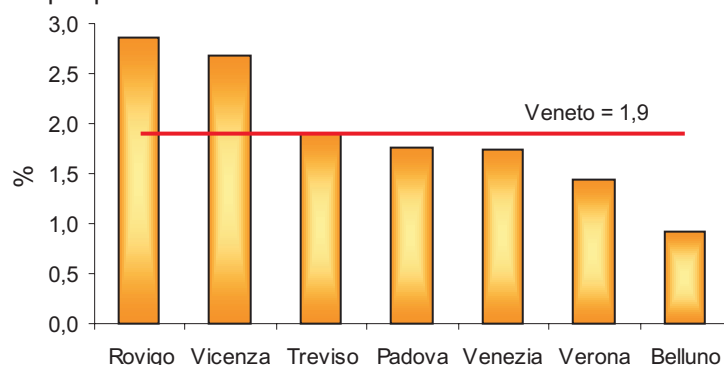
Chi ha più di 65 anni percepisce differenze importanti tra essere anziani ed essere vecchi. Indipendentemente dall'età biologica, dagli stessi anziani l'inizio della vecchiaia viene percepito soprattutto con il peggioramento e la perdita della salute e con la dipendenza da altri soggetti, siano essi il coniuge, laddove ancora in vita, i figli o le badanti. Più che il pensionamento è, oramai, la malattia a delimitare l'effettivo confine della vecchiaia.

Parlando di popolazione anziana è opportuno, quindi, distinguere tra terza e

quarta età, ossia tra gli anziani tra i 65 e i 74 anni e i più vecchi, per le diverse realtà e problematiche che si trovano a vivere: ancora vivaci e attivi i più giovani, i secondi invece con maggiori problemi di salute, in particolare legati a malattie multicroniche e/o connesse alla scarsa autonomia nello svolgimento delle attività quotidiane e quindi più bisognosi di assistenza. L'aiuto avviene soprattutto dai figli e dal coniuge, quindi dalla rete di parentela più stretta. Nel contesto italiano, infatti, la famiglia costituisce il principale ammortizzatore sociale e il sostegno tra le generazioni rappresenta una risorsa fondamentale per gli individui lungo tutto il corso della vita, anche nell'ultima fase.

Ma la famiglia va anche sostenuta e aiutata nella cura degli anziani. E' necessario potenziare, e molto si è fatto negli ultimi anni, accanto ai servizi per la residenzialità, come le case di riposo oppure le residenze sanitarie assistenziali che offrono prestazioni di tipo altamente specialistico di carattere medico riabilitativo, forme di aiuto alternative, come l'assistenza domiciliare, con il vantaggio di favorire il mantenimento della persona nella propria famiglia e nella propria abitazione. Si tratta di assistenza per la cura e l'igiene personale, per lo svolgimento di normali attività quotidiane, di sostegno psico-sociale, di aiuto domestico, di fornitura pasti e trasporto (assistenza domiciliare sociale), ma anche di aiuti rivolti a soggetti che hanno bisogno non soltanto di un intervento di tipo sociale, ma soprattutto di cure mediche, infermieristiche e/o riabilitative, che sono mirate a curare l'assistito a casa, evitando ricoveri ospedalieri impropri (assistenza domiciliare integrata). Dai dati forniti dall'Osservatorio regionale sulla condizione della persona anziana, nel corso del 2001 in Veneto si contano oltre 58.600 interventi di assistenza domiciliare rivolti ad utenti di varie età, il 61% di tipo sociale. Gli anziani beneficiari del servizio di assistenza domiciliare integrata, quindi di cure mediche, sono 15.728, coprendo così circa il 2% della popolazione anziana residente nella nostra regione. A livello provinciale la situazione risulta migliore per le province di Rovigo e Vicenza dove la quota di anziani che utilizzano il servizio di assistenza domiciliare integrata è rispettivamente pari al 2,9% e 2,7%, mentre Belluno è la provincia con la percentuale più bassa rispetto alle altre, inferiore all'1%.

Fig. 14.20 - Assistenza domiciliare integrata: numero di assistiti sulla popolazione anziana residente per provincia - Anno 2001

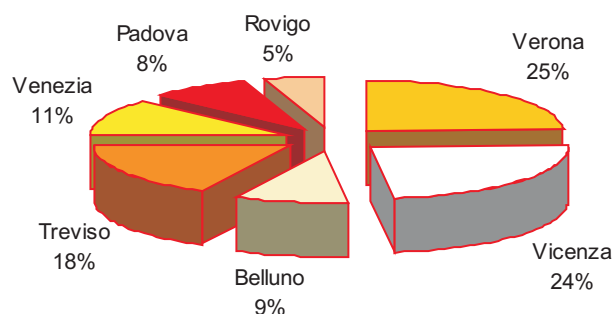


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Osservatorio Regionale sulla condizione della persona anziana

La riforma dei servizi sociali annovera certamente tra gli obiettivi quello di privilegiare interventi che consentano la permanenza delle persone in stato di bisogno nel contesto della vita abituale. Con riferimento all'assistenza alla popolazione anziana, le indicazioni sono a favore del potenziamento delle strutture territoriali diurne e dei servizi di assistenza domiciliare, ridefinendo in tal modo il ruolo storicamente centrale degli istituti di ricovero. Tuttavia, è anche vero che se da una lato si può prevedere che il potenziamento dei servizi domiciliari e territoriali possa contenere gli effetti dell'invecchiamento demografico sulla domanda di assistenza residenziale, va anche considerato che il tipo di utenza che si rivolge agli istituti presenta bisogni sempre più complessi: si tratta per lo più di anziani non autosufficienti in età molto avanzata e che necessitano, quindi, di assistenza qualificata, non solo di tipo sociale o rivolta alla cura della persona, ma sempre più medico-riabilitativa.

Da una rilevazione svolta dalla Regione e da Istat sui presidi residenziali socio-assistenziali¹ a favore di minori, adulti o anziani, risulta che al 31.12.2000 le strutture residenziali rivolte agli anziani sono 296, distinte tra strutture che offrono assistenza di tipo socio-sanitaria destinate ad anziani prevalentemente non autosufficienti (192), strutture rivolte ad anziani prevalentemente autosufficienti (54), quindi residenze sanitarie assistenziali (R.S.A) ove viene fornita assistenza medica, infermieristica e riabilitativa a persone non autosufficienti o disabili (50). Le strutture risultano concentrate essenzialmente nella provincia di Verona e di Vicenza, quindi a Treviso e Venezia.

Fig. 14.21 - Presidi residenziali socio-assistenziali rivolti ad anziani: distribuzione percentuale per provincia - Veneto. Anno 2000

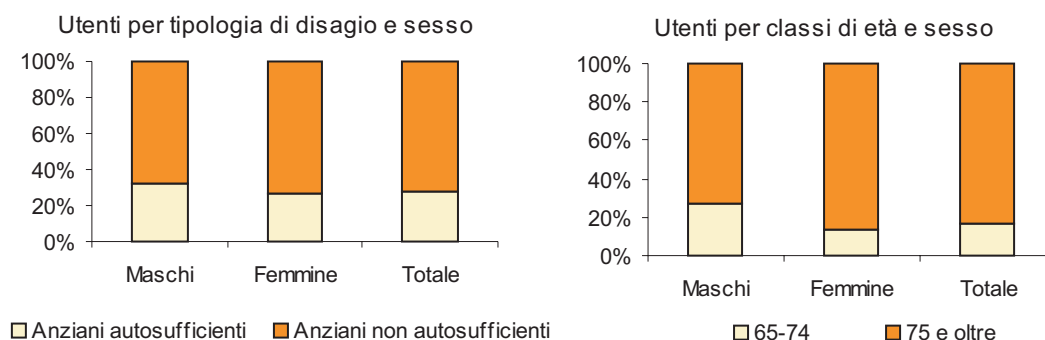


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Regione Veneto

Oltre 27.200 sono gli anziani che vivono in istituto: la maggior parte degli utenti ha un'età superiore ai 75 anni (l'83% degli assistiti), per quasi il 72% dei casi si tratta di anziani non autosufficienti che quindi richiedono livelli maggiori di assistenza. Data la maggiore longevità, le donne sono le principali fruitrici delle strutture residenziali e costituiscono il 79% degli ospiti anziani; tra di esse l'87% si concentra nelle età più avanzate (oltre i 74 anni) e il 73% risulta non autosufficiente.

¹ Istituzioni pubbliche o private che offrono servizi residenziali di tipo prevalentemente assistenziale (prestazioni sanitarie, servizi di istruzione o formazione professionale, attività sociali, assistenza alla persona ecc.)

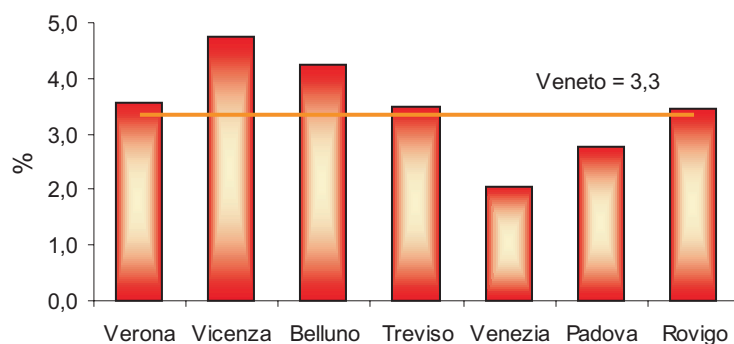
Fig. 14.22 - Utenti anziani nei presidi residenziali socio-assistenziali - Veneto. Anno 2000.



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Regione Veneto

Gli anziani nei presidi rappresentano il 3,3% del totale della popolazione anziana presente nel Veneto, ma per le donne la quota sale a 4,4%, oltre il doppio di quanto si verifica per gli uomini (1,8%). A livello provinciale la maggiore incidenza di anziani in istituto si riscontra nelle province di Vicenza e Belluno, mentre la più bassa si registra a Venezia

Fig. 14.23 - Anziani assistiti per 1.000 abitanti di 65 anni e oltre per provincia - Veneto. Anno 2000



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Regione Veneto



15. Gli stranieri in Veneto, i veneti all'estero

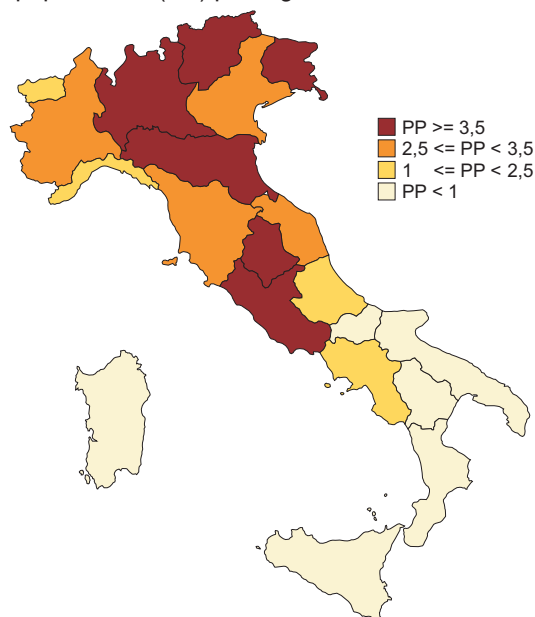
Secondo i dati recentemente pubblicati da Istat, alla data del 1 gennaio 2003 in *Gli immigrati* Veneto si registrano più di 153.000¹ permessi di soggiorno. Rispetto al 2001 la crescita è di circa il 7%, quasi il doppio di quella media nazionale, a conferma della capacità attrattiva del Veneto, la terza regione italiana per numero di permessi rilasciati, il 10,2% del totale dei permessi concessi a livello nazionale, e successiva solo alla Lombardia (23,1%) e al Lazio (15,9%).

Il peso degli immigrati soggiornanti sulla popolazione residente risulta piuttosto diverso tra le varie regioni italiane: poco significativo nelle regioni del Sud e nelle Isole, nemmeno l'1% della popolazione, decisamente più rilevante nelle aree del Centro-Nord. In alcune regioni del Nord raggiunge valori attorno al 4%, come in Friuli-Venezia Giulia (4,1%), Trentino-Alto Adige (4%) e Lombardia (3,8%).

La convinzione, quindi, nell'immaginario collettivo che gli immigrati arrivino dal mare è vera solo in parte, nel senso che il Sud risulta soprattutto luogo di transito e di prima accoglienza, mentre il Centro e il Nord sono principali luoghi di

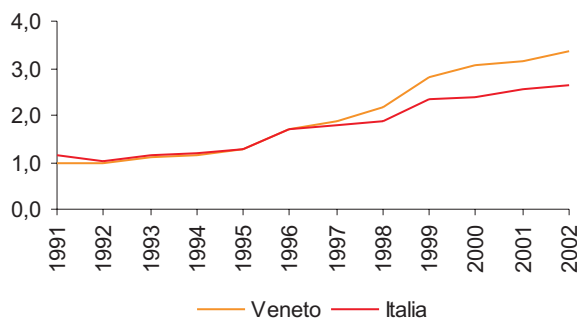
stabilizzazione. Nel Veneto la percentuale di permessi di soggiorno rilasciati sulla popolazione residente si attesta sul 3,4%, leggermente superiore al dato dell'anno precedente, ma aumentata in modo consistente nell'arco di pochi anni, superiore, ad esempio, di due punti percentuali al dato del 1995.

Fig. 15.1 - Percentuale di permessi di soggiorno su popolazione (PP) per regione. Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat-Ministero dell'Interno

Fig. 15.2 - Percentuale di permessi di soggiorno sulla popolazione residente - Veneto e Italia. Anni 1991:2002



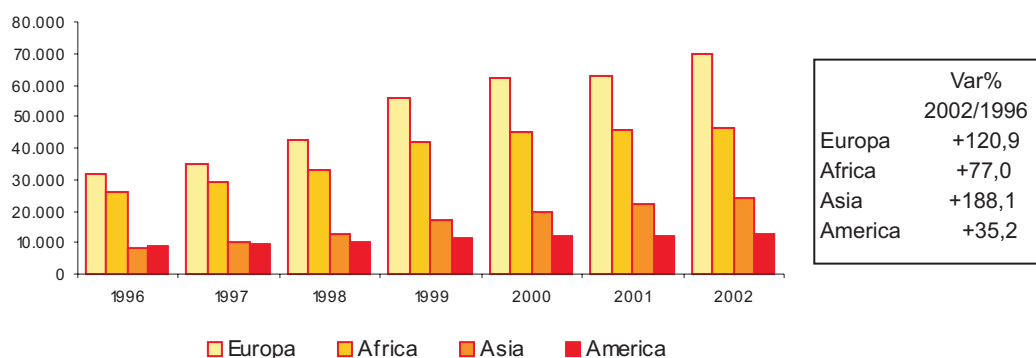
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat-Ministero dell'Interno

¹ Il dato è inferiore di circa 1.100 unità rispetto a quello diffuso dal Ministero dell'Interno l'anno scorso e riferito alla stessa data, per effetto di controlli e aggiustamenti che Istat effettua sugli archivi prodotti dal Ministero.

A livello provinciale la percentuale più alta si osserva a Treviso (4,4% della popolazione residente), e a Verona e Vicenza (4,3%), con valori che non si discostano molto da quelli dell'anno precedente.

Gli immigrati soggiornanti nel Veneto provengono principalmente dall'Europa: nel 2002 sono 70.109 e rappresentano il 45,7% del totale dei permessi rilasciati. Il secondo continente di provenienza è l'Africa (circa il 30% del totale dei permessi) e il terzo l'Asia (quasi il 16%). Dal 1996 ad oggi sono aumentati soprattutto gli immigrati provenienti dall'Asia (+188%) e dall'Europa (+121%), in misura minore dall'Africa (+77%).

Fig. 15.3 - Permessi di soggiorno per continente di provenienza - Veneto. Anni 1996:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat-Ministero dell'Interno

Quanto alle singole cittadinanze dei soggiornanti, in Veneto nel 2002 sono presenti ormai 173 diverse nazionalità (in Italia sono 190, su 195 nazionalità presenti nel mondo), ma già solo le prime cinque rappresentano il 45% del totale degli stranieri, mentre le prime dieci ne comprendono circa il 61%. I primi cinque Paesi presenti sono: Marocco (23.017), Albania (14.827), Romania (12.918), Jugoslavia² (11.408) e Cina (6.827). Da notare, rispetto all'anno precedente, l'incremento dei rumeni (+20%) e quello dei

Tab. 15.1 - Permessi di soggiorno per principali Paesi di cittadinanza - Veneto. Anni 1996, 2001 e 2002

	2002	2001	1996	Var% 2002/2001	Var% 2002/1996 (*)
Marocco	23.017	22.233	12.229	3,5	88,2
Albania	14.827	13.351	4.608	11,1	221,8
Romania	12.918	10.756	2.547	20,1	407,2
Jugoslavia (a)	11.408	11.538	7.933	-1,1	43,8
Cina	6.827	6.119	2.010	11,6	239,7
Ghana	5.745	6.109	4.692	-6,0	22,4
Bangladesh	4.756	4.143	967	14,8	391,8
Stati Uniti	4.643	4.379	5.182	6,0	-10,4
Nigeria	4.464	4.660	2.453	-4,2	82,0
Croazia	4.436	4.193	3.803	5,8	16,6

(*) Per il Bangladesh la variazione percentuale si riferisce al 2002/1997

(a) Nel 1996 la Jugoslavia comprende ancora una certa quota, non quantificabile, di individui degli altri Stati della ex Jugoslavia

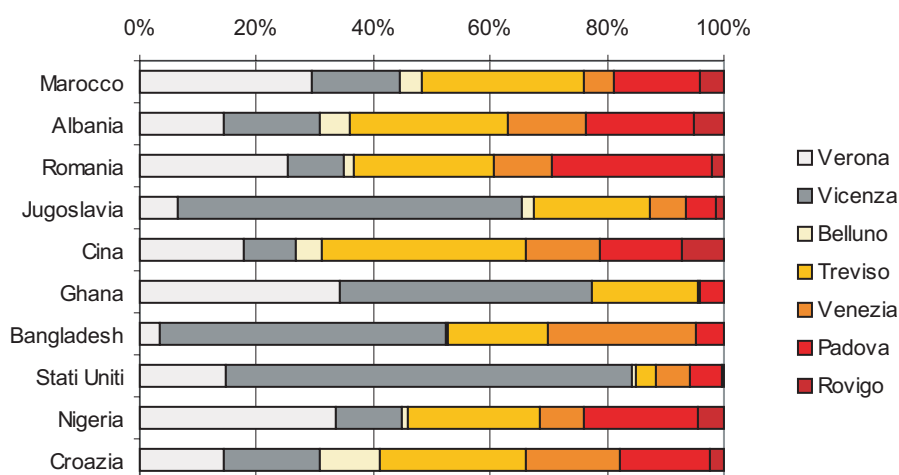
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto U.P. Statistica su dati Istat-Ministero dell'Interno

² (Serbia-Montenegro)

bengalesi (+15%), addirittura quasi quadruplicati dal 1996 ad oggi. I marocchini sono maggiormente presenti a Verona e a Treviso in ciascuna di queste due province soggiorna rispettivamente quasi il 30% dei marocchini; gli albanesi, i cinesi e i croati si concentrano di più a Treviso, con percentuali rispettivamente del 27%, 35% e 25%.

I rumeni si distribuiscono più o meno egualmente nelle province di Verona, Treviso e Padova, con una lieve preferenza per quest'ultima (28%). Gli jugoslavi e i bengalesi confluiscono, in prevalenza, a Vicenza, rispettivamente il 59% e il 49%. Tra le prime dieci nazionalità presenti in Veneto, infine, oltre a quella americana, naturalmente concentrata a Vicenza per la presenza della base NATO, vi sono il Ghana e la Nigeria; gli africani del Ghana preferiscono Vicenza e Verona, mentre i nigeriani sono più orientati verso Verona.

Fig. 15.4 - Principali Paesi di provenienza: distribuzione percentuale per provincia Veneto. Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Caritas-Ministero dell'Interno

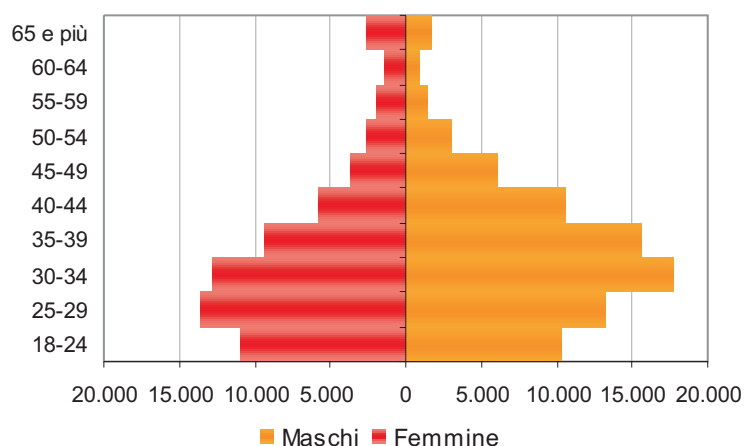
Tra i nuovi membri dell'Unione Europea, l'unico Paese che risulta rilevante, seppur in maniera contenuta, nei permessi di soggiorno è la Polonia (1,1% del totale permessi); per gli altri Paesi la presenza nel Veneto è molto scarsa, con percentuali sul totale dei permessi molto vicine allo zero. E' proprio la Polonia, che conta oltre 38 milioni di abitanti e ha una disoccupazione vicina al 20%, a destare la maggior attenzione dell'Italia rispetto agli altri nove Paesi, con dimensioni demografiche molto più contenute. I timori che una consistente ondata immigratoria dall'Est possa portare squilibrio nell'Unione Europea sono diffusi, ma a fronte di chi è favorevole a rafforzare i controlli sulle persone provenienti dai nuovi membri, vi è uno studio della Commissione di Bruxelles da cui risulta che l'immigrazione effettiva dai nuovi Paesi membri verso i Quindici risulterebbe moderata: 220 mila persone l'anno per cinque anni.

In Veneto continuano ad essere prevalenti i permessi per lavoro, che rappresentano il 59,4% del totale dei permessi rilasciati (55,2% in Italia); prevale chiaramente il lavoro subordinato (82,9%), in quota più ridotta il lavoro autonomo (14,2%) e la ricerca di lavoro (2,9%). Continuano, comunque, a crescere i permessi per

motivi familiari, in particolare per ricongiungimento familiare, pari al 34,1% del totale dei permessi contro il 31,8% a livello nazionale. Il restante 6,5% dei permessi rilasciati riguarda lo studio, il turismo, la richiesta d'asilo, ecc.

Dei 153.524 permessi di soggiorno rilasciati nel Veneto nel 2002, il 55% è richiesto da maschi, mentre il restante 45% da femmine. La maggior parte dei soggiornanti, inoltre, risulta coniugata (57,7%), dato superiore alla media nazionale pari a 51,6. La popolazione immigrata è giovane: come si evince dalla piramide per età, quasi il 68% dei soggiornanti è compresa nella fascia 18-39 anni.

Fig. 15.5 - Permessi di soggiorno, rilasciati a maggiorenni, per età e sesso - Veneto. Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat-Ministero dell'Interno

La distribuzione per genere evidenzia una maggiore concentrazione degli uomini nella fascia tra i 30 e i 34 anni (17.695 permessi) e delle donne nella fascia di età precedente, cioè tra i 25 e i 29 anni (13.597 permessi).

Per quanto riguarda i minori, il dato desunto dai permessi di soggiorno risulta di 7.733 unità, ma esso è fortemente sottostimato poiché spesso il minore non viene conteggiato, in quanto iscritto nel permesso di soggiorno dei genitori. E' per questo motivo che la Caritas ricava, con una certa cautela, applicando su scala regionale le correzioni e le integrazioni operate a livello nazionale, una stima del numero effettivo di minori: nel Veneto si conterebbero 27.864 minori stranieri nel 2002.

Gli stranieri nella scuola

La presenza consistente dei minori in Italia è convalidata dal numero di alunni stranieri iscritti ai diversi ordini di scuola. Nell'anno scolastico 2002/03 in Italia si contano 232.766 unità, circa il 3% della popolazione scolastica. Rispetto all'anno precedente l'aumento è di oltre 50.000 alunni, che è un dato sicuramente considerevole, ma si pensi che nel 1992/93 gli alunni stranieri erano poco più di 30.000, con un incremento, quindi, di oltre il 60%. Il confronto con altri Paesi d'Europa, vicini geograficamente all'Italia, evidenzia che in Spagna, ad esempio, la situazione è simile a quella italiana, dato che il numero di alunni con cittadinanza straniera risulta di poco superiore alle 201.000 unità, incidendo sempre per il 3% sulla popolazione scolastica, mentre in Francia, Germania, Inghilterra o Svizzera la presenza di alunni stranieri in valore assoluto e in termini percentuali dei frequentanti è più alta di quanto si stimi in

Italia (si sottolinea, tuttavia, che i dati di quest'ultimi Paesi non sono precisamente confrontabili con il dato italiano o spagnolo per la diversità delle metodologie di rilevazione adottate). In Veneto, nell'anno scolastico 2002/03, si contano 29.320 alunni con cittadinanza non italiana, dato che supera anche la stima fatta dalla Caritas sul numero di permessi di soggiorno rilasciati a minori.

Informazioni più complete e dettagliate sulla presenza degli alunni stranieri nella scuola italiana vengono trattate nella sezione specifica dell'istruzione, mentre di seguito si fa brevemente cenno alla situazione degli stranieri nel mondo del lavoro.

Dalle informazioni al momento disponibili³, alla fine del 2000 il numero di occupati extracomunitari nel Veneto viene stimato tra i 60.000 e i 65.000 dipendenti, con esclusione dei lavoratori autonomi (calcolati in termini percentuali in misura non superiore al 15% dei lavoratori dipendenti extracomunitari) e dei lavoratori domestici. Per l'anno successivo si stima già un aumento dell'occupazione dipendente di circa il 15%, in crescita ulteriore per il 2002. L'occupazione interessa principalmente i settori del terziario/servizi e dell'industria meccanica, che nel 2002 hanno assorbito quasi il 50% dei lavoratori extracomunitari (rispettivamente circa il 26% e 24%). Seguono il settore delle costruzioni/attività estrattive (11%) e quello della concia e del cuoio (7%). La regolarizzazione del 2002-2003, ad oggi ancora in corso (nel Veneto sono state evase circa il 65% delle pratiche, con una differente distribuzione per provincia), inoltre, produrrà un incremento significativo della popolazione extracomunitaria attiva nel mercato del lavoro.

*Gli stranieri
extracomunitari
nel mondo del lavoro*

Nel corso del 2003 si registrano più di 99.000 assunzioni riferite a lavoratori extracomunitari, leggermente in calo rispetto all'anno precedente (-3,8%). Il Veneto risulta, tuttavia, la seconda regione italiana per numero di assunzioni di extracomunitari, assorbendo circa il 10% del totale delle assunzioni di extracomunitari verificatesi in Italia, quota inferiore solo a quella della Lombardia (16,3%). Come buona parte del Nord-Est, la nostra regione si caratterizza per essere, appunto, fortemente orientata all'assunzione di immigrati.

Uno sguardo, ancora, al numero presunto di cessazioni dei rapporti di lavoro nel corso del 2003: oltre 88.000 con un saldo contabile (differenza tra assunzioni e cessazioni) pari a 10.674. Il saldo così calcolato può essere inteso, in senso non troppo rigoroso, come numero di nuovi posti di lavoro assegnati ad extracomunitari.

Recenti studi sulla diffusione del lavoro nero tra i lavoratori stranieri evidenziano, infine, come l'utilizzo irregolare di manodopera straniera sia un fenomeno in crescita e soprattutto non sia limitato solo a chi sia privo di titolo di soggiorno valido (clandestini o irregolari), ma interessi in modo significativo anche i soggiornanti regolari. Dalle stime ricavate dai dati Inps e dalle visite di controllo dell'Ispettorato del Lavoro, è emerso che, nelle aziende del territorio regionale ispezionate nel 2002, circa il 24% dei dipendenti extracomunitari lavora irregolarmente, ma solo il 7% si riferisce all'impiego di

³ I dati sono di fonte Inail e Veneto Lavoro

clandestini, mentre la quota restante più consistente (17%) coinvolge stranieri regolarmente soggiornanti.

I veneti all'estero

L'A.I.R.E. (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero), istituita nel 1988, è un elenco anagrafico mantenuto in ogni comune italiano, nel quale sono inseriti tutti i cittadini italiani che, vivendo all'estero, debbono essere trattati con riguardo a questa loro condizione.

Vi sono infatti alcuni diritti e doveri che derivano semplicemente dallo status di cittadino italiano, mentre altri sono condizionati all'effettiva residenza nel territorio di un comune italiano. L'A.I.R.E. consente allo Stato italiano di garantire e facilitare l'esercizio dei diritti politici, di programmare in modo più razionale gli interventi della Pubblica Amministrazione a favore delle comunità degli italiani residenti all'estero, di erogare i servizi amministrativi e gli interventi di assistenza previsti per questa particolare categoria di cittadini.

Sono iscritti all'A.I.R.E. i cittadini italiani che hanno trasferito la loro residenza all'estero, le persone nate all'estero che hanno acquisito la cittadinanza italiana per nascita e le persone che hanno acquisito la cittadinanza italiana all'estero. Non sono invece iscritti i cittadini che si recano all'estero temporaneamente o stagionalmente per una durata non superiore ai 12 mesi.

Per la Regione Veneto è importante conoscere quanti dei suoi cittadini risiedono all'estero, per poter meglio predisporre eventuali politiche a loro favore, come per esempio gli interventi per l'esercizio del diritto di voto all'estero o quelli finalizzati al rientro e all'inserimento nel territorio regionale (secondo quanto previsto dalla nuova Legge Regionale 2/2003).

Nel 2003 erano 221.126 i veneti residenti all'estero, concentrati soprattutto in Europa (51%) e in America del Sud (31%). I maschi sono sempre in numero maggiore alle femmine, con poche eccezioni, quella degli USA è la più evidente, con oltre 500 donne in più rispetto al numero degli uomini.

Tab. 15.2 - Veneti residenti all'estero per sesso e Paese (con più di 1.000 presenze).
Dicembre 2003

	Maschi	Femmine	Totale
Brasile	19.875	18.568	38.443
Svizzera	17.957	17.857	35.814
Francia	14.341	13.057	27.398
Argentina	11.638	11.010	22.648
Germania	9.844	7.489	17.333
Belgio	8.383	7.512	15.895
Australia	6.058	5.227	11.285
Canada	6.267	4.753	11.020
U.S.A.	2.869	3.406	6.275
Gran Bretagna	2.941	2.862	5.803
Venezuela	1.740	1.424	3.164
Spagna	1.621	1.146	2.767
Sudafrica	1.315	1.162	2.477
Uruguay	1.053	1.019	2.072
Paesi Bassi	710	655	1.365
Lussemburgo	497	532	1.029

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati A.I.R.E.

Fig. 15.6 - Veneti residenti all'estero per Paese (da 1.000 a 10.000 presenze). Dicembre 2003

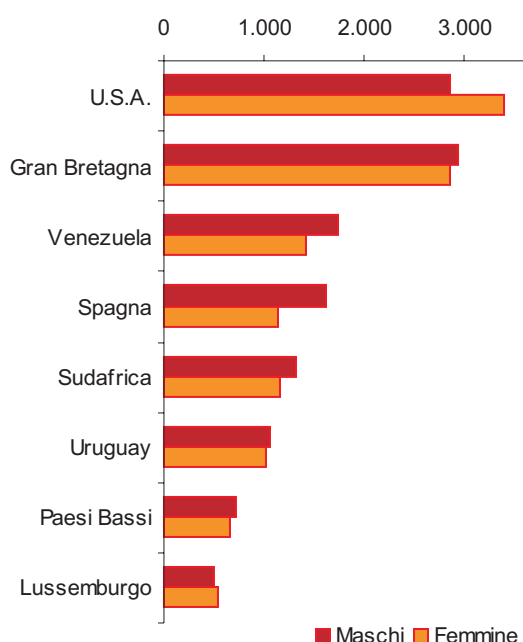
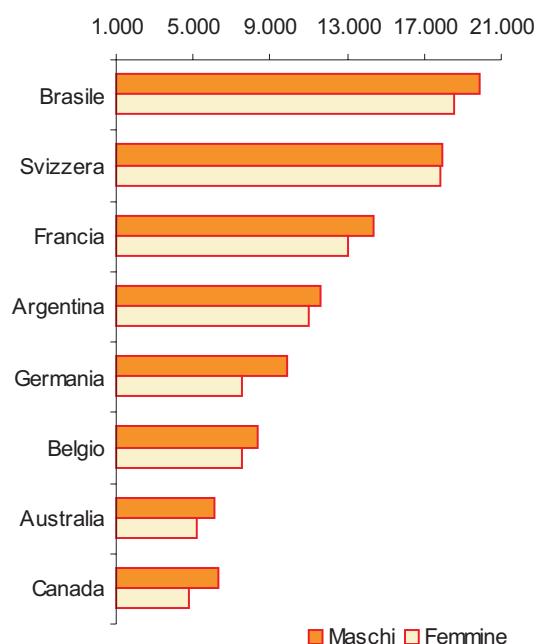


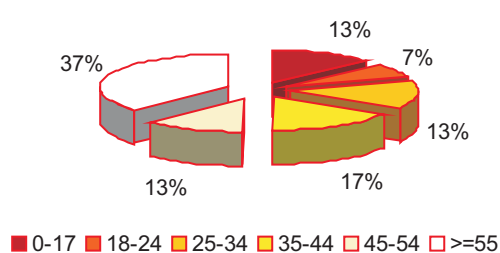
Fig. 15.7 - Veneti residenti all'estero per Paese (più di 10.000 presenze) - Dicembre 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati A.I.R.E.

La distribuzione per classe d'età dei veneti residenti all'estero mostra come essi si concentrino nella fascia degli ultra cinquantacinquenni (37%), seguiti dalle fasce 35-45 (17%) e 0-18 (13%), quasi ad individuare tre generazioni radicatesi su territorio straniero. Analoghe considerazioni derivano dall'analisi della stessa distribuzione secondo le

Fig. 15.8 - Veneti residenti all'estero per classe d'età. Dicembre 2003



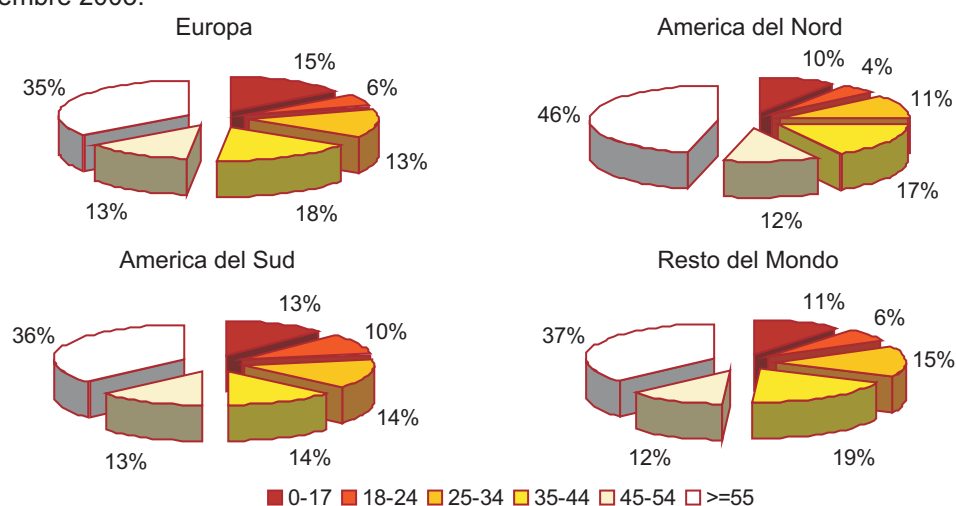
Veneti all'estero	
0-17	29.239
18-24	15.584
25-34	29.641
35-44	36.842
45-54	28.317
>=55	81.503
Totale	221.126

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati A.I.R.E.

ripartizioni elettorali della circoscrizione Estero come definite dalla L.459/01, art.6. Se si analizzano più dettagliatamente i Paesi dove ci sono più di 30.000 presenze venete - Brasile e Svizzera - e quelli con più di 20.000 - Francia e Argentina - si nota una certa somiglianza nella distribuzione per classe d'età. Infatti in Brasile e Svizzera la categoria degli ultra cinquantacinquenni ha lo stesso peso (circa il 30%), la classe 25-45 comprende il 29-34% della popolazione e la classe 0-18 un altro 14-18%. Analogamente accade in Francia e Argentina, anche se con proporzioni diverse: qui la classe "over 55" è particolarmente rappresentata (51% in Francia e 48% in Argentina), più modesta la classe intermedia 25-45 (24%), nettamente inferiore la classe 0-18 (7-9%).

La maggior parte dei veneti all'estero non possiede alcun titolo di studio, solo una

Fig. 15.9 - Veneti residenti all'estero per classe d'età e ripartizione elettorale (*).
Dicembre 2003.



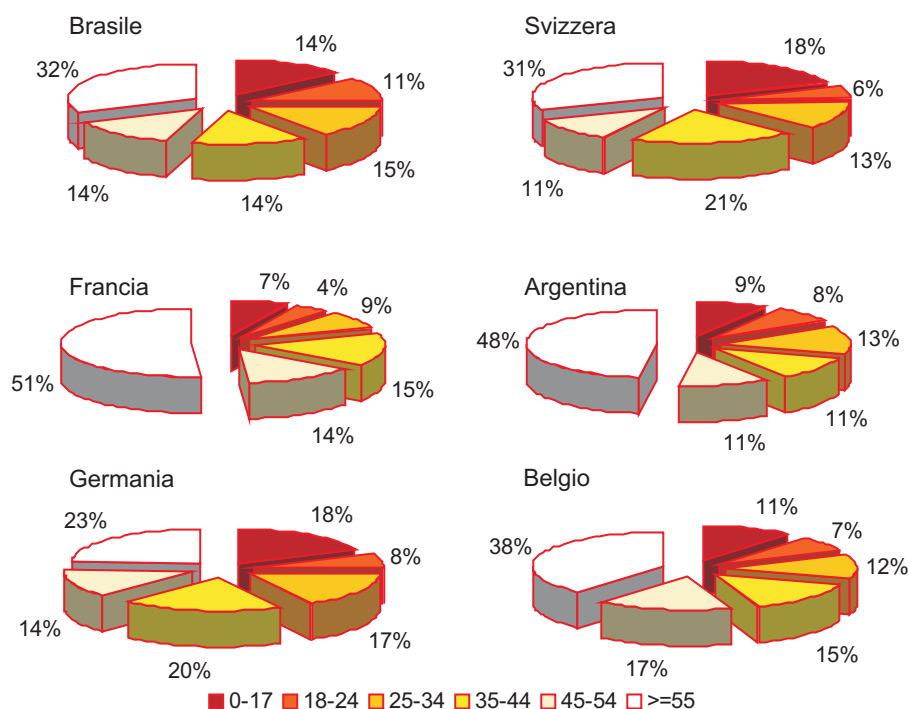
	0-17	18-24	25-34	35-44	45-54	>=55	Totale
Europa	16.525	6.715	14.716	20.330	14.753	39.550	112.589
America del nord e centrale	1.833	831	2.177	3.216	2.286	8.891	19.234
America del sud	8.701	6.844	9.692	9.517	8.932	25.685	69.371
Resto del mondo	2.180	1.194	3.056	3.779	2.346	7.377	19.932

(*) Si tratta delle ripartizioni elettorali della Circoscrizione Estero come definite dalla L.459/01, art.6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati A.I.R.E.

Fig. 15.10 - Veneti residenti all'estero per classe d'età e Paese (con più di 15.000 presenze).
Dicembre 2003

	0-17	18-24	25-34	35-44	45-54	>=55	Totale
Brasile	5.320	4.389	5.715	5.558	5.293	12.168	38.443
Svizzera	6.624	2.130	4.564	7.344	3.869	11.278	35.809
Francia	1.970	1.056	2.409	4.081	3.825	14.048	27.389
Argentina	1.998	1.792	2.923	2.557	2.548	10.825	22.643
Germania	3.134	1.304	2.864	3.489	2.391	4.149	17.331
Belgio	1.756	1.146	1.896	2.325	2.650	6.121	15.894



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati A.I.R.E.

percentuale esigua risulta laureata, ma sostanzialmente tutti (99,5%) sono occupati.

Per quanto riguarda le cause di iscrizione all'A.I.R.E., quella più ricorrente è naturalmente l'espatrio e/o la residenza all'estero (62%), seguiti dalla nascita (31%). In particolare, la prima motivazione giustifica oltre il 70% delle iscrizioni europee e dell'America settentrionale e centrale, mentre in America meridionale prevale l'iscrizione in seguito a nascita (50,4%).

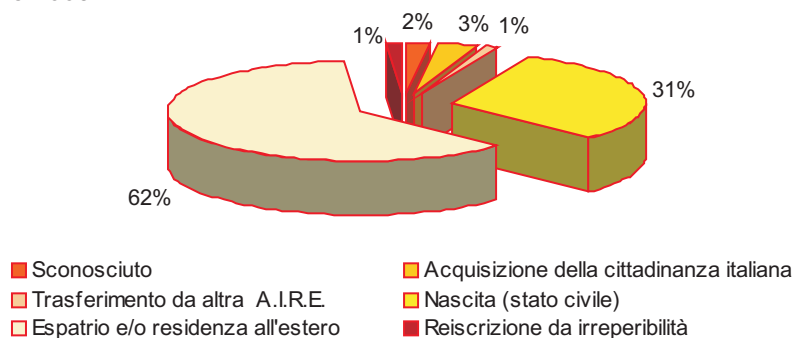
Tab. 15.3 - Veneti residenti all'estero per motivo di iscrizione all'A.I.R.E. e ripartizione elettorale (*) (valori percentuali). Dicembre 2003

	Sconosciuto	Acquisizione della cittadinanza italiana	Trasferimento da altra A.I.R.E.	Nascita (stato civile)	Espatrio e/o residenza all'estero	Reiscrizione da irreperibilità	Totale
Europa	1,8	2,9	1,5	22,1	70,6	1,1	100,0
America del nord e centrale	1,2	6,7	0,9	18,3	71,5	1,4	100,0
America del sud	2,6	3,3	0,4	50,4	41,9	1,5	100,0
Resto del mondo	1,6	1,9	0,7	27,4	67,3	1,1	100,0

(*) Si tratta delle ripartizioni elettorali della Circoscrizione Estero come definite dalla L.459/01, art.6

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati A.I.R.E.

Fig. 15.11 - Veneti residenti all'estero per motivo di iscrizione all'A.I.R.E. Dicembre 2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati A.I.R.E.

16. Il sistema dell'istruzione



Nell'ultimo decennio, per effetto di una riduzione della popolazione veneta nelle classi di età d'interesse, il sistema scolastico, ad eccezione delle scuole dell'infanzia e delle scuole primarie¹, è stato caratterizzato da una diminuzione del numero di studenti. Infatti, se per i primi due gradi d'istruzione, in dieci anni, gli alunni sono aumentati rispettivamente del 14% e dell'8%, raggiungendo nelle scuole dell'infanzia statali un aumento d'iscrizioni persino superiore al 31%, nelle scuole secondarie di I° e II° grado vi è stata una riduzione rispettivamente di quasi il 5% e di oltre l'11%.

Il livello di partecipazione degli studenti, misurato dal rapporto tra iscritti e popolazione nelle età previste, risulta ormai sostanzialmente completo sia nella scuola dell'infanzia che in quella dell'obbligo, raggiungendo nelle scuole secondarie di II° grado, nell'anno scolastico 2003/04, una stima del tasso di scolarità di quasi il 90%, tasso che nel 1993/94 era inferiore di quasi 14 punti.

Tab. 16.1 - Veneto: alunni per ordine e grado di istruzione - a.s. 1993/94, 2002/03 e 2003/04.

	Bambini Scuola dell'infanzia		Alunni Scuola primaria		Alunni Scuola secondaria di I grado		Alunni Scuola secondaria di II grado (*)	
	Scuole in totale	di cui scuole statali	Scuole in totale	di cui scuole statali	Scuole in totale	di cui scuole statali	Scuole in totale	di cui scuole statali
1993/1994	115.060	31.376	194.134	183.281	135.974	127.845	201.949	184.502
2002/2003	127.955	39.989	205.283	194.247	127.726	120.648	177.195	166.318
2003/2004	131.192	41.154	209.490	197.049	129.664	122.348	178.946	170.353

(*) Nei dati delle scuole secondarie superiori sono esclusi quelli relativi alle Accademie, ai Conservatori e agli Istituti Superiori per le Industrie Artistiche

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat, MIUR, Ufficio Scolastico Regionale del Veneto

Considerando solo le scuole statali, per le quali sono disponibili dati più aggiornati e dettagliati, si nota che nel territorio veneto nell'anno scolastico 2003/04 si trovano 2.904 scuole, pari al 7% del totale nazionale. La distribuzione per ordine e grado di istruzione rivela che nel Veneto vi sono per più del 50% scuole primarie, per il 19% scuole secondarie di I° grado, per il 18,7% scuole dell'infanzia e l'11,5% sono scuole secondarie di II° grado. Tale distribuzione della disponibilità di scuole rispecchia in parte quella della popolazione prevista al 31/12/2003 nella corrispondente età scolastica: la quota maggiore appartiene alla classe 6-10 anni, seguita dalla popolazione potenzialmente acquisibile dalla scuola secondaria di II° grado (14-18 anni); il 20% della popolazione in età scolastica appartiene poi alla scuola dell'infanzia ed una quota del 19% è attribuita alla classe 11-13 anni.

E' interessante segnalare, inoltre, che a Belluno e a Venezia circa il 25% delle scuole statali è destinato al servizio dell'infanzia, più di quanto accada nelle altre province e a livello regionale, dove le scuole dell'infanzia rappresentano il 19%. D'altro canto, nella

¹ A seguito della recente riforma del sistema scolastico italiano, la scuola elementare ha assunto la denominazione di scuola primaria.

distribuzione provinciale degli alunni per ordine e grado d'istruzione, si nota che a Belluno e a Venezia vi sono le percentuali più elevate di iscritti nelle scuole dell'infanzia.

Fig. 16.1 - Scuola Statale: distribuzione percentuale per provincia delle scuole per ogni ordine e grado di istruzione (*) - a.s. 2003/2004

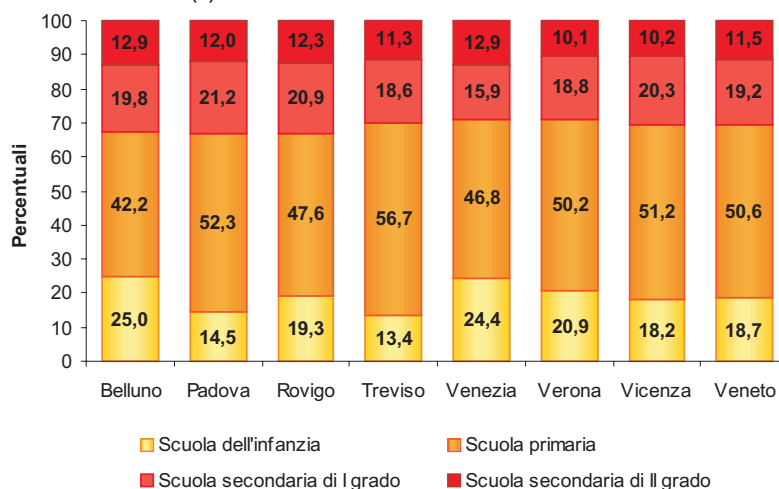
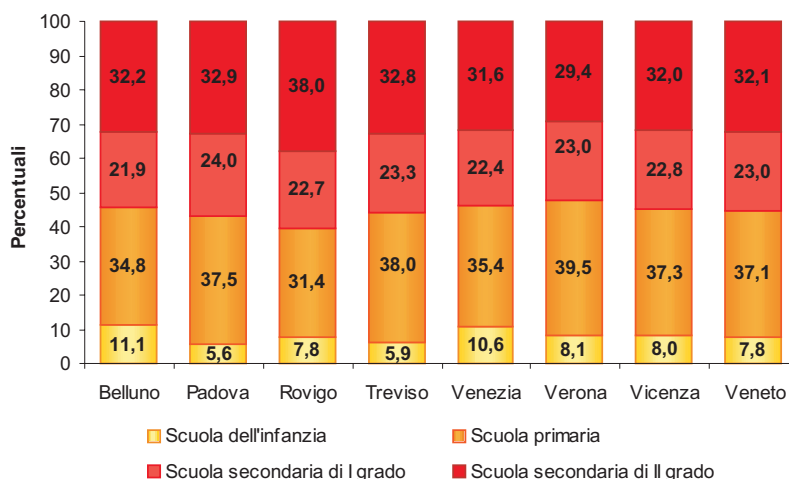


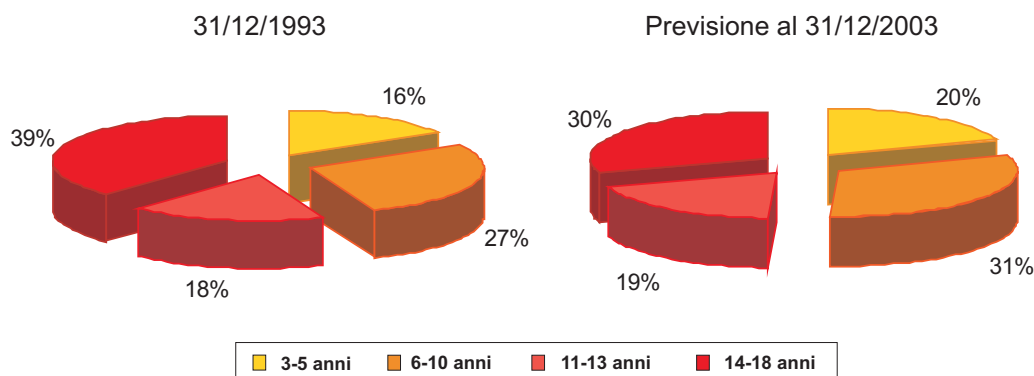
Fig. 16.2 - Scuola Statale: distribuzione provinciale degli alunni per ordine e grado di istruzione (*). A.s. 2003/2004



(*) Nei dati delle scuole secondarie superiori sono esclusi quelli relativi alle Accademie, ai Conservatori e agli Istituti Superiori per le Industrie Artistiche

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati MIUR

Fig. 16.3 - Popolazione residente in età scolastica nel Veneto



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Per quanto riguarda la scuola secondaria di II° grado, l'utenza di ogni provincia si indirizza maggiormente ad una istruzione di tipo tecnico o professionale, il 64% a livello regionale, 5 punti al di sopra del valore nazionale. Gli iscritti ai licei nel territorio veneto sono il 25%, circa il 4% in meno del dato italiano; in particolare il 16,1% sono studenti dei licei scientifici. Nel dettaglio è interessante notare che nella provincia di Padova la preparazione degli istituti professionali (18,2%) è meno richiesta di quella liceale (25,7%) e in particolar modo scientifica (19,3%); a Rovigo spicca una più alta concentrazione, rispetto alle altre province, di alunni iscritti ad Istituti o Scuole magistrali (10,7%); a Belluno sono pochi gli studenti dei licei classici, solo il 2,8% contro l'oltre 9% del dato regionale e nazionale, e molti invece quelli dei licei scientifici (21,2% rispetto al 16,1% del Veneto).

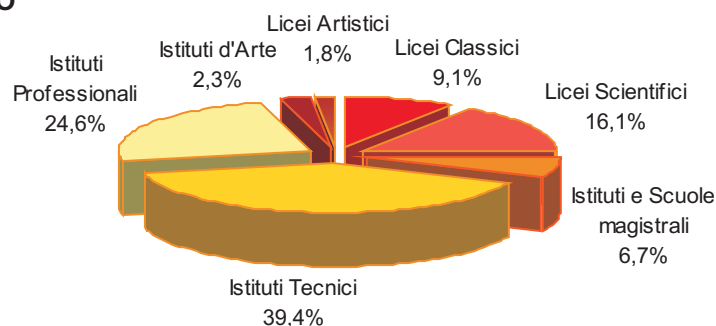
Tab. 16.2 - Scuole Statali: distribuzione percentuale degli alunni per tipologia d'istituto superiore sul totale provinciale. A.s. 2003/04.

Province	Licei Classici	Licei Scientifici	Istituti e Scuole magistrali	Istituti Tecnici	Istituti Professionali	Istituti d'Arte	Licei Artistici
Belluno	2,8	21,2	7,7	35,2	31,4	1,7	0,0
Padova	6,4	19,3	3,8	45,2	18,2	4,5	2,7
Rovigo	5,5	11,2	10,7	42,5	28,0	2,1	0,0
Treviso	9,9	10,3	9,5	37,5	29,9	1,3	1,6
Venezia	9,1	17,1	7,4	41,4	20,2	2,4	2,4
Verona	8,7	20,6	7,5	38,1	22,0	1,8	1,3
Vicenza	14,0	14,4	3,9	35,1	29,1	1,7	1,9
Veneto	9,1	16,1	6,7	39,4	24,6	2,3	1,8
ITALIA	9,6	20,1	7,4	36,7	22,3	2,4	1,5

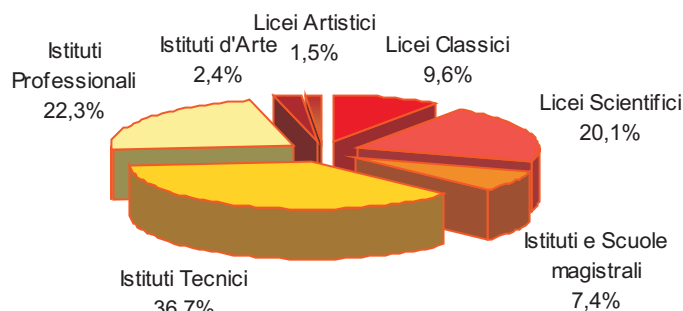
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati MIUR

Fig. 16.4 - Scuole Statali: distribuzione percentuale degli alunni per tipologia d'istituto superiore - Veneto e Italia. A.s. 2003/04.

VENETO



ITALIA



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati MIUR

Per l'anno scolastico 2002/03 è disponibile, a livello regionale, il dato riferito agli alunni in situazione di handicap nelle scuole statali. Nel Veneto la percentuale di alunni iscritti portatori di handicap è dell'1,6% nelle scuole dell'infanzia, del 2,2% nelle scuole elementari, del 2,8% nelle secondarie di I° grado e dello 0,8% nelle secondarie di II° grado; tali percentuali riflettono in parte l'andamento nazionale dove le quote di alunni portatori di handicap sono rispettivamente l'1,1%, il 2,3%, il 2,8% e l'1,2%.

Più specificamente a livello territoriale, per quanto riguarda la scuola dell'infanzia la percentuale più elevata di alunni con handicap si trova nella provincia di Treviso (quasi il 2%), per le scuole elementari e le secondarie di I° grado si distingue Verona con rispettivamente più del 2,6% ed il 3,5% e relativamente alle secondarie di II° grado la provincia di Rovigo con circa l'1%.

La dispersione

Un ruolo fondamentale è da sempre attribuito alla promozione del successo formativo attraverso la riduzione dei fenomeni di dispersione, intendendo con tale termine l'insieme dei fattori che prolungano o interrompono il normale percorso scolastico, determinando, dove presente, una scarsa efficienza del sistema. Un'indagine campionaria realizzata dal Ministero dell'Istruzione sulla dispersione scolastica, effettuata a chiusura dell'anno scolastico 2002/2003 nelle scuole statali primarie e secondarie di I° e II° grado, evidenzia per i primi due gradi d'istruzione dimensioni molto contenute del fenomeno con la naturale presenza di valori più elevati nelle scuole secondarie di I° grado. In particolare, nel Veneto sembra risultare dagli indicatori di interruzione di frequenza (iscritti mai frequentanti e interruzioni di frequenza non formalizzate) un abbandono di entità irrilevante (si registra lo 0,05% nelle scuole primarie e lo 0,06% nelle scuole medie).

Per quanto concerne le scuole secondarie di II° grado, la dispersione è del 3,3% sia al primo che al secondo anno; la dispersione dovuta a interruzioni formalizzate, ossia riferite a ragazzi ritirati con atto formale entro i termini di legge, è di 2,5% al primo anno e di 2,6% al secondo.

La presenza straniera nelle scuole

Come viene riportato nel capitolo relativo all'immigrazione, nel Veneto, nell'anno scolastico 2002/03, si sono contati 29.320 alunni con cittadinanza non italiana, valore che rappresenta il 12,6% del totale nazionale, percentuale che vede la nostra regione al secondo posto dopo la Lombardia (24,8%) e a pari merito con l'Emilia-Romagna (12,6%). La componente straniera incide per il 4,6% della popolazione scolastica, superiore al valore nazionale che è di circa il 3%. Con riferimento a questo indicatore, la situazione per regione cambia. Il Veneto, infatti, slitta al settimo posto, mentre nei primi tre si trovano nell'ordine: Emilia-Romagna (5,9%), Umbria (5,4%) e Marche (4,9%).

La presenza straniera è diversa nei vari ordini di scuola: è maggiore nella scuola elementare, dove circa il 6% dei bambini non ha la cittadinanza italiana, di poco inferiore nella scuola secondaria di I grado (5,6% dei frequentanti), mentre è decisamente più bassa nella scuola secondaria di II grado (solo l'1,9% degli alunni). Nelle scuole dell'infanzia, infine, non ha cittadinanza italiana il 5,1% dei bambini.

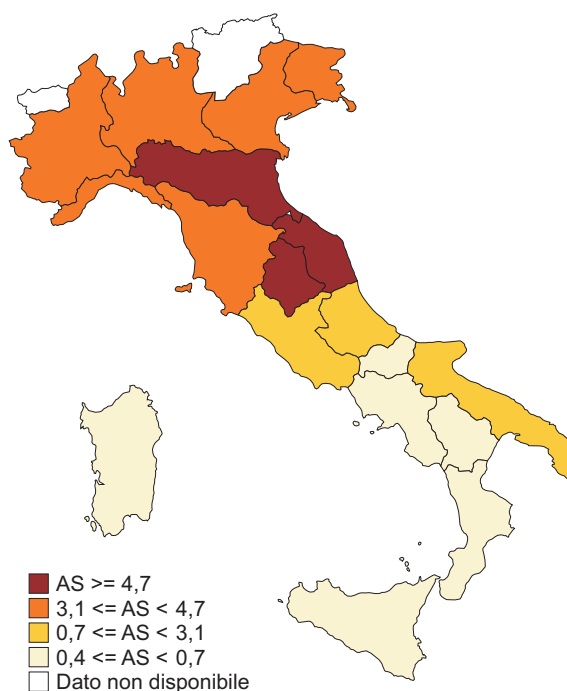
Tra le prime dieci province italiane con la più alta consistenza di alunni stranieri nelle scuole due sono venete: Treviso e Vicenza rispettivamente con 7.150 e 7.037 alunni stranieri, poco più in giù nella graduatoria ci sono Padova

(4.393) e Venezia (2.817). Belluno e Rovigo hanno invece numerosità più contenute, inferiori a 1.000 unità.

E' interessante notare che, a parte le province di Rovigo e Belluno, dove le cittadinanze rappresentate nelle scuole sono inferiori a 50, nelle altre province venete si aggirano intorno a 100.

Il Marocco risulta il Paese più rappresentato in tre delle province del Veneto (Verona, Belluno e Treviso), l'Albania è prevalente nel rodigino e nel veneziano mentre gli jugoslavi sono più presenti nel vicentino. Una novità rilevante è che la Romania è diventata nell'anno scolastico 2002/03 la cittadinanza prevalente nelle scuole della provincia di Padova.

Fig. 16.5 - Alunni con cittadinanza non italiana (AS) per 100 frequentanti per regione. A.s. 2002/2003



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati MIUR

Tab. 16.3 - Alunni con cittadinanza non italiana per provincia. A.s. 2002/03.

	Distribuzione degli alunni cittadinanza non italiana		Alunni con cittadinanza non italiana per 100 frequentanti in tutti i comuni della provincia	Cittadinanze rappresentate	Stato estero di cittadinanza più rappresentato	Percentuale di alunni dello Stato estero più rappresentato sugli alunni con cittadinanza non italiana in totale
	nel comune capoluogo	negli altri comuni della provincia				
Verona	34,1	66,0	5,2	110	Marocco	21,6
Vicenza	19,5	80,5	5,8	108	Jugoslavia (*)	20,9
Belluno	18,0	82,0	3,3	46	Marocco	22,5
Treviso	12,7	87,3	6,0	106	Marocco	18,2
Venezia	30,7	69,3	2,8	99	Albania	18,1
Padova	34,4	65,7	3,7	109	Romania	17,7
Rovigo	20,0	80,0	2,8	49	Albania	24,7

(*) Serbia e Montenegro

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati MIUR

Complessivamente nel Veneto oltre il 49% degli alunni stranieri proviene da Paesi Europei, di cui il 47,5% non appartenenti all'UE dei 15, quasi il 30% dall'Africa, il 14% dall'Asia e meno del 7% dall'America.

Un altro aspetto interessante è la distribuzione nelle scuole dei comuni capoluogo e dei comuni della provincia: gli stranieri tendono a stabilirsi in modo rilevante anche nei piccoli centri. Nella provincia di Treviso, ad esempio, il 12,7% degli alunni stranieri si trova nel capoluogo mentre l'87,3% negli altri comuni della provincia. Anche nelle altre province, in misura più o meno inferiore rispetto a Treviso, la maggioranza degli alunni stranieri risulta vivere non nel comune capoluogo ma nei piccoli comuni, magari limitrofi, della provincia, evidenziando così che i poli di attrazione non sono solo le grandi città ma anche le piccole città e i paesi.

L'alfabetizzazione

Un altro aspetto da tenere in considerazione è anche la partecipazione ai corsi di alfabetizzazione primaria e ai corsi per l'integrazione linguistica e sociale dei cittadini stranieri adulti. Il Veneto, nell'anno scolastico 2001/02, ha attivato 425 corsi per adulti rivolti ai cittadini stranieri, collocandosi al secondo posto dopo la Lombardia (608 corsi) e prima dell'Emilia-Romagna (309 corsi). I cittadini stranieri iscritti a questi corsi, nel Veneto, sono 7.633. Oltre la metà dei partecipanti ha un'età compresa tra i 25 e i 40 anni e i maschi (54,4%) superano le femmine. Con riferimento al titolo di studio posseduto, infine, il 36% dei cittadini stranieri adulti iscritti ha un titolo di licenza media, il 32% nessun titolo oppure la licenza elementare, il 24% il diploma di scuola superiore e solo l'8% circa la laurea.

Le attrezzature didattiche e l'edilizia scolastica

Dall'anno scolastico 2000/2001 è divenuto un adempimento obbligatorio l'elaborazione del Piano di offerta formativa (Pof) con il quale ciascun istituto scolastico definisce il proprio progetto formativo e si impegna a garantire agli utenti i servizi proposti. Attrezzature didattiche, strumentazioni e laboratori costituiscono le condizioni strutturali su cui deve basarsi l'offerta.

Il monitoraggio realizzato dal Ministero della Pubblica Istruzione degli istituti scolastici italiani nell'anno scolastico 1999/2000² ha rilevato il persistere di notevoli differenze a livello territoriale. Il Veneto, come le altre regioni del Centro-Nord, si presenta avvantaggiato rispetto alle regioni del Mezzogiorno; 91 istituti veneti su 100 monitorati sono dotati di computer multimediali, 44 di computer per alunni in situazione di handicap, 90 di postazioni internet, 81 di software didattico multimediale, 36 di biblioteche, mediateche o centri di documentazione e 75 sono forniti di impianti sportivi. I valori complessivamente superano il dato nazionale.

² Il monitoraggio ha riguardato i seguenti tipi di istituti scolastici: direzioni didattiche, istituti comprensivi, scuole medie e scuole superiori. I dati relativi a tale monitoraggio sono riportati nel rapporto "Una analisi territoriale dei percorsi scolastici e formativi" - SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, Marzo 2004.

Tab. 16.4 - Istituti scolastici per tipo di attrezzature didattiche in dotazione per regione (valori per 100 istituti scolastici monitorati). A.s. 1999/00

	Computer multimediali	Computer per alunni con handicap	Postazioni internet	Software didattico multimediale	Biblioteche, mediateche, centri di documentazione	Impianti sportivi
Veneto	91,1	43,6	89,7	80,7	35,9	75,2
ITALIA	89,5	39,6	87,4	81,4	29,7	74,8

Fonte: MIUR e Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca rieducativa.

Inoltre, il Veneto è terzo in Italia, a pari merito con il Trentino Alto Adige, per dotazione di laboratori informatici: 96 istituti su 100 monitorati. Inferiore, invece, è il dato relativo al possesso di laboratori linguistici: la nostra regione non solo si distacca di 7 punti rispetto al valore nazionale (25 istituti su 100 monitorati contro i 32 su 100 a livello nazionale), ma si presenta come la seconda regione con il più basso numero di istituti con tali laboratori.

Fig. 16.6 - Graduatoria regionale degli istituti scolastici aventi in dotazione il laboratorio d'informatica. Anno scolastico 1999/00

(valori per 100 istituti scolastici monitorati)

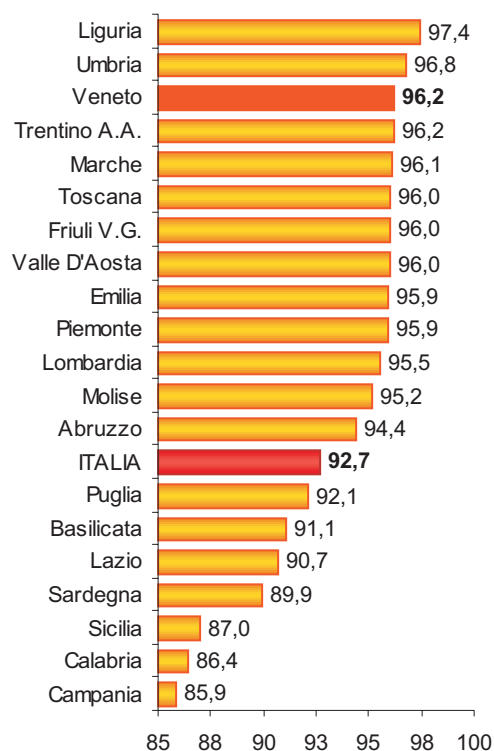
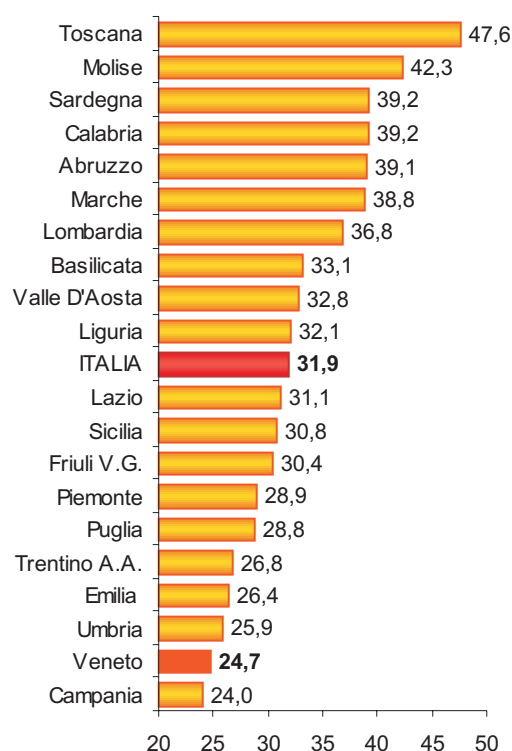


Fig. 16.7 - Graduatoria regionale degli istituti scolastici aventi in dotazione il laboratorio linguistico. Anno scolastico 1999/00

(valori per 100 istituti scolastici monitorati)



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati MIUR, Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca rieducativa.

Il Ministero della Pubblica Istruzione fornisce anche una serie di indicatori interessanti sullo stato dell'edilizia scolastica statale. Si tratta delle percentuali di edifici precariamente adattati ad uso scolastico e di quelli che presentano un livello scadente nella copertura, nell'impianto fognario, elettrico, idrico, di riscaldamento e nello stato dei

pavimenti. Tali indicatori sono stati elaborati in un indice sintetico³ dalla SVIMEZ che ha stilato quindi una graduatoria provinciale circa il livello di precarietà degli edifici scolastici per ciascun grado d'istruzione.

Complessivamente, le scuole delle province venete non presentano un evidente stato di precarietà. La situazione è comunque diversificata sia tra le province sia che si considerino i tre diversi gradi scolastici all'interno della stessa provincia. Lo stato delle scuole elementari nella provincia di Rovigo si presenta piuttosto buono con una percentuale di edifici in condizioni di precarietà pari al 5,2% (11° posto in graduatoria), mentre Belluno necessita di maggiore attenzione, collocandosi 44 posti più in basso nella classifica. Considerando la sola provincia di Rovigo, si nota che lo stato di benessere edilizio per le scuole elementari non vale per gli altri due gradi scolastici: infatti, in relazione agli edifici delle scuole medie, Rovigo si posiziona circa a metà classifica con una percentuale di edifici in stato di precarietà pari all'11,7%, mentre per le scuole secondarie superiori si trova addirittura tra le ultime trenta province italiane. E' interessante anche la situazione della provincia di Belluno, che pur essendo al 55° posto in classifica per le scuole elementari, come già accennato, si posiziona meglio con le scuole medie, classificandosi tra le prime cinque province italiane.

Nel complesso, le carenze più gravi relativamente allo stato di edilizia scolastica statale si rilevano nel Mezzogiorno. Le percentuali più elevate di edifici scolastici in condizioni di precarietà si raggiungono nelle tre province calabresi di Reggio Calabria, Crotone e Vibo Valentia.

La seguente tabella mostra più specificamente la situazione delle province venete nei tre diversi gradi d'istruzione, delineando la posizione di ciascuna nella graduatoria nazionale.

Tab. 1.16.5 - Posizione delle province venete nella graduatoria crescente delle province italiane per grado di precarietà dell'edilizia scolastica nei diversi ordini di scuola.

Posizione graduatoria	Scuola elementare	% edifici in stato di precarietà sul totale scuole	Posizione graduatoria	Scuola media	% edifici in stato di precarietà sul totale scuole	Posizione graduatoria	Scuola secondaria superiore	% edifici in stato di precarietà sul totale scuole
11	Rovigo	5,2	5	Belluno	6,2	18	Vicenza	13,8
13	Treviso	5,4	17	Treviso	7,9	24	Belluno	14,8
30	Verona	7,4	27	Venezia	9,4	41	Verona	17,1
44	Venezia	8,9	36	Vicenza	10,3	48	Treviso	17,6
48	Padova	9,1	43	Verona	11,4	49	Padova	17,8
51	Vicenza	10,0	48	Rovigo	11,7	58	Venezia	19,5
55	Belluno	11,1	50	Padova	11,7	73	Rovigo	24,1

Fonte: Svimez su dati MIUR

L'Università

La componente di capitale umano altamente qualificato è una premessa basilare per la capacità innovativa di regioni e paesi. L'Università, soggetto prioritariamente coinvolto nel sistema di sviluppo socio-economico del paese, oltre ad essere coinvolta in

³ Media aritmetica delle percentuali degli edifici precariamente adattati ad uso scolastico e di quelli che presentano un livello scadente nella copertura, nell'impianto elettrico, fognario, di riscaldamento, idrico e nei pavimenti.

questi anni in profondi processi di riorganizzazione, nel periodo 1991/92-2001/02 ha subito nel Veneto un calo delle iscrizioni pari al 3,4%. In particolare, nei primi cinque anni il numero degli iscritti è salito fino ad arrivare ad un picco di quasi 117.000, pari ad un aumento del 11,4% rispetto al 1991/92, mentre negli anni successivi si evidenzia un calo continuo. La popolazione residente della corrispondente fascia d'età (19-26 anni), d'altra parte, diminuisce costantemente dal 1991 (quasi del 28%), mentre gli iscritti in rapporto ad essa aumentano in maniera costante negli anni (dal 18% del 91/92 al 24% del 01/02) evidenziando così una crescente attrattività dei nostri atenei. Tale condizione è influenzata anche dalle numerose mutazioni intervenute nell'ambito del sistema universitario negli ultimi anni, tese essenzialmente ad innalzarne il livello qualitativo. Questo è infatti ampiamente dimostrato dall'andamento della serie dei laureati nelle facoltà del Veneto, che sono complessivamente aumentati di quasi l'81% nel decennio considerato, e dall'analisi del turn-over ciclico laureati/immatricolati. L'informazione derivante dal rapporto tra coloro che concludono il ciclo di studio universitario e coloro che nel medesimo anno si immettono nel sistema per la prima volta è, infatti, più che raddoppiato nel Veneto nell'arco di quasi un decennio: da un valore pari al 31% registrato nell'anno accademico 1991/92 si passa ad un valore del 68% nel 1999/00.

Fig. 16.8 - Iscritti nelle facoltà del Veneto per anno accademico (**)

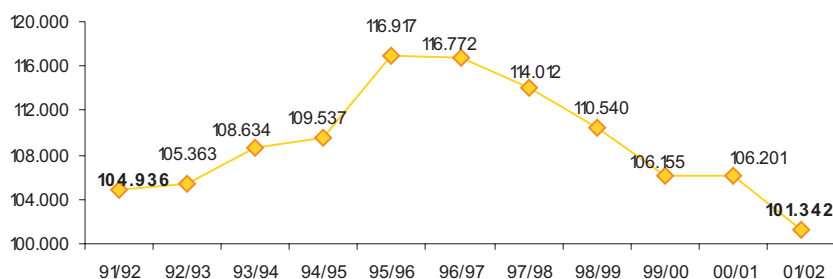
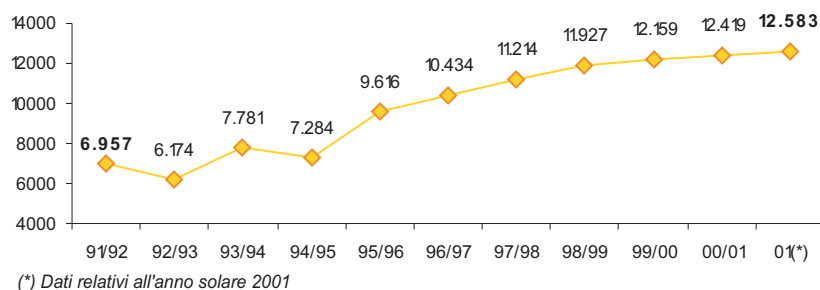


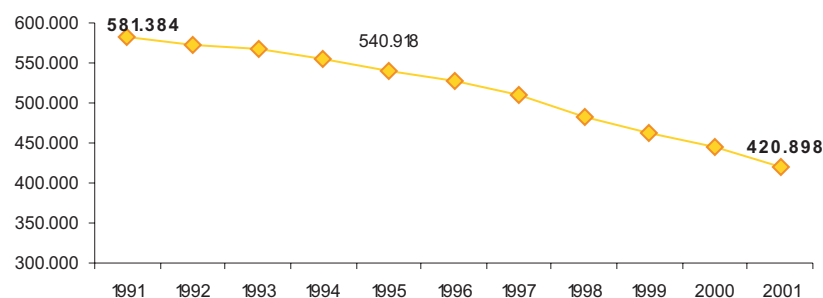
Fig. 16.9 - Laureati nelle facoltà del Veneto per anno (**)



(**) Per gli iscritti nel 98/99 e i laureati del 97/98 nella facoltà di Lingue e Lett. Straniere mancano i dati relativi all'Istituto Universitario di Feltre
Per i laureati nell'anno accademico 1992/93 mancano i dati relativi alla sessione straordinaria dell'università Ca' Foscari
Nell'a.a. 2001/02 negli iscritti di Architettura sono compresi quelli di Design e Arte

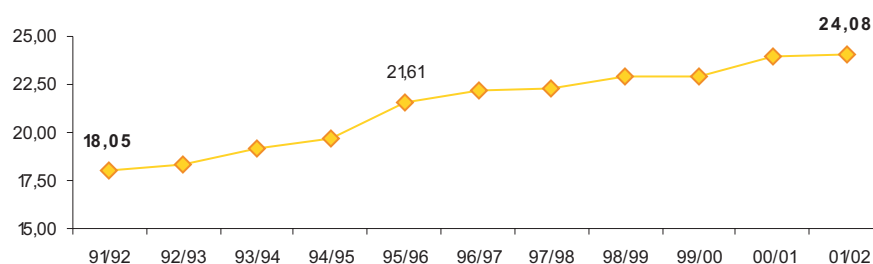
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati delle Università del Veneto e MIUR

Fig. 16.10 - Popolazione residente in Veneto nella fascia d'età 19-26 anni. Anni 1991:2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Fig. 16.11 - Rapporto tra Iscritti e Popolazione residente nella fascia d'età 19-26 anni (%). Anni Accademici 1991/92:2001/02



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati delle Università del Veneto, MIUR e Istat

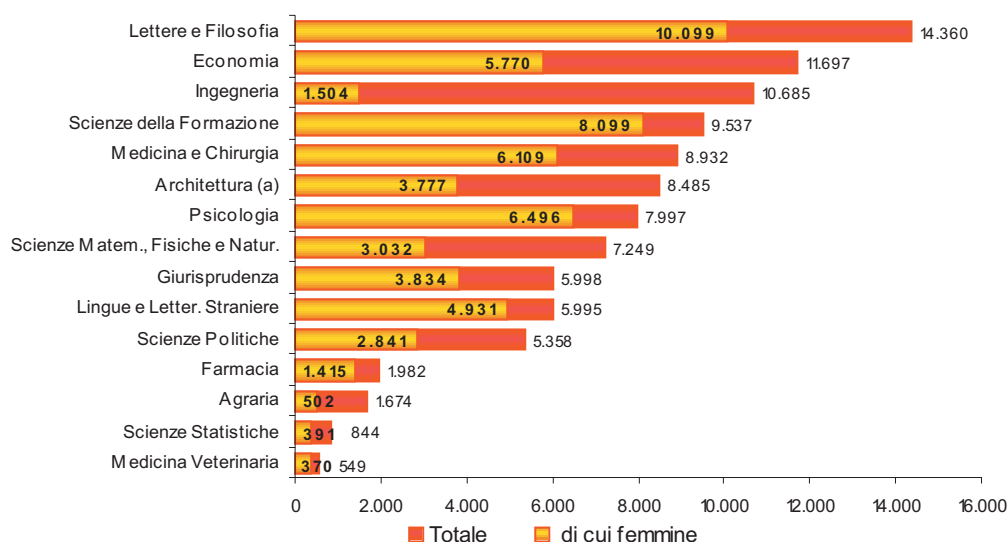
Secondo un'analisi comparativa realizzata da Bak International Benchmark Club sulla capacità innovativa delle regioni, nel Veneto tra gli anni 1995 e 2001, il livello di formazione del capitale umano, misurato attraverso la quota di risorse umane con titolo di studio universitario è aumentato in maniera più consistente rispetto all'Italia. Inoltre riguardo allo sviluppo della quota delle forze lavorative con formazione di terzo grado⁴, nel confronto internazionale, il Veneto si pone nella media delle regioni europee.

E' interessante notare che negli anni accademici considerati l'utenza ha mostrato un maggiore interesse per facoltà quali Medicina e Chirurgia, Lettere e Filosofia e Giurisprudenza, con rispettivamente quasi il 75%, il 37% ed il 10% in più di iscritti. Viceversa, facoltà come Scienze Statistiche, Scienze Politiche, Scienze della Formazione, Architettura ed Economia hanno subito un forte calo d'iscrizioni. Per quanto riguarda i laureati, invece, spiccano soprattutto quelli in Ingegneria, in Giurisprudenza e in Lettere e Filosofia. Scienze della Formazione è l'unica facoltà che ha subito un calo in questi anni. Focalizzando l'attenzione sui dati aggiornati al 2001/02 per gli iscritti e all'anno solare 2001 per i laureati emerge complessivamente una più elevata presenza femminile in entrambi i casi: oltre il 58% degli iscritti ed il 59% dei laureati nel 2001 sono donne. Nove facoltà su quindici hanno una presenza femminile che supera il 50%, e di queste ben cinque superano addirittura il 70%. Dodici su quindici, inoltre, sono le facoltà in cui si laureano percentualmente più femmine che maschi. Ingegneria ed Agraria rimangono

⁴ ossia di livello universitario

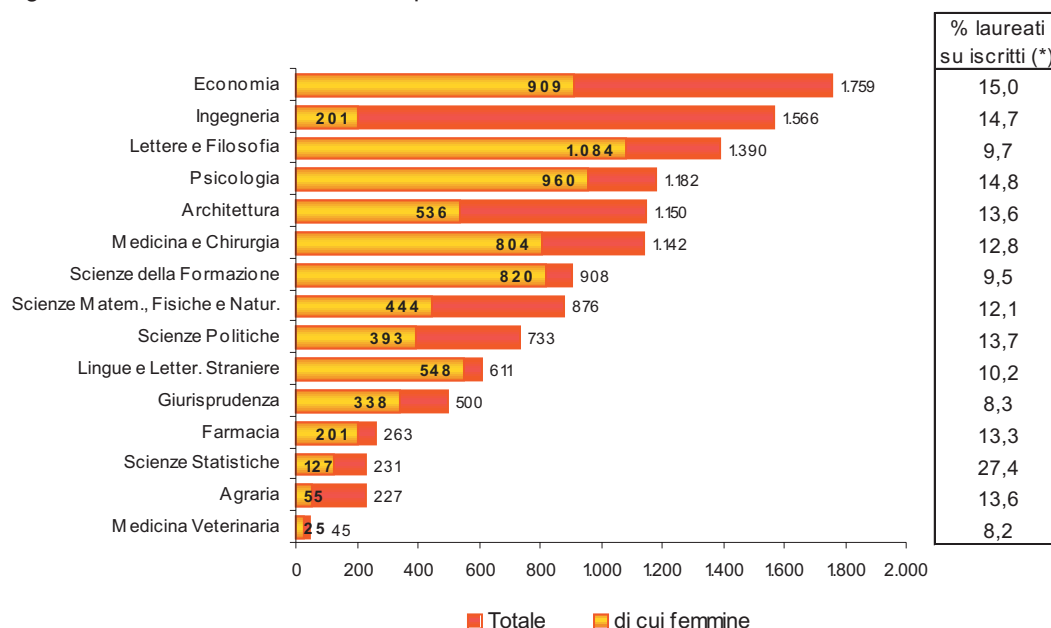
ancora le facoltà prettamente maschili. Infine, la facoltà che ha ricevuto più iscrizioni è stata Lettere e Filosofia, mentre quella che ha avuto più laureati è stata Economia. La scelta rivolta alle facoltà umanistiche è predominante in Italia, come nel Veneto, rispetto ad altri paesi europei dove prevale la caratterizzazione tecnico-scientifica dei percorsi universitari. Tale scelta, dettata dalla nostra cultura radicata negli ambiti letterari e filosofici ovvero in quelli giuridici, risulta tuttavia meno gratificante in termini di risultati rispetto agli altri ambiti di studio, vista la bassa percentuale di laureati in queste facoltà.

Fig. 16.12 - Graduatoria degli iscritti per sesso e facoltà del Veneto - a.a. 2001/2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati MIUR

Fig. 16.13 - Graduatoria dei laureati per sesso e facoltà del Veneto - anno solare 2001



(*) Laureati nell'anno solare 2001 e iscritti nell'A.A. 2001/02.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati MIUR

Le indagini⁵ condotte da ISTAT sugli sbocchi occupazionali di diplomati e laureati consentono di avere un quadro puntuale e dettagliato dell'inserimento lavorativo dei giovani.

In un confronto interregionale si evidenzia che il Veneto è la seconda regione, dopo la Lombardia, con la percentuale più alta di ragazzi occupati a distanza di tre anni dal diploma di scuola secondaria di II° grado: quasi il 66%, dieci punti al di sopra del valore nazionale. Inoltre, quasi il 23% continua gli studi nel 2001 e solo il 7,9% è in cerca di lavoro, percentuale che include anche eventuali studenti. Distinguendo per sesso si evince che lavorano il 69% delle donne venete diplomate, seconde solo alla Lombardia e a più di 16 punti di distacco dal valore nazionale pari a 52,7%, ed il 62% degli uomini diplomati, quarti nella graduatoria interregionale, contro il 58,7% dell'Italia.

Fig. 16.14 - Graduatoria regionale* dei diplomati del 1998 che lavorano nel 2001 (prime 15)

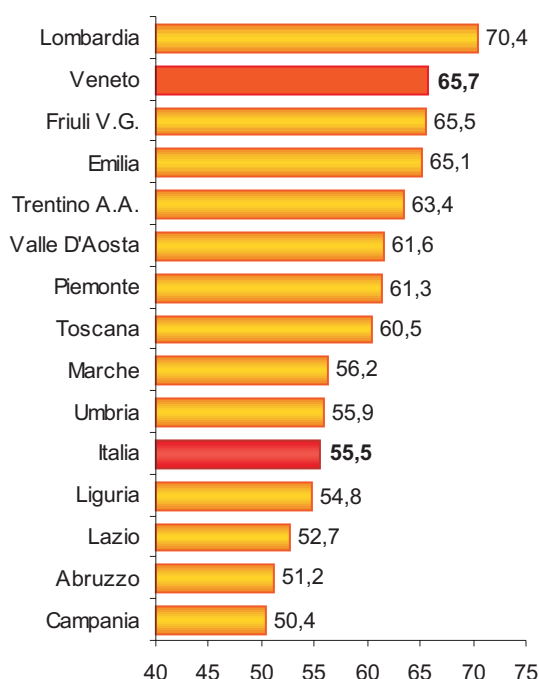
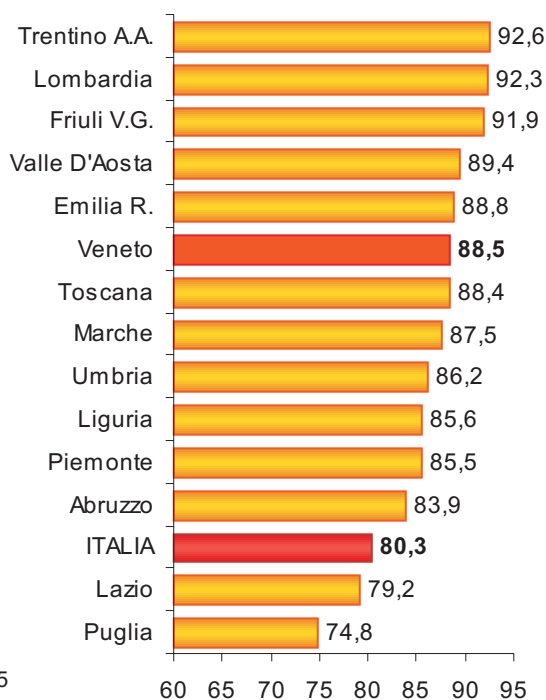


Fig. 16.15 - Graduatoria regionale* dei diplomati del 1998 che lavorano o studiano nel 2001 - (prime 15)



(*) Le Regioni si riferiscono all'ubicazione della scuola e nella fascia di diplomati che studiano sono esclusi gli studenti in cerca di lavoro.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Per quanto riguarda i laureati del 1998, dopo poco più di tre anni dal conseguimento del titolo, nel Veneto il 79,4% dei giovani intervistati dichiara di avere un'occupazione, il 69% di svolgere un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea. Sono buone percentuali che posizionano la nostra regione tra le migliori d'Italia (al 5° posto) per quanto riguarda l'occupazione dei giovani laureati.

⁵ L'indagine "Diplomati e il mercato del lavoro" analizza le condizioni di studio o di lavoro dei giovani a poco più di tre anni dal conseguimento del diploma di scuola secondaria di II° grado (diplomati del 1998 per condizione professionale nel 2001) e l'indagine "Laureati e il mercato del lavoro" informa sul processo di transizione dall'università al mercato del lavoro, analizzando la situazione occupazionale dei laureati del 1998 a tre anni di distanza dal conseguimento della laurea.

Inoltre, tra gli occupati il 70,5% svolge un lavoro iniziato dopo la laurea. Il 4,9% degli intervistati non cerca lavoro ed il rimanente 15,6% si dichiara di non essere assolutamente interessato alla ricerca di un'occupazione.

Distinguendo per sesso, oltre il 76% di laureate contro il quasi 83% di laureati nel 2001 sono occupati.

Fig. 16.16 - Graduatoria regionale* dei laureati del 1998 che lavorano nel 2001 (prime 15)

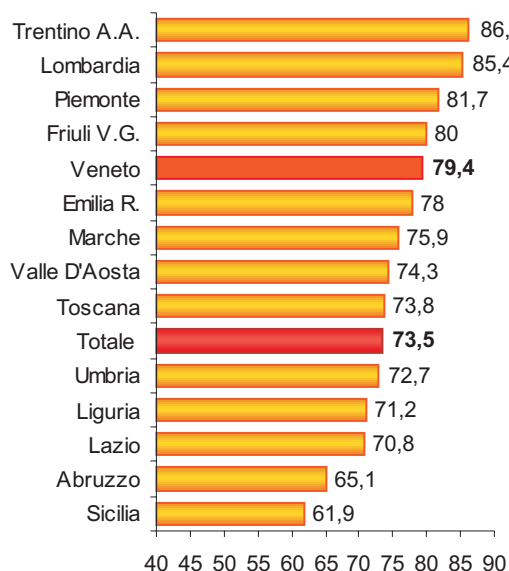
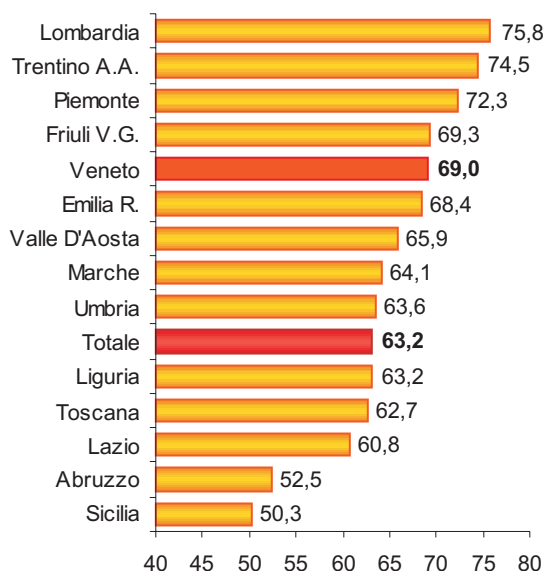


Fig. 16.17 - Graduatoria regionale* dei laureati del 1998 che svolgono un lavoro continuativo iniziato dopo la laurea nel 2001 (prime 15)



(*) Le Regioni sono quelle di residenza dei laureati al momento dell'indagine e nel Totale sono inclusi i non residenti in Italia.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Da uno studio realizzato dall' "Osservatorio regionale sui fabbisogni professionali", promosso dall'Assessorato alle Politiche dell'Occupazione, della Formazione, dell'Organizzazione e delle Autonomie Locali della Regione Veneto, di concerto con le associazioni imprenditoriali CASA, CNA, Confartigianato, Confindustria Veneto, Federvenet API e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL del Veneto, relativamente agli attori della formazione, emerge che il Veneto, nell'ambito della realtà nazionale, assume un ruolo di primo piano per quanto riguarda la formazione professionale. Con 4.595 corsi nel 2000/01 il Veneto risulta la regione più attiva d'Italia assorbendo circa l' 11% di tutti gli utenti che hanno usufruito dell' offerta formativa. Seconda è la Lombardia con 4.407 corsi.

La formazione professionale

Da elaborazioni Isfol su dati regionali si rileva che in Veneto viene fatta prevalentemente, sia in termini di corsi che di allievi, formazione sul lavoro, soprattutto per gli apprendisti. Risulta rilevante anche il dato, rispetto alle altre regioni, relativo alla formazione per l'occupazione critica (formazione per lavoratori in mobilità.): quasi il 72% dei corsi a livello nazionale.

Si segnala che questo argomento è sviluppato in maniera più analitica nel capitolo relativo al mercato del lavoro.

17. La qualità della vita

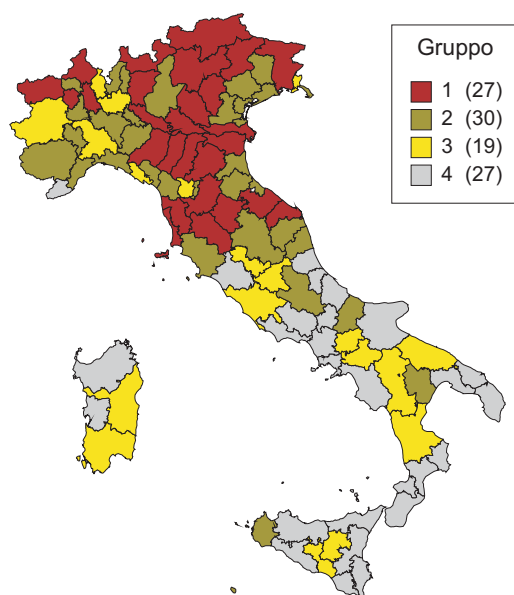


La conoscenza e l'informazione sulla qualità della vita rivestono un'importanza crescente nella valutazione e comparazione di un'area. Pur essendo un fattore reale, esso è di difficile misurazione, perché è frutto di situazioni oggettive ma anche di una sua percezione mutevole a seconda delle circostanze. La qualità della vita infatti ha certamente delle componenti precise e quantificabili, ma viene percepita, oltre che nella sua realtà, nel confronto con altre possibilità di vita, che possono rendere la propria esistenza più o meno apprezzabile, più o meno accettabile. Tale comparazione, inoltre, è anche una molla importante nell'agire per modificare la propria qualità della vita, oppure semplicemente per mantenerla. In questa sezione dell'analisi congiunturale si effettua un bilancio di alcuni aspetti della qualità della vita, come di alcuni stili di vita del Veneto, ponendo al centro dell'analisi soprattutto le province.

A tal proposito, interessanti sono i risultati proposti in uno studio realizzato da un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma e dell'Università Politecnica delle Marche¹, che effettua una graduatoria delle province mediante l'analisi congiunta di otto componenti differentemente correlate con il livello totale di qualità della vita: affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale, popolazione, tempo libero, ambiente, servizi e tenore di vita; più delle altre, le ultime tre contribuiscono a definire in senso positivo il livello di qualità della vita².

Si desume che, per il 2003, in Italia 27 province rientrano nel gruppo di testa, per altre 30 la qualità della vita è almeno sufficiente, per le rimanenti risulta scarsa o addirittura insufficiente. Si tratta, per lo più, di territori che non includono, ad eccezione delle province di Firenze e Bologna, grandi centri, ma esclusivamente città di dimensioni medie e piccole. Prima nella graduatoria finale si posiziona una provincia veneta: Belluno, che rispetto all'anno precedente vede migliorata la

Fig. 17.1 - La qualità della vita nelle province italiane. Graduatoria per gruppo di appartenenza. Anno 2003



Fonte: Università La Sapienza di Roma e Università Politecnica delle Marche.

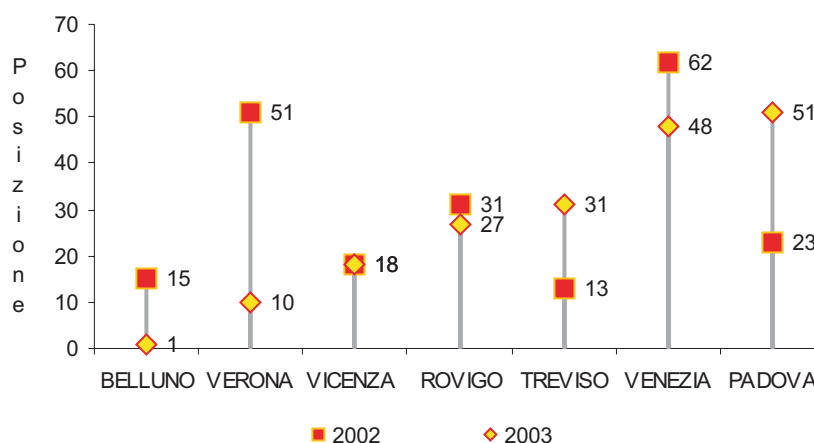
¹ Il lavoro coglie e mette a confronto numerosi aspetti della qualità della vita nelle 103 province italiane, riuscendo a ordinare le province in una graduatoria finale dalla migliore alla peggiore. Le province vengono anche classificate in quattro gruppi: dal gruppo di eccellenza (gruppo 1) al gruppo che denota una situazione di sofferenza generalizzata (gruppo 4); i primi due gruppi indicano livelli di qualità della vita almeno sufficienti.

² Per "servizi" si intendono essenzialmente i servizi sanitari e ambientali, i servizi finanziari e quelli legati all'istruzione media superiore; l'area "tenore di vita" comprende indicatori quali il costo della vita, la spesa per consumi, il Pil pro-capite, l'importo medio mensile della pensione, il costo per l'alloggio; l'area "affari e lavoro" comprende indicatori quali il tasso di occupazione e disoccupazione, il numero di imprese per 100 abitanti; l'area "ambiente" riguarda temi sull'inquinamento dell'aria e dell'acqua, i rifiuti urbani, il traffico, la presenza di isole pedonali, piste ciclabili, il verde pubblico; la "criminalità" include indicatori relativi a diverse tipologie di delitti denunciati contro la persona e contro il patrimonio per 100 mila abitanti; il "disagio sociale e personale" comprende gli infortuni sul lavoro, i morti per tumore, i suicidi, i divorzi e le separazioni; la "popolazione" include l'ampiezza demografica, gli emigrati ed immigrati, i nati e i morti, il numero medio di componenti per famiglia.

propria situazione di 14 posizioni.

Nel complesso la situazione del Veneto risulta buona: oltre a Belluno in testa, altre tre province rientrano nel primo gruppo, le restanti nel secondo. Belluno deve il suo primato essenzialmente agli ottimi piazzamenti in tre dimensioni: tenore di vita (secondo posto), ambiente e servizi (quinto posto in entrambe le graduatorie). Nel primo gruppo del benessere generale si collocano altre tre province venete: Verona (10° posto), Vicenza (18° posto) e Rovigo (27° posto). Verona e Rovigo registrano un miglioramento rispetto all'anno precedente, mentre Vicenza riconferma la posizione raggiunta nel 2002. In una situazione meno favorevole, ma comunque sufficiente, ci sono nell'ordine Treviso, Venezia e Padova. Mentre Venezia recupera rispetto al 2002, però, il livello di qualità della vita a Treviso sembra peggiorare. Più negativa, se confrontata con le altre province venete, la situazione per Padova.

Fig. 17.2 - Classifica generale sulla qualità della vita per provincia - Veneto. Confronto 2002 e 2003

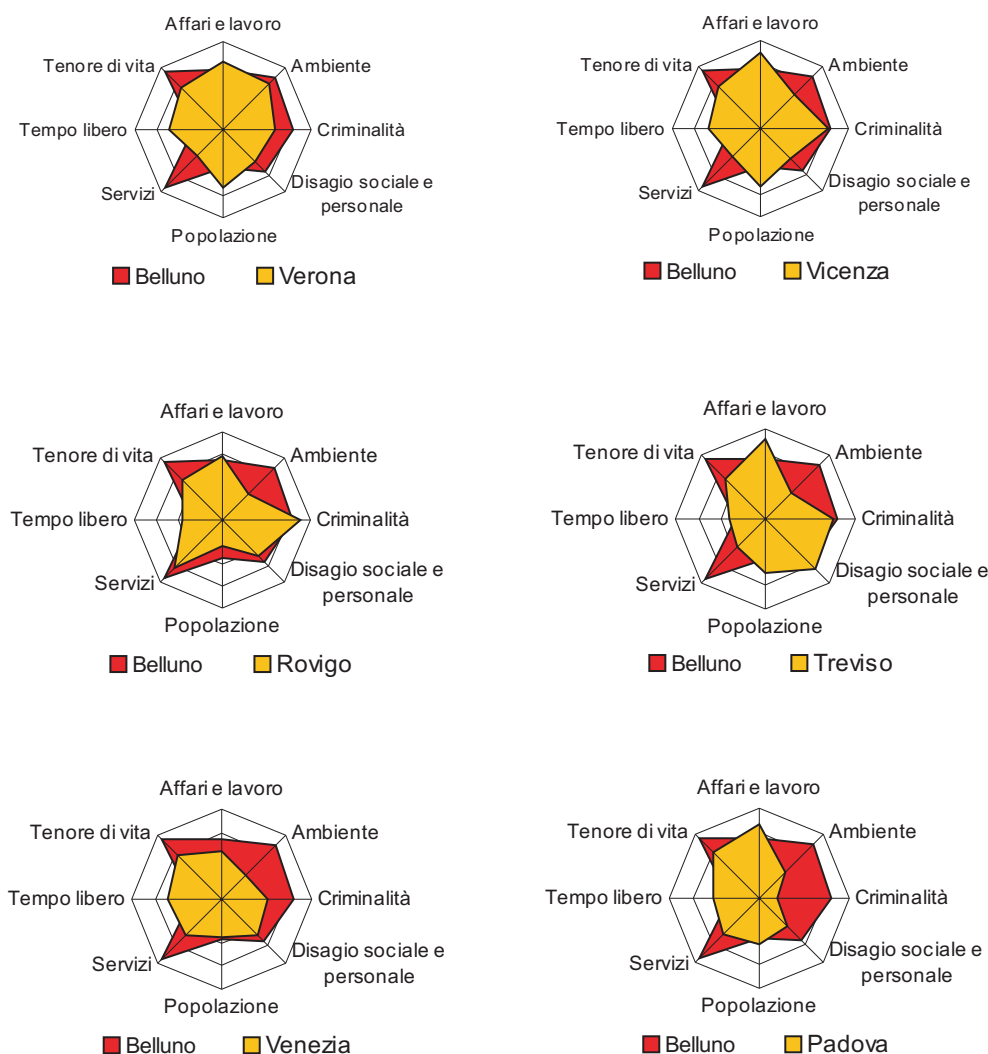


Fonte: Università La Sapienza di Roma e Università Politecnica delle Marche

Per rapportare le altre province della regione con la migliore provincia veneta, si utilizza un diagramma³ che esprime la posizione complessiva di ciascuna provincia in termini di aree. Verona, rispetto a Belluno, nonostante un giudizio complessivo sul livello della qualità della vita inferiore, risulta migliore per tre aspetti: affari e lavoro, popolazione e tempo libero; si ricorda, però, che questi incidono in misura minore nella definizione complessiva di qualità della vita utilizzata. La componente meno favorevole per Verona è quella dei servizi. Le stesse considerazioni valgono per Vicenza, che risulta superiore a Belluno per gli aspetti già individuati per Verona. Tra le aree meno favorevoli a Vicenza, si evidenzia il divario nel settore ambientale, più marcato che a Verona. Rovigo si differenzia da Belluno in modo negativo soprattutto per il settore ambiente e tenore di vita, in senso positivo per criminalità, meno per affari e lavoro. E' proprio Rovigo la provincia veneta con il migliore piazzamento nella graduatoria specifica della criminalità.

³ Quanto più l'area è estesa tanto più elevata risulta la qualità della vita nel territorio esaminato. La situazione teorica ottimale è quella in cui il poligono risultante abbia un numero di lati pari alle otto dimensioni.

Fig. 17.3 - Belluno e le altre province venete. Anno 2003



Fonte: Università La Sapienza di Roma e Università Politecnica delle Marche

Notevole è la diversità tra Venezia e Belluno: a Venezia la situazione è meno favorevole per tutte le componenti considerate, tranne che per il settore del tempo libero. Treviso è la prima provincia del secondo gruppo, espressione di un livello complessivamente accettabile della qualità della vita. Eccelle negli affari e lavoro (la prima provincia veneta per questo ambito), buono anche l'aspetto legato al disagio sociale o personale, piuttosto penalizzati, invece la componente ambientale, i servizi e il tenore di vita, che hanno peso maggiore nella classifica finale. Padova risulta la provincia veneta con minore livello di qualità della vita; il grafico evidenzia carenze importanti, rispetto a Belluno, per quanto riguarda l'ambiente, il disagio sociale e la criminalità. Particolarmente negativa la dimensione criminalità, tanto che nella specifica graduatoria Padova è l'unica provincia veneta a collocarsi nel gruppo peggiore.

Tab. 17.1 - Graduatoria delle province venete per singolo ambito della qualità della vita.
Anno 2003

	Belluno		Verona		Vicenza		Rovigo		Treviso		Venezia		Padova	
	Posiz.	Gruppo	Posiz.	Gruppo	Posiz.	Gruppo	Posiz.	Gruppo	Posiz.	Gruppo	Posiz.	Gruppo	Posiz.	Gruppo
Classifica generale	1	1	10	1	18	1	27	1	31	2	48	2	51	2
Affari e lavoro	34	2	22	1	9	1	23	2	7	1	48	2	17	1
Ambiente	5	1	12	2	46	2	71	3	74	3	79	3	70	3
Criminalità	17	1	38	2	20	1	7	1	21	1	55	2	89	4
Disagio sociale e personale	42	2	57	3	59	3	47	2	24	1	50	3	65	3
Popolazione	67	3	30	2	32	2	81	3	44	2	69	3	55	3
Servizi	5	1	60	3	53	3	20	1	56	3	38	2	41	2
Tempo libero	69	3	38	2	41	2	56	2	60	3	40	2	50	2
Tenore di vita	2	1	33	2	38	2	40	2	47	2	29	2	26	2

Fonte: Università La Sapienza di Roma e Università Politecnica delle Marche

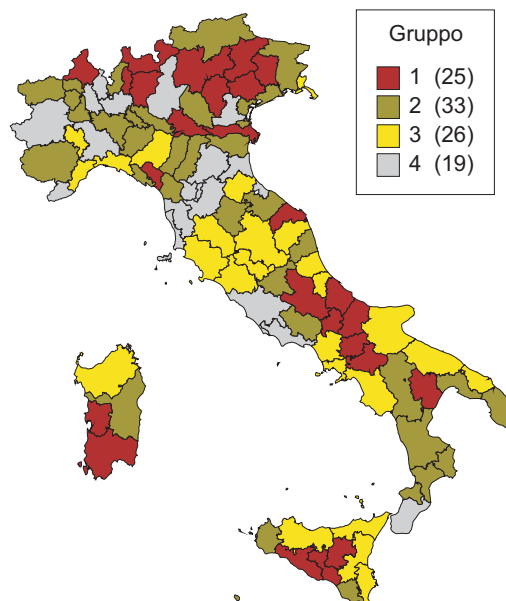
La criminalità

Per ciò che riguarda la criminalità, si prendono in considerazione varie tipologie di reati commessi nel territorio, distinguendo tra reati contro la persona (omicidi dolosi, violenze sessuali, lesioni dolose, sequestri di persona, ecc.) e reati contro il patrimonio (scippi, borseggi, furti d'auto e in appartamento, estorsioni, rapine, ecc.); i due gruppi vengono prima considerati separatamente e poi combinati per ottenere la graduatoria finale totale per questo settore.

Nella nostra regione la situazione risulta soddisfacente: Belluno, Rovigo, Vicenza e Treviso godono di uno stato di contenimento di tale fenomeno, mentre Venezia e Verona manifestano una situazione di maggiore criticità, appartenendo al secondo gruppo. Padova è l'unica provincia con una situazione piuttosto critica per la criminalità: come già accennato, si colloca nel gruppo di province che soffrono maggiormente per questo aspetto, registrando anche un peggioramento rispetto all'anno precedente. Per tutte le altre province della regione, invece, si osserva un miglioramento, seppur con intensità diversa. Rovigo occupa la settima posizione, il piazzamento migliore tra le diverse province, guadagnando ben 46 posizioni rispetto all'anno precedente.

Ad eccezione di Belluno, tutte le province venete sono caratterizzate da una migliore condizione nell'ambito dei reati contro la persona rispetto a quello dei reati contro il

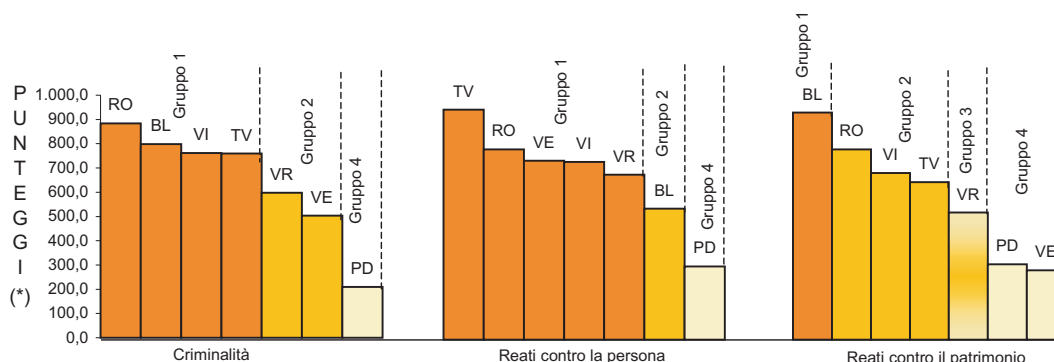
Fig. 17.4 - Criminalità: graduatoria provinciale per gruppo di appartenenza. Anno 2003



Fonte: Università La Sapienza di Roma e Università Politecnica delle Marche

patrimonio. Per la prima tipologia di reati, anzi, la collocazione delle province venete è decisamente buona, in particolare per Treviso, Rovigo, Venezia e Vicenza. Meno bene Belluno, che rientra, così, nel secondo gruppo e decisamente più distaccata si trova Padova. Per quanto riguarda i reati contro il patrimonio, solo Belluno riesce a collocarsi nel gruppo di testa, Verona scende nel terzo gruppo, Venezia addirittura nel gruppo peggiore, con punteggio inferiore addirittura a quello di Padova.

Fig. 17.5 - Graduatoria totale e per tipologia di reato delle province venete. Anno 2003

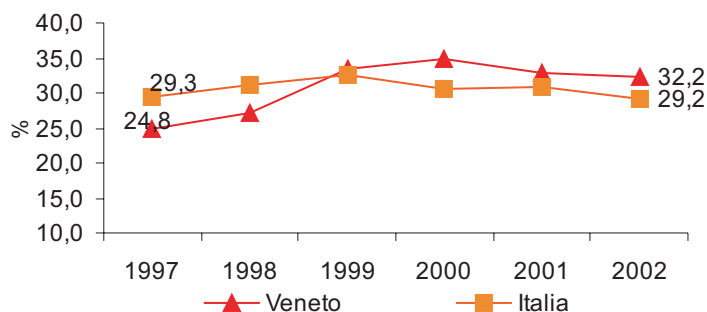


(*) Punti 1.000 sono stati assegnati alla migliore provincia italiana, 0 punti alla peggiore.

Fonte: Università La Sapienza di Roma e Università Politecnica delle Marche

Al di là degli indici di criminalità reali, anche la percezione soggettiva sulla sicurezza, ovvero quanto una persona si sente sicura o meno per la paura di subire un furto o di essere aggredita, nonché la fiducia riposta nell'operato delle Forze dell'ordine, condizionano le abitudini e lo stile di vita e quindi incidono sulla qualità della vita. Nella nostra regione, nel 2002 oltre il 32% degli intervistati dichiara che nella zona in cui vive il rischio di criminalità è molto o abbastanza presente; è pertanto un problema sentito, anche più che in altre zone d'Italia (dato che a livello nazionale si attesta al 29,2%), ma non è comunque percepito come il problema principale.

Fig. 17.6 - Famiglie che ritengono che il rischio di criminalità nella zona in cui abitano sia molto o abbastanza (per 100 famiglie della stessa zona) - Veneto e Italia. Anni 1997:2002

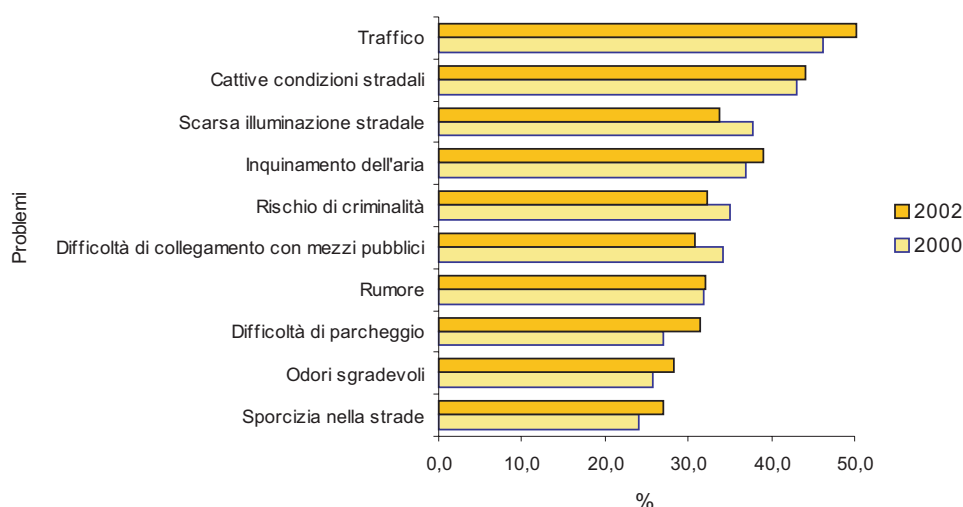


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Istat

Aspetti più problematici sono giudicati quelli legati al traffico, alle condizioni stradali, alla scarsa illuminazione delle strade e all'inquinamento dell'aria, in misura maggiore, tra l'altro, di quanto risulta per l'anno precedente, fatta eccezione per la scarsa

illuminazione delle strade.

Fig. 17.7 - Famiglie per giudizio espresso sui problemi della zona in cui abitano (molto o abbastanza presenti) (per 100 famiglie della stessa zona - Veneto. Confronto 2000 e 2002

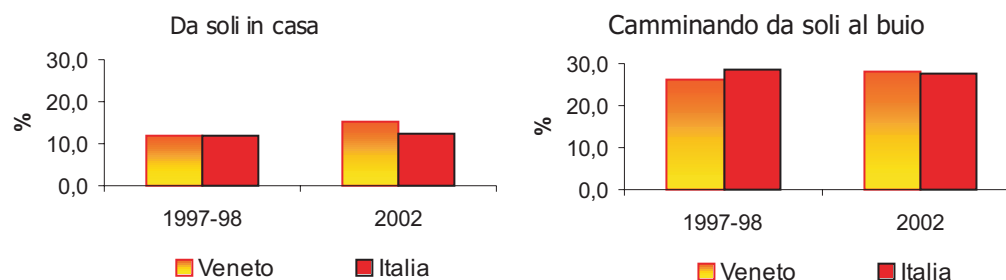


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

E' anche vero che la percentuale di persone che avverte la criminalità come un problema nella zona in cui vive risulta negli ultimi sei anni complessivamente aumentato di oltre 7 punti percentuali, a differenza del dato italiano che resta pressoché costante. Solo nell'ultimo anno si ha un segnale positivo con una leggera inversione di tendenza.

La sensazione di insicurezza generale si riflette in modo più specifico nel fatto che il 15,4% delle persone intervistate nel Veneto dichiara di sentirsi poco o per niente sicure da sole in casa di sera, in crescita rispetto al dato del 1997-98 e superiore alla percezione media degli italiani che è pari al 12,2%. Inoltre, sempre più che in passato, il 28% non si sente sicuro camminando da solo in zone buie.

Fig. 17.8 - Persone che si sentono poco o per niente sicure da sole a casa di sera o camminando in strada (per 100 persone della stessa zona) - Veneto e Italia. Anni 1997-98 e 2002

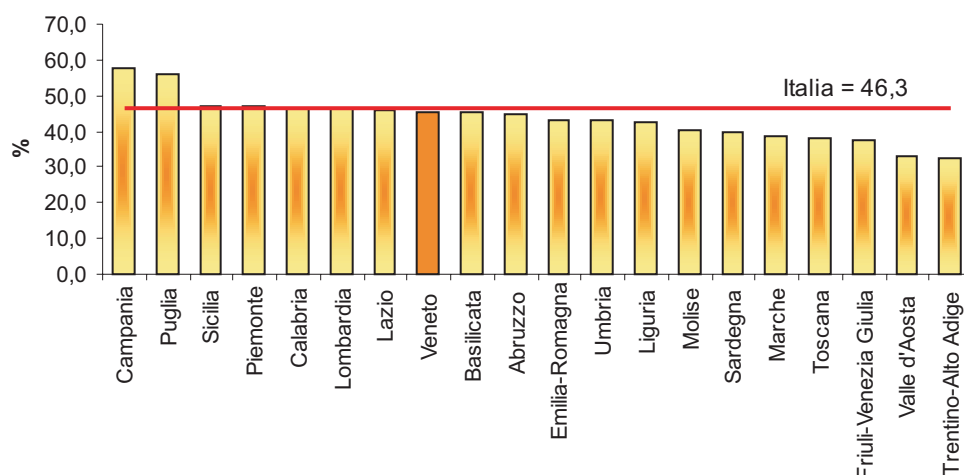


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

La paura può dipendere dall'aver già subito un qualsiasi tipo di reato, che può essere il furto in abitazione o dell'auto oppure lo scippo o l'aggressione, ma anche dalla probabilità che si attribuisce al fatto che l'evento si possa verificare. Una cosa certa è che l'insicurezza può influenzare le abitudini di un individuo nella vita di tutti i giorni: il 45,4% dei veneti dichiara di essere molto o abbastanza influenzato nei propri

comportamenti dalla paura della criminalità, percentuale che colloca il Veneto all'ottavo posto nella graduatoria delle regioni italiane. Ai primi tre posti troviamo, invece, la Campania, la Puglia, e la Sicilia con rispettivamente il 57,6%, il 56% e il 47,3%, regioni dove è presente un certo degrado sociale e un clima di invivibilità favorito dall'espandersi della microcriminalità.

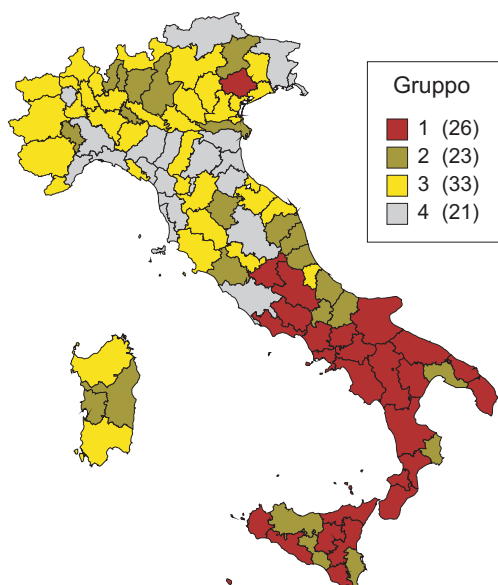
Fig. 17.9 - Persone di 14 anni e più per influenza della paura della criminalità per regione (per 100 persone della stessa zona). Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

L'impressione di una maggiore vulnerabilità e insicurezza dipende anche dalla fiducia sulle capacità delle Forze dell'ordine di far fronte al problema: il 36,7% delle persone non si ritiene soddisfatta dell'operato delle istituzioni, ritenendo che le Forze dell'ordine controllino poco o per niente la zona in cui vivono, dato comunque in linea con quello nazionale.

Fig. 17.10 - Disagio sociale: graduatoria per gruppo di appartenenza. Anno 2003



Fonte: Università La Sapienza di Roma e Università Politecnica delle Marche

Per ciò che riguarda il disagio sociale e *Il disagio sociale* personale (v. nota 2), generalmente i sintomi del malessere risultano maggiormente presenti nelle aree più ricche del Paese, mentre sono relativamente tenui nelle aree di fatto più penalizzate quanto a benessere materiale. E' proprio l'Italia meridionale, nella sua quasi totalità, a figurare nel gruppo di eccellenza, ossia dove il disagio sociale e personale è meno presente.

A sorpresa si registra l'ingresso di Treviso nel gruppo di testa, unica rappresentante dell'Italia Settentrionale: occupa la 24^a posizione, in miglioramento di 23 posti rispetto all'anno scorso.

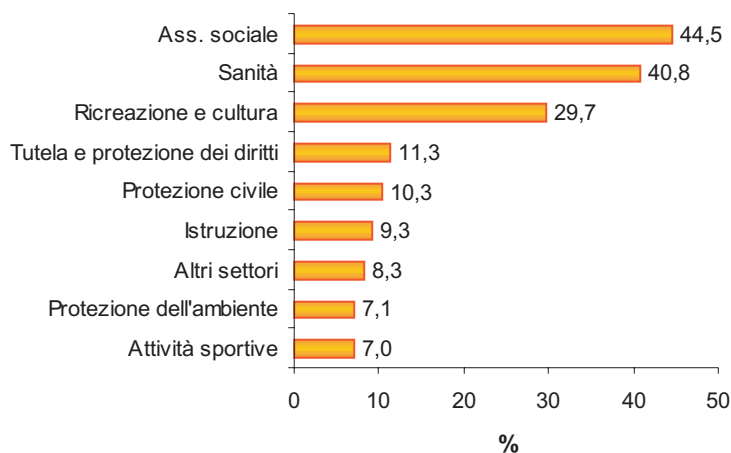
Meno favorevole la situazione per le altre province venete; solo Belluno e Rovigo si trovano nel secondo gruppo, con un giudizio sufficiente per questo aspetto, mentre le altre rientrano nel terzo gruppo, con situazioni di disagio più difficili. Ancora una volta è Padova la provincia con problemi maggiori e la situazione, contrariamente a quanto accade nel resto del territorio regionale, è peggiorata rispetto all'anno precedente.

Le organizzazioni di volontariato e la partecipazione dei cittadini

Le attività di volontariato costituiscono una componente oramai strutturale del sistema di welfare, tendente a soddisfare alcuni dei bisogni primari della popolazione, interagendo sempre più con lo stesso sistema istituzionale in attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, indispensabile in alcuni ambiti per completare o integrare l'azione pubblica.

Le organizzazioni di volontariato iscritte nel registro della Regione Veneto alla fine dell'anno 2001 sono 1.907, con un incremento pari al 77,4% rispetto al 1997, mentre a livello nazionale la crescita si attesta su un valore del 56,2%.

Fig. 17.11 - Distribuzione delle organizzazioni di volontariato per settore di attività (*). Anno 2001



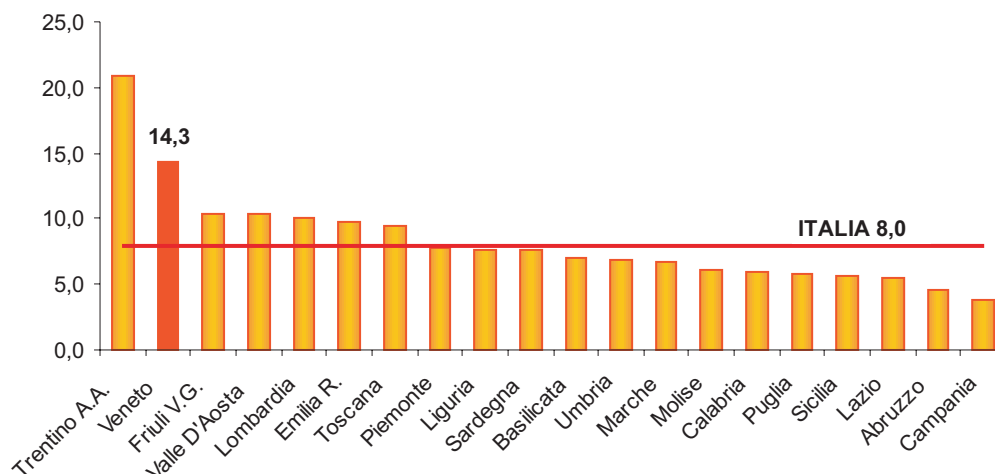
(*) La somma dei valori è superiore a 100, poiché ciascuna organizzazione può operare in più settori di attività.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat

Spiccano sempre, per diffusione, le organizzazioni dedite all'assistenza socio-sanitaria, che rappresentano l'85% del totale. Prevalenti rimangono quelle operanti nel settore sociale, anche se, nel periodo considerato, si diffondono in misura maggiore quelle del settore sanitario. Varia infatti il peso delle diverse tipologie: si ha un forte incremento nel settore sanità, che guadagna 8,8 punti percentuali rispetto al totale, diversamente da quanto accade a livello nazionale, dove si registra una diminuzione di oltre quattro punti. Viceversa la quota relativa al settore dell'assistenza sociale cala di quasi dieci punti, quando invece il dato italiano vede solo un trascurabile decremento. Di minore entità sono le variazioni nei rimanenti settori: ricreazione e cultura, istruzione, attività sportive, protezione civile, ambiente e tutela e protezione dei diritti.

Nel 2002 il numero di persone impegnate in attività gratuite per associazioni o gruppi di volontariato nel Veneto è pari al 14,3% della popolazione, contro il dato nazionale pari all'8%. Con tale percentuale, aumentata negli ultimi cinque anni di oltre 2 punti, il Veneto si posiziona come la seconda regione italiana, dopo il Trentino Alto Adige, per la più alta presenza di volontari. Di questi, il 5,1% dedica parte del suo tempo in queste attività almeno una volta alla settimana.

Fig. 17.12 - Graduatoria regionale delle persone impegnate nel volontariato. Anno 2002

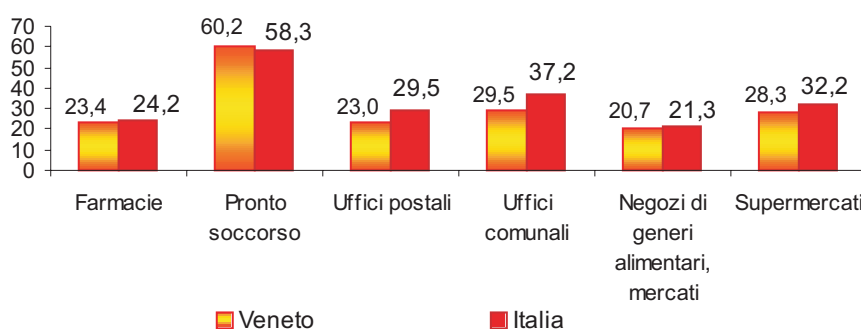


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati Istat - Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti di vita quotidiana

A livello nazionale, il tipo di attività svolta varia con l'età del volontario: i più giovani (14-19 anni) si interessano prevalentemente ad attività di animazione (38,3%) e di insegnamento (13,9%), mentre tra i 20 e i 24 anni assumono importanza anche la donazione del sangue (17%), l'attività di coordinamento (16%) ed il trasporto di persone o cose (14%). I volontari più maturi dedicano il loro tempo ad attività quali: fornire aiuti economici (quasi il 23% per gli anziani ed il 21% per coloro che hanno tra i 45 e i 64 anni), ricoprire cariche sociali (il 17,2% per la fascia 45-64 anni ed il 15% per le persone con 65 o più anni) ed attività di coordinamento (ben il 16% per gli ultrasessantatrenni). In tutte le fasce di età vi è una buona percentuale di volontari che si impegna in attività di aiuto generico alla persona, più le donne (28,2%) che gli uomini (15,1%). Donne e uomini tendono a svolgere tipologie di attività diverse: le prime si impegnano maggiormente in attività di animazione, insegnamento, raccolta fondi, aiuto generico, aiuti economici, mentre gli uomini ricoprono più frequentemente cariche sociali, svolgono attività di coordinamento, effettuano trasporto di persone o cose e donano sangue.

Un elemento certamente migliorativo della qualità della vita degli abitanti di una determinata area è rappresentato dalla facilità di accesso ai principali servizi di uso più o meno quotidiano. Complessivamente le famiglie del Veneto dimostrano una opinione sull'accessibilità ai servizi generalmente migliore rispetto alla media nazionale. In particolare, per quanto riguarda gli esercizi commerciali, le percentuali di famiglie che dichiarano di avere difficoltà a raggiungere negozi e supermercati in Veneto si mantengono sempre più basse rispetto al resto dell'Italia (20,7% e 28,3% rispettivamente per il Veneto contro 21,3 e 32,2% per l'Italia). La medesima considerazione vale anche per l'analogo aspetto legato alle difficoltà a raggiungere alcuni tipi di servizi quali le farmacie, il pronto soccorso e gli uffici comunali. L'unica eccezione si ha per l'accesso al pronto soccorso dove la media nazionale delle famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungerlo è pari al 58,3% mentre in Veneto è addirittura del 60,2%.

Fig. 17.13 - Famiglie che dichiarano difficoltà a raggiungere alcuni tipi di servizi ed esercizi commerciali per regione (valori su 100 famiglie intervistate) - Anno 2002



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana"

I servizi bancari

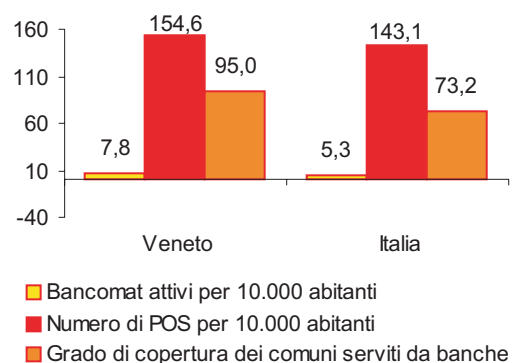
Nel corso dell'ultimo anno si è ampliata nel Veneto l'offerta di servizi bancari alle famiglie, sia attraverso l'apertura di nuovi sportelli, sia tramite l'utilizzo degli altri canali di distribuzione.

Il numero di sportelli presenti al 30/09/03 è di 3.247, con un aumento di 124 unità rispetto allo stesso periodo del 2002. Verona, con una quota del 19,4% sul totale regionale, è la provincia con il più elevato numero di sportelli attivi (630).

Commisurando il numero di sportelli attivi alla popolazione residente, il dato del Veneto, 7,1 sportelli attivi ogni 10.000 abitanti, supera ampiamente la media nazionale (5,3). A livello provinciale, Belluno registra la media più elevata con 9,1 sportelli ogni 10.000 abitanti, mentre Venezia (5,8) risulta più carente rispetto alla media regionale.

Il grado medio di copertura comunale è del 95%: Venezia e Treviso sono le uniche

Fig. 17.14 - Indicatori sui servizi bancari. Italia e Veneto. Anni 2003:2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Banca d'Italia

due province con un'offerta comunale completa, mentre Belluno (85,5%), Vicenza (91,7%) e Rovigo (94%) registrano gradi di copertura territoriale inferiori alla media regionale.

Negli ultimi anni l'utilizzo dei canali telematici ha subito un considerevole sviluppo. Il numero degli ATM (bancomat) attivi in Veneto al 31/12/2002 è pari a 3.591, il 9,9% del totale nazionale, con una media di 7,8 bancomat ogni 10.000 abitanti. I punti di accesso al sistema dei pagamenti costituiti da apparecchiature POS (Point of Sales) sono aumentati in due anni del +24,1% (da 57.010 nel 2000 a 70.765 alla fine del 2002). Il 25,6% della

Tab. 17.2 - Indicatori sui servizi bancari delle province venete

Province	Banche al 30/09/2003	Sportelli al 30/09/2003	Sportelli per 10.000 abitanti	Comuni serviti da banche	% copertura	(*) ATMattivi al 31/12/2002	ATMattivi per 10.000 abitanti	Numero di POS al 31/12/2002	POS per 10.000 abitanti
Verona	13	630	7,5	95	96,9	567	6,8	10.490	125,1
Vicenza	12	603	7,5	111	91,7	711	8,8	12.378	153,4
Belluno	1	191	9,1	59	85,5	210	10,0	3.497	166,1
Treviso	9	615	7,6	95	100,0	679	8,4	11.605	143,6
Venezia	6	471	5,8	44	100,0	591	7,3	18.142	223,1
Padova	11	567	6,6	101	97,1	643	7,5	12.028	140,2
Rovigo	5	170	7,0	47	94,0	190	7,8	2.625	108,2
Veneto	57	3.247	7,1	552	95,0	3.591	7,8	70.765	154,6
Italia	805	30.413	5,3	5.928	73,2	36.445	6,4	820.326	143,1

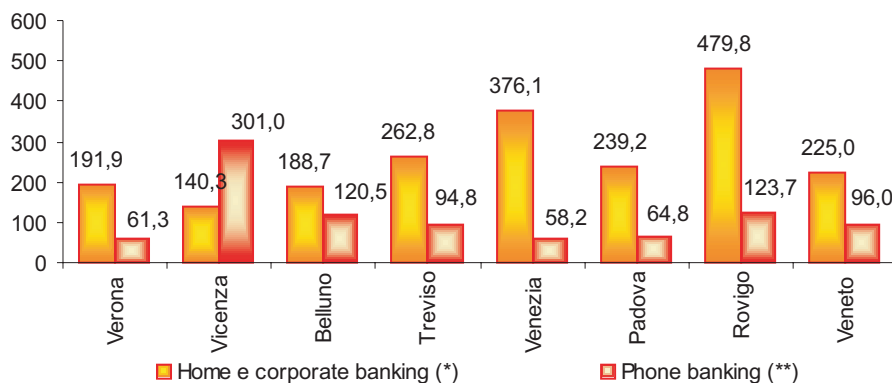
(*) Sportelli bancomat attivi

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Banca d'Italia

quota regionale di POS si concentra nella provincia di Venezia, dove anche il numero medio di POS ogni 10.000 abitanti (223,1) è di gran lunga superiore alla media regionale (154,6), sopperendo così alla propria carenza di sportelli.

In questi ultimi anni sono cresciuti in maniera considerevole anche i servizi che danno la possibilità di gestire le proprie operazioni bancarie da casa attraverso l'utilizzo del telefono e del computer; in Veneto, dal 31/12/2000 al 31/12/2002, sono aumentate sia le utenze dei servizi forniti alle famiglie tramite internet (+225%) che le utenze dei servizi di "Phone banking" (+96%).

Fig. 17.15 - Variazione % del numero di utenze dei servizi bancari alle famiglie nei settori Home e Phone banking - Veneto e province. Anni 2002:2000

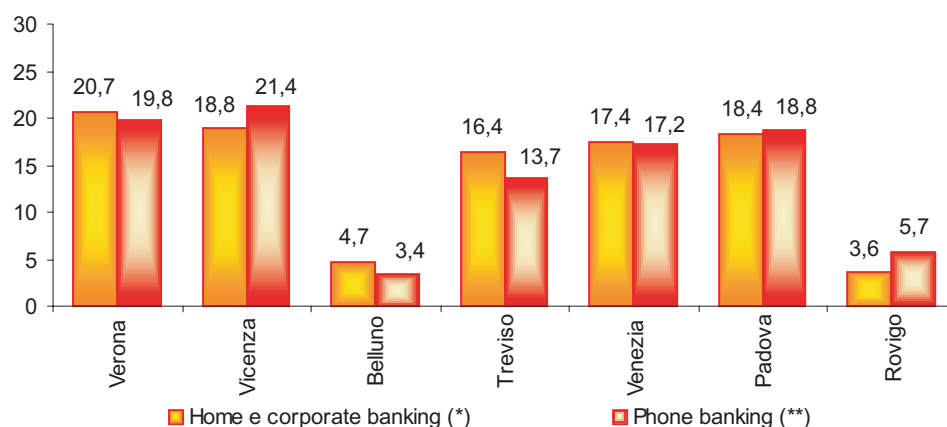


(*) Insieme di servizi bancari a disposizione dei clienti i quali ne possono usufruire mediante videotermini o collegamenti diretti con i computer delle banche.

(**) Insieme di servizi bancari a disposizione dei clienti i quali ne possono usufruire mediante telefono.

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Banca d'Italia

Fig. 17.16 - Quota % sul totale regionale del numero di utenze dei servizi bancari alle famiglie nei settori Home e Phone banking - Province del Veneto. Anno 2002



(*) Insieme di servizi bancari a disposizione dei clienti i quali ne possono usufruire mediante videoterminali o collegamenti diretti con i computer delle banche.

(**) Insieme di servizi bancari a disposizione dei clienti i quali ne possono usufruire mediante telefono.

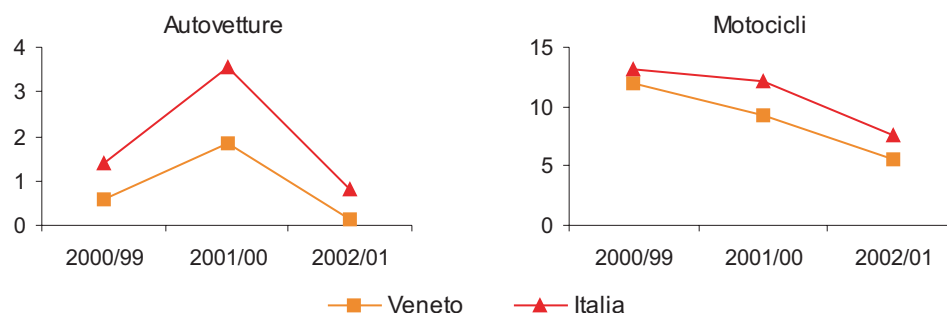
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Banca d'Italia

La mobilità e i trasporti pubblici

Come già evidenziato nella sezione relativa alle infrastrutture, dai dati provvisori sugli spostamenti quotidiani rilevati in occasione del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, risulta che il Veneto è una delle regioni con le punte più elevate di pendolarismo: il 52,3% della popolazione residente effettua degli spostamenti quotidiani. Il 68,4% di queste persone si muove per motivi di lavoro, mentre il restante 31,6% per motivi di studio. La maggior parte degli spostamenti riguardano percorsi piuttosto brevi, infatti l'85,8% degli spostamenti richiede al massimo mezz'ora e solo il 2,9% supera i 60 minuti.

Nel 2002 sono 59 le autovetture per 100 abitanti nel Veneto come in Italia, ma l'indicatore ha subito un incremento un po' più contenuto nel Veneto (+0,2%) rispetto all'Italia (+0,8%); analogamente sono 6 i motocicli per 100 abitanti nel Veneto (7 in Italia) ed anche le variazioni degli ultimi anni sono sempre risultate inferiori a quelle nazionali (+5,6% nel 2002 in Veneto rispetto a +7,6% in Italia).

Fig. 17.17 - Variazioni percentuali di autovetture e motocicli per abitante - Veneto e Italia. Anni 2002/99



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati ACI e Istat

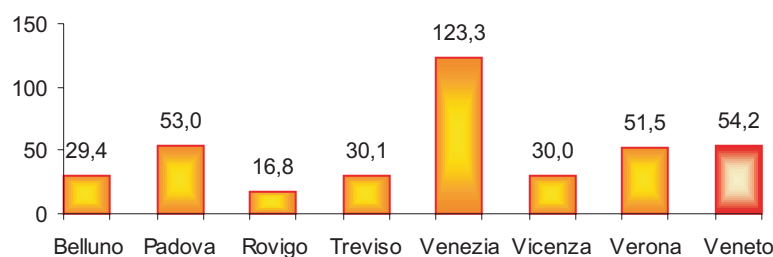
A fronte di questo incremento contenuto del numero di autovetture e motocicli ad uso privato, si inizia a registrare una maggiore competitività da parte del mezzo pubblico. Nel Veneto si riscontra infatti un indice di soddisfazione degli utenti relativamente alla qualità

dei servizi di trasporto pubblico urbano offerti mediamente superiore rispetto al resto dell'Italia, per ciò che riguarda la frequenza delle corse, la puntualità e la possibilità di trovare posto a sedere. In modo particolare spiccano delle quote di soddisfatti pari ad oltre il 70% fra gli utilizzatori degli autobus relativamente alla puntualità delle corse. Inoltre, fra coloro che fanno uso del pullman, il 77% si dichiara soddisfatto della puntualità delle corse (contro il 68% a livello nazionale) ed oltre il 70% della facilità a trovare posto a sedere (68% per l'Italia).

Per quanto riguarda il treno, il livello di soddisfazione relativo alla puntualità delle corse risulta più basso rispetto agli altri mezzi (64%) pur mantenendosi comunque sopra alla media nazionale di 9 punti percentuali (55%). Gli utenti dei treni sembrano comunque gradire la frequenza delle corse, specie in Veneto dove il 73% dei viaggiatori si dichiara soddisfatto a tal proposito (67% per l'Italia).

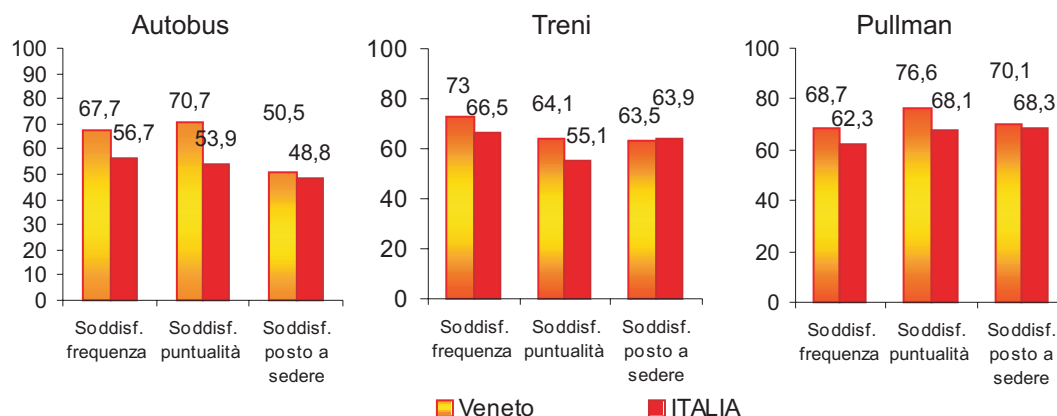
La provincia con il più elevato indice di utilizzo dei mezzi pubblici (inteso come il numero di passeggeri trasportati all'anno per abitante) è Venezia (123 passeggeri/abitanti anno) anche se bisogna considerarne la particolare morfologia nonché la forte presenza turistica, che determinano una grande incidenza sul trasporto pubblico locale marittimo. Seguono Padova e Verona (53 e 52 passeggeri all'anno per abitante rispettivamente) che oltretutto risultano le due province con la più alta dimensione demografica della regione. In media il livello regionale si attesta intorno ai 54 passeggeri all'anno per abitante.

Fig. 17.18 - Trasporti pubblici e loro utilizzo nelle province venete (numero di passeggeri trasportati in un anno per abitante). Anno 2001



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Servizio Trasporto Pubblico Locale

Fig. 17.19 - Persone di 14 anni e più che utilizzano gli autobus, i pullman e i treni soddisfatte per la frequenza delle corse, la loro puntualità e la possibilità di trovare posto a sedere (per 100 persone della stessa zona) - Veneto ed Italia. Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

Tra i fattori che influenzano la vivibilità di un'area si considerano quelli di natura urbanistica tendenti a migliorare il benessere della cosiddetta "utenza debole" delle nostre città, vale a dire pedoni e ciclisti. Dallo studio realizzato dall'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma e dall'Università Politecnica delle Marche sulla Qualità della vita in Italia e già citato nell'introduzione emerge che la provincia veneta con la maggior quantità di isole pedonali per abitante è Padova con 0,6 mq per abitante seguita da Belluno con 0,3. Padova inoltre risulta ottava assoluta tra le province italiane con la maggior estensione di isole pedonali. Tale classifica è guidata da Verbano con 2,7 mq per abitante. La situazione per quel che riguarda le piste ciclabili vede Treviso in testa alla graduatoria regionale con 0,4 mt per abitante seguita da Padova, Vicenza e Rovigo tutte con 0,2 mt per abitante. Treviso si posiziona all'ottavo posto della graduatoria di tutte le province italiane per quel che riguarda le piste ciclabili. La provincia che risulta avere più percorsi ciclabili a livello nazionale risulta essere Sondrio con 0,7 mt per abitante. Analizzando la quantità di zone a traffico limitato la migliore provincia del Veneto risulta Vicenza che si colloca in ventottesima posizione nella graduatoria nazionale con 3,3 mq per abitante (Siena conduce tale graduatoria con quasi 32 mq per abitante di aree a traffico limitato). Seguono a breve distanza Padova e Verona con 3 e 2,8 mq per abitante rispettivamente, e poi, un po' più distaccate, le altre province venete. Per quel che concerne le aree di verde pubblico, a livello nazionale Pesaro ed Urbino guidano la classifica con 35,6 mq per abitante. Il Veneto, sotto questo aspetto, vede Vicenza e Verona come le province con più verde pubblico (9,9 e 9,8 mq per abitante rispettivamente). In coda alla graduatoria regionale si trova Treviso con 4,1 mq per abitante di aree di verde pubblico.

I rifiuti

La gestione dei rifiuti rappresenta un parametro che esprime la capacità di un'area di assorbire in maniera meno dannosa per l'ambiente gli effetti delle attività umane, sia attraverso una migliore gestione da parte delle istituzioni, sia attraverso una maggiore sensibilità al problema da parte della popolazione. A tale riguardo, la produzione di rifiuti pro capite nel Veneto ha subito una lieve flessione dal 2001 al 2002 (-0,5%) a fronte di un contenuto aumento a livello nazionale (+1,3%) passando da 478 kg per abitante a 475,7.

Il Veneto risulta in sesta posizione tra le regioni che producono meno rifiuti urbani pro capite, segno di un sostanziale

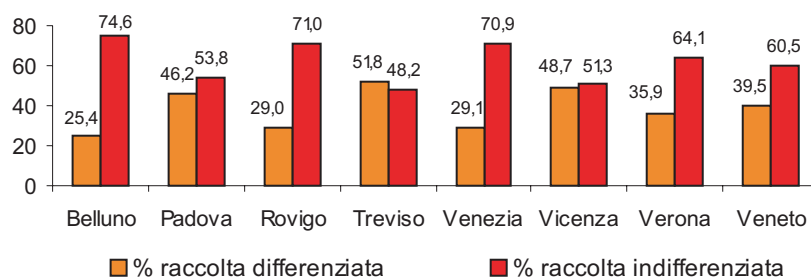
Tab. 17.3 - Produzione di rifiuti urbani pro capite per regione. Anno 2001

Regione/provincia autonoma	Produzione di rifiuti urbani pro capite (kg/ab anno)
Molise	363
Basilicata	364
Calabria	404
Puglia	436
Abruzzo	474
Veneto	478
Campania	485
Sicilia	488
Piemonte	494
Friuli Venezia Giulia	498
Lombardia	502
Sardegna	504
Marche	532
Trentino Alto Adige	547
Umbria	549
Valle d'Aosta	581
Lazio	583
Liguria	591
Emilia Romagna	631
Toscana	653
ITALIA	516

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati APAT

atteggiamento positivo nei confronti di questa problematica. Seguendo il trend relativo alla quantità di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato emerge un andamento crescente nel periodo 1997:2001 per quanto riguarda il Veneto. Infatti già nel 1997 la percentuale di raccolta differenziata nella suddetta regione superava il 15% (contro il 9% relativo all'Italia) e nel 2001 si arriva addirittura al 34,5% (contro il 17,4% del livello nazionale). Inoltre il dato relativo al 2002 mostra un ulteriore incremento della quantità di rifiuti differenziati raccolti in Veneto, sia in valori assoluti, passando dalle 745.000 t del 2001 alle 861.000 del 2002, sia in termini di percentuale sul totale dei rifiuti urbani, passando dal 34,5% del 2001 al 39,5% del 2002. Quest'ultimo dato indica inoltre che il Veneto ha raggiunto e superato con un anno di anticipo il livello obiettivo del 35% di raccolta differenziata indicato dal D.Lgs. 22/97 per il 2003. Nell'arco dei primi sei mesi del 2003 la percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato si è attestata sul 41,4% segnando, quindi, un ulteriore passo in avanti. Questi dati mostrano come il Veneto sia all'avanguardia per quanto riguarda la raccolta differenziata. Insieme alla Lombardia è l'unica regione che risulta autosufficiente per quanto riguarda lo smaltimento dei propri rifiuti. Tale considerazione vale anche a livello provinciale. Inoltre il Veneto smaltisce anche rifiuti provenienti da altre regioni d'Italia. Per quanto riguarda il dato provinciale del 2002, spicca Treviso dove la raccolta differenziata rappresenta addirittura il 52% del totale dei rifiuti urbani. In generale, nelle varie province, la percentuale di raccolta differenziata non scende mai sotto al 25% (Belluno).

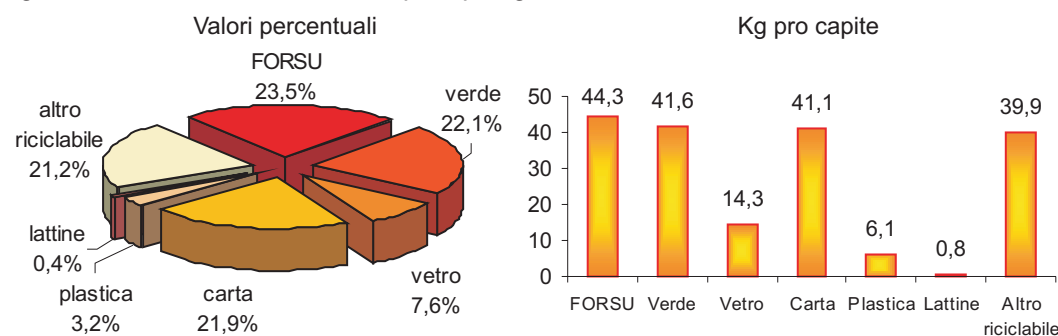
Fig. 17.20 - Raccolta differenziata e rifiuti indifferenziati per provincia - Valori percentuali. Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati ARPAV

Analizzando nel dettaglio le tipologie di materiali che compongono la differenziata, nel 2002 il Veneto emerge per quanto riguarda il recupero della FORSU (frazione organica della raccolta differenziata, il cosiddetto umido) per la quale raccoglie

Fig. 17.21 - Raccolta differenziata per tipologia di materiali - Veneto. Anno 2002

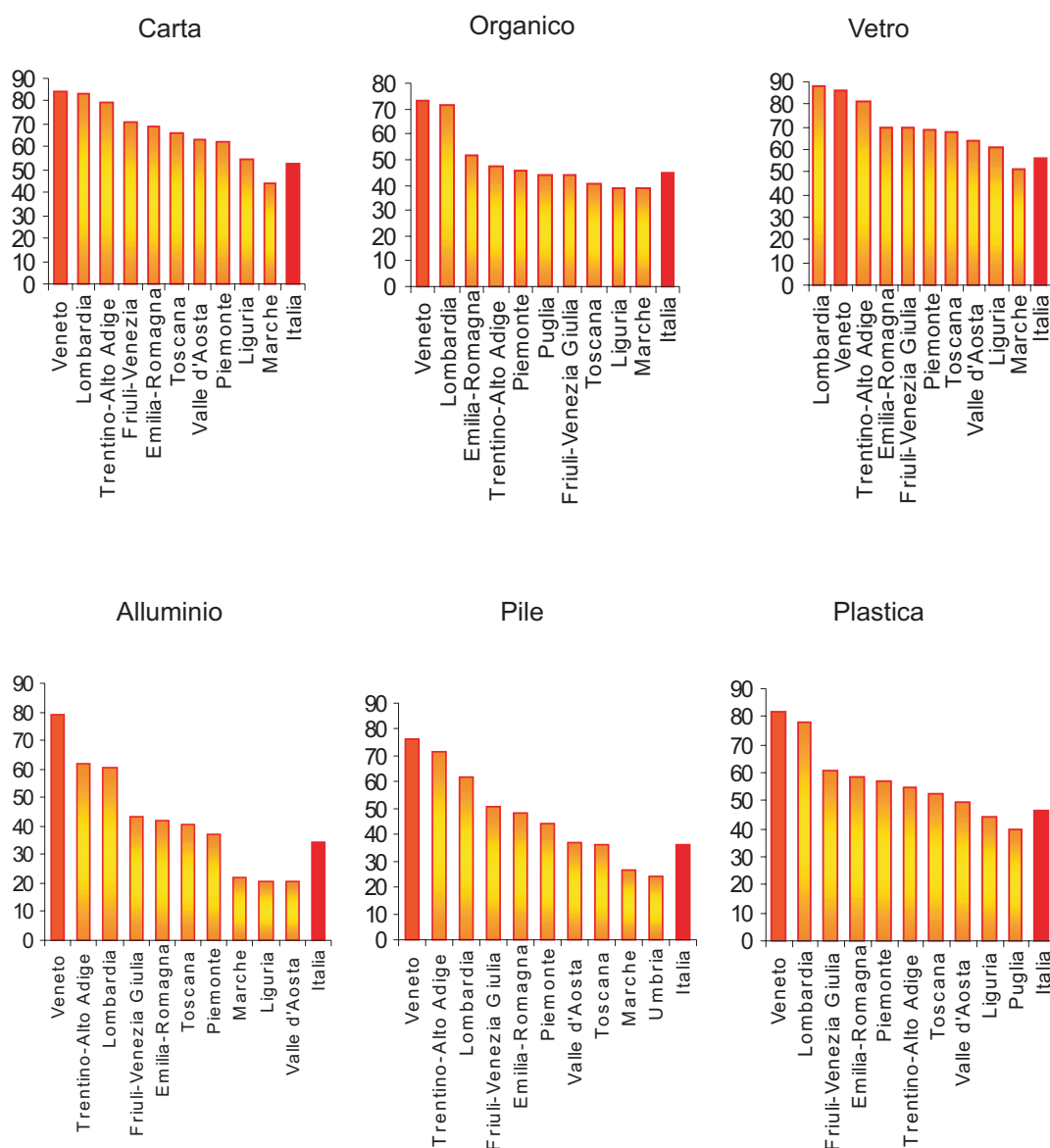


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto – U.P. Statistica su dati ARPAV

materiali anche da altre regioni e che, da solo, rappresenta oltre il 23% del totale dei rifiuti urbani smaltiti in modo differenziato. La situazione è molto simile per quel che riguarda la raccolta del “verde” per il quale, ancora una volta, il Veneto oltre a smaltire tutti i propri rifiuti, riesce a trattare anche quelli di altre regioni d'Italia. Relativamente ai rifiuti secchi la maggior parte degli impianti di smaltimento del Veneto operano la differenziazione tra il vetro, la carta, la plastica e le lattine di alluminio. Tutto questo al fine di raggiungere l'obiettivo di riciclare la più elevata percentuale di materiali e, ove questo non sia possibile, utilizzare i rifiuti in fase di incenerimento per produrre energia.

Per quanto riguarda le abitudini dei cittadini relativamente allo smaltimento dei rifiuti, nel Veneto risulta ormai talmente diffusa la raccolta differenziata, che oltre il 73% delle famiglie dichiara di effettuarla per tutte le tipologie di materiali in maniera molto più pronunciata di quanto avvenga a livello nazionale.

Fig. 17.22 - Famiglie che dichiarano di effettuare sempre la raccolta differenziata dei diversi materiali per regione (valori per 100 famiglie della stessa zona). Anno 2001



Fonte: Elaborazione Regione Veneto - U.P. Statistica su dati Istat

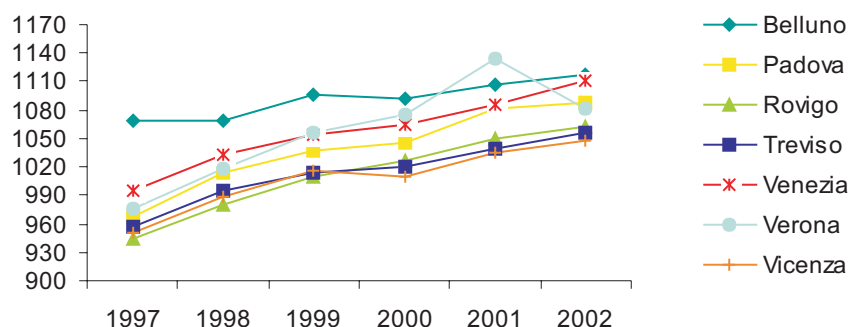
Il livello di consumi di energia elettrica pro capite in Veneto risulta sempre superiore all'Italia nel periodo compreso tra il 1997 e il 2002; a tale condizione contribuiscono soprattutto i settori industriale e terziario, quale espressione dell'elevato livello di sviluppo della nostra regione.

I consumi di energia elettrica

Nel 2002 si registra infatti un consumo di energia elettrica complessivo pari a 6.237 Kwh per abitante a livello regionale contro i 4999 Kwh della media nazionale. Il consumo pro capite del settore domestico si colloca, invece, ad un livello inferiore rispetto al dato nazionale, evidenziando una maggiore tendenza dei nostri abitanti all'uso parsimonioso delle risorse. In particolare, per il 2002, i consumi pro capite di energia elettrica nel settore domestico sono stati pari a 1078 KWh/ab per il Veneto contro i 1098 KWh/ab dell'Italia.

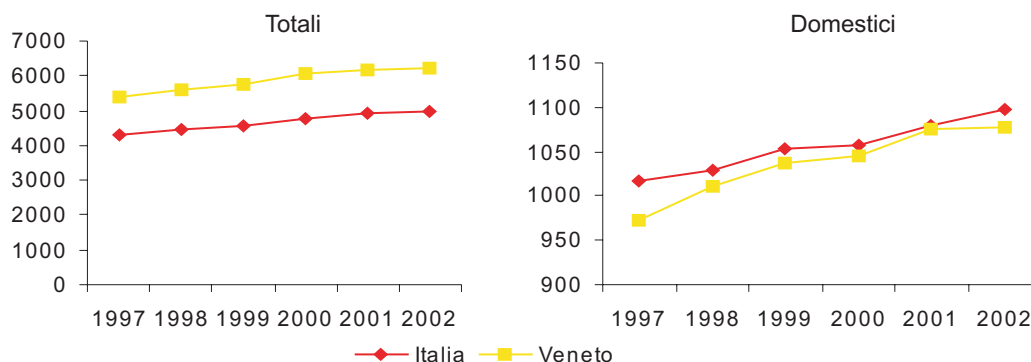
Analizzando l'andamento dei consumi pro capite del settore domestico si osserva comunque un aumento in quasi tutte le province. Belluno è quella dove, nel 2002, si registra il valore più elevato (1118,3 KWh/ab anno). Segue la provincia di Venezia con 1111,5 KWh/ab anno. Solo Verona registra una flessione del 4,7% tra il 2001 ed il 2002.

Fig. 17.23 - Consumi pro capite di energia elettrica nel settore domestico per provincia (KWh/anno/ab.). Anni 1997:2002



Fonte : Elaborazioni Regione Veneto - Unità Progetto Statistica su dati GRTN (Gestore Rete Trasmissione Nazionale)

Fig. 17.24 - Consumi pro capite totali e domestici (KWh/anno/ab.) - Italia e Veneto. Anni 1997:2002



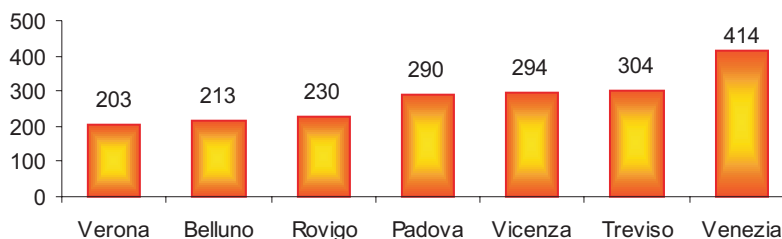
Fonte : Elaborazioni Regione Veneto - Unità Progetto Statistica su dati GRTN (Gestore Rete Trasmissione Nazionale)

Un altro aspetto considerato indicativo delle criticità di un'area in merito alla complessiva disponibilità di acqua è quello dei consumi idrici pro capite. Sempre dallo studio realizzato dall'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma e dall'Università

I consumi idrici

Politecnica delle Marche, risulta che la provincia veneta con il più alto livello di consumi idrici è Venezia con 413 litri pro capite, che rimane comunque abbastanza distante dagli oltre 612 litri di Reggio Calabria. La provincia italiana con il livello di consumi più basso risulta essere Ascoli Piceno con 127 litri pro capite e la provincia veneta che più le si avvicina è Verona con 203 litri.

Fig. 17.25 - Consumi idrici (consumi idrici pro capite sull'erogato - litri) per provincia. Anno 2003



Fonte: Università La Sapienza di Roma e Università Politecnica delle Marche.

La balneazione

Si vuole concludere con una nota positiva questa sezione dedicata al benessere nelle province venete trattando della qualità delle acque di balneazione. Complessivamente infatti, dall'analisi dei campioni prelevati e dei punti di prelievo emerge un sostanziale miglioramento nel 2003 rispetto al 2002. In particolare per quanto riguarda i campioni prelevati, il mare Adriatico passa dal 92% di campioni idonei nel 2002 al 98% nel 2003, ed i punti di prelievo idonei passano dall'83% al 93%. Un altro miglioramento significativo si è registrato nel lago di S. Croce, dove i campioni prelevati idonei passano dal 92% del 2002 al 97% del 2003 confermando il 100% per quanto riguarda la percentuale di punti di prelievo idonei. Il fattore inquinante che risulta più rilevato nei campioni non idonei risulta, a livello di regione, il parametro coliformi fecali, anche se dal 2002 al 2003 ha subito una riduzione passando dal 67,7% al 40,7% sul totale degli inquinanti. In particolare tale parametro risulta il più rilevato nel mare Adriatico e nel lago di Garda rispettivamente con il 45% ed il 40% nell'anno 2003.

Fig. 17.26 - Numero di campioni prelevati idonei (valori percentuali sul totale dei campioni prelevati). Anni 2002:2003

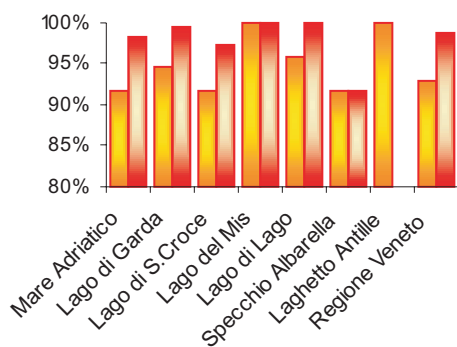
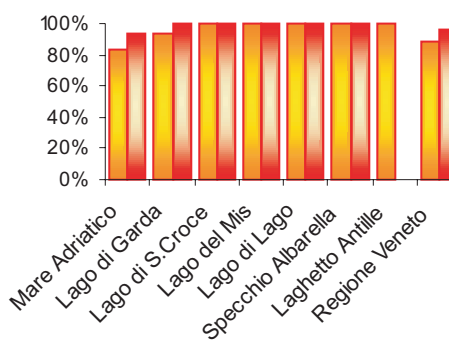


Fig. 17.27 - Numero di punti di prelievo idonei (valori percentuali sul totale dei punti di prelievo). Anni 2002:2003



■ 2002 ■ 2003

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P. Statistica su dati ARPAV

18. Il Veneto nella Nuova Europa



La recente entrata dei dieci nuovi Paesi nell'Unione Europea offre l'occasione per effettuare un'analisi della loro situazione socio-economica, raffrontata con quella del Veneto, della Vecchia e della Nuova Europa, per dare modo a tutti i soggetti interessati di orientarsi nella realtà economica, finanziaria e politica di Paesi oggi più vicini ma ancora poco conosciuti.

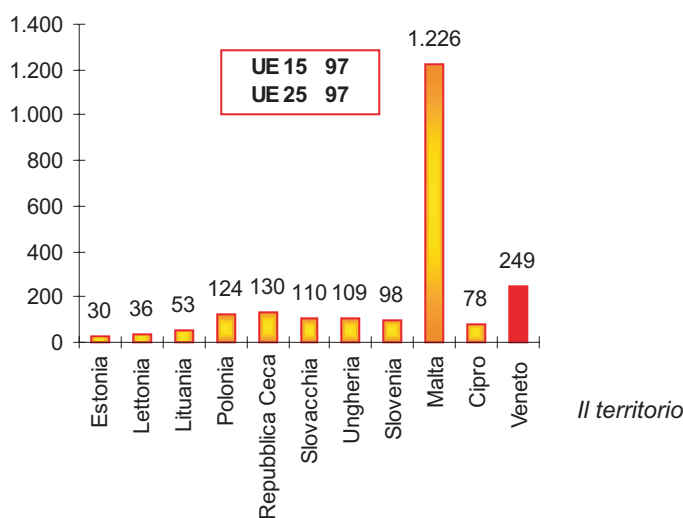
Fino alla metà degli anni 90 l'Oriente veniva identificato con territori lontani dalla Comunità Europea: i confini di questa non si spingevano infatti oltre i Balcani, il mare Adriatico, le pianure dell'Europa centrale. Dal 1995 a oggi, però, molte cose sono cambiate. Inizialmente, con l'ingresso dell'Austria, della Svezia e soprattutto della Finlandia, la vecchia Europa si è allungata verso est, portandosi a condividere una frontiera di 1.325 chilometri con la Russia; ora il suo baricentro si è ulteriormente spostato, accogliendo dieci Paesi, con gli avamposti meridionali di Cipro e Malta affacciati sull'Africa e il Medio Oriente, e allargandosi ulteriormente a nord-est.

Da anni istituzioni e imprenditori discutono sul ruolo di ponte verso l'Oriente che potenzialmente i nuovi paesi avrebbero giocato nel futuro; ora che la Nuova Europa è una realtà, è possibile effettuare valutazioni più analitiche.

Numerose sono le considerazioni che si sono avvicinate sull'argomento nella scorsa primavera, tra queste se ne citano alcune derivanti da un'indagine effettuata dalla Fondazione Nordest che porta a vedere l'allargamento in maniera certamente positiva dal punto di vista strategico e istituzionale, ma spesso incerta per ciò che riguarda le opportunità di tipo economico. In particolare, in una indagine che ha coinvolto cittadini dell'Europa occidentale e di alcuni dei nuovi Paesi entrati risultano piuttosto diversificati i giudizi sui nuovi ingressi. In Italia si assume una posizione più ottimistica rispetto alla media europea: il 40,4% degli intervistati ritiene necessario e vantaggioso tale allargamento, contro il 34,6% della media UE, il 22,9% della Francia, il 25,9% della Germania, il 32,6% della Gran Bretagna; ancora più entusiasti gli spagnoli con una percentuale del 51,6. L'atteggiamento verso la moneta unica e le conseguenze sull'occupazione resta, invece, generalmente poco ottimistico. Esaminiamo ora le principali caratteristiche delle aree considerate ed il loro apporto alla riconfigurazione dell'area europea.

Un contributo consistente si registra in termini di superficie complessiva: questi territori rappresentano infatti quasi il 16% dell'estensione della nuova

Fig. 18.1 - Densità di popolazione - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat e Istat

Unione, che supera i quattro milioni di km²; questo incremento non porta modifiche della densità media, che si attesta sui 97 abitanti per km². Sono le tre repubbliche baltiche che presentano le densità abitative più ridotte.

Tab. 18.1 - Popolazione, superficie e densità - Anno 2002

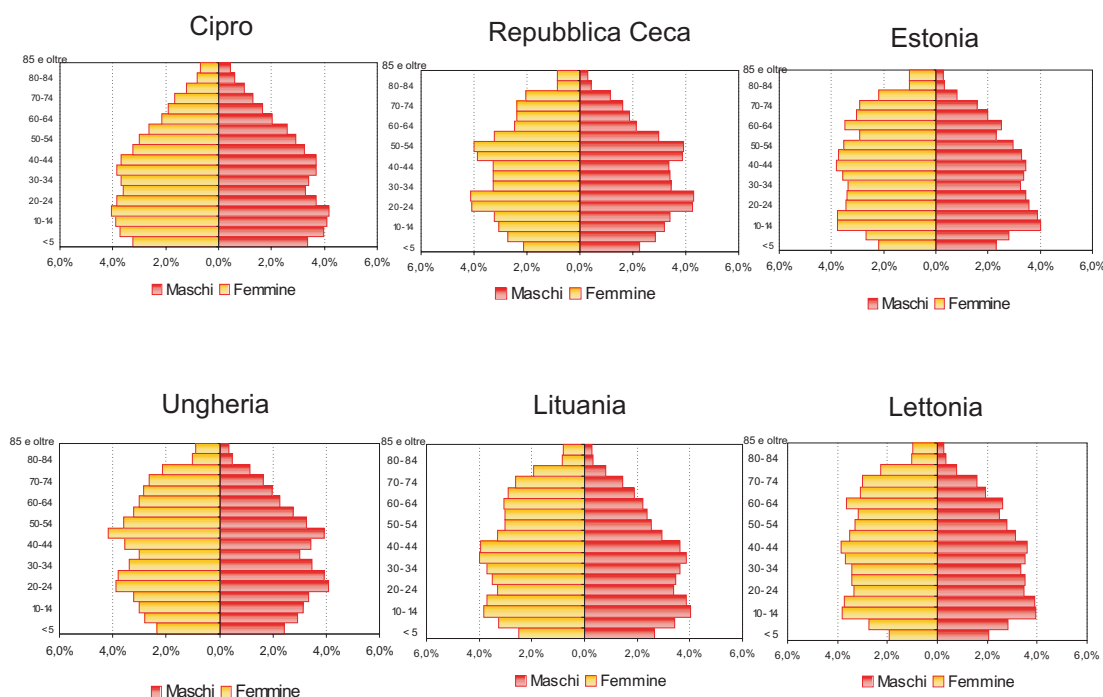
	Popolazione		Superficie (kmq)		Densità (abit/kmq)
	valori assoluti (in migliaia)	valori percentuali	valori assoluti	valori percentuali	
Cipro	717	0,16	9.251	0,20	78
Estonia	1.361	0,30	45.228	0,97	30
Lettonia	2.339	0,52	64.589	1,38	36
Lituania	3.469	0,76	65.300	1,40	53
Malta	388	0,09	316	0,01	1.226
Polonia	38.643	8,51	312.685	6,70	124
Repubblica Ceca	10.250	2,26	78.860	1,69	130
Slovacchia	5.379	1,18	49.035	1,05	110
Slovenia	1.995	0,44	20.273	0,43	98
Ungheria	10.165	2,24	93.029	1,99	109
Totale	74.707	16,45	738.566	15,82	101
Veneto	4.577	1,01	18.399	0,39	249
UE 15	379.484	83,55	3.929.572	84,18	97
UE 25	454.191	100	4.668.138	100	97

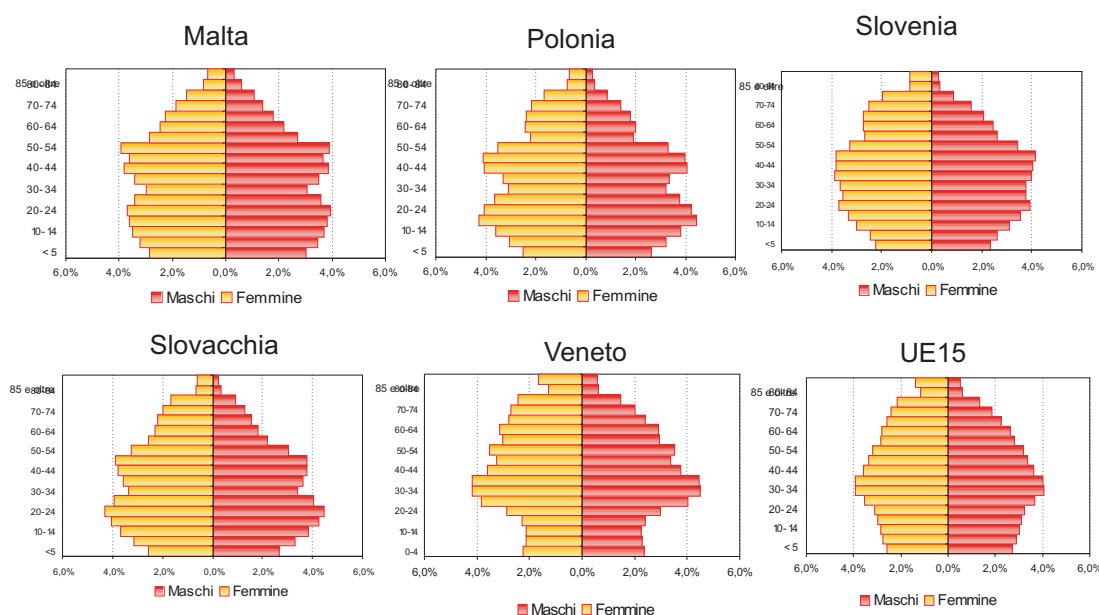
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat e Istat

La popolazione

Dal punto di vista del peso demografico, i nuovi Paesi membri presentano una forte variabilità. La Polonia con i suoi oltre 38 milioni di abitanti rappresenta più della metà della popolazione totale dei 10 nuovi stati membri (e il sesto paese più importante tra i 25), seguita da Ungheria e Repubblica Ceca con circa 10 milioni di abitanti ciascuna. Gli altri paesi hanno una popolazione media di circa 5 milioni, ad eccezione dei due stati

Fig. 18.2 - Distribuzione percentuale (1) della popolazione per classi di età - Anno 2001





Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat e Istat

mediterranei che non raggiungono nemmeno il milione di abitanti. Si tratta quindi di dimensioni piuttosto modeste di fronte a quelle dei Paesi dell'UE15.

Essi possiedono una struttura della popolazione sbilanciata verso le età più anziane, anche se in maniera meno pronunciata rispetto alle più evolute economie occidentali, con l'eccezione di Cipro che fa registrare un indice di vecchiaia (45,1%) pari a circa la metà della media a Venticinque (91,3%). Complessivamente l'indice di vecchiaia medio dell'Unione Europea a Quindici si abbassa, con l'ingresso dei Dieci, di 5 punti percentuali.

Tab. 18.2 - Indici demografici strutturali -Anno 2000

	Indice di dipendenza giovani (1)	Indice di dipendenza anziani (2)	Indice di dipendenza (3)	Indice di vecchiaia (4)
Cipro	34,9	15,7	50,6	45,1
Estonia	26,8	22,3	49,2	83
Lettonia	26,5	22,3	48,8	84,2
Lituania	29,6	20,0	49,6	67,4
Malta	30,2	17,9	48,2	59
Polonia	28,7	17,7	46,3	61,6
Repubblica Ceca	23,8	19,8	43,7	83,1
Slovacchia	28,8	16,6	45,3	57,5
Slovenia	23,0	19,8	42,8	85,9
Ungheria	25,2	22,1	47,2	87,6
Totale	27,4	18,9	46,3	68,8
Veneto	19,1	29,9	49,0	134,3
UE 15	25,3	24,4	49,6	96,3
UE 25	25,7	23,4	49,1	91,3

(1) $(pop\ 0-14)/(pop\ 15-64)*100$

(2) $(pop\ 65\ e\ oltre)/(pop\ 15-64)*100$

(3) $((pop\ 0-14)+(pop\ 65\ e\ oltre))/(pop\ 15-64)*100$

(4) $(pop\ 65\ e\ oltre)/(pop\ 0-14)*100$

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat e Istat

L'allargamento non produce in realtà grosse differenze in termini di equilibri demografici: gli indici strutturali segnalano un peso della popolazione giovane su quella in età lavorativa complessivamente più elevato (27,4% dei Dieci contro una media a Venticinque di 25,7%) con il più ampio contributo di Cipro, un peso della popolazione anziana su quella in età lavorativa molto inferiore alla media a Venticinque

Fig. 18.3 - Nati per 1000 abitanti - Anno 2002

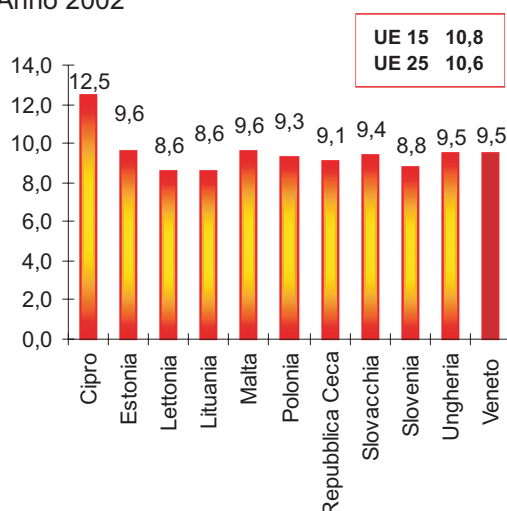
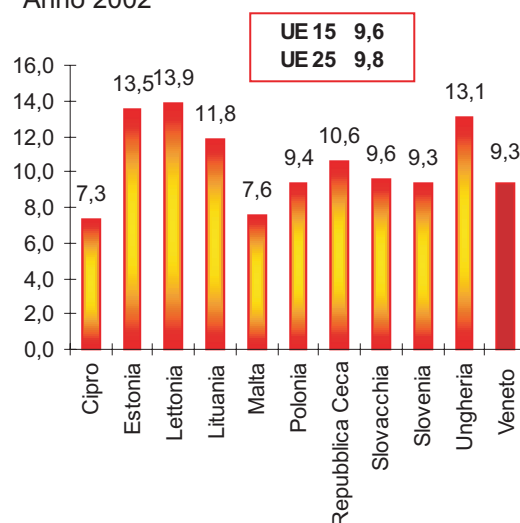


Fig. 18.4 - Morti per 1000 abitanti - Anno 2002

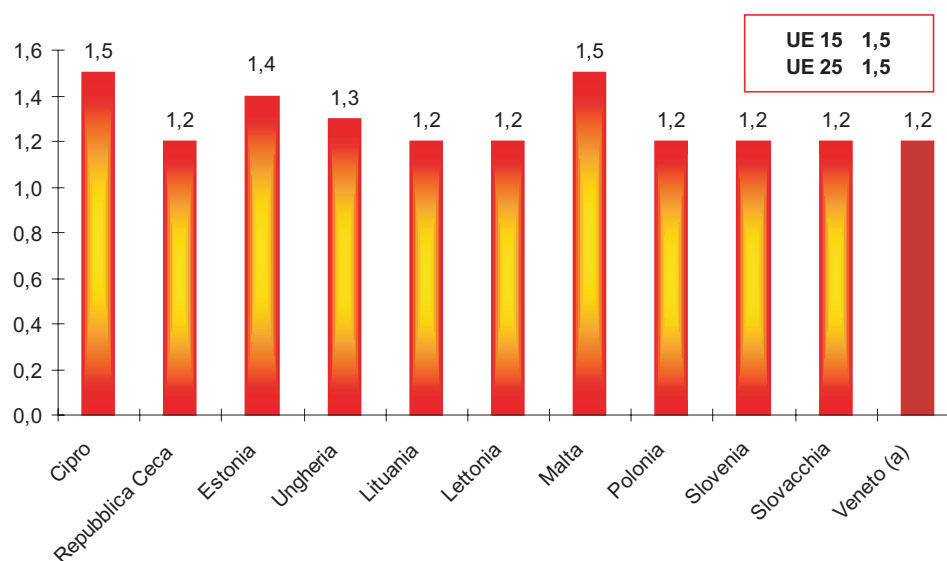


Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat e Istat

(18,9% contro 23,4%), un carico delle classi deboli di giovani e anziani su quelle in età lavorativa sostanzialmente invariato. Il Veneto incardina la struttura demografica delle più evolute economie occidentali ed i suoi indici sono condizionati, come noto, da un processo in atto di progressivo invecchiamento della popolazione.

La propensione alla fertilità non subisce modificazioni considerando il blocco dei Venticinque e resta ancorata all'1,5%. E' da segnalare che quasi tutti i Dieci si collocano al di sotto della media europea. Come il procedere del proprio sviluppo economico anche tale andamento lascia presagire un futuro di contenimento dello sviluppo demografico a scapito della quota di popolazione giovane.

Fig. 18.5 - Tasso di fertilità - Anno 2002



(a) Valore stimato

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat

La speranza di vita alla nascita si abbassa di un anno, per i maschi, con l'entrata dei nuovi Paesi: dai 75,8 anni della media dei Quindici si passa ai 74,8 dei Venticinque, è la Lettonia a contribuire maggiormente a questo peggioramento con i suoi 64,8 anni. La speranza di vita delle donne invece non cambia. Il Veneto resta più longevo in tutti i possibili confronti.

Fig. 18.6 - Speranza di vita alla nascita (maschi) - Anno 2002

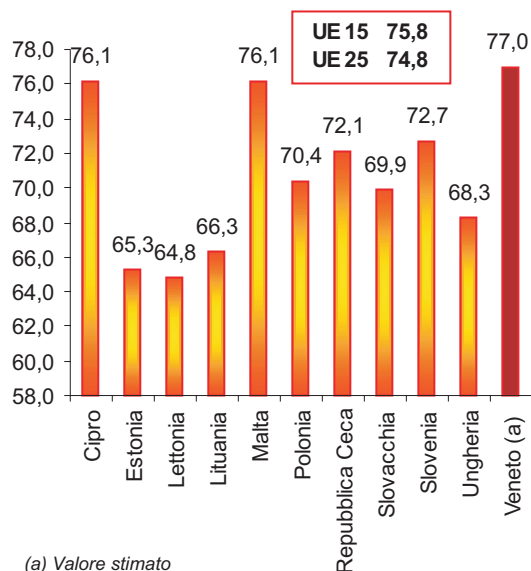
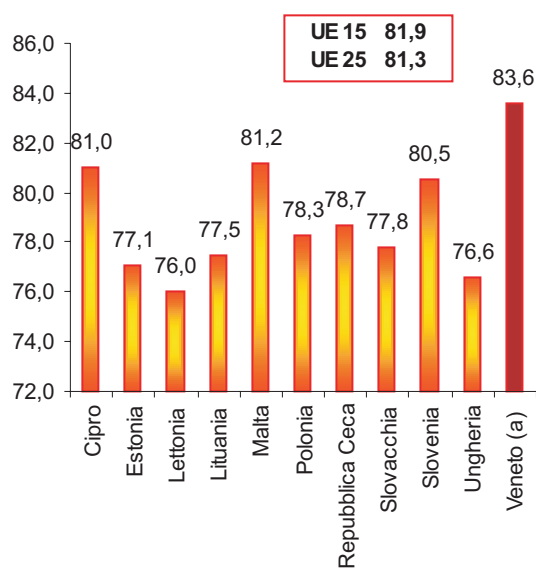


Fig. 18.7 - Speranza di vita alla nascita (femmine) - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat

Considerando il livello d'istruzione, quale importante indicatore della dotazione di capitale umano di un paese, dall'adesione dei nuovi Stati potrà venire un apporto di rilievo. Risulta infatti che in questi Paesi, il livello di popolazione con il diploma di istruzione superiore è in media più elevato (81%) di quello dell'Ue15 (64,6%). La proporzione di persone tra 25 e 64 anni che hanno completato almeno l'istruzione superiore ha nella Repubblica Ceca (87,8%) un livello superiore a quello dei Paesi più favoriti del gruppo di Ue15 come Germania (83%) o Regno Unito (82%). Inoltre, i livelli sono molto più elevati di quelli dei Paesi mediterranei, compresa l'Italia (44,3%): ciò deriva dalle passate consuetudini e dal fatto che, in alcuni di essi, solo tra i più giovani si è diffusa la scolarizzazione di massa e la tendenza a conseguire livelli di istruzione superiori. Infatti, tra i giovani 20-24enni coloro che hanno almeno un titolo di studio superiore rappresentano una quota più simile nei diversi Paesi, anche se nei nuovi entrati il dato resta sempre al di sopra (88,3%) di quello della UE15 (74%).

Il livello d'istruzione

Le differenze tra i Paesi si riducono di molto se si passa a considerare la proporzione di cittadini tra i 25 e i 64 anni che hanno completato un corso di studi di livello universitario o equivalente. In questo caso la quota media degli stati dell'Ue15 (21,8% nel 2002) torna a essere superiore a quella dei paesi di nuova adesione, tranne nel caso dell'Estonia (29,7%).

Anche se si considera la proporzione media di ragazzi tra 18 e 24 anni che abbandonano gli studi, i nuovi Paesi membri dimostrano una buona tenuta del proprio

Tab. 18.3 - Livello di istruzione secondaria e universitaria

	Popolazione 25-64 anni che ha completato almeno l'istruzione secondaria superiore (%)	Giovani 20-24 anni con almeno un titolo di studio di istruzione secondaria superiore (%)	Popolazione 25-64 anni che ha completato corso di studi di livello universitario (%)
	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2002
Cipro	66,5	82,2	-
Estonia	87,5	81,4	29,7
Lettonia	82,6	74,0	19,6
Lituania	84,8	82,1	21,9
Malta	-	42,8	8,8
Polonia	80,8	88,8	12,2
Repubblica Ceca	87,8	92,0	11,8
Slovacchia	85,8	94,1	10,8
Slovenia	76,8	90,7	14,8
Ungheria	71,4	85,0	14,1
Totale	81,0	88,3	-
Italia	44,3	69,9	-
Germania	83,0	73,3	-
Regno Unito	81,7	78,2	-
Ue15	64,6	74,0	21,8
Ue25	-	76,8	20,4

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U.P.Statistica su dati Eurostat

sistema di learning: tale quota è pari al 16% nei Venticinque, mentre è pari al 18% nei paesi dell'Ue15 nel 2003. Malta con il 48%, il Portogallo con il 41%, la Spagna con quasi il 30% e anche l'Italia con quasi il 25%, guidano la graduatoria. Al contrario livelli molto bassi si rilevano per Slovenia, Repubblica Slovacca, Repubblica Ceca e Polonia.

Si può inoltre osservare come la debolezza della spesa per R&S dell'Italia, con una quota pari a poco più dell'1% del PIL, appena la metà della media UE e un terzo del livello fissato come obiettivo dall'Unione, sia propria anche di quasi tutti gli Ue25 i quali, d'altro canto, si confrontano invece con successo con molte economie UE per quanto attiene alla formazione tecnico-scientifica, elemento che indurrà certamente effetti positivi sulla competitività complessiva di queste aree.

La ricchezza

I nuovi Paesi sono poveri, con un PIL pro capite che è la metà della media comunitaria, tuttavia, almeno in questa fase iniziale, non graveranno molto sul bilancio dell'Unione: per beneficiare completamente delle sovvenzioni comunitarie, gli agricoltori dell'Est dovranno aspettare il 2013; l'uso dei fondi strutturali dovrà fermarsi al 4% del Pil nazionale; la circolazione delle persone nel mercato del lavoro sarà comunque regolamentata per diversi anni.

La convergenza avrà certamente tempi molto dilatati: secondo l'ultimo rapporto della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, con un aumento annuo del Pil pro capite di due punti percentuali in più rispetto a quello della Francia, la Slovenia, il più avanzato dei Dieci, ci metterà 21 anni a recuperare; la Lituania, il più povero, quasi il triplo, 57 anni.

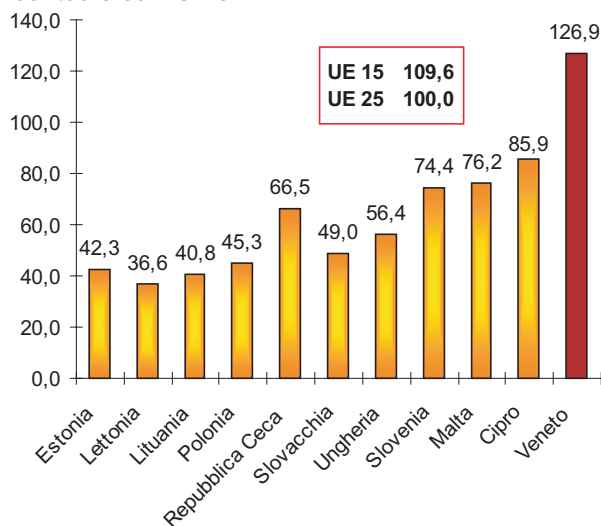
La Polonia, fra i dieci, rappresenta per dimensioni l'unico grande mercato, con quasi

Tab. 18.4 - Prodotto interno lordo in Parità di Potere d'Acquisto. Percentuali su EU 25 - Anno 2001

	Pil in Milioni di PPS		Pil procapite in PPS % su UE 25
	valori assoluti	valori assoluti	
Cipro	12.833	18.281	85,9
Estonia	12.297	9.015	42,3
Lettonia	18.345	7.790	36,6
Lituania	30.250	8.690	40,8
Malta	6.375	16.221	76,2
Polonia	368.874	9.644	45,3
Repubblica Ceca	144.656	14.156	66,5
Slovacchia	56.372	10.433	49,0
Slovenia	31.559	15.843	74,4
Ungheria	122.429	12.017	56,4
Totale	803.990	10.762	50,6
Veneto	123.067	27.015	126,9
UE 15	8.863.777	23.338	109,6
UE 25	9667767	21288	100,0

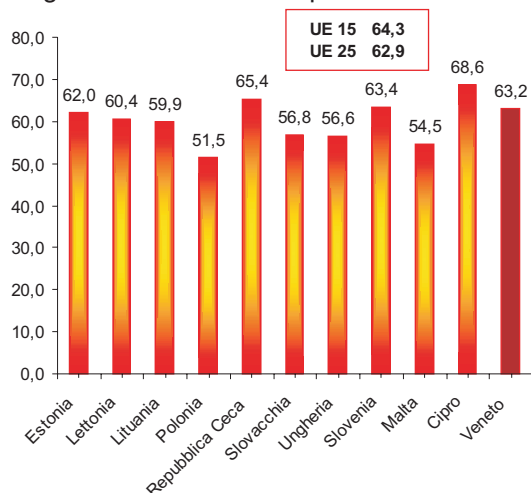
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat

Fig. 18.8 - Prodotto interno lordo procapite in PPS - Percentuale su EU 25



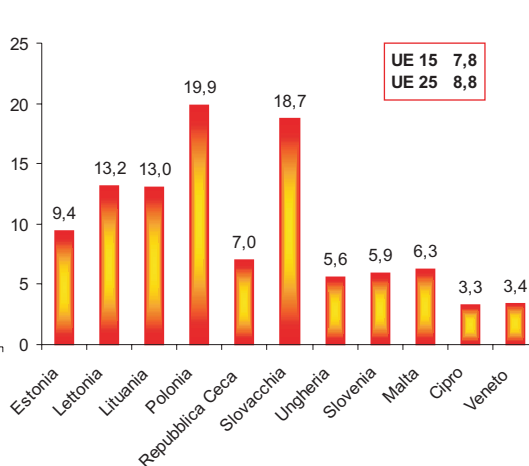
Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat

Fig. 18.9 - Tasso di occupazione - Anno 2002



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat e Istat

Fig. 18.10 - Tasso di disoccupazione Anno 2002



40 milioni di abitanti: è un Paese complesso, ricco di cultura e tradizione. Negli anni '90 è stato investito da una forte spinta in direzione dell'economia di mercato e dell'integrazione commerciale con l'Europa, attirando gli investimenti di multinazionali per le sue prospettive di crescita, e all'inizio del nuovo secolo si è manifestata la crisi, ora superata. Le tre Repubbliche Baltiche, dopo aver risentito della crisi russa del 1998, possiedono invece il più alto tasso di crescita dell'intera Europa e, anche se per ora sono fanalino di coda in termini di pil pro capite, si ritiene che si avvantaggeranno certamente della loro nuova posizione economica. Attualmente il Veneto, come prevedibile, supera del 27% il blocco a Venticinque per Prodotto interno lordo

Tab. 18.5 - Tasso di occupazione e disoccupazione. Anno 2002

	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
	% su UE 25	% su UE 25
Cipro	109,1	37,5
Estonia	98,6	106,8
Lettonia	96,0	150,0
Lituania	95,2	147,7
Malta	86,6	71,6
Polonia	81,9	226,1
Repubblica Ceca	104,0	79,5
Slovacchia	90,3	212,5
Slovenia	100,8	67,0
Ungheria	90,0	63,6
Totale	89,5	168,2
Veneto	100,5	38,6
UE 15	102,2	88,6
UE 25	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati Eurostat e Istat

all'impulso delle esportazioni venete, anche se complessivamente i nuovi entrati risultano avere un peso complessivo di entità moderata, pari al 7%, cui l'Ungheria e la Polonia contribuiscono ciascuna con l'1,7%.

Il saldo normalizzato dell'interscambio commerciale, indicativo della consistenza delle esportazioni rispetto alle importazioni in relazione al movimento commerciale complessivo, vede aumentare la competitività del sistema commerciale veneto con l'entrata dei nuovi Paesi.

pro capite, e di due volte e mezzo la media dei Dieci. Anche i tassi di occupazione e disoccupazione ritardano per ora, con l'allargamento, gli obiettivi prestabiliti dalla Commissione Europea a Lisbona nel 2000: il tasso di occupazione scende dal 64,3% dell'UE15 al 62,9% dell'UE25, mentre il tasso di disoccupazione sale di un punto percentuale portandosi a 8,8% nell'UE25.

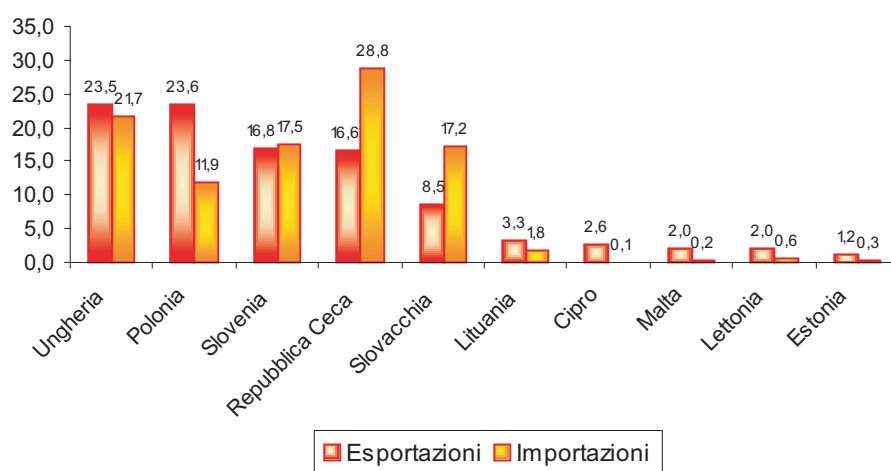
L'andamento delle esportazioni del Veneto nel 2003, condizionato dalla congiuntura sfavorevole, si è presentato in maniera diversificata tra le diverse aree considerate per il confronto. L'entrata dei nuovi Paesi contribuisce di certo positivamente

Tab. 18.6 - Interscambio commerciale - Anno 2003

	Esportazioni venete	Importazioni venete	Variazione % delle esportazioni	Variazione % delle importazioni	Grado di incidenza sulle esportazioni totali	Grado di incidenza sulle importazioni totali
	2003 (euro)	2003 (euro)	2003/02	2003/02	2003	2003
Ungheria	600.992.669	355.492.089	1,2	-17,7	1,7	1,3
Polonia	603.456.466	194.932.606	2,6	5,0	1,7	0,7
Slovenia	430.401.591	286.504.727	-1,6	3,8	1,2	1,0
Repubblica Ceca	425.915.311	473.078.097	10,2	-5,7	1,2	1,7
Slovacchia	217.600.890	282.384.599	3,8	-20,6	0,6	1,0
Lituania	83.505.807	29.150.258	-26,8	1,8	0,2	0,1
Cipro	66.530.941	1.427.069	-2,4	21,4	0,2	0,0
Malta	50.512.886	4.032.059	-15,5	-57,2	0,1	0,0
Lettonia	50.891.478	9.620.568	28,0	93,9	0,1	0,0
Estonia	31.374.665	4.655.741	16,3	9,5	0,1	0,0
Totale	2.561.182.704	1.641.277.813	1,4	-8,8	7,0	5,8
UE 15	18.154.549.272	15.318.093.253	-11,9	-7,2	49,9	54,2
UE 25	20.715.731.976	16.959.371.066	-10,3	-7,4	56,9	60,0

Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati provvisori Istat

Fig. 18.11 - Interscambio commerciale - Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Regione Veneto - U. P. Statistica su dati provvisori Istat

Regione del Veneto

Segreteria Generale della Programmazione

Segreteria Regionale agli Affari Generali
Unità di Progetto Statistica



Unità di Progetto Statistica

Regione del Veneto

Assessorato alle politiche occupazionali,
alla formazione, all'organizzazione e autonomie locali
Segreteria Regionale agli Affari Generali
Unità di Progetto Statistica

Rio del Tre Ponti - Dorsoduro 3494/A
30123 Venezia
tel.041/2792109 fax.041/2792099
<http://www.regione.veneto.it/statistica>
E-mail: statistica@regione.veneto.it